



COMPENDIO
DELLA
STORIA SACRA E POLITICA
DI FERRARA



COMPENDIO
DELLA STORIA
SACRA E POLITICA
DI FERRARA

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR
PAOLO PATRIZIO FAVA
ARCIVESCOVO DI FERRARA

DAL CANONICO
GIUSEPPE MANINI FERRANTI

TOMO V.

Che comprende la Storia
dall'Anno 1717. dell' Era Cristiana
sino all' Anno 1808.





FERRARA
Pe' Socj Bianchi e Negri
Stamp. del Seminario
MDCCCIX.

LIBRO QUARTO

Gli Arcivescovi di Ferrara, ed i Principi, che la dominarono dall' anno 1717. dell'Era Cristiana all' an. 1808.

CAPO I.

Tommaso II. Vesc. LXXVII. Arciv. I.

Anni del Gov. Eccl.

Clemente XI.
Innocenzo XIII.
Benedetto XIII.
Clemente XII.
} *Pontefici*

Anni del Gov. Polit.

1. Un' Epoca nuova, e ben gloriosa alla nostra Chiesa è in prossimo di presentarsi ai nostri sguardi. L' indipendenza, ch'essa ha goduta per dieci secoli da ogni Metropolitano, non è più un onore, che la distingua bastantemente tra le altre Sedi Vescovili. Il primo suo Vescovo, che sono per ricordare, osserva con giusta ammirazione i molti pregi, che adornano la nostra Ferrara, e la vasta Diocesi; ne forma un quadro pomposo, e lo mette in mano di un Papa benefico. Questi lo guarda attentamente, lo riconosce veritiero e fedele, lo

G.E. canonizza pregievole. Conferisce a questa Chiesa l'illustre grado di Sede Arcivescovile, e dona ai Pastori di lei il Pallio Metropolitano. G.P.

2. Ebbe il sommo Pontefice *Clemente XI.* a provvederla per la seconda volta di Vescovo. Ne fece la scelta tra i Porporati, e le diede l'Emo Card. Tommaso Ruffo di famiglia assai distinta di Napoli.

Avea questi servito fino da giovane la santa Sede impiegando per essa con accurato impegno i suoi talenti, e le sue fatiche. Era stato Vicelegato in Ravenna, Inquisitore a Malta, Nunzio a Firenze, Maestro di Camera al Vaticano. Fu decorato della Porpora nel 1706., indi inviato Legato in Romagna, poscia nel nostro Ducato collo stesso carattere nel 1710., e finalmente eletto in nostro Vescovo
1717 li 13. Aprile del 1717. (*a*). Fece egli prendere il possesso della sua Chiesa da Monsig. Clemente Righi di Faenza, ch' era stato suo Luogotenente Civile nelle Legazioni, e che in adesso prese per suo Vicario Generale li 22. Maggio del detto anno (*b*); indi egli lo seguitò, e giunse in Ferrara

(*a*) Barotti *Serie de' Vescovi* pag. 136.
(*b*) Scalabrini ne' mss., che si conservano nella pubblica Biblioteca.

G.E. li 4. del seguente Giugno. Nel giorno 19. di detto mese ed anno fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale con magnifiche dimostrazioni di giubilo manifestate dal Clero, e dal Popolo, i quali tenevan per fermo di ritrovare in lui un Padre amorevole giusto e liberale, siccome in certa guisa lo presagì l'Arciprete Girolamo Baruffaldi in una Orazione latina, che recitò alla presenza di lui (a). G.P.

Di fatto egli attese con grande sollecitudine all'esatta disciplina del Clero, all'instruzione del Popolo, al soccorso de' Poverelli, al perfezionamento della Cattedrale, alla riedificazione d'alcune fabbriche della Mensa, al sostegno de' diritti della sua Chiesa contra le pretese degli Arcivescovi

---

(a) Scalabrini ibid.

Fa memoria ancora questo Scrittore ne' citati mss., che il detto Emo Ruffo li 15. Agosto dell'anno seguente 1718. decorò la Contessa Vittoria Avogli Trotti, moglie del Conte Ercole Riminaldi, dell'Ordine della Crociera per commissione dell'Imperatrice Elisabetta moglie di Carlo VII., che ne era la Protettrice. La funzione fu fatta in Duomo col formolario di quell'Ordine. La nobile Casa Saracco, nel cui secondogenito è passata l'eredità Riminaldi, conserva il Diploma originale da me veduto di quella Imperatrice, ed è firmato in Vienna d'Austria li 3. Maggio del 1718.

G.E. di Ravenna. E come riuscì egli felicemente in tanti oggetti, e in altri ancora, benchè alle volte distratto fosse or dalla Legazione di Bologna, ed ora dalla Legazion nostra, ch'esercitò per la seconda volta dal 1727. al 1730.? Egli comprò un palagio, ragioni Trotti, in Borgo nuovo, e ridottolo ad uso di Seminario vi fece pas- G.P.
1721 sare nel 1721. i Chierici, che stavano radunati a S. Giustina, onde averli vicini a' suoi occhi, e pronti alle funzioni della Chiesa (*a*). Egli raccol-
1726 se tutti i Parrochi nel 1726., e tenne con essi e col Capitolo il suo Sinodo nella Cattedrale fissandovi ottime Costituzioni. Compì egli il grandioso lavoro della Cattedrale medesima rifacendola per due terzi, ajutato per altro dal suddettó Pontefice Clemente XI. (*b*); l'arricchì di preziose

(*a*) Frizzi *Memorie Istoriche ec.* T. IV. pag. 397. Il suddetto Seminario fu anche ampliato di più a tempi dell' Emo Card. Marcello Arcivescovo Crescenzi coll' acqnisto, ch' esso fece, d' altro palazzo in Borgo nuovo, ragioni una volta Libanori, e poscia Guastavillani, come costa da Instrumento rogato dai Notari Gaetano Bongiocchi, e Bernardino Bonati li 2 Novembre del 1755.

(*b*) Barotti ibid. — A spese dello stesso *Clemente*, ch' è stato un insigne benefattore della nostra Chiesa, era stata convertita ad uso di elegante Coro d' Inverno sino dall'anno 1703.

G.E. Reliquie, di addobbi, di arredi sacri, G.P.
1728 e in fine la consacrò nel 1728. (*a*). Edificò il nuovo Palazzo Vescovile di Città con tale magnificenza, che forse non v'ha Palazzo Vescovile in Italia, che lo pareggi; e fece altresì innalzare di tutto punto l'altro palazzino di villeggiatura in Voghenza, ed altre fabbriche rusticali (*b*). Sostenne con zelo di Vescovo, e con calore quasi di Filopatrida i privilegj della nostra Chiesa contra le pretese di quella di Ravenna, che già dibattevansi ne' Tribunali di Roma, per le mosse di Monsig. Girolamo Crispi, illustre nostro concittadino, ed Arcivescovo di quella Metropoli; e perchè venissero discusse e definite nella più autorevole e canonica forma, il Pontefice *Benedetto XIII.* di suo proprio moto ordinò, che ne fossero Giudici i Padri, che trovavansi radunati sotto gli occhi suoi nell'anno 1725. per il Concilio Romano.

---

l'antica Sacristia. (Scalabrini *Memorie Istor. delle Chiese ec.* pag. 11.)

(*a*) Borsetti *Histor. Ferrarien. Gymn.* Tomo I. pag. 356.

(*b*) Al principio del corrente secolo XIX. hanno perduta i nostri Arcivescovi quest'amena Villeggiatura, che si da vicino ricordava ad essi la Sede de' loro antecessori in Voghenza; ed è loro rimasta l'altra di Sabbioncello.

G.E. 2. È mio dovere di non preterire il risultato di una questione così strepitosa; ed affinchè non nasca sospetto, che col darlo in compendio io sia per contraffare, o in qualche guisa alterare la verità sopra un punto d'Istoria, che troppo interessa la nostra Chiesa e la nostra Patria, riferirò fedelmente, e tradotto in lingua Italiana a comodo d'ogni Leggitore, primieramente l'ordine dato da quel Pontefice dell' esame di questa antica controversia: 2. i nomi de'Giudici destinati a ponderar le ragioni delle Parti, e autorizzati a definirla: 3. la sentenza, che pronunziarono: 4. la conferma, che ne fece il detto Pontefice, ed il rifiuto che diede all' istanza di reaudizione fatta da Monsignor Crispi per quieto suo vivere con un partito di Ravennati, che per altri titoli eransi riscaldati contro di lui (a). G.P.

(a) Quest' ottimo Prelato aveva in Ravenna un partito contrario, che gli dava tali molestie, che lo determinarono a ritirarsi in Argenta. Qui ritrovavasi, quando gli giunse la nuova d' aver perduta la detta lite. Allora egli temette, che questa perdita venisse a se attribuita, quasi che gli fosse stato più a cuore il lustro della sua Patria che i diritti della propria Chiesa, e che quindi gli antichi suoi Avversarj gli secasser nuovi disturbi; perciò a

G.E. „ Nel giorno 21. Maggio del 1725. G.P
„ nella seconda Feria infra l' ottava
„ di Pentecoste, nelle stanze dell'
„ Emo Sig. Card. Barberini fu tenu-
„ ta la sacra Congregazione deputata
„ dal Ssmo Sig. Nostro Benedetto Pa-
„ pa XIII. nella causa Ravennatese
„ di diritto Metropolitico vertente tra
„ l'Illmo e Revmo Sig. Arcivescovo
„ di Ravenna, e l'Emo e Revmo Sig.
„ Card. Vescovo di Ferrara aderendo
„ la Città sopra la Chiesa Ferrarese,
„ in vigore della Commissione segna-
„ ta dal Santissimo nostro Signore di
„ questo tenore (a), cioè

„ Ravennatese e Ferrarese

„ Insorta controversia tra l'Arci-
„ vescovo di Ravenna, e il Vescovo
„ di Ferrara sopra la suffraganeità di
„ questa Chiesa al prefato Arcivesco-
„ vo, e questa di già dedotta in giu-
„ dizio, e tuttora pendente indecisa,
„ Noi, che per moderare i costumi, cor-
„ regger gli eccessi, comporre le con-
„ troversie, e per altre cose permes-
„ se dai sacri Canoni giusta l'ordina-

farli tacere si portò a Roma, e pulsò per due anni ond'essere ascoltato di nuovo. Veggendo inutili tutti i suoi tentativi rinunziò l'Arcivescovado in mano del Papa (Barotti *Memor. Istor. di Letterati Ferrar.* T. II. pag. 335.).

(a) Il testo Latino si legge nel Borsetti *Histor. Ferrarien. Gymn.* T. I. pag. 353.

G.E. „ zione del sacro Concilio di Trento G.P.
„ alla sess. 24. *de Reform. Cap.* 2.
„ abbiamo convocato il Concilio Ro-
„ mano, ancora su la riferita contro-
„ versia, *se la Chiesa Ferrarese sia*
„ *immediatamente soggetta alla Sede*
„ *Apostolica, ovvero suffraganea del-*
„ *la Metropolitana Chiesa di Raven-*
„ *na*, bramosi di comporre, definire,
„ e terminare di proprio moto, e non
„ ad istanza d' alcuna parte, di cer-
„ ta scienza, e di pienezza della no-
„ stra Podestà, richiamandola da qua-
„ lunque Giudice, Tribunale, Con-
„ gregazione, eziandio di Cardinali
„ della S. Romana Chiesa, degna di
„ qualsivoglia nota speciale, e la com-
„ mettiamo allo stesso santissimo pre-
„ sente Concilio con facoltà per la
„ più pronta spedizione della causa di
„ eleggere, e deputare alcuni Cardi-
„ nali della S. R. Chiesa, Arcivesco-
„ vi, Vescovi, ed altri Padri dello
„ stesso Concilio Maestri in S. Teolo-
„ gia, e rispettivamente Dottori di
„ Legge, i quali, ascoltate le parti
„ col mezzo de' loro Procuratori, o
„ Difensori, come crederan di dirit-
„ to, durante il tempo del sopraddet-
„ to nostro Concilio, definiscano, sta-
„ biliscano, e compongano, con fa-
„ coltà di procedere, conoscere, e de-

G.E. „ finire, tanto ne'giorni feriati, quan- G.P.
„ to in quelli non feriati, fuori de'
„ riservati al Culto di Dio, sempli-
„ cemente, senza strepito, e figura
„ di giudizio, e col solo riguardo al-
„ la verità del fatto, e anche per le
„ contra dette, qualora le parti avvi-
„ sate non compariscano entro il pre-
„ fisso tempo, o non deducano i lo-
„ ro diritti, senza registro però, e
„ propina, e per gli atti del Conci-
„ lio, e del suo Protonotario, riget-
„ tato ogni e qualunque ricorso ed
„ appellazione, ed ingiunto perpetuo
„ silenzio, non ostante la nostra re-
„ gola, e della Cancelleria Apostoli-
„ ca *de Jure quaesito non tollendo*,
„ ed altre Apostoliche costituzioni,
„ statuti, ordinazioni, privilegj, con-
„ suetudini, ed altre qualunque co-
„ se contrarie.

Benedetto Papa XIII.

„ Alla quale deputata Congrega-
„ zione, essendo assente il detto Card.
„ Barberino per sua corporale indispo-
„ sizione, intervennero

Eñus D. Card. Ptolomeus
Eñus D. Card. de Polignac
R. D. Archiepiscopus
R. D. Archiepiscopus Nisibenus
R. D. Episcopus Neritonens
R. D. Episc. Anagninus

G.E. *R. D. Episc. Spoletanus* G.P.
R. D. Episc. Civitutis Plebis
R. D. Episc. Volateranus
R. D. Episc. Melphitens
R. D. Episc. Civitatis Castellanae
R. D. Episc. Triventinus
R. D. Episc. Melitensis
R. D. Episc. Eleusinus
R. D. Episc. Reatinus
R. D. Episc. Nucerinus

„ Dai quali, concessa ai causidi-
„ ci difensori delle parti ivi presenti
„ la facoltà di entrare, se avesser vo-
„ luto, per informare ancora colle-
„ gialmente, e di viva voce gli stes-
„ si congregati, dopo che aveano già
„ esibiti in iscritto a tutte le parti i
„ diritti de' loro principali, chiamato
„ ad esame l'articolo, e quello ma-
„ turamente discusso, e diligentis-
„ simamente esaminato, finalmente
„ uscì questo Decreto:

„ Costare della immediata sogge-
„ zione della Chiesa Ferrarese alla
„ S. Sede Apostolica, e non esser
„ quella suffraganea a veruno Metro-
„ politano.

„ E fatta di poi al Santissimo no-
„ stro Signore la relazione della riso-
„ luzione presa dalla detta particola-
„ re Congregazione, mentre innanzi
„ al pubblico Concilio Romano nella

G.E. „ Sessione tenuta il giorno 22. dello G.P.
„ stesso mese fu presentata per parte
„ del Reverendissimo Arcivescovo una
„ supplica, in cui pregava per una
„ nuova udienza, e che il Santissimo
„ nostro Signore avea ordinato, che
„ il predetto memoriale fosse prodot-
„ to nella prossima Congregazione Pre-
„ sinodale da tenersi nel giorno 25. di
„ detto mese, nella quale per ordine
„ del Santissimo Padre, richiesti i
„ voti degli Eminentissimi Cardinali,
„ e dei Reverendissimi Padri, per l'u-
„ niformità di novanta suffragj nega-
„ tivi, il Santissimo Signor nostro co-
„ mandò, che fosse negata.

Ottenuto, ch'ebbe l'Emo nostro Vescovo *Tommaso* Ruffo un sì glorioso decreto, non tardò a pubblicarlo colle stampe; e siccome nell'anno seguente egli tenne il suo Sinodo, così 1726 fece mettere in fronte ad esso il seguente titolo — *Constitutiones Synodales Ferrarienses sub Emo et Revmo D. Thoma divina providentia Episcopo Praenestino S. R. C. Card. Ruffo, Sanctae Ferrariensis Ecclesiae, Apostolicae Sedi immediate subjectae, Episcopo, et Bononiae a Latere Legato anni MDCCXXVI. Ferrariae Typis Bernardini Pomatelli Impress. Episcopalis* —. Di più fece porre su

G.E. la facciata di quasi tutte le Chiese G.P. Parrocchiali della Diocesi una lapida con iscrizione portante la memoria di detto decreto, e nell' interno della sua Cattedrale volle incisa su lapida di marmo la seguente iscrizione:

Benedicto XIII.
Pontifici Maximo
Qui in Concilio Romano
Causa in Lateran. 5. Æcum. prejudicata
Ferrariensem Ecclesiam
Uni Rom. Sedi subiectam
Declaravit
Thomas Card. Rufus
Praenest. et Ferrar. Ecclesiae Antistes
Ab eodem Pontifice
Legatione Bonon. sibi prorogata
Ferrariensi iterum accepta
Grati animi monumentum
Posuit
Anno MDCCXXVII. (a)

3. Essendo vacata la santa Sede li 21. Febbrajo del 1730. per morte del S. Pontefice *Benedetto XIII.*, al quale era già premorto nel 1724. l'altro Pontefice *Innocenzo XIII.*, l'Emo nostro Vescovo si portò al Conclave per l'elezione del nuovo Papa. Alquan-

(a) In quest' anno l' Emo Ruffo ordinò, che in ciascun giorno della settimana si desse la benedizione col Venerabile in qualche Chiesa della Città (*Memorie mss.* di quel tempo).

G.E. ti de' Cardinali miravano a lui, e al Card. Imperiali, ma piacque al Signore, che venisse prescelto al triregno il Card. Lorenzo Corsini, che prese il nome di *Clemente XII.* Sotto di questo Papa tentò il nostro Emo Vescovo un colpo grande, e vi riuscì. Osservando egli accader sovente, che le liti, le quali si credon decise e del tutto finite, risorgon di nuovo, e talvolta con più vigore di prima, pensò al mezzo di toglier per sempre agli Arcivescovi Ravennati ogni speranza di poter suscitare nuovamente la loro pretesa di giurisdizione Metropolitica su la nostra Chiesa coll' impetrare, se venivagli fatto, dal nuovo Papa, che questa illustre Sede Vescovile fosse eretta in Arcivescovado con tutti i privilegj degli Arcivescovi. Non era però del tutto suo questo pensiero, dice il Barotti (*a*). Il nostro Duca *Alfonso II.* avea chiesta la medesima grazia a Gregorio XIII., e poscia a Sisto V. nel 1586. col mezzo del suo Ambasciadore Renato Cati proponendo, che venisser sottomesse alla nostra Chiesa le Chiese di Modena, Reggio, Comacchio, e Carpi, che eran le Sedi Vescovili comprese ne'suoi do- G.P.

(*a*) Barotti *Serie de' Vescovi* pag. 138.

G.E. minj, e racconta il Guarini ne' suoi C.P.
Annali mss., che ne ottenesse il *placet*, come anche rilevasi da lettera
del medesimo Cati in data delli 19.
Aprile di detto anno, ma che restasse privo d' effetto senza che abbia poi
fatta saperne la cagione. Ora ciò che
bramossi da tanto tempo, si ottenne,
almeno in parte, dall'Emo Ruffo nell'
1735 anno 1735. Accolse il Pontefice *Clemente XII.* con molta degnazione la
supplica di lui, e considerando i luminosi fregj sì ecclesiastici che civili
della nostra Città, ch'egli stesso compiacesi di enumerare con sua erudita
allocuzione ai Cardinali, che per questo fine radunò in Concistoro li 27.
Luglio di detto anno, innalza con suo
Breve la nostra Chiesa in perpetuo al
grado Arcivescovile con tutte quelle
preminenze, onori, privilegj, e prerogative, che si convengono al grado di
Arcivescovo, e segnatamente *del Pallio, e della Croce*, e che *ad nullum
Provinciale praeterquam Romanum
Concilium evocari possit, et valeat.*

A niuno di noi rincresca di leggere in lingua Italiana (*a*) nella presente Operetta l' onorifica Allocuzione, e il preziosissimo Breve del be-

(*a*) Trovasi nel suo testo latino in Borsetti *Hist. Ferrar. Gymn.* T. II.

G. E. nemerito *Clemente XII.*, e sebbene G. P. sieno due atti alquanto diffusi depongasi ogni inerzia, e si osservino attentamente.

Allocuzione di Clemente XII. ai Cardinali radunati in Concistoro.

„ Il Santissimo

„ La Chiesa Ferrarese, che il Ve-
„ nerabile nostro Fratello Tommaso
„ Vescovo di Palestrina della S. Ro-
„ mana Chiesa Cardinale Ruffo, una
„ volta Vescovo della medesima Chie-
„ sa Ferrarese, ed ora Amministrato-
„ re di essa per concessione e dispen-
„ sa apostolica, ritiene in amministra-
„ zione, essendo stata da antichissi-
„ mo tempo eretta e fondata imme-
„ diatamente soggetta senza interval-
„ lo a questa Santa Sede, come da
„ più documenti ben anche di apo-
„ stoliche Costituzioni ciò testifican-
„ ti di recente fu dichiarato, decre-
„ tato, e giudicato nel 1725. dal Con-
„ cilio Romano; ed essendo la stes-
„ sa Chiesa fornita d' insigni opere
„ d' architettura, e fregiata d' un nu-
„ mero grande di Persone qualificate
„ a suo servizio, di pingui annui re-
„ diti, e di altre prerogative; anzi
„ essendo la sua Città una delle più
„ insigni in tutta l' Italia, Sede di
„ uno de' Cardinali Legati della stes-

G.E. „ sa santa Romana Chiesa per ampiez- G.P.
„ za di luogo, per fortezza delle mu-
„ ra, per isplendore di nobili e ric-
„ che famiglie, per lo studio gene-
„ rale, per la magnificenza degli edi-
„ fizj, e per molti altri temporali pre-
„ gj cospicua e celebre; ed avendo
„ per sopra più il prefato Tommaso
„ Cardinale per l' esimio suo traspor-
„ to d' amore verso la detta Chiesa
„ Ferrarese innalzati nuovi edifizj
„ nell' antico sito di detta Chiesa, e
„ compiti elegantemente gli antichi;
„ ed avendo altresì, rovesciato a ter-
„ ra l' antico palazzo Vescovile, eret-
„ tone un nuovo e magnifico, traspor-
„ tato il Seminario a più spaziose fab-
„ briche, e cresciuto il numero de'
„ suoi Alunni dai venti alli settanta,
„ dodici de' quali da mantenersi in
„ perpetuo colle rendite dei proprj
„ beni dello stesso Cardinale Tomma-
„ so, ed innalzati ancora altri edifi-
„ zj a comodo de' Vescovi Ferraresi
„ e de' Coloni con accrescimento lu-
„ minoso del lustro e decoro della me-
„ desima Chiesa e Città: Noi inten-
„ diamo ben volontieri aderire alle
„ suppliche a Noi presentate dallo
„ stesso Cardinale Tommaso innalzan-
„ do al grado della dignità Arcivesco-
„ vile la Chiesa Ferrarese così risplen-

G.E. ,, dente per tanti suoi meriti, e per G.P.
,, quelli del detto Cardinale Tommaso.
,, Ferrara adunque, Città chiarissima tra le Città dell'Emilia, contiene circa ventisei mila Cittadini,
,, ubbidienti a questa Santa Sede eziandio nel temporale. La di lei Chiesa Cattedrale consecrata a Dio in
,, onore de'Santi Giorgio e Maurelio,
,, e, come si disse, immediatamente
,, soggetta alla Santa Sede, è costrutta superbamente ed elegantemente,
,, avendola con magnificenza riedificata da fondamenti con immensa
,, spesa il predetto Cardinale Tommaso. Servono a questa Chiesa venti
,, e più Canonici, tra i quali sette Dignità, la maggiore delle quali è l'Arcipresbiterato, e tutti con Prebenda. Vi servono ancora otto Mansionarj, sessanta Cappellani, ed altri Preti e Chierici coadiuvanti al
,, divino servigio. La sua Sagrestia è
,, fornita ricchissimamente di suppellettili, e la medesima Chiesa condecorata di molte Reliquie di Santi decentemente conservate. L'abitazione Vescovile è a canto della stessa Chiesa, e
,, fu riedificata ed accresciuta con liberale dispendio dal medesimo Cardinale Tommaso. Nella predetta Città, oltre la Cattedrale, vi sono di-



G.E. „ ciotto Chiese Parrocchiali, venti- G.P.
„ quattro Monasterj e Conventi di
„ Uomini, e diciotto di Monache, ot-
„ to Conservatorj di Zittelle, molte
„ Confraternite, tre Ospitali, il Mon-
„ te di Pietà, ed il Seminario, il qua-
„ le, siccome notammo di sopra, fu
„ dallo stesso Cardinale Tommaso ar-
„ ricchito d'Alunni, e di proventi.
„ I frutti vengono considerati di mil-
„ le trecento Fiorini, che ascendono
„ a quindici mille scudi di moneta
„ Romana, gravati d'alcune pensioni.

„ Che sembra a Voi?

„ Con autorità ec. Approviamo in
„ perpetuo, e confermiamo la prenun-
„ ziata sentenza emanata dal Conci-
„ lio Romano sopra l'immediata sog-
„ gezione della Chiesa Ferrarese a que-
„ sta Santa Sede, il di cui tenore
„ vogliamo che venga inserito nelle
„ Lettere Appostoliche da spedirsi di
„ sopra, e similmente innalziamo per-
„ petuamente la stessa Chiesa in Ar-
„ civescovale, e la instituiamo con
„ dignità Arcivescovale, Giurisdizio-
„ ne, e Superiorità, e la condecoria-
„ mo dell'onore e del titolo Arcive-
„ scovale coll'uso del Pallio, e della
„ Croce, e con tutte le altre insegne,
„ privilegj, e prerogative, colle qua-
„ li dichiariamo Arcivescovi i Pastori

G.E. ,, delle altre Chiese Arcivescovali, ed G.P.
,, allo stesso Cardinale Tommaso, ed
,, ai prefati Successori, che non pos-
,, sano essere mai chiamati a verun
,, Concilio Provinciale, fuor che al Ro-
,, mano, in maniera che non siano
,, tenuti a presentarsi se non che ap-
,, punto al Romano Concilio: e quan-
,, tunque il prenominato Card. Tom-
,, maso non goda presentemente se
,, non se l'amministrazione della pre-
,, fata Chiesa Ferrarese, ciò non ostan-
,, te concediamo, ed accordiamo, ch'egli
,, possa chiedere, ottenere, ed usare
,, del Pallio (a) colle facoltà, indulti,
,, deroghe, e clausole necessarie ed
,, opportune da estendersi più ampia-
,, mente e copiosamente nel Decreto,
,, e nella Polizza Concistoriale.

,, In nome del Padre ec.

Clemente Vescovo
Servo de' Servi di Dio.
A perpetua memoria.

(a) Ecco il perchè l' Emo Card. Ruffo prese il titolo di nostro Arcivescovo, e lo unì a quello di Vescovo di Palestrina a fronte dei decreti in contrario, il che non si è potuto unire per mancanza di concessione speciale nell' Emo sig. Card. Alessandro Mattei Vescovo anch' esso di Palestrina, il quale per tale Vescovado ha dovuto dimettere il nostro, e conservarne solamente l' amministrazione per facoltà del regnante Sommo Pontefice Pio VII.

G.E. ,, La perpetua sollecitudine dell' G.P.
,, offizio Papale a Noi benchè insuffi-
,, cienti commesso dall' alto, conti-
,, nuamente pulsa il nostro cuore, af-
,, finchè presedendo a tutte le Chie-
,, se del Mondo, così disponendo l'e-
,, terna bontà di Quegli, che sommi-
,, nistra le forze all' umana debolez-
,, za, condecoriamo de' dovuti titoli
,, di preminenze e di privilegj le stes-
,, se Chiese, singolarmente le insigni
,, Cattedrali, a cui la vigile cura de'
,, lodevoli suoi Amministratori accreb-
,, be lo stato, lo splendore, e l' or-
,, namento, onde in esse così conde-
,, corate risplenda la Maestà del Cul-
,, to divino a gloria maggiore dell'on-
,, nipotente Iddio, e ad aumento di di-
,, vozione verso di esse, e perchè ri-
,, manga ancora in perpetuo un mo-
,, numento di tanta sollecitudine al
,, nome degli Amministratori medesi-
,, mi, ed abbiano quindi, colla bene-
,, dizione della divina grazia, un com-
,, pimento i nostri desiderj, e il no-
,, stro Appostolico Uffizio.

,, Essendo in vero l'insigne Chie-
,, sa di Ferrara, che il nostro Fratel-
,, lo Tommaso Vescovo Prenestino del-
,, la S. R. Chiesa Cardinale chiamato
,, Ruffo ritiene lodevolmente in am-
,, ministrazione in vita sua per con-

G.E. „ cessione e dispensa apostolica insie- G.P.
„ me colla sua Chiesa di Palestrina,
„ eretta da antichissimo tempo e fon-
„ data, e dedicata ai Santi Giorgio e
„ Maurelio, ampia ne' suoi edifizj,
„ ed illustre per l' elegante struttura
„ de' medesimi, e trovandosi nella
„ medesima sette dignità, cioè l' Ar-
„ chipresbiterato, che è la maggiore
„ dopo la Vescovile, la Prevostura,
„ l' Arcidiaconato, il Primiceriato, il
„ Custodiato, il Tesorierato, e il De-
„ canato, ed ancora quattordici Ca-
„ nonicati, ed altrettante Prebende,
„ tra le quali la Teologale, e la Pe-
„ nitenziaria, ed otto perpetui Bene-
„ fizj ecclesiastici semplici, richie-
„ denti la personale residenza, chia-
„ mati Mansionarie, eretti ed insti-
„ tuiti in perpetuo, e dotati di con-
„ grue annue rendite, ed avendo la
„ medesima Chiesa Ferrarese, la qua-
„ le è ancora dotata di un ricco ce-
„ leste tesoro di Sacre Reliquie, e
„ di sacre suppellettili abbondante-
„ mente fornita, ed un copioso ceto
„ di dignità, di Canonici, e Benefi-
„ ziati, che tengono le prefate di-
„ gnità, Canonicati, e Benefizj, ed
„ anche cinquanta Chierici, o sia Pre-
„ ti Cappellani, che formano coi pre-
„ detti Benefiziati un corpo ed un

G.E. „ Collegio distinto e separato dai det- G.P.
„ ti Canonici, e che prestano a Dio
„ un servigio lodevole, e godendo la
„ medesima Chiesa Ferrarese sino dal-
„ la sua felice origine una naturale
„ esenzione (*a*) colla soggezione im-
„ mediata al Romano Pontefice esi-
„ stente *pro tempore*, ed alla Sede
„ Apostolica, la qual esenzione, ed
„ immediata soggezione, sempre, di
„ più in più, e dopo che, lasciati a
„ parte antichi documenti di molte
„ apostoliche costituzioni ciò attestan-
„ ti, Innocenzo II. Pontefice nostro
„ Predecessore di felice rimembranza
„ col mezzo di sua costituzione, che
„ incomincia *ad hoc* data nel Conci-
„ lio Lateranese li 22. Aprile dell'an-
„ no del Signore MCXXXIX., e de-
„ cimo del suo Pontificato di già pro-
„ dotta, e sottoscritta dal Collegio
„ de' Cardinali d'allora della S. Ro-
„ mana Chiesa, avea stabilito con sua
„ apostolica autorità, che la Chiesa
„ Ferrarese con tutta la sua Diocesi,
„ nel diritto, dominio, e autorità del-
„ la S. R. Chiesa, e del B. Pietro,
„ di cui è patrimonio da conservarsi,
„ dev' essere, ed è sotto la giurisdi-
„ zione, ordinazione, e consecrazione

(*a*) Qui non parlasi della primitiva sua origine a Voghenza, ma di quella di Ferrarola.

G. E. „ del Romano Pontefice; e in que- G. P.
„ sta esenzione, ed immediata sogge-
„ zione, già approvate per lettere
„ della grata memoria di Celestino II.,
„ Lucio II., e Gregorio VIII., Roma-
„ ni Pontefici nostri antecessori, e
„ del prefato Innocenzo successori, ri-
„ spettivamente emanate, e rispetti-
„ vamente sottoscritte dai Cardinali
„ della S. Romana Chiesa, si era sem-
„ pre mantenuta la Chiesa Ferrarese;
„ e di poi ancora da Clemente III.,
„ Celestino III., Innocenzo IV. della
„ stessa mem., dal quale i privilegj
„ d' Innocenzo, Celestino, Lucio,
„ Gregorio, Clemente, ed Innocenzo
„ prefati antecessori, e specialmente
„ che la Chiesa Ferrarese fosse sem-
„ pre sotto l' ordinazione e consecra-
„ zione del R. Pontefice, erano sta-
„ ti approvati e confermati, e poscia
„ ancora più validamente da Eugenio
„ IV. col mezzo di diverse sue lette-
„ re apostoliche in forma di Breve
„ rispettivamente spedite, le quali,
„ siccome abbiamo inteso, original-
„ mente conservansi nell' Archivio Ve-
„ scovile della Chiesa Ferrarese; e
„ siasi anche rallegrata di quelli a lei
„ concessi dalla pia mem. di Niccolò
„ V., e che pure godendo di essi sia
„ stata sempre guardata, e trattata

G.E. „ nel modo stesso dagli altri succes- G.P.
„ sori Romani Pontefici, e singolar-
„ mente da Alessandro VIII., da In-
„ nocenzo XII., e Clemente XI. nel-
„ le loro lettere apostoliche spedite
„ all' occasione della provvisione fat-
„ ta *pro tempore* della medesima Chie-
„ sa, ed eseguite sopra una Chiesa
„ immediatamente soggetta alla pre-
„ fata Santa Sede, com'era stata sem-
„ pre, e sempre enunziata; ed an-
„ che poco fa, cioè dall' anno dello
„ stesso Signore 1725., allorchè in-
„ sorse la questione intorno di que-
„ sta materia sopra l' immediata sog-
„ gezione della Chiesa Ferrarese alla
„ prefata Sede, e che fu essa porta-
„ ta al Concilio Romano tenuto sot-
„ to lo stesso Benedetto nostro ante-
„ cessore, e dallo stesso Concilio a
„ cui Noi, come onorati della porpo-
„ ra Cardinalizia, intervenissimo, fu
„ emanata una sentenza del tenore
„ seguente, cioè: — Invocato il no-
„ me di Cristo: sedendo in Tribuna-
„ le, e non avendo innanzi gli occhi
„ altro che Dio, per questa nostra
„ definitiva sentenza, che abbiamo
„ fatta in questi scritti col consiglio
„ de' Giusperiti, nella causa, e nelle
„ cause, che primamente, ed in pri-
„ ma, o in altra più vera istanza

G. E. „ avanti di Noi sono state agitate, e G. P.
„ si agitano in vigore di speciale com-
„ missione, di moto proprio, e non
„ per istanza d'alcuna delle parti, e
„ di pienezza di podestà segnate dal
„ santissimo Signor nostro Benedetto
„ Papa XIII., e dirette al presente
„ sacro Concilio Romano con facoltà
„ di scegliere, e deputare alcuni Car-
„ dinali della santa Romana Chiesa,
„ Arcivescovi, Vescovi, ed altri Pa-
„ dri dello stesso Concilio maestri in
„ sacra Teologia, e rispettivamente
„ Dottori ne' decreti, ed ancora col-
„ la facoltà di procedere senza stre-
„ pito e figura di giudizio, e solamente
„ riguardata la verità del fatto, esclu-
„ so ogni e qualunque ricorso ed ap-
„ pellazione tra l'Illmo, e Rmo Ar-
„ civescovo Ravennatese, e l'Emo,
„ e Rmo Vescovo Ferrarese, e la det-
„ ta Città, e Cittadini sopra la pre-
„ tesa suffraganeità della Chiesa Fer-
„ rarese al prefato Arcivescovo Ra-
„ venatese, ed altre cose più ampia-
„ mente dedotte negli atti di questa,
„ e di altre cause ec. Diciamo, pro-
„ nunciamo, determiniamo, dichia-
„ riamo, e definitivamente sentenzia-
„ mo, in vigore della risoluzione pre-
„ sa nella Congregazione particolare
„ tenuta il giorno 21. Maggio corren-

G.E. „ te, costare della immediata sogge- G.P.
„ zione della Chiesa Ferrarese alla
„ Santa Sede Apostolica, e non esser
„ quella suffraganea ad alcun Metro-
„ politano, e conseguentemente non
„ essere competuto, nè competere
„ verun diritto Metropolitico all' Ar-
„ civescovo Ravennatese, nè ad al-
„ cun altro sopra la detta Chiesa Fer-
„ rarese, ma quella essere stata, ed
„ essere libera, esente, e immedia-
„ tamente soggetta alla Santa Sede
„ Apostolica, come esser tale pro-
„ nunziamo, dichiariamo, e denun-
„ ziamo, fatta ancora innanzi relazio-
„ ne di detta risoluzione anteceden-
„ temente presa al Santissimo nostro
„ Signore, e a tutti i Reverendissi-
„ mi Padri intervenienti al Concilio
„ Romano, i quali tutti denegando
„ nuova udienza all' Arcivescovo di
„ Ravenna, chiesta in pubblico Con-
„ cilio li 22. Maggio, la risoluzione,
„ come sopra presa nella detta sacra
„ Congregazione particolare, come
„ consentanea al diritto, nella Con-
„ gregazione antisinodale tenuta il
„ giorno 25. dello stesso mese di Mag-
„ gio, approvarono, e giudicarono,
„ che fosse pubblicata ed eseguita, e
„ perciò sopra il preteso diritto Me-
„ tropolitico, contra la detta Chiesa

G.E. „ Ferrarese, tanto all'Arcivescovo Ra- *G.P.*
„ vennate, quanto a qualunque al-
„ tro, per questa nostra definitiva
„ sentenza creduto abbiamo, si deb-
„ ba imporre silenzio, siccome lo im-
„ poniamo, e vogliamo, e comandia-
„ mo, che debbasi tener per impo-
„ sto, e così diciamo, pronunziamo,
„ determiniamo, dichiariamo, e de-
„ finitivamente sentenziamo, non so-
„ lo nel predetto, ma anche in ogni
„ altro modo migliore —. Essendo
„ poi inoltre la nostra Città di Fer-
„ rara una delle più insigni Città dell'
„ Italia per illustre antichità, per am-
„ piezza di luogo, per valida fortez-
„ za di baluardi, per fertile amenità
„ di terreno, per copia di Cittadini
„ nobili, scienziati, e valorosi nell'
„ armi; per lo Studio generale, da
„ cui sono sortiti, e sortono tutto
„ giorno moltissimi Uomini celebri ed
„ insigni nelle Lettere, e nelle Arti
„ liberali; per il Tribunale della Ro-
„ ta, a cui presiedono Dottori nell'
„ uno e nell' altro diritto di giustizia
„ e di probità; per il Concilio in es-
„ sa tenuto dal prefato Eugenio IV.,
„ e indi dopo quindici sessioni dello
„ stesso Concilio ivi tenuto, traspor-
„ tato a Firenze, come riferiscono
„ gli antichi monumenti; per cento

G.E. „ Chiese esistenti nel suo Circonda- G.P.
„ rio, e ricche di annue rendite e di
„ servigio divino; pei molti Monaste-
„ rj di Uomini e di sacre Vergini, per
„ cento mila anime di Parrocchiani
„ in cento e più Parrocchie distribui-
„ ti della sua vasta Diocesi; e stan-
„ do al suo temporale governo un
„ Cardinale della Santa Romana Chie-
„ sa Legato a latere con nostra facol-
„ tà, e del Romano Pontefice esisten-
„ te *pro tempore;* ed avendo di più
„ il Card. Tommaso, e Vescovo di
„ Palestrina desiderato di accrescere
„ lo splendore della medesima Chie-
„ sa Ferrarese per quell' amore, che
„ sempre le ha portato da quel tem-
„ po, che fu Pastore della detta Chie-
„ sa Ferrarese per concessione, e si-
„ mile dispensa, e per quello, che
„ le porta anche adesso da utile e
„ provvido Amministratore, avuto an-
„ che riguardo che la buona mem. di
„ Taddeo Luigi della stessa Santa Ro-
„ mana Chiesa Cardinale del Verme,
„ della medesima Chiesa Ferrarese,
„ mentre viveva, ultimo suo Pastore
„ per pari concessione e dispensa,
„ avea nel vecchio sito di detta Chie-
„ sa incominciato gli edifizj di una
„ nuova, lasciando compiuta una ter-
„ za parte soltanto de' medesimi edi-

G.E. „ fizj, e che furon questi compiti ele- G. P.
„ gantemente dal prefato Cardinale
„ Tommaso, il quale ancora, rove-
„ sciata da fondamenti la vecchia Ca-
„ sa Vescovile, innalzò un nuovo,
„ decoroso, ed ampio Palazzo per se
„ e per i suoi successori, e avuto an-
„ cora in riflesso, che il Seminario
„ de' giovani ecclesiastici Ferraresi,
„ opera quanto mai bramata dall'ecu-
„ menico Concilio di Trento in qual-
„ sivoglia Diocesi, ritrovavasi in sito
„ angusto, e con poco numero di
„ Chierici, fu da lui trasportato a più
„ nobili ed ampie fabbriche, e am-
„ pliato dal numero di venti giovani
„ a quello di settanta, assegnando
„ proprj beni in alimento perpetuo
„ di dodici di essi; ed innalzando an-
„ cora altri edifizj in campagna a co-
„ modo de' Vescovi Ferraresi *pro tem-*
„ *pore*, e de' Coloni: Noi adunque
„ volendo, che la prefata Chiesa Fer-
„ rarese vestita di tante e sì prezio-
„ se bellezze, tanto per i suoi meri-
„ ti, quanto per quelli del prefato
„ Card. Tommaso Vescovo di Palestri-
„ na, sia innalzata al sublime grado
„ a se dovuto della dignità Arcivesco-
„ vile, e ch' essa, insieme con tutte
„ l'altre Chiese Arcivescovali sia po-
„ sta sul monte della Chiesa Militan-

C.E. „ te, in riflesso ancora di quell'amo- G.P.
„ re, che la buona mem. di Nereo
„ della predetta S. R. Chiesa, men-
„ tre vivea, Cardinale chiamato Cor-
„ sini nostro Zio, portava alla stessa
„ Città, mentre vi faceva l'offizio di
„ Legato a latere, e il qual amore,
„ restando tutt'ora impresso nella no-
„ stra mente, toccò sempre il nostro
„ cuore, e lo tocca anche al presen-
„ te, volendo farne le veci, e beni-
„ gnamente condiscendere alle lodevo-
„ li brame del prefato Card. Tomma-
„ so e Vescovo di Palestrina, e in-
„ tendendo per espresse, e per inser-
„ te nelle presenti la detta Costitu-
„ zione d'Innocenzo II., e tutte e
„ singole le altre lettere rispettive,
„ e il loro tenore di tutti gli altri
„ prefati Romani Pontefici, dopo ave-
„ re Noi tenuta sopra queste cose
„ premesse coi Venerabili nostri Fra-
„ telli della sacra Rom. Chiesa Car-
„ dinali una matura deliberazione, col
„ consiglio degli stessi nostri Fratel-
„ li, di proprio moto, e non per istan-
„ za d'alcuna petizione a noi offerta
„ sopra di questo, ma di certa scien-
„ za, e di mera liberalità nostra, e
„ di pienezza dell'apostolica Podestà,
„ approviamo in perpetuo, e confer-
„ miamo con apostolica autorità la

G.E. ,, sentenza emanata dal Concilio Roma- G.P.
,, no, e inserta nelle presenti nostre let-
,, tere, e ad essa aggiungiamo la forza
,, dell'apostolica nostra fermezza, e col-
,, la stessa apostolica autorità supplia-
,, mo a tutti e singoli i difetti di diritto
,, e di fatto, se mai vi fossero in qualun-
,, que maniera intervenuti, e colla pre-
,, fata autorità apostolica innalziamo in
,, perpetuo, ed instituiamo la Chiesa, e
,, la Sede Vescovile Ferrarese in Chiesa
,, Arcivescovale, e Sede di Preside Arci-
,, vescovale per un Arcivescovo in poi,
,, il quale possa, e valga liberamente e
,, lecitamente usare, godere, impadro-
,, nirsi del Pallio e della Croce secondo
,, il costume degli altri Arcivescovi, e di
,, tutte le altre insegne Arcivescovali,
,, come anche de' privilegj, onori, e
,, prerogative dovute e concesse a tut-
,, ti gli altri Arcivescovi; e condeco-
,, riamo la stessa col nome, titolo,
,, ed onore Arcivescovale, e dichia-
,, riamo Arcivescovo il Pastore *pro*
,, *tempore* della stessa Chiesa, e con-
,, cediamo ed accordiamo con la stes-
,, sa apostolica autorità al detto Car-
,, dinale Tommaso Vescovo Prenesti-
,, no e Amministratore della stessa
,, Chiesa Ferrarese, e al Presule di
,, lei esistente *pro tempore*, che non
,, possa esser chiamato ad alcun Pro-

G. E. „ vinciale Concilio fuorchè al Roma- G. P.
„ no, in maniera che non sia obbli-
„ gato intervenire se non che appun-
„ to al Romano Provinciale Concilio;
„ con questo ancora che il medesimo
„ Card. Tommaso e Vescovo Prenesti-
„ no s'intenda, e sia realmente l'Am-
„ ministratore della stessa Chiesa Fer-
„ rarese senz'altra concessione da con-
„ ferirgli per l'Amministrazione sud-
„ detta; e di più concediamo licenza
„ e facoltà al detto Cardinale Tom-
„ maso e Vescovo Prenestino, che
„ sebbene sia egli Amministratore del-
„ la detta Chiesa Ferrarese possa ciò
„ non ostante chiedere a Noi, come
„ se ad essa veramente presiedesse,
„ il Pallio Arcivescovale per motivo
„ di detta Chiesa Ferrarese, usarne
„ liberamente, portare liberamente e
„ lecitamente la Croce; e vogliamo
„ ancora, che le presenti lettere, e
„ quanto in esse si contiene, in al-
„ cun tempo, nè sotto il titolo, che
„ le cause, per cui furon fatte tutte
„ queste cose, non siano state esa-
„ minate, verificate, e approvate, o
„ che quelli, che vi avevano interes-
„ se, non siano stati chiamati, nè
„ abbian prestato consenso alle pre-
„ messe cose, o altrimenti per qua-
„ lunque causa legittima e veridica

G.E. „ per vizio di surrezione, orrezione, G.P.
„ e nullità, o di nostra intenzione,
„ nè per qualunque altro difetto impugnar si possa, ritrattare, richiamare in jure e controversia, ridursi a termini di diritto, o contra quella impetrarsi qualunque rimedio di diritto, di fatto, o di grazia, anche d'aperizion di bocca, nè sotto qualunque ec. — Con tutte le altre possibili deroghe, che leggonsi nel testo riferito dal Borsetti (a) —. Dato a Roma appresso Santa Maria Maggiore nell'anno dell' Incarnazione del Signore 1735. li 27. Luglio, ed anno sesto del nostro Pontificato —.

4. Per tre giorni fu festeggiato superbamente nella nostra Metropolitana un benefizio, una grazia, un onore così segnalato (b); e la sua memoria fu fatta incidere coll'iscrizione, che segue, su d'una lapida di marmo nell' interno di detta Cattedrale dall' Emo Card. *Tommaso* Ruffo, che chiese, a tenore del citato Breve, ed ottenne dal Papa il titolo di Arcivescovo, quantunque fosse Amministratore della nostra Chiesa.

(a) T. II. al luogo citato di sopra.
(b) *Diario Ferrarese ms.* da me veduto, e si conserva dai signori Olivi.

G.E. CLEMENTI XII. PONT. MAX. G.P.

QVOD . FERRARIAE . SEDEM . EPISCOPALEM . IN . HONOREM . S. GEORGII . MARTYRIS . DEO . SACRAM . IN . SOLO . BEATI . PETRI . SIBI . VNI . PERPETVO . SVBIECTAM AD-FASTIGIVM . ARCHIEPISCOPATVS EVEXERAT . THOMAS . RVFVS . S. R. E. CARDINALIS . EPISCOPVS . PRAENESTINVS . AC PRIMVS . ARCHIEPISCOPVS . FERRARIENSIS TANTI . BENEFICII . MEMOR . GRATI ANIMI . MONVMENTVM . POSVIT . ANNO SALVTIS . MDCCXXXV.

Conservò questo primo nostro Arcivescovo il governo, e l'amministra-
1738 zione di questa Chiesa sino al 1738. (a); ma vedendosi egli avanzare negli anni, e sentendo il peso delle gravi sue fatiche si credette vicino alla morte più di quello, che vi era, rassegnò la medesima

(a) In quest' anno ebbe cominciamento l'Oratorio del Collegio degli Speciali col titolo de' Santi Cosma e Damiano sul disegno fatto dal nostro architetto Francesco Mazzarelli (Scalabrini l. cit. pag. 254.).

Due anni avanti, cioè nel 1736. alli 30. di Giugno, era seguito un grande incendio nel Monastero di S. Silvestro occasionato dall' imprudenza di una Monaca, la quale diede fuoco ad una pollaja per abbruciarvi gl' insetti, di cui era piena. Ad onta di tutte le diligenze, che furono praticate dalla vigilanza, e dalla attività dell' Emo Ruffo, il fuoco vi durò tre giorni, ed abbruciò buona parte del Monastero suddetto. In questo sconvolgimen-

C. E. Chiesa nelle mani di Clemente XII. (a), G. P. riservandosi però una pensione annuale di 4000. scudi, e la nomina de' Benefizj, che nella Diocesi fosser frattanto vacati, onde poter premiare quegli Ecclesiastici, ch' erano stati più abili suoi Coadiutori nel pastorale Ministero. Visse egli sino alli 16. Febbrajo del 1753., e morì in Roma Decano del Sacro Collegio, e Vescovo d' Ostia, perchè avea cangiato con questa Sede il Vescovado di Palestrina. Venne sepolto nella Chiesa de' Santi Lorenzo e Damaso, nella quale aveva eretta, e dotata una Cappella. Ivi si leggono due iscrizioni, che sono riferite dal Barotti (b), ma che io m' astengo ripetere, perchè in esse non si fa menzione alcuna, ch' egli sia stato nostro Vescovo, Amministratore, Arcivescovo, e Legato: ommis-

---

to esibì il predetto Cardinale Arcivescovo alle Monache di passare in altro Monastero, ma niuna d' esse ne volle sortire, perchè avevano ritrovato un luogo di sicurezza nel proprio. (*Diario ms.* sopra citato)

(a) Alcuni hanno pensato, che la rinunziasse per disgusto col Papa, il quale incaricò il Card. Mosca a servire la Regina di Napoli, che passò per Ferrara, e di cui parlerò in appresso, mentr' egli sperava, che fosse a lui affidato quest' onore.

(b) *Serie de' Vescovi ec.* pag. 142. e 143.

G.E. sione veramente notabile, e che forse non sarà stata senza motivo (*a*). Ai venti di detto mese ed anno gli fu celebrato uffizio, e funerale nella nostra Metropolitana (*b*), ma non iscopro, che alcuno siasi mosso a fargli la funebre orazione, quando che vi erano tanti motivi per dare questo pubblico, e perpetuo tributo di riconoscenza all'immortale memoria di lui. G.P.

Ecco frattanto il primo nostro Arcivescovo di gloriosissimo nome. Egli tenne, e amministrò la nostra Chiesa pel corso di anni ventuno.

5. In questo mentre furon nostri Sovrani il Pontefice Clemente XI., Innocenzo XIII., Benedetto XIII., e Clemente XII.

Il primo, di cui ho già parlato con ben dovuti elogj nell'ultimo Capo del Libro precedente, terminò il suo vivere alli 19. di Marzo del 1721. Fu 1721
eletto in suo luogo il Card. Michel Angelo de' Conti, famiglia nobilissima, ed antichissima, la quale più d'ogn'altro Casato ha dati alla Chiesa ne' secoli addietro de' Romani Pontefici (*c*). Egli prese il nome d'*Inno-*

(*a*) Questo motivo potrebb'essere stato il sopraddetto disgusto comunicatosi ai suoi congiunti.
(*b*) Citato *Diario ms.* anonimo.
(*c*) I più cospicui furono Innocenzo III., Gre-

G.E. *cenzo XIII.*, e governò solamente due G.P.
anni e dieci mesi facendo credere immatura la sua morte per le sue virtù, e per i rari suoi meriti. Morì li 7. di Marzo del 1724. (*a*). A lui suc- 1724
cesse *Benedetto XIII.*, anch'esso di famiglia nobilissima di Roma, cioè degli Orsini, che contava altri quattro degni Pontefici, che furono Stefano III. Paolo I. Celestino III., e Niccolò III. (*b*). Era egli stato Religioso Domenicano: di ventitrè anni fu fatto Cardinale, poi Vescovo di Siponto, indi di Cesena, e finalmente Arcivescovo di Benevento. La sua incomparabile pietà, il suo zelo ecclesiastico, e il suo sapere lo portarono alla suprema Cattedra li 29. Maggio dell'anno suddetto 1724.; ma vi volle il Generale de' Domenicani, da lui riconosciuto sempre per suo Superiore, a fargli accettare il formidabile peso in virtù di santa ubbidienza (*c*).
Visse sino alli 21. Febbrajo del 1730. 1730
Cominciò, e finì il suo governo con due consolazioni, che molto tranquil-

---

gorio IX., e Alessandro IV. (Galtrucchio *Stor. de' Papi* n. CCXLVII.).

(*a*) Berti *Hist. Eccl. ad saeculum XVIII.* Cap. I. Muratori *Annali d'Italia* all' an. 1724.

(*b*) Galtrucchio ibid. n. CCXLVIII.

(*c*) Muratori ibid. all' an. 1724.

G.E. lizzarono il suo spirito. La prima fu G.P. di vedere restituita alla Santa Sede la Città di Comacchio per accordo colà ultimato coi Ministri dell' Imperio a rogiti del Notajo Imperiale Antonio Maria Avregio, e del Notajo Ferrarese Grazio Braccioli *(a)*. La seconda fu di sentire il ravvedimento del Card. Lodovico Antonio di Noallies, notissimo Arcivescovo di Parigi, il quale vinto dalle amorevoli sue esortazioni, dal concetto della santità di lui, e da un Breve dello stesso Papa, con cui dichiarava, che la Bolla *Unigenitus* di *Clemente XI.* contra gli errori del Padre Quesnello non contrariava la dottrina di S. Agostino, a lui si sottomise, ed accettò da figlio ubbidiente la detta Bolla: motivo per cui il Papa al ricevere la lettera della sommessione di lui non potè contenere

(a) Sul diritto fondiario di questa Città di Comacchio è stato scritto da molti, e specialmente da Monsig. Fontanini per Roma, e dal Muratori per l' Imperio, e per la Casa d' Este. Si possono vedere le loro Opere da molto tempo già pubblicate. E' rimarcabile però, che in tale accordo fu stabilito, che *per hanc restitutionem neque eidem Sedi Apostolicae aliquid novi juris tributum, neque Imperio, vel domui Atestinae quidquam juris sublatum esse censeatur* (Muratori *Annali d' Italia* al suddetto anno 1724.).

G.E. le lagrime, e ristabilì il Cardinale in *G.P.* tutti i diritti, e preminenze della sua dignità (*a*). Finalmente in detto periodo d'anni, e più oltre ancora, governò lo Stato Pontificio, e la Santa Chiesa *Clemente XII.*, che pria chiamavasi il Cardinal Lorenzo Corsini, di ricca e riguardevol Casa di Firenze, e fu eletto li 12. Luglio del 1730. Sotto il suo Pontificato, e precisamente nell'anno 1733. morì Federigo Augu- 1733
sto Re di Polonia. La morte di questo Principe cagionò dissensioni tra i

(*a*) Muratori ibid. all' anno 1728.

Il Breve di *Benedetto XIII.* è del 1724., ed incomincia *Demissas preces*. E' diretto ai Religiosi dell' Ordine Domenicano. Con esso incoraggia que' Padri a disprezzare le calunnie avanzate contra i loro Lettori e Maestri a motivo singolarmente delle dottrine da loro sostenute *de Gratia per se et ab intrinseco efficaci*, *et de gratuita praedestinatione ad gloriam sine ulla praevisione meritorum*, *quas hactenus laudabiliter*, egli dice, avevan essi difese, *et quas ab ipsis Doctoribus Augustino et Thoma se habuisse*, *et Verbo Dei*, *summorumque Pontificum*, *et Conciliorum decretis*, *et Patrum dictis consonas esse Schola vestra gloriatur*.

Le calunnie, alle quali allude il Santo Pontefice, e loro fa animo di disprezzare sono le note di Rigoristi, e di Giansenisti, che loro venivano date da qualche Teologo, non ostante il decreto del Ven. *Innocenzo XI.*, con cui proibisce, siccome notammo altrove, sot-

G.E. Regnanti, che accesero la guerra tra G.P. la Francia e l'Imperatore. Calarono quindi sollecitamente i Francesi in Italia, e coll'alleanza del Duca di Savoja s'impadronirono dello Stato di Milano, ed occuparono anche Modena. Circa tre anni durò questa guerra, e nella pace, che fu conchiusa nel 1736., restò convenuto tra l'altre 1736 cose, che il Ducato di Toscana, do-

to pena di scomunica, *ne quis traducatur invidioso nomine Jansenismi, nisi prius constiterit aliquam ex quinque propositionibus docuisse, et tenuisse*, e malgrado le posteriori conferme, che ne aveano fatte i Pontefici *Innocenzo XII.* nel 1694., e *Clemente XI.* nel 1718.

Ora il predetto Card. di Noallies sul timore, per altro erroneo, che la mentovata Bolla *Unigenitus* si opponesse, almeno indirettamente, alla dottrina di S. Agostino, dal quale in tali materie avevano sempre i Pontefici, ed i Concilj derivati dopo le divine Scritture i loro insegnamenti, era incautamente caduto nella biasimevole ostinazione di non accettarla.

Questo ravvedimento di un Prelato, insigne per la Porpora, per la sua Sede Arcivescovile, per il suo casato, per i suoi talenti, per i suoi costumi, per i suoi studj, per il suo zelo, fu un gran colpo al partito degli Appellanti, i quali avrebber fatto meglio ad imitarlo, che accusarlo di debolezza.

Da questo Papa fu rinnovata la proscrizione de' Riti Cinesi, de' quali abbiam parlato nell'ultimo Capo della terza Parte del Libro III.

G. E. po la morte del Gran Duca Gio. Gastone de' Medici, sarebbe passato alla Casa di Lorena, e che in tal mentre sarebbe presidiato quello Stato dalle truppe Cesaree per sicurezza di tale successione (*a*). Intanto la nostra vicinanza al Milanese, Mantovano, e Modonese, soggetti alla guerra, fece sì che avessimo al solito su le spalle per quasi tutto quel tempo le truppe Tedesche (*b*), le quali non contente di un vistosissimo panaggio, che loro giornalmente passava il nostro Comune (*c*), vollero vivere ancora a discrezione nelle nostre Ville con incalcolabile danno de' Possidenti, e de' Coloni (*d*). G. P.

Altre disgrazie ebbe a soffrire il nostro territorio nello stesso periodo d'anni, che abbiam trascorsi in questo Capo, cioè d'innondazioni, di mal contagioso negli animali bovini (che per altro al dire del Muratori, arrampicossi soltanto nella nostra Provincia, poichè la divina clemenza lo fece cessare tagliandogli il corso (*e*), e

(*a*) Galtrucchio l. cit. Muratori *Annali d'Italia* all' anno 1736.
(*b*) Muratori ibid. all' an. 1734.
(*c*) Così dice il sopra citato *Diario ms.*
(*d*) Muratori ibid. all' an. 1735.
(*e*) Ibid. all' an. 1732.

G. E. segnatamente d' un fiero turbine nel G. P.
1729. sopra la Terra di Trecenta e de' vicini luoghi, che il mentovato Muratori credette di darne ragguaglio ne' suoi *Annali d'Italia* scrivendo così: — Occorse in quest' anno nel dì
,, 12. Agosto un terribil Fenomeno
,, nel Ferrarese di là dal Po. Dopo
,, le vent' ore cominciò ad apparire
,, sopra la Terra di Trecenta ed altre
,, Ville contigue il Cielo tutto rico-
,, perto di folte nubi nere e verdi con
,, alquante striscie come di fuoco in
,, mezzo ad esse. Dopo la caduta di
,, una gragnuola, due contrarj venti
,, impetuosissimi si levarono, che spin-
,, sero le nuvole a terra, e fecero co-
,, me notte, uscendone fuoco, che si
,, attaccò a qualche casa e fenile, e
,, cagionando un fumo denso e rossi-
,, gno, che riempiè di tenebre, e di
,, orrore tutto quel tratto di paese per
,, dodici miglia sino a Castel Guglielmo.
,, Il principal danno provenne dalla fu-
,, ria impetuosa del vento, che atterrò
,, in Trecenta circa cento ventotto
,, case colla morte di molte persone;
,, portò via il tetto e le finestre del-
,, la Parrocchiale; troncò il Campa-
,, nile d' un Oratorio, e fece altri la-
,, crimevoli danni. Per la Campagna
,, si videro portati via per aria i tet-

G.E. „ ti di molti fenili, e fino uomini, G.P.
„ carra, e buoi trovati per istrada,
„ o al pascolo, alzati da terra, e fu-
„ riosamente trasportati ben lungi.
„ Immensa fu la quantità degli albe-
„ ri d'ogni sorta, che rimasero svel-
„ ti dalle radici, o troncati all'altez-
„ za d'un uomo, e spinti fuori del
„ loro sito. Di questa funestissima,
„ e non mai provata sciagura parte-
„ ciparono le Ville di Ceneselli, di
„ Massa di sopra, e d'altri luoghi di
„ que'contorni, i cui miseri abitanti
„ si crederono giunti alla fine nel
„ Mondo (a) —.

Queste ed altre pubbliche disavventure furon cagione, che con facoltà suprema venisse fatta la sesta erezione del Monte Sanità nel 1724., la seconda erezione del Monte riparazione nel 1730., e parimente la seconda erezione del Monte difesa del 1730. (b).

6. I Legati, che governaron la nostra Provincia in questo tempo, furono il Card. Giulio Piazza Forlivese,

(a) Ibid. all'an. 1729.

(b) Migliori nel suo *Diario Ferrarese* stampato l'an. 1784. alla pag. 123. e segg.

Eran fruttiferi questi Monti ai sovventori del danaro, e mettevansi in commercio a guisa d'un fondo stabile, che indi si cedeva ad altri, si vendeva, si permutava ec. Sul finire

C.E. sotto la cui reggenza morì d'apoplesia il Conte Nicolò Palla Strozzi Giudice de' Savj, che fu sepolto con onori distinti nella Chiesa del Gesù, e con orazion funebre recitatagli dal Dott. Giuseppe Lanzoni, che fu stampata (a); il Card. Giovanni Patrizj Romano, ch' ebbe l'onore di accogliere nella nostra Città li 8 ottobre del 1722. Giacopo III. Re di Scozia, d'Inghilterra e d'Irlanda colla consorte sua, Regina Clementina Subjescki, i quali, entrati in essa privatamente, furono alloggiati nel Palazzo del Marchese Onofrio Bevilacqua su Piazza nuova, e visitarono nel dì seguente il Duomo, S. Maria in Vado, S. Spirito, la Certosa, e la Fortezza, e in quella sera gradiron ricevere la visita dell' Abate Conte Galeazzo Estense Tassoni, ch' era stato Uffiziale nella Corte del Padre di lui, e che alla sua fuga in Francia per l'occupazione di quelle Isole, fatta dal Principe d'Oranges, l'avea seguito nelle sue disgrazie: quel Cardinale morì G.P.

però del secolo stesso andaron soggetti a molte vicende, e per ultimo la Repubblica Italiana ne fece un debito proprio con altre provvidenze, che si possono vedere nelle leggi promulgate su tale oggetto.

(a) Scalabrini *Ann. mss.* all' an. 1718.

C. E. in Ferrara li 31. Luglio del 1727., e G. P. fu sepolto in Duomo *(a)*; indi il Card. *Tommaso* Ruffo per la seconda volta, il quale li 4. Febbrajo del 1730. ordinò agli Ebrei di portare nel cappello il Simano di color rancio *(b)*; poi il Card. Alessandro Aldobrandini Fiorentino, che lasciò anch'esso in Ferrara la sua vita li 14. Agosto del 1734., e fu sepolto nella nuova Chiesa de' Padri Teresiani di S. Girolamo con decoroso funerale *(c)*; e finalmente il Card. Agapito Mosca Pesarese, che fu incaricato da *Clemente XII.* d'incontrare in pubblica e magnifica forma di Legato a latere ai confini del Ferrarese la nuova Regina di Napoli Maria Amalia, figliuola di Federigo Augusto Re di Polonia ed Elettor di Sassonia, e sposata all'Infante D. Carlo di Borbone, e Re delle due Sicilie *(d)*. Entrò con essa in Città, la servì in Casa Bentivoglio, dove alloggiò quella notte, e la trattò con maniere sì decorose e superbe, che ne fu stam-

(*a*) Scalabrini *Annali mss.*

Abbiamo di questo Cardinale una costituzione, della quale si fa uso grande per regolare le detrazioni sopra i fondi soggetti a diretto dominio, sì ecclesiastico, che secolare.

(*b*) *Diario ms.* cit.

(*c*) Il detto *Diario*.

(*d*) Muratori ibid. all' an. 1738.

G.E. pata una copiosa relazione in quell' G.P. anno 1738. *(a)*.

7. Sei anni addietro, cioè nel 1732. alli 30. Dicembre facessimo la deplorabile perdita del Card. Cornelio

(a) Questa comparsa del Card. Mosca di vero *Legato a Latere* ha importata tale formalità di figurarvi da rappresentare la Persona stessa del Papa. Perciò egli si fece le cariche tutte di Palazzo, si fece accompagnare da esse, e con esse trattò la Regina suddetta. Piacemi pertanto di qui nominarle, onde almeno da esse si inferisca la magnificenza della solennità e della pompa, con cui il Pontefice volle, che fosse ricevuta, e accompagnata in Ferrara quella Regina.

Monsig. Tommaso Torelli Vescovo di Forlì, suo Datario

Monsig. Gian--Antonio Cavedo Vescovo d' Eucarpia, e Coadjutore della Chiesa di Comacchio, Segretario de' Brevi

Monsig. Gaetano Galvani Vescovo di Bertinoro, Uditore

Monsig. Simone Bonaccorsi Vicelegato di Ferrara, Segretario di Stato

Monsig. Spinola Vicelegato di Bologna, Maggiordomo

Monsig. Rinaldo Masi, Uditore di Camera

Monsig. Francesco Villa, Segretario de' memoriali

Monsig. Francesco Tassoni, Elemosiniere

Monsig. Annibale Saracco

Monsig. Venanzio Filippo Piersanti, Maestro delle cerimonie di N. Signore

Dieci Cavalieri per Camerate

Sig. Conte Francesco Maria Riminaldi

Sig. March. Lodovico Zavaglia

Sig. Co. Alfonso Gregori

G. E. Bentivoglio d'Aragona, già Arcivescovo di Cartagine, nostro Concittadino, personaggio di grandi talenti, e di pari coltura nelle belle Lettere, come il dimostrano le sue Opere già re- G. P.

Sig. Co. Bartolommeo Muzzarelli
Sig. March. Francesco Sacrati
Sig. Co. Francesco Lolli
Sig. March. Lancellotto Villa
Sig. Andrea Perondoli
Sig. March. Lodovico Gualengo
Sig. March. Francesco Pietro Sacrati
E con essi
Il Sig. Co. Cicognari Cavallerizzo maggiore
Elesse pure i Gentiluomini di Camera
Sig. Ab. Pantaleone Justiniani, Maestro di Camera
Sig. Co. Antonio Beccari Coppiere
Sig. Co. Giambatista Oroboni, Segretario d' Ambasciata
Gentiluomini d' onore
Sig. Co. Ercole Lolli
Sig. Co. Antonio Modoni
Sig. Ippolito Perondoli
Sig. Ab. Onofrio Mazzetti
Sig. Ab. Giuseppe Maria Tosi Segretario
E per fine dodici Paggi, cioè
Sig. Co. Carlo Aventi
Sig. Tommaso Perondoli
Sig. Co. Luigi Modoni
Sig. Co. Cammillo Oroboni
Sig. Co. Luigi Aventi
Sig. Batista Crispolti di Rieti
Sig. Co. Nicola Aventi
Sig. Scipione Bonlei
Sig. Co. Cesare Muzzarelli
Sig. Co. Batista Aventi
Sig. Filippo Perondoli

G. E. se pubbliche, e singolarmente il suo G. P. volgarizzamento in versi sciolti della Tebaide di Stazio. Fu Riformatore nella nostra Università, ove prese la Laurea in ambe le Leggi, e attese al-

Sig. Alessandro Bonlei

Sotto Datario il Sig. D. Giuseppe Antenore Scalabrini Parroco Crocifero; quattro Cappellani, e sei Camerieri.

Approfittarono di questa occasione i nostri Canonici per dimandare al suddetto Emo. Card. Legato a Latere una grazia importante, e l'impetrarono. Osservammo già nel Libro II., che gli antichi loro Antecessori dimoranti a S. Giorgio Traspadano portavansi al Coro di notte a recitarvi il Mattutino. Ritennero lungamente questa consuetudine, ma poscia lo scorrer degli anni fece loro comprendere, che l'insalubrità dell'aria rendeva ad essi pericolosa l'offiziatura notturna; e perciò fu loro permesso dal Vescovo di portarsi in Coro al crepuscolo dell'aurora. Non evitandosi però il detto pericolo con tal cangiamento, e nè anche con quello aggiuntovi poscia di andarvi dopo la levata del Sole, perchè di frequente avveniva, che molti di loro facilmente infermavansi, ora si munirono di attestati de' rispettivi Medici, e de' primarj Professori in quest' arte, e supplicarono il predetto Emo Card. Legato Mosca a conceder loro un Apostolico Indulto, in virtù del quale potessero differire per altre due ore l'offiziatura del Mattutino, delle Laudi, e di Prima, e di poter unir queste ore canoniche colle altre della mattina.

Prese in riflesso il Legato quelle testimonianze de' Medici; considerò, che dagli antichi Padri degli Eremi furon cangiate talvolta le ore della divina Salmodia per tali motivi; os-

G. E. la Poesia ed alla eloquenza nelle Accademie nostre degl' Intrepidi, e della Selva, la qual ultima fu da lui ricevuta nel proprio palazzo alla morte del celebre suo promotore Avvocato G. P.

---

servò gli usi di alcune Basiliche di Roma, che offiziavano a giorno inoltrato; inteso quindi il sentimento de' Dottori in Sacra Teologia e Jus Canonico, condiscese alle loro suppliche usando delle facoltà a lui specialmente delegate; e perciò derogando con suo Indulto delli 5 Giugno 1738. alla detta consuetudine, che avea ragion di Legge, concesse, che i Canonici del nostro Capitolo potessero unire insieme la recitazione del Mattutino, Laudi, e Prima colle altre ore; che recitassero bensì ad alta voce ma senza canto il Mattutino suddetto, le Laudi, e Prima; che l' Emo Arcivescovo prescrivesse al Capitolo l' ora d' incominciare l' Offizio divino; e che un Canonico, ed anche due, ma successivamente, e con dipendenza dal Prefetto del Coro, potessero in tempo della suddetta Offiziatura celebrare nella Metropolitana la santa Messa, e venir contemplati come presenti.

Inculca però ai Canonici di osservare religiosamente la disciplina corale ridotta a tanta soavità da potersi adempiere più facilmente: e frattanto li assolve dall' obbligo del Giuramento, che avessero prestato, di una osservanza più rigorosa in conformità de' loro Statuti, e delle consuetudini, e pronunzia decreto, che non possano essere obbligati da verun Giudice Ecclesiastico alla primiera osservanza, da cui li ha benignamente con autorità Appostolica dispensati, derogando per tal effetto a qualunque cosa in contrario, ec.

C. E. Parisi Favalli (a). Ricevette in Patria, dopo la Nunziatura di Francia, la Berretta Cardinalizia; fu Legato in Ravenna, dove quel Comune lo acclamò per suo Protettore, e gli fece fare una statua, che pose nella sala del pubblico Palagio; indi visse in Roma facendosi ammirare per la splendidezza del suo trattamento, e per la sua corrispondenza coi Letterati più distinti. Morì Ministro del Re di Spagna in questa Metropoli, e fu sepolto nella Chiesa di S. Cecilia, ch' era il suo titolo Cardinalizio, mettendovisi la seguente iscrizione: C. P.

Hic jacet Cornelius Tit. Sanctae Ceciliae Presb. Card. Bentivolus de Aragonia Ferrariens. pro Catholico Hispaniar. Rege Filippo V. apud Apostolicam Sedem Orator: vixit annos LXIV. *Menses* IX. *dies* III. *obiit ann. S.* MDCCXXXII. III. *Kal. Januarias*.

Molti hanno scritto di lui, ma più esattamente di tutti il chiariss. Ab. Lorenzo Barotti nelle *Mem. Istor. di Letterati Ferrar.* T. II. pag. 301. e segg.

(a) Fu dal Cardinale pubblicata in Roma la sua Traduzione di Stazio nel 1729., e la mise sotto il nome di *Selvaggio Porpora*. Volle con ciò alludere al suo attaccamento all' Accademia della Selva, e alla sua Dignità di Cardinale.

G.E. C.P.

CAPO II.

Rainiero Vesc. LXXVIII. Arcivesc. II.
Clemente XII. }
Benedetto XIV. } *Pontefici*

1. Restò per breve tempo vacante la nostra Chiesa. L'Emo Ruffo avea, come osservammo, rinunziato l' Arcive-
1738 scovado in mano del Papa nel 1738., e il Papa lo conferì nell' anno stesso all'Emo Card. *Rainiero* d'Elci di chiara prosapia di Siena. Avendo questi soddisfatto onorevolmente alla Vicelegazione di Romagna, al Governo di Fano e di Loreto, alla Vicelegazione d'Avignone per dodici anni, ed alla Nunziatura in Francia per anni otto, il Pontefice *Clemente XII.* lo premiò della Porpora pubblicandolo Cardinale nel sopraddetto anno 1738. (*a*), e tosto lo nominò Arcivescovo della nostra Chiesa. Egli ne fece prendere il possesso da Monsig. Righi, già Vicario Generale dell' Emo Ruffo li 25. Giugno di detto anno; poscia venne a noi nel Settembre. Ai quindici di questo mese entrò solennemente la prima volta nella Cattedrale (*b*), e ai

(*a*) Barotti *Serie de' Vescovi* pag. 143.
(*b*) Id. ibid. pag. 144.

G. E. 20. di Dicembre pubblicò una lunga *G. P.* Pastorale indirizzata al suo Popolo in prevenzione del Carnevale, che andavasi avvicinando. Dopo aver deplorato in essa, che ad onta della luce Evangelica, la quale ha rovesciato mirabilmente il culto Pagano, rimaste siano tra i Cristiani delle funeste memorie, e de' segnali viventi delle distrutte superstizioni, si fa a dimostrare al suo Gregge, che tali sono le maschere, le commedie, e i balli, che s'usan tanto al tempo del Carnevale, recandone a prova i sentimenti di S. Carlo Borromeo. Passa quindi ad inculcare all' amato suo Popolo, che si astenga affatto dai suddetti carnevaleschi divertimenti, mostrandoli grandemente pericolosi coll' autorità di S. Cipriano, di Salviano, di altri Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali sino al numero di trentasei, de' quali riferisce i detti, segnatamente intorno alle commedie. Perciò, appoggiatosi ancora all' autorità del Clero Gallicano, esorta calorosamente tutti a fuggire i predetti pericolosi divertimenti, e ne fa positivo divieto ai suoi Ecclesiastici fondandosi sopra le costituzioni del suddetto S. Carlo Borromeo, e del primo Concilio Provinciale di Milano, ed anche sopra le costituzioni de' suoi Pre-

G.E. decessori, il Card. Lenio, e Monsig. G.P. Fontana, minacciando ancora ad essi, che, oltre ad altre pene, li avrebbe esclusi da ogni benefizio ecclesiastico. Finalmente ordina ai Parrochi ed ai Confessori d' insinuare ai Parrocchiani, e rispettivamente ai Penitenti le massime di questa morale, ed esorta per ultimo le persone divote e religiose a pregare istantemente Iddio, affinchè si degni per sua misericordia di preservare tutti da ogni vizio, ed inspirare in tutti la volontà efficace di fuggirne le occasioni pericolose.

Nell' anno seguente aprì la visita della sua Diocesi, ed applicossi singolarmente a disporre i mezzi opportuni, coi quali i suoi Preti, ed i suoi Chierici si abilitassero ne' sacri studj, ed in quello spezialmente di predicare la divina Parola con gravità, con metodo, con prove cavate dalle divine Scritture, dai Padri, dai Concilj, dai Romani Pontefici. Quindi non solo attendeva, che i Chierici del suo Seminario fossero bene instruiti e addestrati in questo importantissimo Ministero, ma ingegnavasi ancora di eccitarvi i Sacerdoti, ne' quali scopriva qualche talento; e perchè alcuni se ne sottraevano, o per timidità, o per inerzia, assegnava loro qualche Chie-

G.E. sa di Città o di Campagna, stimolandoli in ogni maniera a farvi qualche sermone; e solo gli rincresceva di non poterli animare se non col mezzo delle sue insinuazioni, e delle sue preghiere, poichè il suo antecessore si era riservata, come vedemmo, la nomina, e la collazione de' benefizj (a). Persuaso in somma che il maggior bene del suo Gregge dipendesse dal buon esempio de'sacri Ministri, e dalla predicazione della divina Parola, attendeva a bene formarli nello spirito, e nella coltura delle scienze sacre, e della soda eloquenza. G.P.

(a) Questa riserva era certamente un grande sbilancio per l' Emo d' Elci, nè poteva l' Emo Ruffo in tanta lontananza dalla Diocesi pesare il merito de' nostri Ecclesiastici, e quindi conferire i Benefizj ai più degni, o almeno ai più utili, qualora specialmente si fosse trattato di Benefizj Parrocchiali. Piacemi in tale proposito di riportare una lettera di S. Francesco di Sales, che tengo l'originale francese sotto gli occhi per gentilezza del Sig. D. Lodovico Saravalli, coltissimo raccoglitore di monumenti preziosi, e che credo, non sia stampata tra le Lettere del medesimo Santo. Essa è diretta al Sig. di Chatilard suo congiunto, che gli avea raccomandato un Ecclesiastico alla vacanza d' una Parrocchia: gli rescrive dunque così: — Signore. Io venero di tutto cuore la vo- ,, stra Casa, e mi reco ad onore la parente- ,, la, che ho colla medesima. Quindi è, che ,, per quanto si estendono le mie forze, io

G.E. 2. Ma un Vescovo così bene in- G.P.
tenzionato, un Vescovo, dice il Barotti, così giudizioso e discreto (a), non fu Pastore del nostro Popolo che per brevissimo tempo. Poichè egli ebbe pubblicato un Editto in data delli 14. Ottobre del 1739., col quale — ,, dichiarò invalida e nulla una citazione, e monitorio di scomunica ,, mandato dall' Arcivescovo di Ravenna ai Ministri della Gabella di ,, questa Diocesi (b) —, gli convenne da lì a pochi mesi portarsi a Roma, seguito in appresso dal Card. Mosca Legato, per il Conclave, essendo mor-

,, bramo sempre servirla; ma nella occasione, ,, che voi m' indicate, ognuno sa, che io ho ,, le mani legate d' un nodo indissolubile; ,, che io non posso metterle in promozione a ,, cura d' anime che per mezzo di concorso, ,, dal quale non posso dispensare chi che sia. ,, La mancanza di effetto suol essere interpretata per mancanza di volontà, ma io mi ,, compromettо della bontà del vostro spirito, ,, che voi darete più giusta interpretazione alla mia risposta, e che notando, che questa è indubitatamente vera, non lascierete ,, di credere, che io nulla meno bramo gli ,, avanzamenti del Signore vostro fratello, ,, di quello lo desideri a miei proprj. Sono: ,, Signore

,, li 7. Novembre 1606.

,, Affmo V. S. Francesco V. di Ginevra.

(a) Ibid. pag. 144.

(b) Barotti ibid.

G.E. to li 6. Febbrajo del seguente anno G. P.
1740. in età di ottantott' anni il Pon- 1740
tefice *Clemente XII.*, che avea governata la Chiesa e lo Stato con lode di prudenza, zelo, e giustizia per il corso di nove anni e mezzo *(a)*. Noi abbiamo debito di ricordare la memoria di questo Pontefice, che ha innalzata la nostra Sede Vescovile al rango di Arcivescovado, all' onor di Metropoli, e credo, che non potessimo meglio dimostrargli la nostra riconoscenza, che nel sovvenirsi talvolta di lui all' ora prima della notte, mentre esso fu, che nel 1736. concesse cento giorni d'Indulgenza a chi reciterà in tal tempo il Salmo Davidico *De profundis clamavi* a suffragio delle anime purganti, ed anche l'Indulgenza plenaria a chi per un anno intiero seguirà una pratica sì divota e caritatevole verso i defunti (*b*). Sei mesi durò quel Conclave. Tre Cardinali Bolognesi, e tutti tre di meriti distinti, cioè il Card. Pompeo Aldrovandi, il Card. Vincenzo Lodovico Gotti, e il Card. Prospero Lambertini furono in predicamento del supremo Pontificato. Dopo una dissonanza

(a) Muratori *Annali d' Italia* all'an. 1740.
(b) *Compendio degli Annali* del suddetto Muratori all' anno 1740. T. IV.

G.E. sì lunga, finalmente allì 16. Agosto G.P. improvvisamente si unirono in concordia i sacri Elettori, ed elessero l' ultimo de' sopraddetti, nel quale radunavansi i pregj degli altri due. Prese il nome di *Benedetto XIV.* per un riguardo di venerazione al Santo Pontefice *Benedetto XIII.*, che lo avea decorato della Porpora, e promosso pria al Vescovado d' Ancona, e poscia all' Arcivescovado della sua Patria Bologna, in cui la famiglia Lambertini era Senatoria, e delle più illustri ed antiche (*a*).

Compite le sacre funzioni di questa elezione, il nostro Emo Arcivescovo *Rainieri* d' Elci si presentò al nuovo Papa, e gli rinunziò con sorpresa universale la nostra Chiesa. Troppo gli gravava, come si seppe, il non potere beneficare i meritevoli suoi Ecclesiastici, ed anche il dover improntare annualmente al suo antecessore la pensione di 4000. scudi. Il Papa l' accettò, ma non gli permise di lasciare Ferrara. Terminava allora la sua Legazione il Card. Agapito Mosca; perciò a noi lo rimise in qualità di nostro Legato, ben sicuro, che quanto esso era stato un Pastore ca-

(*a*) Muratori *Annali d' Italia* all' an. sud. 1740.

G. E. ritatevole, vigilante, attivo, e prudente, altrettanto sarebbe stato un Governatore saggio, oculato, operoso, e giusto. G. P.

CAPO III.

Bonaventura Vesc. LXXIX. Arciv. III.
Benedetto XIV. Pontefice

1. Un umile religioso Cappuccino, nato in Ferrara da onesti genitori, lontanissimo dal pensiero di esser Vescovo, il P. *Bonaventura* Barberini fu scelto li
1740 16. Settembre del 1740. da *Benedetto XIV.*, conoscitor grande del merito delle persone, ad essere il successore dell' Emo *Rainiero* d'Elci nella nostra Chiesa. Volle il Papa, che quel religioso Claustrale, ch'era nato, quasi dissi Predicatore, ed era vissuto Predicatore, finisse Predicatore col carattere appostolico di Vescovo. Sino da giovane Chierico avea cominciato *Bonaventura* a far de'Sermoni nella nostra Chiesa di S. Lorenzo, e li recitava con sì buon garbo, che ne stupivano gli ascoltanti. Appena professò l' Instituto Francescano, de' Cappuccini (*a*), che tosto compo-

(*a*) Vi fu vestito due volte, poichè alla prima non gli resse la sanità, ch' ei troppo abbattè

G.E. se, e recitò agli altri Studenti suoi *G.P.*
Compagni ora prediche, ora sermoni, ora panegirici, e intorno a lui radunavansi i Sacerdoti stessi per ammirarvi i suoi talenti, e la gradevol maniera di recitare i suoi componimenti. Fatto Lettore, indi Guardiano, poscia Definitore, fu sempre al Pulpito, e sempre ammirato ed applaudito, anche allor quando gli convenne parlare estemporaneo, il che gli accadde più volte su gli argomenti più ardui. Inteso dai colti Fiorentini il suo primo Quaresimale, si divulgò il nome di lui in maniera, che Venezia, Mantova, Faenza, Bologna, Forlì, la nostra Patria, ed altre Città illustri andarono a gara per averlo Predicatore, chi nella Quaresima, chi nell' Avvento, chi per altre funzioni straordinarie. Servì frattanto la sua Religione in qualità di Provinciale, e portatosi a Roma per ubbidienza fu colà assegnato Predicatore dell' Arciconfraternita delle Stimmate per opera del Card. Barberini. Giunse alle orecchie di Clemente XI. la fama de' copiosi frutti, che Fra *Bonaventura* vi

colle austerità volontarie (Gian Andrea Barotti T. II. pag. 316. nelle *Mèm. de' Letterati Ferraresi*, e nella *Vita*, che ne scrisse stampata in altro Volume delle sue Opere).

C.E. raccoglieva, e volle imparare a cono- G.P.
scerlo di persona. Rilevandosi, che quella Chiesa era troppo ristretta ad un Operario della sua sfera, fu dichiarato Predicatore perpetuo della Basilica di S. Maria Maggiore. Quel Papa lo fece Consultore della S. Congregazione de' Riti; *Innocenzo XIII.* lo volle Predicatore del Sacro Palazzo; *Benedetto XIII.* lo confermò nel difficile impiego; e l' Ordine suo lo elesse Definitor generale, e poi Generale. *Clemente XII.* andò più oltre; lo destinò Consultore del S. Offizio, lo deputò Esaminatore de' Vescovi, gli esibì l' Arcivescovado d' Urbino. Egli però ingegnossi di non accettare quest' ultimo onorevole incarico, e riuscì alla sua umiltà di essere esaudito.

Non istette molto a sentirsi bisognoso di qualche riposo, imperciocchè cominciava a gravarlo il peso delle sue predicazioni non mai lasciate a fronte di tanti ministerj gli uni sopra gli altri addossatigli, e già avea disegnato di ritirarsi per questo fine nella Terra di Crispino in Ferrarese, dove nel nuovo Convento de' suoi Religiosi avea fatta costruire per se una celletta. Mancavagli solo la licenza del Papa. Non poteva più chiederla a *Cle-*

G. E. *mente XII.*, che poc' anzi era mor- G. P.
to, e che ben lusingavasi di ottenere da lui, poichè avendo sofferta sotto il suo Pontificato una malattia acuta, quel Papa lo volle assistito dal proprio Medico. Gli convenne adunque ricorrere con qualche incertezza al gran *Benedetto*, al quale per altro eran cognite le sue fatiche, e caldamente lo supplicò di quella grazia. Il Papa lo ascoltò benignamente, e gli disse, che nominasse pure un Religioso del suo Ordine, il quale decorosamente gli succedesse a Predicatore del Palazzo Appostolico, e che quindi si preparasse a ritornare nella sua Patria, mentre in quel punto lo eleggeva Arcivescovo di Ferrara. Rimase stordito l'umile Religioso a questo inaspettato rescritto. Bisognò nondimeno, che piegasse il capo alla disposizione del supremo Pontefice —, il qua-
,, le dichiaratolo suo Prelato domesti-
,, co, e assistente al Soglio Pontificio
,, li 18. Settembre del 1740. lo con-
,, sacrò (*a*) —.

2. Roma sentì con dispiacere la privazione di Monsignor *Bonaventura* Barberini, e Ferrara esultò dell' acquisto di lui. Non potè però fargli quel-

(*a*) Gian-Andrea Barotti ibid. pag. 327.

G.E. le pubbliche dimostrazioni di giubilo, G.P.
che avrebbe bramato al primo suo giungere, perchè le arrivò onninamente incognito alli 12. Novembre di detto anno, dopo aver fatto prendere possesso della sua Chiesa li 29. Settembre dal Conte Rinaldo Masi Arciprete della Metropolitana *(a)*. Nondimeno appena si avvide il Popolo del suo arrivo, che tutti gli Ordini delle persone dieder quei segni d' allegrezza, che lor fu possibile in quel momento. Egli prese il governo della sua Chiesa con quello spirito di umiltà, di mansuetudine, e di carità, che sempre avea tenuto co' suoi Religiosi nel grado di lor Superiore. Spiegò un amore distinto pei virtuosi, e pei viziosi un'ardente brama di vederli cangiati; e poichè penava a credere, che si dessero certi enormi delitti, lungamente durava nel dubbio, se fosser calunnie, o verità. Quando però si trovava costretto a crederli dall' evidenza, e si teneva obbligato per giustizia a gastigarli, condiscendeva bensì alla punizione del delinquente, ma tutti vedeau chiaro, che vi si piegava per forza. Non volle però che si punisse giammai colla galea, o colla scopa per non reca-

(a) Ab. Cesare Barotti *Serie de' Vescovi* pag. 149.

G.E. re infamia al parentado innocente del G.P. malfattore, adattandosi in questo all' opinion volgare, che l' infamia non resti a pregiudizio di colui solamente, che commise il delitto. Lodava i gastighi privati, e cercava, che fosser diretti in modo da riuscir salutari per il ravvedimento del reo. Che se i delitti eran pubblici e gravi, allora suggeriva, che i colpevoli fosser cacciati fuor della Diocesi. Intendeva con questo mezzo mortificare i rei, e toglier frattanto gli scandali.

Nudrì il suo popolo di facili ed eloquenti sermoni, e di frequente amministrò ad esso i Ssmi Sacramenti; e per esser più utile ad ogni classe di persone aprì la sacra Visita li 14.
1741 Maggio del 1741., ma ne fu interrotto da due disgrazie, e non potè nemmeno darle il compimento colla convocazione del suo Sinodo, perchè la morte lo rapì al suo Gregge dopo trentacinque mesi di Arcivescovado.

La prima sventura fu l' ingresso di numerose truppe Austriache nella Diocesi, e poi di altre ancora in tutto il Ducato. Eccone la cagione. Perduta ch' ebbe l' Imperadore Carlo VI. nel 1539. la città di Belgrado, antemurale degli Stati Cristiani, per mal governo del Maresciallo Wallis, e del

G.E. Generale Neuperg, che ignominiosamente restarono soccombenti in una grande battaglia coi Turchi, ne provò tanto dolore quel buon Monarca, che diceva di non poter sopravvivere a tanta disgrazia, benchè non avesse che 55. anni, e pur troppo gli accadde così. Infermossi nel seguente anno, e vi lasciò la vita terminando in lui la linea maschile della famosa Casa d'Austria, la quale per quattro secoli avea portata la corona dell' Imperio Romano (*a*). Dispose degli suoi Stati a favore della sua primogenita Maria Teresa, già moglie di Francesco Duca di Lorena, e Gran Duca di Toscana, e in fatti i suoi popoli la riconobbero subito per loro Sovrana, e l'acclamarono Regina d'Ungheria, e di Boemia. Carlo però, Elettor di Baviera, restò mal soddisfatto di quella disposizione, e pubblicò una protesta a garanzia delle sue ragioni sopra gli Stati di Casa d'Austria, ne' quali pretendeva aver diritto di succedere per la verificata mancanza di maschj in quella famiglia. La Francia per contrario mostrò sentimenti d' amicizia verso la nuova Regina, ma frattanto *G.P.*

(*a*) Muratori *Annali d' Italia* agli anni 1739. 1740. 1741., o suo *Compendio* all'an. 1741.

G.E. sì essa, che la Spagna, e Napoli si G.P. misero a fare de'reclutamenti di truppe senza che se ne vedesse un chiaro motivo. Maggior attaccamento le mostrò Federigo III. Re di Prussia, e poi fu egli il primo, che si calò di fronte la visiera, ch' entrò colle sue armi nella Slesia; che diede cominciamento a quelle guerre, che già prevedevansi alla morte di quell' Imperadore.

L'Elettor di Baviera, che da lì a poco fu eletto Imperador de'Romani col nome di Carlo VII., lo seguì da presso, ed occupò Passavia; indi ajutato dalli Francesi, ch' entrarono nel fiero ballo, s' impadronì di Lintz, di Steir, e d' altri luoghi, che qui non occorre di numerare. Il peggio si è, che anche la Spagna vi aveva le sue pretese, e perciò si mise anch'essa in teatro guardando l' Italia (*a*). Al discendere le armate Spagnuole, ed ancor le Francesi su le contrade Italiane, fu costretta anch' essa Maria Teresa a mandarvi le sue, che pose sotto il comando del Generale Traun.

Ora *Benedetto XIV.*, che non potè condur a concordia tanti formidabili pretendenti, che solamente in

(*a*) Muratori ibid. agli anni 1740. 1741. e 1742.

G.E. passando colle truppe soglion recare G.P. gravissimi mali; e perchè gli Alemanni eran già entrati sul Ferrarese in corpo assai numeroso, scrisse lettera al Generale suddetto, ed incaricò il nostro Arcivescovo *Bonaventura* a presentargliela colle dovute formalità. Questo ubbidì, e presi seco quattro nostri Cavalieri passò sul fine di
1743 Marzo del 1743. a Carpi, dov'era il Quartier generale di quel Comandante Tedesco. Questi lo accolse colle più splendidi militari dimostrazioni; lesse il foglio del Pontefice, e ascoltò le vocali rappresentanze dell'Inviato; si trattenne alquanto con lui, e poscia lo congedò colle stesse decorose formalità (a). Ma cosa si ottenne mai il nostro Arcivescovo colla sua ambascieria? Ne partiron forse le truppe, e lasciarono in pace i nostri paesi? Lo vedremo nel Capo seguente.

L'altra disgrazia fu di sentire nell'anno stesso una gagliarda scossa di terremuoto, e varie repliche ancora per due giorni consecutivi. Lo spavento, che n'ebbero tutti, fece loro sovvenire il terribile terremuoto, che ci raccontan le Storie nostre del 1570., le frequenti sue scosse per tre anni

(a) Gian Andrea Barotti ibid. pag. 328.

G.E. continui, e le sue fatali conseguenze (*a*); quindi a placare la minacciante collera di Dio, il nostro buon Pastore intimò per li 9. di Giugno una Processione di penitenza, nella quale sarebbesi portata l'antica miracolosa Immagine del Crocifisso del Duomo. Quanto fosse divota questa sacra funzione, e di quanto salutare commovimento, lo sanno ridire anche in oggi non pochi, che vi si ritrovaron presenti. Si calcolò, che le persone concorsevi fossero venti mila, e viene attestato, che v'intervennero tutte con ottimo ordine, e con sentimenti di compunzione. Le une servivano di buon esempio alle altre, e le più penetrate facevan cadere le lagrime dagli occhi da chi non era sì facile a piangere. L'oggetto però, che più degli altri commoveva i cuori sensibili, era il nostro Arcivescovo, che chiudeva la processione. Scoperto nel capo, scalzo ne' piedi, vestito semplicemente d'un abito di lana di color cenericcio; portava pendente dal collo una grossa fune sino alle piante, ed un'altra ai fianchi, che a più giri il cingeva. Al cominciare della processione prese nella mano destra un G.P.

(*a*) Ne ho già dipinto l'orrendo quadro nel T. IV.

G.E. Crocifisso, e fissatigli gli occhi, non G.P. più li rimosse da lui, per quanto si fusse lunga la sacra funzione, nè altro cambiamento in lui notossi che quello di lagrime divote, le quali di quando in quando gl' irrigavan le guancie. Questa santa preghiera fu senza dubbio accetta alla divina bontà, poichè il flagello cessò, e tutti nel ringraziarne il Signore credevansi di mirarlo placato non già dal proprio pianto, benchè comune, ma da quello del loro Pastore. Per lo che nacque poscia in molti il desio di conservare una perpetua memoria di quel commovente atteggiamento di lui, e lo fecero quindi incidere in rame dal valente nostro intagliatore Andrea Bolzoni, che lo ritrasse al vivo.

Un Arcivescovo però di virtù conosciuta, un Arcivescovo di costumi irreprensibili, un Arcivescovo tenuto in tale venerazione, ebbe in quest'anno medesimo i suoi malevoli, i quali sforzaronsi di far sentire sino a Roma, dove il suo credito era grandissimo, le loro accuse. Lo seppe Mousig. *Bonaventura*, e n' ebbe sì chiare prove, che di colà gli furon mandate le lettere stesse de' suoi calunniatori. Ma egli non se ne dolse, nè fece alcun risentimento con essi; anzi avendo tutto

G. E. donato a quel Dio, che lo permetteva G. P.
a maggior esercizio della sua pazienza e della sua carità, non solo si mostrò con essi sereno e disinvolto, come se nulla sapesse dell' ingiusta loro condotta, ma li trattò ancora con maggiori finezze, e più cortesie degli anni addietro. Quali impressioni facessero su gli animi loro, nol so: so bene ch' era vicino al suo termine l' oggetto de' loro dispiaceri. Era già qualche tempo, che il piissimo Arcivescovo sentiva assai frequenti i suoi dolori ipocondriaci, i quali cagionavangli acerbe doglie di capo, inappetenze, vigilie, prostrazioni di forze, ed erano alquanti giorni, che la piaga da lui portata da molti anni in una gamba gli si cancrenò, mentre stava facendo la sacra Visita, e da cui non poteva essere più curato da Fra Angelo Maria suo confidente chirurgo, perchè lo avea lasciato moribondo nella parrocchia di Rovina. Dovette mettersi in letto a Fossadalbero nella casa di Villeggiatura de' Padri Gesuiti. In breve tempo gli si malignò la febbre, la quale facendolo cadere per la sua veemenza in un vaneggiamento non altro da lui si udiva — che ripetere il simbolo della „ fede, alcuni versetti di Salmi, ed „ altre preci a lui famigliari, cosicchè

G.E. ,, pareva orazione, e non delirio (a) —. G.P. Dopo otto giorni di male morì placidamente, come se addormentato si fosse li 15. Ottobre di detto anno 1743. in età di 69. anni quasi compiuti. Tutta Ferrara intese con estremo dolore la nuova della sua morte, e ben lo dimostrò, allorchè trasportato il suo cadavere nella Città, al fargli le pompe funerali, che furon solenni, tutto il popolo vi accorse, vi assistì divotamente senza sapersene distaccare, e incominciò sin d' allora a venerarlo qual Comprensore nel Cielo. Il suo corpo fu chiuso in tre casse di piombo, l' una dentro l' altra con iscrizione su d' una lamina parimente di piombo postagli sul petto, e venne sotterrato nell' arca del Card. Vescovo Tarugi in Presbiterio. Le parole della iscrizione son le seguenti:

Corpus Ven. in Christo Patris Bonaventurae Barberini de Ferraria Ex-Generalis Ord. Min. Sancti Francisci Cappucinorum Concion. Apostolici sub III. Sum. Pontific. Et Ter. ArChiep. S Ferrar. Ecclesiae. Obdormivit in DoMino 15. Octob. Deposit. Die 21. Ejusd. Mensis Anno MDCCXLIII. Ætatis vero LXIX Cujus AniMa Sempiterna Gaudia possideat.

La memoria di quest' ottimo nostro Pastore dura viva appresso moltissimi, e più divote persone seguon tutt'

(a) Gian-Andrea Barotti ibid. pag. 330.

G.E. ora a portarsi con grande venerazione G.P. al suo sepolcro su la fama, che a di lui intercessione abbia Dio concedute molte grazie in Ferrara, e fuor di Ferrara (*a*).

3. Avea data questo zelantissimo Arcivescovo nel 1741. la sua approvazione ad alcune probe donne, le quali insegnavano gratis alle fanciulle di lavorare, leggere, e scrivere, perchè si radunassero in una casa nella strada delle Chiovare, e vestissero l'abito di Terziarie Agostiniane sotto la protezione della B. Chiara di Montefalco, e coll'assistenza del P. Bernardino Arien- 1741

(*a*) Gio. And. Barotti ib. p. 331. Riferisce poi suo figlio D. Cesare (*Serie de' Vesc.* pag. 151.), che il Card. Gian-Maria Riminaldi fece scolpire un' altra iscrizione nel Convento de' Padri Cappuccini di Palestrina a perpetua lode di questo suo concittadino ed amico, perchè, com' esso scrive allo stesso Dott. Gian-Andrea Barotti da Roma in data del primo Gennajo del 1759. — questo grand' Uomo, essendo Predi-
„ cator Appostolico, si scelse per suo soggior-
„ no questo Convento, il quale è stato dalla
„ sua industria ampliato ed arricchito di bei
„ passeggi, di una bella Sagrestia, e di ogni
„ altro delizioso comodo; ma sopra tutto poi
„ dotato di una scelta Libreria, la quale po-
„ trebbe stare in ogni più scelta Città. Li
„ poveri Frati, o per trascuraggine, o per im-
„ potenza non aveano mai pensato di fare al-
„ cuna memoria ad un sì grande benefatto-
„ re ec. —

G.E. ti Gesuita. Due anni dopo aprirono G.P. Chiesa, e andaronsi sostenendo con profitto di quella gioventù (a); ma essendo poi decadute di numero, e non sapendo più in qual guisa sostenersi, furono abolite con autorità di Pio VI. dall'Emo Card. Giraud nostro Arcivescovo li 9. Febbrajo del 1776, fatto un assegno annuo personale alle poche superstiti (b). Anche le Teresiane Scalze incominciarono ad aver Convento appresso di noi nell' anno suddetto 1741. di consenso ed approvazione di Monsig. *Bonaventura* (Scalabrini l. cit. p. 330.). Ebbero da principio un picciolissimo Oratorio pubblico, ma poscia col frutto delle loro fatiche, e colle limosine de' loro benefattori, tra i quali si

(a) *Diario ms.* sopra citato.

(b) La loro casa diventò casa di correzione per le donne, che furono traslocate da altra casa troppo angusta, detta di S. Salvadore, e furono applicati a favore di esse, e delle zittelle di S. Apollinare i pochi beni delle soppresse Religiose. A questi due pii Luoghi fu anche applicata con Breve di *Clemente XIV.* li 8. Marzo del 1774. l' eredità Ubaldini, che era amministrata dai Padri Agostiniani di S. Andrea, e che fu da essi rinunziata. Finalmente la detta Chiesa della B. Chiara fu chiusa nell' anno scorso 1808., e quelle donne vennero trasportate nell' ampia fabbrica detta della Consolazione, che serviva pei bastardini usciti dall' infanzia.

G.E. distinse il loro Sindaco Sig. Filippo G.P. Paolucci, innalzarono nel 1780. una elegante Chiesa, che fu benedetta da un Religioso del loro Ordine nel 1788. con licenza dell' Eĩno Sig. Card. Arciv. *Alessandro* Mattei.

Un'altra famiglia Religiosa ebbe cominciamento sotto di lui nell' anno medesimo. Fu però l' Eĩno Card. Legato Rainiero d' Elci, che la procurò, e la dotò chiamando dalla Francia cinque Maestri della Congregazione del Ven. Giovanni di Roan, i quali aprissero scuola gratuita di educazione ai fanciulli poveri, insegnando loro la Dottrina Cristiana, il leggere, lo scrivere, il fare i conti, nelle quali cose sono eccellenti. Messi furono in una buona casa su la strada di bell'Aria, che per loro acquistò il predetto Cardinale, ed è quella, su la cui facciata il Marchese Ercole Bevilacqua fece mettere il busto in marmo bianco del medesimo Cardinale benefattore colla seguente iscrizione:

Ferrariens. Eccles. Archiep. et Ducatus deinde Legato ob provinciam infelicibus annis Optime administratam publicam annonam Firmius restitutam Scholas, ut ajunt, pias Pauperum comodo huc adscitas, et propriis sumptibus institutas, aliaque plura pietatis ac justitiae monumenta relicta marmoreum simulacrum erigi, locariq. curatum anno MDCCLVIII.

G.E. Apriron tosto le scuole que' Religiosi, e col loro parcissimo penitente vivere acquistarono un' altra casa contigua per dar comodo ad un numero maggiore di gioventù, e comprarono ancora coll' avanzo cavato dai loro stenti un orto vicino. Ajutati poscia dall' Emo Card. Arcivescovo Marcello Crescenzi con nuovo lascito accrebbero il numero de' loro Fratelli, in maniera che al presente tengono aperte tre scuole in tre Luoghi diversi della Città impiegandovi due soggetti per ciascheduna; e ne tengono occupati altri quattro per le Scuole private con profitto grandissimo della gioventù. In fine hanno eretto un pubblico Oratorio. G.P.

Procurò altri beni quell'amorevole Card. Legato alla nostra Città nel breve periodo de' tre anni, che la governò. Ordinò, che si tenesse ogni anno una scorta di formento su i pubblici granaj, onde somministrarlo ai fornari per un prezzo discreto negli ultimi mesi dell' anno rurale a fine di non trovarsi costretto a diminuire il peso del pane per le consuete istanze di tali negozianti. Nella Villa della Gaiba, ove soleva trattenersi in estate, ammassò del proprio molte moggia di grano turco, onde solleva-

G.E. re colla distribuzione di esso i poverelli. G.P. Fece acconciare le strade della Città, e perchè i lavori fossero eseguiti colla dovuta accuratezza, e col minore dispendio pubblico, portavasi spesso ad assicurarsene cogli occhi suoi, ed animava gli operaj a non perdersi in ozio. Ottenne dal Pontefice *Benedetto XIV.*, che fosse data forma migliore alla nostra Università, e che aggiunte fossero alle sue Cattedre quelle ancora di Teologia, e di Anatomia (*a*). Più ancora avrebbe egli fatto, se si fosse ritrovato in circostanze migliori, ma le continue provvisioni, che prestar dovea alle milizie straniere con incomodo grande della Popolazione, impedirono al suo buon

---

(*a*) Lo scrive il Barotti nella *Serie de' Vescovi* pag. 145. Per altro, rapporto alla Cattedra di Teologia, se mai il Cardinale l'ha procurata, devesi intendere, che al più essa vi venne restituita, imperciocchè gli è certo, che nella nostra Università vi era questa Cattedra sino dai primi tempi della sua erezione, e che vi teneva anzi due Lettori, uno Domenicano, che insegnava *ad mentem Divi Thomae*, e l' altro Francescano, che dava le sue lezioni *ad mentem Scoti*; e si sa di più che la costituzione de' Lettori, rinnovata nel 1613., e nella quale vi son nominati que' due Lettori, era in vigore ai giorni ancora del Borsetti, che ne scrisse l' Istoria nel 1735. (Veggasi il Borsetti nella citata Istoria T. I. p. 255. e segg.).

G.E. cuore di farci tutto quel bene, che avrebbe voluto. Partì per Roma ai 30. Gennajo del 1744., onde dar luogo al nuovo Legato, il Card. Marcello Crescenzi di nobilissima famiglia Romana (a). Che combinazione! L'Eminentissimo d'Elci, ch'era stato nostro Arcivescovo, cessa in quest'anno di essere qui Legato, e viene in quest'anno in qualità di Legato l'Eminentissimo Card. Crescenzi, che deve essere quanto prima nostro Arcivescovo. G.P.

Il grande *Benedetto XIV.*, era presentemente ne' primi anni del suo Pontificato. Avea imposto nel 1741. il dazio della carta bollata, ma furongli fatti tanti reclami da tutte le parti del suo Stato, che l'abolì nel 1743. 1743

(a) Trovo scritto nel citato *Diario ms.*, che l' Emo Card. d' Elci fu chiamato dal Papa a Roma per dissensioni insorte tra lui ed il Barone Cervelli qui Residente per le truppe Imperiali, o piuttosto loro Provveditore. Credo, che non ser vasi lungi dal vero, perchè gl'Imperiali volevan molte provvigioni, e il Cardinale ne voleva dar poche, per non esporre la Città ad una carestia. Egli intanto andò a Roma a godervi la sua quiete campandovi sino ai novant' anni. Ivi morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Sabina sul Monte Aventino in una Cappella gentilizia della sua famiglia (Barotti *Serie de' Vescovi* pag. 146.).

G.E. C.P.

CAPO IV.

Girolamo Vescovo LXXX. Arcivesc. IV.
Benedetto XIV. Pontefice

1. Un altro Ferrarese di meriti distinti, e dell' Ordine Patrizio succedette a Monsig. *Bonaventura* Barberini nella nostra Chiesa Arcivescovale, Monsig. *Girolamo* Crispi, quello stesso, che al Capo I. di questo IV. Libro abbiam veduto Arcivescovo di Ra-
1743 venna (*a*). Aveva egli abbracciata da giovine la via ecclesiastica, ed applicando con grande attenzione agli studj delle umane Lettere, della Teologia, e delle Leggi, pigliò in queste ultime il grado di Dottore; fu fatto Arcidiacono di questa nostra Cattedrale, e nel 1695. Canonico Arciprete (*b*). Assunto il Cardinale Albani al supremo Pontificato, si portò a Roma, e rinunziata l' Arcipretura, colà fermos-

(*a*) Di questa illustre famiglia scrive **Monsig.** Borsetti nel suo *Supplemento* al Guarini pag. 192.

(*b*) Traggo quasi tutte le memorie di questo nostro Arcivescovo dall' Ab. D. Lorenzo Barotti, che ne ha trattato di proposito nelle *Mem. de' Letterati Ferraresi* incominciate da suo Padre il Dott. Gian-Andrea scrittore coltissimo, e da lui proseguite con pari eleganza ed erudizione, al T. II. pag. 332. e segg.

G. E. si sperando di essere convenientemente occupato. Di fatti il nuovo Papa, cui erano noti i suoi talenti, lo prese subito fra i Prelati domestici, indi lo ascrisse nel numero de' Referendarj di ambe le Signature, e in quello de' Padri delle Congregazioni dell' Indice, e de' Sacri Riti. Morì in questo mentre Monsig. Carlo Pio Uditore di quella sacra Ruota per Ferrara: Monsig. Crispi dimandò questo posto, e l' ottenne a fronte della competenza di Monsig. Cornelio Bentivoglio. Stette in questo impiego parecchj anni, e vi stette con tale riputazione, che furono stampate in tre Volumi le accreditate decisioni, che furon fatte avanti di lui. Voleva il Papa nel 1714. sceglierlo Arcivescovo di Urbino sua Patria, ma temendo il Conte Eustachio Crispi Ambasciadore per Ferrara in Roma, che la debole sanità di Monsignore suo Fratello andasse a soffrir detrimento in quell' aria, s' adoperò in maniera, che ne distolse senza disgusto il Pontefice *Clemente XI.* In Ruota adunque egli restò sino all'anno 1721., in cui essendo vacato l' Arcivescovado di Ravenna, memore sempre il Papa de' meriti di lui, lo nominò a quella illustre Chiesa, e alli 19. Gennajo fu consecrato Vescovo G. P.

G.E. dal Card. Fabbrizio Paolucci. Lasciò G.P. pertanto Roma, e si portò a Ravenna, dov' era atteso con giuliva aspettazione. „ Colà diè ben presto a vedere con „ quali disposizioni d'animo —, dice „ il Barotti —, vi fosse venuto, che „ trovato il Duomo sfornito di dice„ veli arredi misesi subitamente a ri„ fornirnelo, nel che impiegò undici „ mila scudi. Volle, che davanti al „ Sacramento ardessero sempre tre „ lampade; perchè non ne aveva che „ una, ne fece fare col suo danaro al„ tre due d'argento, e a quella le „ aggiunse. Un'altra lampana, o lu„ me ordinò pure, che si tenesse ac„ ceso continuamente nel luogo, do„ ve riposano i corpi de' Santi Vesco„ vi Colombini, luogo per l' addietro „ chiuso, ma aperto da lui a mag„ gior eccitamento di divozione nel „ Popolo ...... Per la istruzione di „ questo introdusse nella Cattedrale „ l' uso del Catechismo tutte le Do„ meniche dell' anno; e per quella „ del Clero e de' Canonici special„ mente apprestò una Biblioteca coi „ libri, ch' egli già avea, e con „ quelli, che ricevette a titolo di „ donazione dal vecchio Parroco Mi„ chelesi, obbligandosi per gratitu„ dine a sborsarli annualmente, fin-

G.E. „ chè campasse, trenta scudi. Visitò G.P.
„ tutta la Diocesi, e convocò un Si-
„ nodo per tre giorni seguiti ec. —

Ho fatto osservare altrove, cioè al Capo I. di questo Libro, che una condotta così liberale e saggia non lo esentò dalla malavoglienza di molti; che non bastando la sua pazienza a vincerli si ritirò in Argenta; che la sinistra riuscita delle pretese della sua Chiesa Ravennatese sopra la nostra lo determinarono, dopo un governo glorioso di cinque anni, a rinunziare quel pingue onorevole Arcivescovado in mano del Papa *Benedetto XIII.*, il quale gli assegnò una pensione di tre mila scudi su le rendite di esso. Egli si fermò in Roma per sedici anni decorato della dignità di Patriarca d'Alessandria, e di Vicario della Basilica Lateranese, e si credeva di finire colà i suoi giorni contentissimo della sua sorte, e delli suoi studj, ai quali poteva applicare con tutta quiete. Iddio però avea disposto altrimenti, e per mezzo del suo Vicario *Benedetto XIV.* lo volle Arcivescovo della nostra Chiesa nel 1743. Questo Pontefice gli diede il Pallio alli 21. di Dicembre, ed esso in data delli 10. Febbrajo dell' anno seguente mandò la sua Lettera pastorale al Clero e al popolo, e me-

G.E. diante il Conte Rinaldo Masi Arcipre- G. P.
te della Cattedrale prese alli 25. possesso della nuova sua Chiesa.

2. Comparsa la primavera si pose in viaggio, e giunse alla sua Patria li 12. di Aprile. Incredibile fu il giubilo de' suoi Cittadini in riceverlo per loro Pastore, e ne fecero comune allegrezza per tre sere continue: soltanto lor rincresceva di vederlo gravato d' anni e di fatiche. Egli si accinse tosto a pascerli salutarmente rimettendo in vigore le divote pratiche, ch'erano andate in disuso, e instituendone delle nuove. Attese con grande sollecitudine a formare de' buoni e dotti Ecclesiastici, e perchè riuscissero idonei all' importantissimo ministero della predicazione ordinò, che gli Alunni del suo Seminario, i quali studiavano la Teologia, facessero ogni Sabbato un Sermone per turno nella Cappella della B. Vergine del Duomo. Aprì la sacra Visita, e la cominciò, sì nella Città, che nella Campagna procurando l' ornamento formale e materiale di quelle Chiese. Egli ne diede l' esempio a tutti ponendo mano alla sua Cattedrale.

A compimento del primo oggetto cercò d' avere degli eccellenti Predicatori della divina Parola; introdus-

G.E. se l'uso, che un Religioso Cappuccino G. P. predicasse al Popolo nel dopo pranzo d' ogni Domenica in Piazza dinanzi al Duomo, e credendo, che una Missione potesse coadiuvar moltissimo al bene di tutta la Città, cercò un Sacerdote di santità conosciuta, che la facesse. Sapeva già egli, dove volgere gli occhi per rinvenirlo, nè altro occorrevagli che di trovarlo spedito. Piacque alla divina provvidenza, che gli riuscisse d' averlo; e questo celebre Operario del Signore fu il Padre Leonardo di Porto Maurizio Mi: Riformato del Ritiro di S. Bonaventura, ed al presente dichiarato Beato dall'oracolo del Vaticano nell'Aprile del 1796. per le sue eroiche virtù, e pei prodigj in vita e dopo morte da lui operati. Quando Monsig. Arcivescovo ebbe con lui fissato il tempo d' esercizio così sa-
1746 lutare, pubblicò li 16. Maggio del 1746. una notificazione al suo popolo invitandolo amorevolmente ad intervenirvi, ed avvertendolo, che sarebbe durato quindici giorni, e che nell' ultimo, che andava ad essere il giorno di Pentecoste, vi sarebbe stata la Benedizione Papale. Così in fatti seguì, e il Popolo, che vi concorse, fu senza numero, e diede al Santo Oratore evangelico i più vivi contrassegni di

G. E. compunzione cristiana, e di cordiale G. P. ravvedimento (a).

Operò per il secondo oggetto a proprie spese, e fece costruire la cantoria coll' organo, che sta a fianco della Cappella grande della B. Vergine delle Grazie, e la scala a chiocciola che mette su d' essa; fece scolpire i due grandi Angeli di fino marmo, che tengono in mano una conca per l' acqua santa, e li fece porre di qua e di là della porta maggiore di detta Cattedrale; fece trasportare dalla Chiesa di S. Pietro le due belle pitture dal Garofolo colorite sul muro, e rappresentanti S. Pietro e S. Paolo nel Tempio medesimo. Ei fece tutto questo, e fu un nulla in proporzione di quanto voleva fare per ambo gli oggetti, ma non piacque al Signore di lasciarcelo più di due anni, e quattro mesi. Mentre stava egli occupato nella Visita della Chiesa di Vigarano, fu assalito da febbre così violenta, che gli si diede a conoscere manifestamente per quella che era, per la messaggiera pur troppo d'una morte vicina. Si rimise tosto in Città; si dispose santamente al gran passo; lasciò erede di tutti i suoi mobili la sua Chie-

---

(a) *Diario ms.* di questo tempo.

G. E. sa Cattedrale, e singolarmente del suo *G. P.* pregevole Santuario, che poscia fu messo in due armarj ai due lati dell' Altar maggiore, e nel giorno 24. di Luglio del detto anno 1746. con gran dolore di tutti spirò. Gli furon fatte pompose esequie con elogio funebre recitato dal Padre Drusilo Ferrari Gesuita, e venne sepolto in vicinanza della Cattedra Arcivescovale con questa iscrizione:

Hieronymus . Ol. Archipraesb. Huius . Ecclesiae
Dudum . S. Metrop. Raven. Archiepiscopus
Deinde . Patriarcha . Alexandrinus
Et . Archiepiscopus . Ferrarien.
Obiit . die . XXIV. Julii . MDCCXLVI.
Et . tu . Lector . Fidelis . Dic
Ei . Parce . Deus .

Oltre alle accennate decisioni Rotali, egli ha fatte delle Omelie, de' Sermoni, delle Dissertazioni, delle Novene, delle Riflessioni Cristiane, ed altre Opere per la maggior parte di eccitamento alla pietà, altre delle quali sono stampate in Ravenna, ed altre in Roma (*a*).

3. Cessò ancora di vivere in quest' anno l' Emo Card. Carlo Calcagnini, il quale poichè si fu perfezionato in Roma nello studio delle Leggi, che avea già intrapreso in Patria, meritò

(*a*) Il Sig. Luigi Ughi nel suo Dizionario al V. *Crespi Girolamo* ne dà l' Elenco.

G.E. di essere Uditore in quella sacra Ruota, nella quale arrivò ad esser Decano, e poscia premiato della Porpora Cardinalizia da *Benedetto XIV.* nell' anno 1743. Fu quindi Cardinale per tre soli anni con rammarico grande de' suoi Concittadini, che in lui riguardavano un nuovo splendore della loro Patria, e della nobile sua famiglia. Ma questa perdita è stata poi compensata dal Pontefice Pio VI. col decorare similmente della sacra Porpora il saggio e piissimo Monsig. Guido Calcagnini nel 1776., il quale avea sostenuta con grande riputazione in tempi difficili la Nunziatura di Napoli; fu presso ad esser Papa nel Conclave tenuto a Venezia per la morte di *Pio VI.*, da poi che i suoi Colleghi non potevano unirsi in uno dei due insigni Porporati, l' Emo Sig. Card. *Alessandro* Mattei nostro Arcivescovo, e l'Emo Card. Belisomi Vescovo di Cesena, i quali per due mesi furon sul punto di vedersi affidate le chiavi di Pietro; ma la sua umiltà seppe sì bene far valutare il numero de' suoi anni, e il peso de'suoi incomodi, che si rivolsero a scegliere il meritissimo Cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti di Cesena, e Vescovo d'Imola, che prese il nome di Pio G.P.

G.E. VII. *(a)*. Quel Card. Carlo Calcagnini ci ha lasciato sotto il suo nome un Tomo di Decisioni Rotali assai stimate dalli Giurisconsulti. Aggiunge il Borsetti, che molt' altre cose sue erudite aspettavano a suoi giorni di essere pubblicate (*b*), ma non si videro. Non saprei dire per qual motivo. G.P.

4. Allorchè passò tra i più il degnissimo nostro Arcivescovo Monsig. *Girolamo*, il Card. *Marcello* Crescenzi nostro Legato, che con permissione di lui avea consecrata la bella Chiesa a tre navate de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola alli 29. Agosto del 1745. (*c*), e che avea fatti degli utili stabilimenti pei lavorieri al Po, agli scoli pubblici, ed alle pubbliche strade, raccolti in un libro chiamato Costituzioni Crescenzi *(d)*, era vicino al termine della sua Legazione, nella quale si era dimostrato un complesso ammirabile di pietà, di carità, di clemenza, e di giustizia. Rincre-

(*a*) Governò il piissimo Card. Guido per molti anni con zelo, esemplarità, e carità generosa la Diocesi di Osimo e Cingoli, di cui fu scelto Vescovo fino all' anno 1807., nel quale finì di vivere con dispiacere gravissimo di quella Popolazione, e della nostra Patria.

(*b*) *Hist. Ferrarien. Gymn.* T. II. pag. 350.

(*c*) *Diario ms.*

(*d*) Barotti *Serie de' Vescovi* pag. 155.

G.E. sceva ai Ferraresi di perdere un Car- G.P. dinale fornito di tante, e sì importanti virtù, ma Dio li consolò in un modo, ch' erano ben lontani a prevedere.

Erano intanto durate in Italia le guerre tra gli Austriaci e i Gallispani seguendo più fatti d'armi fra loro sul Piemonte, la Lombardia, il Modonese, la Romagna, la Marca, il Viterbiese, ed altri luoghi *(a)*. Ora l'Imperadore Carlo VII., e Duca di Baviera, ch'erane stato il principal motore per pretesa, come dissi, d' antichi diritti su gli Stati di Casa d' Austria, terminò la sua vita nel 1745., senza che ne terminasse per ciò la guerra. Riuscì un gran colpo al Gran Duca di Toscana Francesco di Lorena, e Marito di Maria Teresa Regina d' Ungheria, e Boemia, e fu quello di esser eletto Imperadore, benchè gli mancassero i due voti del Re di Prussia, e dell' Elettor Palatino. Ne fu coronato l' anno stesso in Francfort *(b)*, e stabilì una Lega difensiva col Re d' Inghilterra, coll' Olanda, e col Re di Polonia già Elettor di Sassonia. Ferrara fu a parte delle feste,

(a) Muratori *Annali d' Italia* agli anni 1743. e 1744.

(b) Idem ibid. all' anno 1745.

G.E. che si fecero per l' innalzamento di lui, G.P. ma fu anche a parte delle conseguenze della guerra, che non per questo cessò. Fu a parte delle feste, imperocchè il Barone Cervelli fece fare li 18. Dicembre di detto anno una magnifica funzione in ringraziamento a Dio per l' assunzione di lui all' Imperio Romano nella Chiesa di S. Spirito a tutte sue spese con ricco addobbo, copia di musici forestieri, e di grandiose illuminazioni alla sera con rinfreschi alla nobiltà, e spargimento di danaro al basso popolo. Fummo noi a parte, come vedremo, delle conseguenze della guerra, perchè gli Stati della Chiesa verso Roma ebbero a loro carico gli Spagnuoli, e noi gli Austriaci *(a)*, i quali oltre le somministrazioni de' foraggi esigevano delle esorbitanti contribuzioni, le quali importarono in seguito un altro dispendio al nostro Comune; imperciocchè avendo il nostro Magistrato fatto un riparto di tali spese alle Comunità subalterne della Provincia, pretesero queste di essere state aggravate più del dovere. Si venne quindi a lite, che durò moltissimi anni davanti ai Tri-

---

(*a*) Avessimo anche di passaggio gli Spagnuoli, ma lasciaron molto danaro nella Provincia.

G.E. bunali di Ferrara, e di Roma, e in G.P. fine vi restò soccombente il nostro Comune (*a*).

CAPO V.

Marcello Vescovo LXXXI. Arciv. V.
Benedetto XIV. } *Pontefici*
Clemente XIII.

1. Credevasi il Card. *Marcello* Crescenzi di lasciare Ferrara nel 1746.,
1746 poichè in quest' anno terminava la sua Legazione, ma cosa avea di lui disposto la Provvidenza divina? Iddio lo voleva nostro Arcivescovo, e tale fu eletto in quest' anno ai 22. d' Agosto da *Benedetto XIV.* Nato *Marcello* da cospicuo Casato di Roma fu uomo di Chiesa sino da giovanetto; fu uomo d' innocenza, d' umiltà, e di penitenza nel più bel fiore degli anni; fu uomo di tale distacco dal Mondo, che persino avea bramato, e sospirato di farsi Cappuccino. Nè già si sospetti, ch' ei comparisse di carattere tanto stimabile per un fervor passaggiero di

(*a*) Questa famosa lite è conosciuta volgarmente sotto il nome di lite di Cento, perchè Cento faceva da Capo colle altre Comunità malcontente.

G.E. divozione : no, fu egli sempre di questo carattere, e lo mantenne invariabile nel Capitolo di S. Pietro, nel Palazzo del Papa, nella Ponenza del Buon Governo, nella Presidenza della Camera, nel consesso degli Uditori di Ruota (*a*), nella Nunziatura di Francia a Parigi (*b*), nel Collegio de' Cardinali, e nella nostra Legazione, in maniera, che in mezzo a tanti ministerj, che lo tenevano complicato colle persone del Mondo, fu sempre uno specchio purissimo di virtù, un Angelo di costumi. G.P.

Terminata per tanto la Legazione pigliò il governo della sua Chiesa con incredibile giubilo del nostro Clero, e del nostro Popolo. Nè fu sola Ferrara, che applaudisse alla sua elezione. Roma medesima n' ebbe sommo piacere, e quanti mai conoscevano il Card. Crescenzi, e amavano il nostro bene, se ne rallegrarono con noi. Odasi, come se ne congratuli

(*a*) Le decisioni Rotali fatte dinanzi a lui furono stampate in Roma nel 1558. in cinque volumi.

(*b*) Al ritorno di questa Nunziatura egli perdè sott' acqua del mare il suo ricco e sontuoso equipaggio. Al riceverne l' infausto annunzio, disse con animo tutto raccolto, il Signore me lo avea dato, il Signore si è ritolto ciò ch'era suo.

G.E. con lui medesimo un Santo con sua G.P. lettera, che qui mi piace di riferire, il Beato Leonardo da Porto Maurizio *(a)*.

„ Emo e Revmo Sig. e Pne Colmo

„ La grazia dello Spirito Santo „ sia con vostra Emza. Gli mando „ l' inclusa, affinchè si degni di leg„ gerla, e poi gli faccia fare il so„ prascritto, come conviene, e poi „ la diriga a Roma per consolazione „ della Sig. Marchesa sua Madre.

„ Ho ringraziato l' Altissimo per „ la sua elezione in Arcivescovo di „ cotesta Città, e spero, che vi fa„ rà un bene grande; ma due cose „ gli sono sommamente necessarie, „ cioè una gran diffidenza di se stes„ so, conoscendo le sue forze molto „ inferiori al gran peso, che porta „ seco una sì gran Dignità, ed una „ somma confidenza in Dio, ricorren„ do spesso all' ajuto di sua divina „ Maestà col *Gesù mio misericordia*, „ e ponga l' occhio in Ministri since„ ri, e capaci di dargli quei conse„ gli, che saranno più adattati ai „ bisogni della sua Diocesi.

„ In quanto alle nostre Missioni,

(a) Questa lettera conservasi originale dal Sig. D. Lodovico Saravalli, che mi concede trascriverla ad onore, quasi dissi, di due Santi.

G. E. „ jeri si diede la Benedizione in que- G. P.
„ sto luogo, nè ho potuto risponde-
„ re prima; tre altre se ne devono
„ fare in questa Diocesi di Bologna,
„ e poi ad istanza dell'Emo Sig. Car-
„ dinale Vicario, e per ordine del no-
„ stro Generale devo andare a Ber-
„ tinoro, essendo stato quel Vescovo
„ suo Auditore, e mi torna bene, che
„ la Missione di Massa non si pos-
„ sa fare di Novembre, perchè farò
„ subentrare quella di Bertinoro, e dopo
„ si anderà a Ravenna, e così faran-
„ no le Feste del Santo Natale, do-
„ po ad Argenta luogo sottoposto a
„ Ravenna, e prima che termini il
„ mese di Gennaro me ne verrò as-
„ sieme con Fra Diego a Ferrara, do-
„ vendo i nostri Compagni andare a
„ predicare la Quaresima in Toscana.
„ Ecco il dettaglio della Direzione di
„ queste nostre Missioni, se Iddio le
„ benedirà; il maggior bene, che spe-
„ ro di fare in Ferrara, sarà ne'Mona-
„ sterj di Monache, avendo notizia,
„ che alcuni sono bisognosissimi; non
„ mi distendo in altro, perchè essen-
„ dosi data jeri la Benedizione ho li
„ Penitenti intorno alla porta della
„ stanza, che aspettano di essere sod-
„ disfatti, assicurandola, che qui si
„ è fatto un gran bene, e mi com-

„ patisca, se scrivo in fretta; tanto
„ io, come i miei Compagni non la-
„ sciano di pregare per V. Eminenza,
„ perchè ci protestiamo in tutto e per
„ tutto suoi, e di cuore, e per fine
„ chiedendo la sua benedizione mi
„ rassegno

„ Da Burgi questo dì 17. Agosto
1746.

„ Dell' Emza V.

„ Umo e Dmo Servo
„ Fra Leonardo Riformato.

2. Quale si prestò il Card. *Marcello* sin da principio al governo della sua Chiesa, tal si mantenne sino all' ultimo, nè mai mancò a lui il corredo di quelle virtù, che formano il vero Pastore. Come sempre conservò l' esteriore bellezza delle sue fattezze corporali, così mantenne invariabili le bellezze ben più pregevoli dell' animo suo. Non era di molte parole, ma era di parole così insinuanti, e di maniere si dolci, che si faceva sentire ai cuori più duri. Quindi di rado ha gastigato alcuni pertinaci Ecclesiastici, e il suo gastigo più ordinario erasi quello di fargli fare gli Esercizj spirituali nella Casa de' Signori della Missione. Egli voleva il loro cangiamento, e credevasi saggiamente, che quello si fosse il mezzo

G. E. più idoneo per ottenerlo. Maniere più G. P. forti le ha usate assai di rado. Ha bensì vegliato sempre su la loro condotta; ha replicata ai delinquenti, e prolungata la medicina, ma sempre si è veduta in essa la mano paterna, la mano di carità, che la ordinava. Il suo esempio però era per tutti lo stimolo più forte, ond' essere Ecclesiastici di probità. Nemico implacabile dell' ozio gli animava allo studio; premiava le fatiche e i meriti; e benchè non avesse egli ricevuti da Dio in genere scientifico grandi talenti, pur li sapeva discernere, li sapeva coltivare, li faceva onorare sin dopo morte (a). Sempre in moto a propria

(a) Fu egli talmente riconoscitore del merito, che volle, contra il costume, venisse fatto funerale al Sacerdote D. Domenico Caravieri nel Presbitero della Metropolitana, di cui non era che semplice Benefiziato, e il volle per un riflesso ai meriti singolari di lui, che si era tanto distinto fra gli Ecclesiastici nostri colla pietà, illibatezza, carità, prudenza e sapere, e con un' assistenza amorevole disinteressata esemplarissima ai Chierici del nostro Seminario, nel quale fu Rettore per più di quarant' anni. Questo piissimo Ecclesiastico, nativo di Crispino Diocesi di Ravenna in Ferrarese, morì li 20. Gennajo del 1768. in età di anni 87. Havvi di lui un bell' elogio nel libro de' sepolti nella Metropolitana, lett. D, che credesi fatto dal Canonico Teologo d' allora Luca Ferrari.

G.E. santificazione, e a vivo eccitamento G.P. del suo Gregge per la virtù; egli a tutte le Prediche, egli alle Benedizioni del Venerabile in queste e quelle Chiese per turno nella Città; egli all' Ospitale a confortare, regalare, ed anche servire colle sue mani gl'infermi; egli alle Dottrine, o sia alle Scuole Cristiane in tutte le Domeniche alternando le sue visite, ora a quelle de' fanciulli, ed ora a quelle delle fanciulle; egli a celebrare la Santa Messa, ed amministrare l' augustissima Eucaristia nelle divote funzioni; egli a tenere costantemente la sacra Ordinazione ne'quattro tempi con un gaudio, con una effusion di cuore, che ispirava pietà, e ardor fervente. Volle spesso le sante Missioni nelle Campagne, e le volle di quando in quando nella sua Città intervenendo a queste con uno spirito, che sembrava il più bisognoso tra i peccatori delle divine misericordie (*a*). Ordinò una pro-

(*a*) La prima di queste utilissime funzioni fu fatta dal mentovato Ven. Padre Leonardo da Porto Maurizio nell'anno 1746. con frutto grandissimo di tutta la Città. Predicò egli ancora in alcuni Monasterj, e segnatamente in quelli del *Corpus Domini*, di S. Silvestro, e di S. Antonio. Indusse le Monache de' due primi a non tenere presso di se alcun peculio, ma di depositarlo in mano della Madre Bades-

G.E. cessione di penitenza per il mal epizotico delle bestie bovine, e vi comparve come il suo antecessore Monsig. G.P.

sa, e vi ha tradizione viva presso quelle di S. Silvestro, che le mortificasse col predire loro, che da lì a cinquant'anni sarebbe abolito il loro Monastero, siccome per l'appunto accadde nel 1798. Eccitò poi quelle di S. Antonio ad abbracciare la vita comune, e si fece scrivere un biglietto da tutte quelle, che vi si prestavano. Nell'anno seguente il numero maggiore di esse si arrese al consiglio di lui, provocatevi singolarmente dal P. Gregorj Gesuita Ferrarese all'occasione di dar ad esse i santi Esercizj, che in addietro non costumavansi; e il Card. Crescenzi, impegnatissimo in questo affare, ne provò tanta consolazione, che ne diede parte con lettera al P. Leonardo, il quale indi gli rescrisse la seguente lettera, che originale vien conservata in forma autentica entro bella cornice a due specchj nel Monastero suddetto.

,, Emo e Rmo Sig. e Pn. Colmo.

,, La grazia dello Spirito Santo sia con vostra Emza. Non posso esprimergli il giubilo, che ho provato nel mio cuore in sentire la fausta nuova, che mi ha espressa nel suo gentilissimo foglio circa l'ultimata risoluzione di coteste buone Religiose di S. Antonio con aver abbracciata per la maggior parte sì di buon cuore la Vita comune. Oh che Festa se n'è fatta lassù nel Cielo!. Tutto l'Empireo ne ha passate le congratulazioni col glorioso S. Benedetto; che se prima le riguardava come sue figlie, adesso le abbraccia come figlie dilette; e V. Emza abbia la bontà di rincorarle con far loro sapere, che meriteranno più, e da-

G. E. Barberini coi piedi scalzi, una fune G. P.
al collo, e un Crocifisso in mano, dal
quale non distolse mai gli occhi espri-

„ tanno più gusto a Dio in un sol giorno di „ vita comune, che in un anno di vita libera, e S. Benedetto gli otterrà da Dio ogni „ bene, e *de rore Coeli et de pinguedine* „ *terrae* s' incamminerà meglio la loro Azienda temporale, e moltò più si accrescerà il „ Spirito interiore, e tolto di mezzo quel *frigidum verbum*. *meum et tuum*; ed essendo ogni cosa in comune si levano via dal „ cuore tutti gli attacchi, e vi regna il solo „ amor di Dio; e per questo è tanto meritoria la vita comune, e tutti i Santi l' esaltano sino alle stelle, e fanno toccar con „ mano, che una religiosa, che vive in vita „ comune, tiene quasi in pugno il Santo Paradiso, fa una vita santa, a cui succederà „ una beata morte. Altro non resta se non „ che loro suggerisca l'avviso dello Spirito Santo — *Fili accedens ad servitutem Dei*, „ *praepara animam tuam ad tentationem* — „ Si deve credere, che l'Avversario non dorme, e particolarmente su questi principj „ non mancheranno tentazioni; ma non si sgomentino, perchè *qui dat esse, dat consequentia ad esse,* voglio dire, che quel Dio, „ il quale lor ha dato coraggio di abbracciare „ una vita sì santa, darà loro anche forza „ per osservarla, e quando verrà qualche noja, che pur troppo verrà, subito ricorrano „ all' ajuto di Dio con quelle sante parole „ *Gesù mio misericordia*. Si guardino però „ da certi zeli indiscreti, e su questi principj particolarmente le più ferventi compatiscano le più deboli, e si assicurino, che „ con questa santa pazienza e dissimulazione,

G.E. menti il santo gemito delle anime giuste (a). Fece tre volte compiutamen- G.P.

„ quelle, che sembrano le più deboli, col „ tempo saranno le più ferventi. Io non desidero vivere di vantaggio, perchè ho campato troppo, e sono inutile su questa Terra, ma quando avessi a sopravvivere, vorrei viver tanto per venire costì, e dare a tutte codeste buone Religiose i santi Esercizj spirituali; allora spererei, che si aggiusterebbero molte cose, e si accenderebbe maggior fuoco di un santo frutto. Per fine mi congratulo con v. Emza, che abbia avuta una sì cara consolazione, e tengo per certo, che il bene di quelle Religiose è frutto delle sue orazioni. Gliele raccomando di cuore, le visiti, le consoli nelle loro indigenze, e faccia conto, che il Monastero di S. Antonio sia il suo occhio dritto, e ne tenga conto, come tien conto della pupilla degli occhi suoi. Non mi distendo in altro, perchè dimani si deve principiar la Missione qui in Vicovaro; e chiedendo la sua Benedizione me gli rassegno in tutto. Dal Convento di S. Cosimato di Vicovaro questo dì 20. Aprile 1748.

„ Di v. Emza

„ Umo e Devmo Servo
„ Fra Leonardo da Porto Maurizio
„ Miss.

(a) Circa questo tempo il Canonico Pietro de' Conti Bonacossi fece erigere su la strada del Moraro un Oratorio, che portò il titolo di Madonna del Moraro, per avervi messa un' immagine di Maria SSma, che stava riposta in un Capitello su la vicina strada della Ghiaja, ed era assai venerata dal Popolo. Ebbe principio in quest' Oratorio la Confraternita de'

G.E. te la sacra Visita della Città e della G.P.
Diocesi amministrando sempre la santa Cresima, seminando la divina Parola, togliendo caritatevolmente i disordini, animando al culto di Dio, all' osservanza della santa sua Legge, all' ornamento delle Chiese. Tenne il suo Sinodo ne' tre giorni di Penteco-
1751 ste del 1751., e lo pubblicò; introdusse delle bellissime pratiche di divozione, come l'Ottavario delli Santi Angeli nella Chiesa nuova, il Ritiro, o sia gli Esercizj spirituali per gli uomini nella Chiesa del Gesù le sere della settimana di Passione, e quelli per le donne il dopo pranzo nella Chiesa dello Spirito Santo, e la Congregazione della Beata Vergine sotto il titolo della Misericordia nell' Oratorio del Gesù per la gioventù civile (*a*). Eres-

Sacconi, de' quali ho fatto menzione parlando della Chiesa de' SS. Simone e Giuda; e qui pure ebbero prima abitazione i Frati della Penitenza, che indi passarono, come notai altrove, ad officiare la Chiesa di S. Croce (Scalabrini lib. cit. pag. 318.).

(*a*) Alla soppressione de' Padri Gesuiti fu poi sostituito il Duomo per gli esercizj degli uomini essendo Vicario Capitolare il Can. Tirso Pagliarini, e quando fu chiusa nel 1797. la Chiesa dello Spirito Santo, fu sostituita per le donne la Chiesa di S. Gaetano, ch'era de' Padri Teatini. La Congregazione de' giovani fu trasferita poscia dall'Emo Sig. Card. Arsi-

G. E. sa, o almeno favorì l' erezione della Confraternita de' Sacconi, e poco appresso assegnò loro la Chiesa de' Ss. Simone e Giuda, che da antico tempo non era più Parrocchia (*a*), ed ammise con essa appresso di noi i primi albori della Divozione al sacratissimo Cuore di Gesù (*b*). Arricchì la sua Metropolitana di doviziose suppellettili, e di copiosa G. P.
1758 biancheria; fece risarcire la Torre del Duomo spendendovi circa quattro mila scudi; fabbricò di tutto punto la Chiesa di S. Matteo, e la eresse in Parrocchia sopprimendo con Breve Pontificio quella di S. Salvadore (*c*); racconciò quella di S. Romano, di cui era Abate Commendatario, e largamen-

vescovo Mattei in S. Crespino, e ne fu eretta un'altra di nuovo per gli artisti nella Chiesa di S. Salvadore, la qual ultima essendo rimasta chiusa nel 1707. fu poi destinata per i mercanti, e per gli artisti medesimi la Chiesa di S. Agnese nel 1807. per ordine espresso di Monsig. Bovara Ministro per il Culto. A queste Congregazioni hanno assistito i Signori Canonici Alfonso Muzzarelli, Antonio Malvezzi, Giuseppe Prampolini, il Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi, ed altri zelantissimi Ecclesiastici con gran vantaggio delle anime.

(*a*) L'abbiamo veduta Parrocchia nel 1278. Lib. III. Parte I.

(*b*) Scalabrini *Mem. Istoriche* ec. pag. 363.

(*c*) Stava in questo luogo un piccolo Oratorio sotto il titolo del Santo medesimo con una casa, in parte della quale raccoglievansi per

G.E. te soccorse que' Parrochi di campagna, che a giorni suoi intrapresero la costruzione d'una parte di quelle belle Chiese, che vi rimiriamo *(a)*. *G.P.*

---

instituzione del Vescovo Card. Tarugi delle Zitelle abbandonate, ed esposte a pericolare, e nell'altra parte delle donne prostitute, le quali cambiando tenor di vita venivano poi passate nelle Convertite, siccome ne ho parlato ricordando le Monache di S. Maria Maddalena. Ho scritto ancora della loro traslocazione trattando nel T. II. delle Chiese di S. Apollinare, e di S. Salvadore.

(a) Merita, che qui ricordi una funzione, di cui non trovo esempio ne' tempi addietro, e che fu fatta dall' Emo Card. Crescenzi. Egli fece sortire con facoltà Pontificia li sedici Aprile del 1752. le Monache Coriste di S. Antonio dalla clausura del loro Monastero accompagnate ciascheduna da una Dama, e ricevutele nella loro Chiesa esteriore le consacrò con una solennità veramente straordinaria. E siccome il detto Cardinale ottenne il privilegio Papale, che tale funzione si potesse rinnovare di tratto in tratto su le non consacrate Religiose, così l' Emo Sig. Card. Arciv. Alessandro Mattei usò del privilegio suddetto li 9. Aprile del 1780. su sedici Monache, essendo Badessa del Monastero la Rma Madre Donna Maria Teresa Trotti, Confessore delle Monache l' esemplarissimo D. Cesare Bonaccioli, e Sindaci del Monastero il Conte Sebastiano Cremona, e Gio. Gaspare Manini Ferranti. Questa funzione fu fatta con sì religiosa e insieme magnifica pompa, che ne uscirono due relazioni stampate, l' una del Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi, e l'altra anonima, ma del P. Abate D. Idelfonso Borsetti Monaco Olivetano.

G.E. Ma se il Cardinale Crescenzi fu G.P. liberale nello spendere per il decoro della Casa di Dio, quanto il fu maggiormente per i suoi tempj vivi, per i suoi poverelli! Non v' era bisognoso, che a lui ricorresse indarno, e non ne partisse consolato. Non usciva egli di palazzo senza sovvenire di propria mano una folla di mendichi, che lo attorniavano; non entrava, e non usciva da qualche Chiesa senza soccorrerne un'altra partita. I pellegrini stessi, che allora erano assai in moda, trovavansi da lui sovvenuti, accarezzati, vestiti, poichè riguardava in essi i pellegrinaggi di G. Cristo, e perciò arrivava a baciar loro i piedi, e lavarli dalla polvere e dal fango. Egli era bensì frugale nella sua mensa, ma riguardo ai poveri eran poche per le sue mani le doviziose sue rendite. Quasi dissi, che in questo genere egli era giunto all' eccesso. Se fosse prodigo o no, lo sanno bene moltisssime onorate famiglie, che altrimenti languito avrebbero nella miseria, se non fossero state mensilmente nudrite da lui. Lo sanno le tante Zittelle, cui diede la dote per consecrarsi a Dio entro sacro Ritiro. Lo sanno tant' altre giovani, che unironsi santamente in Matrimonio, le quali altrimenti sa-

G.E. rebbero rimaste esposte al mondo con G.P. pericolo della loro onestà. Lo sanno que' Religiosi, e quelle Religiose, che eransi bensì obbligate a vivere nella povertà, ma non in quella privazione, che talvolta faceva loro mancare il vitto giornaliero, ma che loro veniva somministrato da questo buon Padre con grande puntualità. Lo sa in fine il Popolo Ferrarese, allorchè addossata di nuovo al nostro Arcivescovo la Legazione della provincia vi fu chi fece mancare il grano abusando della bontà di lui, mentre a riparare l' innocente suo sbaglio non solo esaurì ogni suo scrigno, ma giunse ancora a fare un debito assai vistoso.

Instruito poi a pieno delle sacre cerimonie era un incanto il vederlo al santo Altare. Grave e maestoso nel suo portamento inspirava venerazione e rispetto.

Umile e manieroso attraeva a se ogni cuore. Sin quando correggeva, si partiva da lui con rendimento di grazie.

Era in somma la forma del Gregge, era lo splendore del Sacerdozio, era il decoro della sua Chiesa, e l' Astro delle Chiese vicine (*a*).

(*a*) Nel 1761. egli pubblicò una bella Pastorale, che ommetter non devesi. Ecco ciò, che ne

G.B. 3. Poichè fu liberato dalle cure G.P.
politiche e civili della Legazione seconda
1767 nell'anno 1767., aprì la quarta Visita della sua Diocesi, ma il Signore non gli concedette la consolazione di compierla. Nel mese di Luglio del seguente anno fu preso da una

---

porse occasione. Il sommo Pontefice *Clemente XIII.* al vedere, che uscivano dalle stampe de' Catechismi non solo mancanti di autorità e di legittime approvazioni, ma ancora contenenti dottrine pericolose, e talvolta erronee, come quello del Mezenqui, che fu condannato, *donec corrigatur*, volendo ovviare a questo disordine; indirizzò a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi del Mondo cattolico una sua Enciclica in data delli 14. Giugno del 1761., colla quale inculca loro di ordinare ai Parrochi delle rispettive Diocesi di prevalersi nelle loro Instruzioni del Catechismo Romano fatto, come notai altrove, per ordine del sacrosanto Concilio di Trento, e pubblicato dal Pontefice S. Pio V. Ora in seguito di detta Lettera il nostro Emo Crescenzi pubblicò una sua Pastorale assai bene intesa in data delli sette Settembre di detto anno dirigendola a tutti i Parrochi della Città e Diocesi nostra, colla quale ordina loro di servirsi del Catechismo suddetto, onde insegnare ai loro Parrocchiani una sana, soda, e uniforme dottrina.

Qui però mi occorre di fare un riflesso. Avendo io pubblicato colle stampe un libro intitolato *il Capo di famiglia*, il quale a guardarlo in rigore è un vero Catechismo, perchè vi espongo in modo piano, e senza questioni gli elementi della Dottrina Cristiana rapporto

G.E. lenta febbre, che a poco a poco andò malignando. Accortosi egli del suo pericolo fece scrivere la seguente lettera al sommo Pontefice *Clemente XIII.*, del quale era stato amico intrinseco fino da giovanetto, e col quale avea te- G.P.

ai Dogmi, alla Morale, e al Culto religioso; potrebbe quindi sembrare a taluno, ch'io abbia contravvenuto a quegli ordini emanati da Podestà cotanto legittime. Se mai vi fosse, chi la pensasse così, io lo prego avvertire più cose a suo disinganno. E primamente, che il mio libro non è fatto per dare insegnamenti ai Parrochi, come l'anzidetto Catechismo Romano, nè perchè si ponga in mano de' fanciulli, i quali già avevano appreso il Catechismo del Venerabil Bellarmino: * esso è fatto pei Capi di famiglia, e conseguentemente non è in opposizione agli ordini del Pontefice *Clemente*, nè del Cardinale Crescenzi Arcivescovo. In secondo luogo il mio Catechismo, se pur si voglia attribuirgli questo titolo, non solo non discorda dal Catechismo Romano, ma altresì ne è un compendio assai chiaro in tutte quelle materie, che ho creduto bene di riportare nel mio, siccome se ne può assicurare chiunque si voglia prender la pena di farne confronto; e per ciò io non vi spargo la novità pericolosa di dottrine, alle quali ha inteso far argine quel sommo Pontefice. In terzo luogo gli Autori del Catechismo Romano si sono prefissi di stabilire principalmente i dogmi, e le verità morali ancora, che a loro gior-

* *Parlerò altra volta del Catechismo del Bossuet sostituito a questo del Bellarmino in tutto il Regno d' Italia nel* 1807.

G. E. nuti comuni gli esercizj di pietà, d' *G. P.* umiltà, e di penitenze.

„ Santissimo Padre
„ Prostrato a piedi di Vostra Santità
„ rendo umilissime grazie di tanta cle-
„ menza, beneficenza, ed amicizia
„ usata verso di me. Santissimo Pa-
„ dre, il mio male è gravosissimo,
„ ed imploro la somma Benedizione
„ *in articulo mortis*. Dimando per-
„ dono di tutte le mie mancanze ver-
„ so di Lei. Preghi per me il Signo-
„ re adesso, e dopo l' ora della mia

---

ni venivano contrastate da un torrente di Eretici, Luterani, Calvinisti, Zuingliani ec., e somministrano ai Parrochi le prove robuste di ben apprenderli: io però, adattandomi allo spirito del Catechismo suddetto col guardare i tempi presenti, ho preso a stabilire nel mio Libro quelle Verità santissime, che trovano in oggi una folla grandissima di nemici, o tutte vengono da loro negate; quindi mi faccio a dimostrare con prove metafisiche e teologiche l'esistenza di Dio, la creazione del Mondo fatta nel tempo, il primo Uomo, la spiritualità e immortalità della sua anima, la caduta di quel primo Uomo, la trasfusione di questa colpa, e le funeste sue conseguenze ne' suoi discendenti, il suo conforto nella promessa del Redentore, la Legge di natura, la Legge scritta, o sia l'alleanza antica, preparazione della nuova, il ministero de' Profeti, i caratteri del Messia, l'avveramento di essi in Gesù Cristo, la nuova Chiesa edificata col suo Sangue e col trionfo della sua Risurrezione, la riprovazione de' Giudei, la vocazione de' Gentili, la rapida propagazion del Vangelo,

G.E. „ morte . La supplico a darmi buon G.P.
„ successore a questa Chiesa .

„ Ferrara 3. Agosto 1768.

Ecco in qual guisa gli rispose il Santo Padre .

„ *Clemens Papa XIII.*

„ *Dilecte Fili noster, salutem et apo-*
„ *stolicam Benedictionem.*

„ Corrispondente alla distinta sti-
„ ma e particolar amicizia , che fino

---

la perpetuità della Fede, e gli altri motivi di credulità della nostra augustissima Religione , per le quali cose Personaggi insigni per carattere per pietà e per dottrina portaron parere, che colla benedizione di Dio potesse essere questa un' Operetta di qualche profitto. Quarto finalmente, il mio Libro non fu stampato senza le dovute autorizzazioni, mentre le due prime edizioni , che furon fatte in questa mia Patria , approvate furono dal Tribunale Vescovile , e da quello del S. Offizio, e la terza edizione fu fatta in Roma dopo un maturo esame, che ne fecero i Censori dell' Accademia della Cattolica Religione , e dopo la facoltà accordata da que' vegliantissimi Tribunali. Così non vi fossero occorsi non pochi errori di stampa , che ne sarei più quieto . Frattanto io mi lusingo, che ragioni così evidenti potranno appagare chiunque , che io col pubblicare quel Libro non solo non ho contravvenuto ai sopraddetti ordini del Sommo Pontefice Clemente XIII., e dell' Emo Card. Crescenzi, ma che eziandio il mio libro non contiene per divina misericordia delle dottrine erronee, o scandalose, come alcuni senza vederlo, o senza ben ponderarlo hanno temuto .

G.E. „ dai primi nostri anni abbiamo avu- G. P.
„ ta, e conserviamo tutt' ora per la
„ di lei Persona, è stato il rammari-
„ co e l' afflizione, che abbiamo pro-
„ vata alla prima notizia dell' inco-
„ modo, da cui fu sorpresa, e che
„ in noi si fa maggiore a misura, che
„ questo si va aumentando. Possiamo
„ assicurarla, che non abbiamo lascia-
„ to di subito raccomandarla al Signo-
„ re, come non cessiamo di farlo, ac-
„ ciocchè si degni di conservare alla
„ Chiesa, alla sua Diocesi, a Noi un
„ Cardinale di tanto esempio, un Ar-
„ civescovo di tanto zelo, e un Ami-
„ co di tanto merito. Che se Iddio
„ Signore per i suoi sempre venera-
„ bili giudizj disponesse diversamen-
„ te, e volesse anticiparle il premio
„ e la mercede di tante sue sante ope-
„ razioni, Noi non lascieremo di far
„ ciò, che esigono da Noi que' tanti
„ titoli, che a lei ci uniscono; e per
„ secondare il desiderio che ci ha di-
„ mostrato, le mandiamo con la pre-
„ sente l' Appostolica Benedizione con
„ la maggior tenerezza del nostro af-
„ flittissimo cuore. Per quello poi ri-
„ guarda la persona del successore, il
„ solo pensare a ciò ci rattrista, ed
„ affligge, sicuri che non potremo
„ avere un altro Cardinale Crescenzi.

G.E „ Piaccia a Dio, che non ci troviamo G.P.
„ ridotti in sì funesta circostanza ; ma
„ siccome in tal caso amarissimo spe-
„ riamo nella Divina sua Misericordia,
„ che sia ella presto a godere di Lui,
„ a cui ha sì fedelmente servito , co-
„ sì allor che sarà al possesso di quel
„ sommo Bene , ci ottenga questa , ed
„ ogn' altra grazia necessaria per ben
„ servirlo nel breve corso , che ci ri-
„ mane di vita , onde emendar la pas-
„ sata , e ritrovarci poi insieme nell'
„ eterna felicità ; e le diamo di nuo-
„ vo con pienezza di cuore l' Aposto-
„ lica Benedizione .

„ *Datum Romae apud S. Mariam*
„ *Majorem die* 8. *Augusti* 1768. *Pon-*
„ *tificatus nostri Anno undecimo (a).*

Questa amorevole risposta del Santo Padre ritrovò tra i vivi l' Eminentissimo nostro Arcivescovo . Il male però si era vie più avanzato, e andò crescendo sempre più, di modo che egli dimandò il Santissimo Viatico , e indi l' estrema Unzione . Io non dirò , qual fosse in quest' incontri, cui volle aggiungere la profession della Fede ,

(a) Per favore del Signor D. Lodovico Saravalli Cancelliere Arcivescovile ho avute queste due lettere, ed ho creduto dovere di renderle pubbliche ad onorevol memoria di que' due prestantissimi Amici.

G.E. il suo coraggio, la sua fiducia, la sua carità, il suo fervore, la sua umiliazione. Gli astanti soli, che furon molti, potrebbero ripeterlo, se pure le lagrime ne desser loro licenza, poichè quante volte si sono provati a rammentarlo, altrettante han dovuto interrompere per tenerezza di gemiti il racconto, e confessare in ultimo, che lor mancavano le parole. Dicevan però, che mai avevano veduta una scuola più bella di virtù, come il Cardinal Crescenzi al letto della sua morte. G.P.

Venne finalmente la sera dei 24. d'Agosto. Cadde in questa il momento, in cui cessarono i suoi patimenti. Ad un' ora di notte, d' anni 74 meno due mesi, spirò l' anima benedetta, e andò a godere il frutto delle sue virtuose azioni. Il suo cadavere fu portato processionalmente in Duomo accompagnato da tutto il Clero Secolare e Regolare, ove gli fu fatto un funerale solenne con orazione funebre recitata dal Canonico Penitenziere Amadeo Coatti. Dopo di essa fu chiuso in una cassa di piombo con iscrizione incisa su lamina dello stesso metallo di questo tenore:

G.E.  G.P.

„ Marcellus Tit. S. M. in Transpontina
„ S. R. E. Presbyter Cardinalis
„ Crescentius
„ Patritius Romanus
„ Inclitae familiae postremus
„ S. Ecclesiae Ferrariensis Archiepis. V.
„ Quievit in pace IX. Kal. Septembris
„ MDCCLXVIII

Indi fu sotterrato in mezzo al Presbiterio con quest' altra inscrizione su lapida grande

„ D. O. M.
„ Marcellus Tit. S. M. Transponti-
„ Nae S. R. E. Presbyter Cardinalis
„ Crescentius Ferrariae Archiepisco-
„ Pus et iterum Legatus heic situs est
„ Qui eximia pietate in Deum vigilantia
„ In Populum munificentia in Paupe-
„ Res omni aevo celebrandus ut Cle-
„ Rus Populusque sepulcrum suum
„ Inspecturi pro Animae suae expia-
„ Tione Deum orent hoc monumen-
„ Tum poni mandavit . Obiit ultimus
„ Inclitae familiae suae 9 Kal. Sept.
„ MDCCLXVIII. Vixit Ann. 73. M. 10. d. 4.

Molte altre Chiese onorarono con religiosa parzialità la memoria di lui, ma più d' ogn' altra si distinse la Parrocchiale di S. Stefano diretta dai PP. Filippini , i quali celebrarono pomposamente il giorno trigesimo delle ese-

G.E. quie di lui, e v' aggiunsero un' altra G.P. orazion funebre, che fu fatta, e poi pubblicata colle stampe del Rinaldi in detto anno, dall' eloquente Oratore, ed elegante Poeta il piissimo Sacerdote D. Francesco Ungarelli.

Questo veneratissimo nostro Arcivescovo, ultimo della nobile sua famiglia, come fu benefico in vita alla nostra Patria, il volle essere similmente alla sua morte. Ordinò nel suo testamento, e negli annessivi codicilli pubblicati per gli atti del Notajo Gaetano Bongiocchi nel dì 25. Agosto di detto anno 1768.; che quanto qui ritrovasi di sua pertinenza, tutto fosse disposto in varj legati, tra i quali ricordar mi conviene, che lasciò alla Chiesa Metropolitana sua Sposa li mobili, e le suppellettili eziandio preziose ad uso della sua Cappella di Palazzo; scudi mille ai Signori della Missione, affinchè potessero compiere l' incominciata fabbrica destinata per dar ricetto a maggior numero di Ecclesiastici, e di Secolari per i santi Esercizj spirituali; scudi cento al Rettore di Monte-Santo per la fabbrica della Casa Parrocchiale; al Seminario i suoi libri, due pianete alla Chiesa di S. Romano, ed un' altra a quella di

G.E. S. Matteo; la continuazione di quel- G.P.
le limosine, che già passava in mano del Parroco di S. Michele per i poveri, fino al possesso di un nuovo Arcivescovo; e tre mila cinquecento scudi per comprare trentacinque Luoghi di Monte, coi quali fondare due Cappellanie di Messa quotidiana, l'una nella Chiesa di S. Apollinare, e l'altra in quella de' Santi Simone e Giuda, lasciando la nomina de' Cappellani agli Arcivescovi suoi successori, e sotto la condizione, che non avessero effetto se non dopo la morte di Felice Bisega. Dichiarò suoi Eredi fiduciarj Monsig. Agostino Giacco suo Vicario Generale, e l' Ab. Nicola Coluzzi Commissario della R. C. A., onde eseguissero la sua volontà, e vendessero poscia, siccome fecero, il rimanente del suo patrimonio in Ferrarese per erogare il ricavato in tre parti da lui prescritte. Investirono in fatti il detto danaro in tanti Luoghi di Monte, ed assegnarono la prima parte al pio Luogo degli Esposti ed alle Religiose della B. Chiara di Montefalco: la seconda al Luogo pio del Soccorso, al Conservatorio delle Zittelle di S. Apollinare, ed ai Maestri Francesi delle Scuole pie Cristiane, e la terza ai poveri delle Parrocchie da di-

G.E. stribuirsi dai rispettivi Parrochi : il G.P.
tutto a tenore della volontà espressa di lui, ordinando ancora, che gli altri trentacinque Luoghi di Monte da lui assegnati in ragione di frutto vitalizio a due donne della sua Casa in Roma, venisser divisi alla lor morte nel modo sopra descritto delle tre parti.

4. *Benedetto XIV.*, che per diciotto anni avea governata la Chiesa universale, e lo Stato Pontificio, era già morto sino dalli 4. Maggio del
1758. (*a*). La soda sua pietà, il suo 1758
sapere, la sua prudenza, la saggia sua politica, il suo disinteresse rapporto ai suoi Nipoti, il suo impegno nel render Roma sempre più bella e magnifica, non han bisogno d'elogio dall' inetta mia penna. Mille celebri Scrittori hanno commendato il nome di lui arrivando a dargli per sino il titolo di Grande, e le insigni sue opere pubblicate più volte colle stampe, le sue Bolle, i suoi Brevi, le sue Costituzioni, tutte in gran numero, e riguardanti gli oggetti più sacri della Religione, della Morale, e della Disciplina ecclesiastica, bastantemente dimostrano, quant'egli lo abbia degnamen-

(*a*) Muratori *Annali d' Italia* all' A. 1758.

C.E. te meritato (*a*). Gli fu successore nella Cattedra di Pietro il Card. Carlo Rezzonico Patrizio Veneto, e Vescovo di Padova, eletto alla somma dignità dal sacro Collegio lì 6. Luglio di detto anno, e prese il nome di *Clemente XIII.* G.P.

Durante l'Arcivescovado dell'Emo Crescenzi, che fu di 22. anni, la nostra Città e Provincia sono state governate dai Legati Card. Cammillo Paolucci Forlivese (*b*), dal Card. Gio. Batista Barni Lodigiano, che qui la-

(*a*) Fra le sue Costituzioni ne viene ricordata una singolarmente dal Muratori sotto il 1742, e dice, che — nel mese d' Agosto pubblicò „ *Benedetto* una risentita Bolla contro di chi „ non ubbidiva ai Decreti della S. Sede in„ torno a certi Riti Cinesi già vietati, e ciò non „ ostante permessi da alcuni Missionarj a que' „ novelli Cristiani. Tali pene intimò, e tali „ ripieghi prescrisse, che si potè promettere „ da lì innanzi un' esatta osservanza delle Co„ stituzioni apostoliche — (*Annali d' Italia*)

Sotto il Pontificato di lui, e col suo assenso furono condannati due Libri dalla sacra Congregazione dell' Indice, chiamati l' uno *Biblioteca Giansenistica*, e l' altro *Dizionario de' Giansenisti*, imperciocchè coi veri Giansenisti vi erano annoverati molti Cattolici Autori, che non meritavano quella ingiuriosa taccia. La prima fu condannata alli 20. Settembre del 1749. ed il secondo alli 11 Marzo del 1754.

(*b*) Ebbe principio sotto il suo governo la Biblioteca della nostra Università per compra fatta dal nostro Magistrato de' Libri del Cardinal

G.E. sciò la vita il giorno 25. Gennajo del C.P. 1754., e fu sepolto in Duomo, dal Card. Francesco Banchieri Pistojese (*a*), dal Card. *Marcello* Crescenzi per la 1761 seconda volta, e dal Card. Niccolò Serra Genovese, che non potè compiere la sua Legazione essendo morto nel nostro Castello in Dicembre dell' anno 1767., e fu parimente sepolto nella Cattedrale (*b*).

È per noi rimarchevole questo periodo d'anni, non solo perchè la peste degli animali bovini, che nel 1745.

Cornelio Bentivoglio, e fu aperta a pubblico benefizio nel 1750. Venne dipoi aumentata di molto per il legato fattole della sua preziosa libreria dal chiariss. Ab. Giuseppe Carli ferrarese, e in breve diventò copiosissima per impegno de' suoi Riformatori, e per dono dell' Emo Card. Riminaldi, di cui dirassi in appresso.

(*a*) Sotto di questo Cardinale fu innalzata a capo della strada degli Angeli, detta anticamente de' Piopponi, la bellissima fabbrica del nuovo Monte di Pietà in vece dell' altro, detto quindi il Monte vecchio, da S. Domenico.

(*b*) Fu voce comune appresso di noi, che questo Cardinale, e il Card. Arcivescovo Crescenzi si occasionassero a vicenda la propria morte, l' uno per bile di vedersi vietata da Roma la processura, che avea intrapresa contro di quelli, che coll' abusare della bontà del suo antecessore avean fatta soffrire con loro lucro la fame alla nostra Popolazione; e l' altro per rammarico d' avergli fatto venir da Roma il comando di tutto porre in silenzio.

G. E. avea fatto gran guasto sul Piemonte, G. P. Piacentino, Milanese, e Bresciano, venne poi nel seguente a ritrovare il Reggiano, Modonese, Bolognese, e la nostra Provincia con un danno incalcolabile delle nostre campagne e delle nostre famiglie, molte delle quali furon per ciò ridotte a povertà (a); ma perchè ancora proseguiva la guerra tra gli Austriaci ed i Gallispani nella nostra sventurata Italia, per cui anche le nostre contrade non andarono esenti dalle visite delle loro truppe, e da quelle fatali conseguenze, ch' eransi esperimentate negli anni addietro. Alla fine però nel 1748., dopo varj maneggi delle grandi Potenze, unironsi i loro Ambasciadori in Aquisgrana, e fissarono gli articoli preliminari di una pace, che da più anni ardentemente bramavasi. Fu questa per divina misericordia sottoscritta da loro li 18. Ottobre di detto anno, e poscia dai loro Sovrani ratificata. Per essa la Casa di Lorena, fatta Austriaca pel Matrimonio, come notammo altra vol-

(a) Muratori *Annali d' Italia* all' A. 1746. Un male così rovinoso l' abbiamo veduto noi stessi a rinnovarsi in questi ultimi tempi, cioè negli anni 1799. e 1800. con gravissimo danno di molte e molte famiglie, che in circostanze così penose vi perdettero tutti i loro animali bovini.

G. E. ta di Francesco I. con Maria Teresa, G. P. che volevasi quasi annichilata, restò padrona di più di due terzi degli Stati da lei posseduti, tra i quali del dominio in Italia della Toscana, del Milanese, e del Mantovano. Tutta l' Europa festeggiò questa pace, imperciocchè tutti i Sovrani erano stanchi di guerra sì lunga, e i nostri Cittadini la festeggiarono anch' essi, perchè liberati una volta dalle disgrazie, che le truppe belligeranti, specialmente Tedesche a noi limitrofe, portavano su le nostre campagne. Si aggiunsero a queste sventure le innondazioni ancora de' fiumi su i nostri campi, che vi lasciarono grandi danneggiamenti, e singolarmente quelle del Reno con minaccie sempre maggiori di recarne di più. Ora ricorderemo su questo proposito d'aver più volte osservato, che dopo la devoluzione del nostro Ducato alla S. Sede si è cercato di frenare l' impeto di questo fiume, e diriger meglio il suo corso. Più visite di celebri Idrostatici si sono fatte per tale oggetto nelle tre Provincie di Bologna, Ferrara, e Ravenna. Assai progetti si sono proposti, non solo rapporto al detto fiume, ma all' Idice ancora, e ad altri torrenti del Bolognese e della Romagna, sempre però con niuna, o quasi niuna conclusione, perchè ciascuno di essi guardava troppo parzial-

G.E. mente all'interesse della sua patria, e *G.P.* frattanto crescevano i mali, e moltiplicavansi i pericoli di peggiori disavventure. *Benedetto XIV.* intraprese di dar principio a qualche rimedio, e adottò, che frattanto l' Idice venisse introdotto nel Primaro col mezzo di una escavazione fatta a sue spese, che indi fu detto *Cavo Benedettino*, e fu compiuto nell' an. 1749. con sì poco vantaggio però, che in dodici anni rimase appena l' immagine di detta escavazione per l'interramento copioso, che vi deposero le torbidissime sue acque *(a)*. Si seguitò a far nuove visite, si proseguì a prender livelli de' fondi, si continuò a formare scritture; e poichè convenivano gl'Ingegneri, ch'era necessario d' inalveare il Reno al Mare per qualche nuova linea, così ne furon proposte quattro sotto il governo di *Clemente XIII.* alla sacra Congregazione delle Acque nel 1765., cioè *la linea superiore* del Canonico Fantoni Bolognese, *la linea Bertaglia* celebre nostro Idrostatico Ferrarese, *la linea del Matematico della Visita Conti, e la linea per par-*

(a) Memorie del Po di Primaro del chiarissimo Sig. Canonico Francesco Leopoldo Bertoldi d' Argenta pag. 57 e 58, e più diffusamente nell' Opera erudita, che ha stampata nell' A. 1807. col titolo di *Memorie per la Storia del Reno.*

G.E. *te della Città di Bologna (a)*. Il contrasto però, e le gare delle tre Legazioni di voler preferita la linea, ch'era più utile alla propria Provincia, fecero sì, che non solo si mandarono a lungo le opportune determinazioni, ma ancora che la detta Congregazione non adottasse alcuna di quelle *linee*, e nominasse tre Periti forestieri ed imparziali, che le chiamassero ad esame, le migliorassero, o suggerissero altro rimedio, che più convenisse al bisogno generale. I Periti da essa eletti furono il Padre Lecchi Gesuita e Matematico dell'Imperadore, il Sig. Tommaso Temanza Architetto della Repubblica di Venezia, e il Sig. Gio. Verace Architetto del Gran Duca di Toscana (*b*). Rinnovarono eglino le visite, e in fine portarono a Roma il loro voto, che fu pubblicato colle stampe, e abbracciato da quella Congregazione li 2. Giugno del 1767. col pronunziare i quattro seguenti Decreti: — 1. l'inalveamento di Reno „ dalla Rotta Panfilj al *Cavo Benedet-* „ *tino*: 2. la Riattazione, e lo sca- „ vamento del medesimo Cavo: 3. „ l'arginatura destra del Primaro fi- „ no al fosso vecchio Ravegnano: 4. G.P.

(*a*) Id. ibid. pag. 121.
(*b*) Id. ibid. pag. 69.

G.E. „ la costruzione d'una Botte sotto G.P.
„ l'Idice, ed un Canale proporziona-
„ to per ricevere le acque della Ze-
„ na e Fiumicello, e per condurle
„ all'altro Canale chiamato della Bec-
„ cara per farle indi passare in Pri-
„ maro — (a). Eseguironsi questi Decreti colle altre confluenze de' fiumi progettate in quel voto. Sin d'allora però si previde (e vi voleva ben poca penetrazione) dai nostri Matematici, e da altri ancora, che il rimedio non sarebbe stato che temporaneo, e che anzi assai presto si sarebbero vedute delle nuove rovine in tutte tre le Provincie, siccome accadde pur troppo quasi al momento della

(a) La custodia de' Fiumi, che passano sul nostro Territorio, era stata affidata al nostro Magistrato de' Savj, o piuttosto a lui confermata colla notissima Bolla Centumvirale, di cui ho parlato al Capo V. del Libro III. Parte III. Molti Sommi Pontefici, tra i quali *Clemente VIII.*, *Innocenzo X.*, *Alessandro VIII.*, *Innocenzo XII.* lo arricchirono di varie grazie e privilegj, onde potesse soccombere alle spese occorrenti. Si pretese però nello scorso Secolo XVIII., che il suddetto Magistrato fosse negligente nel provvedere agli emergenti bisogni, e perciò *Benedetto XIV.* per ricorso fattone da certuni levò dal Corpo del Magistrato questa ispezione, e la conferì ad una particolare Congregazione, allora eletta, e denominata *de' Lavorieri*, nella quale però avevano il

G. E. sua esecuzione. In seguito si cercò di G. P. ripararvi ricorrendo ad alcuni tagli nel Primaro, che volgarmente son conosciuti sotto il nome di *drizzagni*, uno de' quali fu fatto in faccia ad Argenta nel 1773., un altro alla Madonna de' Boschi nel 1780., e un terzo alla Bastia nel 1782. Si cominciò a prepararne un quarto per mezzo la valle di Marmorta, e poi ..... E poi la sperienza ha fatto vedere, che dopo l' inutile profusione d' incredibili somme ci ritroviamo da capo. Tutti hanno chiesto un altro indispensabile rimedio. Si è perciò faticato di nuo-

---

primo luogo il Giudice del Magistrato suddetto, e due Savj di esso. Veggonsi le facoltà e prerogative di questa Congregazione ne' Brevi di *Benedetto XIV.* del 1753, di *Clem. XIII.* del 1768, ed anche di *Pio VI.* del 1780. Molti Emi Legati vi aggiunsero delle Costituzioni per il suo regolamento, tra i quali si distinsero i Cardinali Cibo, Acciajoli, Imperiali, Crescenzi, Barni, ed altri. (L' Ab. Migliori nel *Diario Ferrarese* del 1784. pag. 129.)

Dispiacque però generalmente alla Città, che fosse levata dalla sua principale Magistratura questa ispezione, e sino d' allora incominciarono i più distinti Cittadini del primo e del secondo Ordine a procurarsi de' privilegj, ond' essere esenti dalle cariche di Giudice, e di Savj del Magistrato: cosa che andava poi a cadere in danno maggiore della loro patria, perchè le mancava l' assistenza de' più capaci suoi figli.

C.E. vo dai più celebri Idrostatici de' nostri giorni, tra i quali si è distinto il nostro benemerito Sig. Dott. Teodoro Bonatti, ma le operazioni si sono talmente protratte, che essendo passate in tal mentre le Provincie sotto il comando di Napoleone I. nostro Re d'Italia, e Imperador de' Francesi, ha egli prescritto con suo real Decreto delli 25. Giugno 1805. l'inalveazione di Reno in Po grande *per una linea, che partendo dalla Pamfilia termina a Palantone*, la qual linea però è stata poscia variata con nuovo Decreto delli 11. Giugno 1807. del nostro Vice-Re *Eugenio Napoleone* per facoltà a lui rimessa dal Re e Imperadore suddetto coll' ordinare, che *dal luogo della Pamfilia conduca al Bondeno; quindi le acque del Reno sbocchino in Panaro, e siano con esso convogliate in Po*. C.P.

5. Ebbesi timore nell' anno 1768., 1768
che venisse alterata l'armonia tra la Santa Sede e il Serenissimo Duca di Modena per oggetto de' Regolari, e de' Conventi piccioli (questo oggetto, preso in mira da diversi Principi cattolici, e l'altro singolarmente de' Padri della Compagnia di Gesù, ch' erano stati soppressi dalla Francia, ed espulsi dal Portogallo, e dalla Spagna,

C. E. tenevan turbato moltissimo lo spirito C. P. del sommo Pontefice *Clemente XIII.*), onde ci pervennero gli ordini da quella Segreteria di Stato, che si aumentasse il nostro Presidio militare, e quello di Forte Urbano. Si accrebbero in fatti le truppe di gente collettizia dalla Romagna, che disturbaron non poco la nostra quiete; ma avendo il Papa da lì a poco aderito ai desiderj di quel Duca per interposizione dell' Emo Cardinale Albani, restò sopita ogni vertenza. Un fuoco più grande ardeva per l' oggetto medesimo nella Repubblica di Venezia, la quale avea sottoposti con Legge i Regolari ai Vescovi, avea fissato un certo numero d'individui per ogni Casa religiosa, proibite le nuove vestizioni ec., e voleva che i Vescovi le dessero esecuzione nelle loro Diocesi. Il Card. Molino, Vescovo di Brescia, si scusò dall' eseguirla credendosi di non poterlo fare senza un' espressa facoltativa del sommo Pontefice. Non essendo stata ammessa questa sua scusa, ed essendo anzi chiamato nella Dominante *ad audiendum verbum*, pensò, che non convenisse al suo grado di ubbidire, e si ritirò in questo nostro Monastero di S. Benedetto, ove si trattenne per alcuni mesi.

CAPO VI.

Bernardino Vesc. LXXXII. Arciv. VI.
Clemente XIII. }
Clemente XIV. } *Pontefici*
Pio VI. }

1. Ferrara ebbe la mortificazione di veder vacante la sua Chiesa dopo la
1768 morte del Card. *Marcello* Crescenzi per cinque anni, e cinque mesi. Per qual ragione restasse sì lungamente sprovveduta di Pastore del primo Ordine, non si penetrò giammai, e sarebbe difficile l' indovinarla . Nondimeno non fu tenue cosa l'avere in questo mentre per Vicario Capitolare Monsig. Can. Tirso Pagliarini. Se egli non ebbe i doni sempre pregevoli, che seco porta il carattere Vescovile, ebbe certo quelli di essere un Ecclesiastico illuminato, probo, esemplare, attivo, zelante, e disinteressato. Nel
1770 1770. pubblicò il Giubileo venutoci da Roma per la terza e quarta settimana di Quaresima. Con facoltà concessagli da *Clemente XIV.* benedì li 18. Agosto di detto anno una campana per la Chiesa di S. Niccolò con acqua benedetta da Monsig. Speroni Vescovo d'Adria; ed altre quattro similmente ne benedì ne'due se-

G.E. guenti anni per la Chiesa della Con- G.P. fraternita di S. Gio. Batista, per l'Oratorio della Scala, per la Chiesa di S. Giustina, e per l'Oratorio di S. Crespino. Nel 1771. pubblicò due Editti del suddetto Pontefice, l'uno per un altro Giubileo dal Giovedì Santo a tutta la Domenica in Albis, e l'altro perchè ne' Monasterj delle Monache si facesse un luogo d'Educandato per le Zittelle sotto legge di portare un abito modesto ed uniforme. In Giugno del medesimo anno fece trasportare con processione solenne dalla strada della Raccheta alla Chiesa di S. Romano una Immagine di M. Vergine Addolorata, ch'era guardata dal Popolo con molta venerazione, e quivi fu collocata in un nuovo Altare (*a*). Ordinò per li 20. 21. e 22. d'A-
1772 prile del 1772. un solenne Triduo di Penitenza nella Cattedrale coll'esposizione di quel Venerabile Crocifisso, e delle Reliquie de' nostri Santi Protettori all'Altar maggiore, onde impetrare dalla divina clemenza la cessazione delle continue dirotte pioggie, per cui i nostri fiumi minacciavano imminenti innondazioni su tutta la Provin-

(*a*) In oggi trovasi quella Immagine nella Chiesa del Suffragio per essere stata abolita la Parrocchiale di S. Romano.

G. E. cia; e dopo aver fatto disporre ne' due G. P. primi giorni il Popolo a salutare compunzione coi sermoni di zelante Predicatore, fu tenuta nel terzo una processione di detta sacra Immagine, e di dette Reliquie coll' intervento del Clero Secolare e Regolare, e delle Confraternite. Poscia alli 31. Luglio di detto anno, in vigore di Rescritto del sommo Pontefice, accordato per istanza del Canonico Penitenziere D. Amadeo Coatti Presidente dell' Ospitale degli Esposti, soppresse i due Oratorj della Scala, e di S. Sebastiano, che erano sul piazzale del Tempio di S. Francesco, ed applicò i loro beni mobili ed immobili allo Spedale suddetto (*a*).

(*a*) Passarono in questo tempo varj Principi per la nostra Città. Primamente vi passò l' Imperadore Giuseppe II., che ci pervenne li 29. Maggio del 1769. incontrato alla porta di S. Giorgio dal Maresciallo Pallavicini. Egli scorse la Giovecca, indi entrò nel Duomo, ove esposto a solenne venerazione il Ssmo Sacramento per essere l' ottava del *Corpus Domini* vi si fermò ad adorarlo postosi ginocchioni sopra un gradino della Cattedra Vescovile; indi portossi alla Chiesa di S. Benedetto per vedervi il sepolcro dell' Ariosto, e poscia se ne partì la mattina stessa con ottimo congedo dalle Dame e Cavalieri, i quali con popolo numerosissimo erano colà accorsi per rimirarlo da presso.

Nell' anno seguente alli 19. di Giugno transitaron di qui Pietro Leopoldo I. Gran Duca

G.E. 2. Finalmente *Clemente XIV.* il G.P.
quale, dopo la morte del suo Antecessore *Clemente XIII.* seguita nel 1769. 1769
era stato innalzato in detto anno alla suprema Cattedra, consolò questa nostra Diocesi, e le diede in Arcivescovo il Card. *Bernardino* Giraud Romano li
1773 15. Marzo del 1773., mentre ritrovavasi tuttavia Appostolico Nunzio in Francia. Poichè però le sue incombenze a quella Corte non gli permisero di lasciarla sul punto, mandò da Parigi la sua lettera Pastorale segnata li 4. Aprile di detto Anno al Clero e al Popolo nostro, e li 27. del medesimo mese fece prender possesso della sua Chiesa da Monsig. Gio. Batista de' Conti

---

di Toscana, e Maria Luisa Infanta di Spagna Gran Duchessa sua moglie, i quali, scorsa la piazza grande, un tratto della Giovecca, e la strada di S. Guglielmo, andarono per la porta di S. Gio. Batista a Francolino, ove pernottarono nel Casino Cervella, ed ascoltarono nella mattina seguente la santa Messa. Andaron essi a Venezia, indi ripassarono da noi li 20. Novembre di detto anno, e dopo aver pernottato nell' albergo delli tre Mori entrarono nel dì seguente in Duomo, e vi ascoltarono la santa Messa all' altare di Maria Ssma dell'Atrio, che fu loro celebrata dal Sig. Prevosto Canonico Ignazio Prampolini, dopo la quale, lasciati quattro zecchini al Curato da dispensare ai poveri, partirono per Bologna.
Alli 26. Marzo del 1771. arrivaron da noi, S. A. R. il Principe Xaverio di Sassonia, e

G.E. Bonacossi, Prelato Domestico di Nostro Signore, e Arciprete meritissimo della Metropolitana. Scorsi alcuni mesi, lasciò egli la Francia, e si portò a Roma per render conto personalmente dell'avuto incarico, e mentre colà trovavasi fu pubblicato il sorprendente Breve di soppressione della Compagnia di Gesù. Venne anche in questa Città l'ordine di eseguirlo, e in fatti fu eseguito, e pubblicato colle stampe li 4. Settembre del 1773. da Monsig. Tirso Pagliarini Vicario in allora Generale per il suddetto Eminentissimo Giraud. Nel seguente anno G.P.

1774 1774. alli 11. di Giugno ci pervenne questo nostro Arcivescovo; alli 19. di detto Mese fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale; alli 22. pubblicò

---

la Contessa Spinucci sua moglie, che si fermarono per alcuni giorni ai tre Mori, e siccome correva allora la settimana Santa, così vollero assistere in Duomo alle sacre funzioni, e nel giorno di Pasqua si confessò quel Principe dal Sig. Canonico Giuseppe Cuoghi, e ricevette la santa Comunione nella terza festa: fece altrettanto la moglie di lui.

Da Roma ci giunse alli 26. di Giugno del 1772. S. A. R. l'Elettrice di Sassonia Maria Antonietta Valburga primogenita dell'Imperadore Carlo VII., e vedova dell'Elettore Federigo Cristiano. In assenza del Card. Borghese Legato fu a complimentarla ai tre Mori Monsig. Vicelegato Francesco Pignatelli col

G.E. l' Editto per la Cresima sì per la Città, che pei principali Luoghi della Diocesi, e alli 12. Agosto notificò la Bolla di *Clemente XIV.* per l' indizione dell' Anno Santo. G.P.

Quantunque il nuovo Arcivescovo non si sentisse gran cosa portato al gran ministero di Pastore, nondimeno protestò di volerne adempire le parti, e per tale effetto elesse a suo Teologo, e quasi a sua guida il celebre P. Maestro Agostino Chignoli Re-

---

Marchese Francesco Gavassini Giudice de' Savj. Da quell' albergo ella passò in Castello, ov' eragli preparato un suntuoso rinfresco, per vedere la corsa de' cavalli barbari. Nella sera fu servita al teatro Scroffa, ove intese una Cantata, e nella stessa notte partì per Venezia.

Nel 1775. (aggiungiamo anche questo, benchè posteriore a quell'epoca) alli 30. Maggio arrivò l' Arciduca d' Austria Massimiliano, ed alloggiò al solito albergo de' tre Mori, ove fu complimentato da Monsig. Ferdinando Saluzzo Vicelegato. Nella seguente mattina, dopo avere ascoltata la santa Messa in Duomo, partì per Bologna lasciando sei zecchini da distribuire ai poveri. Giunse ancora in detto giorno l' Imperadore Giuseppe II. incognitamente, e complimentato dal Sig. Marco Raspi proseguì subito il suo viaggio per la Mesola. Finalmente ai 31. di detto mese ed anno ripassò di qui il suddetto Imperadore col gran Duca di Toscana suo fratello, i quali pernottarono incogniti ai tre Mori, e visitati dal solo Sig. D. Marco Raspi partirono nel seguente giorno per Modena.

G.E. ligioso dell' Ordine di S. Domenico *G.P.* della Congregazione di S. Sabina, nel quale accoppiavasi una pietà singolare con un sapere ed una prudenza, che avevano dello straordinario (a). I primi oggetti, ch' egli prese di mira, furono i Chierici, le Monache, e le Zittelle de' Conservatorj. Quanto ai primi ordinò che si raccogliessero ogni Domenica nella Casa de' Signori della Missione a sentirvi de' sermoni instruttivi su la vocazione al sublime grado del Sacerdozio, su i doveri da compiersi dagli Ecclesiastici, e per apprendervi ancora le sacre Ceremonie due volte al mese. Quanto alle seconde prescrisse, che si tenesse una volta al mese una Congregazione composta delle due Superiori, di quattro Anziane, del Sindaco, e del Ministro, onde rilevare lo stato economico del Monastero, e regolarvi le spese. Rap-

(a) Poichè ho ricordato questo insigne Religioso, mi si conceda di rammemorarne ancora il fine. Anche l' Emo Sig. Card. Alessandro Mattei lo tenne per suo Teologo, ma per pochi anni, imperciocchè la morte lo tolse di vita nel 1785. Volle però l' Emo sudd. mostrare al pubblico la sua grata riconoscenza assistendo in persona ai solenni funerali, che furongli fatti nella Chiesa di S. Domenico con orazione eloquente del chiariss. Canonico Dottore Domenico Delfini, e con iscrizione in cartello grande su la porta maggiore, che qui ripeto con compiacenza in

G.E. porto alle Zittelle de' Conservatorj ordinò, che quando fosser giunte all' età di trentacinque anni ne uscissero fuori, onde dar luogo ad altre Zittelle più bisognose di vitto, e di educazione spirituale e temporale. Tenne in Settembre la sacra Ordinazione, indi partì per Bertinoro, ove appena arrivato intese la perdita del Pontefice *Clemente XIV.* seguita li 22. di detto mese. Si portò subito al Conclave, ed essendo stato eletto alla su- G.P.

attestato della mia divozione, e della mia gratitudine verso di un Religioso, al quale, oltre all' erudito P. M. Lorenzo Altieri Min. Conv., mi professo obbligato di quel poco, che ho appreso ne' sacri studj.

Viro
Pietate atque eruditione clarissimo
F. Nicolao Augustino Chignoli de Tridino
Ord. Praedicator. in Divinitate Magistro
Ferrariae, et Augustae Taurinorum S. Theologiae
Pub. Emerito Antecessori
Congreg. S. Sabinae Prov. Wque Lombardiae
Ex Vic. Generali
Patri Optimo, Fratri lectissimo
S. Dominici Ferrariae Familia
Cui tertio ad profectum et decus
Praefuit
Amorem et lacrymas
Anno MDCCLXXXV.

Fu stampata in detto anno la relazione di questa funebre pompa da Francesco Pomatelli al Seminario, ed anche la suddetta orazione con ritratto in rame dell' onorevole defunto a perpetua memoria.

G.E. prema Cattedra il Card. Giovanni An- G.P.
gelo Braschi li 15. Febbrajo del 1775., 1775
che assunse il nome di *Pio VI.*, fu egli constituito dal nuovo Papa in suo Pro-Uditore. Ciò non ostante ritornò a questa sua Chiesa nel Settembre di detto anno, invitò alla santa Cresima, che avrebbe conferita nel prossimo giorno di S. Michele, ed intimò la sacra Visita Pastorale, che aprì li 29. di detto mese, avendo deputati per convisitatori delle Chiese di Città Monsig. Gio. Batista Bonacossi Arciprete, e il Can. Teologo Luca Ferrari, e per quelle della Diocesi il Can. Penitenziere Giorgio Macerasi coll' Avvocato D. Leopoldo Correggiari. Cantata poi nel giorno di tutti i Santi la Messa Pontificale in Duomo, e fatte nel dì seguente le solenni esequie de' Defunti, partì per Roma, da dove alli 19. Feb-
1776 brajo dell' anno successivo 1776. mandò Monsig. Antonini per suo Vicario Generale. Appena questo giunse, che pubblicò una Lettera pastorale di lui, con la quale annunziava il Giubileo conceduto dal Santo Padre a tutto il Mondo Cattolico, intimando per li 16. Maggio di detto anno la santa Missione, che fu tenuta per diciotto giorni nella Cattedrale dal Sig. Benedetto Fenaja, ora Vescovo e Vicege-

G.E. rente di Roma, e dal Sig. Baldassare G. P.
Longaroli ambo Sacerdoti della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli: e perchè riuscisse più fruttuosa, la fece precedere da Catechismi instruttivi in Quaresima nelle Chiese di S. Paolo, di S. Giuseppe, di S. Spirito, e de' Cappuccini (senza pregiudicare ai consueti Esercizj per gli uomini e per le donne), e col far rinnovare eziandio i detti Catechismi dopo Pasqua nelle Chiese di S. Andrea, e di S. Domenico. Ebbe eziandio a cuore, sebbene ei fosse così lontano, il decoro materiale della sua Metropolitana, per la quale non solo ottenne dal sommo Pontefice, che le fossero assegnati i cinque belli candellieri grandi d' argento di già spettanti al patrimonio di Chiesa de' Padri Gesuiti, ma ancora fece loro aggiungere il sesto del proprio danaro, e poscia comprò dieci Luoghi di Monte, che regalò a quella Sacristia in accrescimento dello scarse sue rendite.

Benchè però pensasse in tal guisa alla sua Chiesa, ed al suo Gregge, e la tenesse sempre raccomandata al suo Vicario Generale, al P. Maestro Chignoli, e ad altri rispettabili Ecclesiastici, pure non viveva quieto di sua lontananza, e delle molte occupazio-

G.E. ni, che gl' impedivano di fare quel G.P.
più, che caldamente bramava. Venne quindi nella determinazione di rinúnziare l' Arcivescovado in mano del Papa, e rinunziarlo in modo di nulla riservarsi nè su le pingui rendite di questa Chiesa, nè su le vacanze de' Benefizj. Così appunto eseguì, siccome lo pubblicò il Papa nel Concistoro tenuto li 17. Febbrajo dell' an.
1777 1777. *(a)*, e si fermò in Roma, ove morì nel 1782., decaduto, per quanto si disse, dalla grazia di *Pio VI.*, che allora trovavasi nel viaggio di Vienna. Fu sepolto nella Cappella di Casa sua esistente nella Chiesa di S. Maria in Vallicella de'Padri Filippini.

3. Aveva egli governata la nostra Diocesi per quattro anni meno un mese. In questo tempo, e ne'precedenti cinque anni, ne'quali fu Vicario Capitolare Monsig. Tirso Pagliarini, ressero la Chiesa universale e lo Stato Pontificio *Clemente XIII.*, *Clemente XIV.*, e *Pio VI.* Per dieci anni e sette mesi governò santamente il primo, e furono pel cuor suo amarezze gravissime l'espulsione de' Gesuiti dal

(a) Egli ne diede avviso con una bellissima lettera al suo Clero in data delli 12 Febbrajo, e lo previene delle grandi qualità, che seco avrebbe portate il suo successore.

G.E. Portogallo, l' Instituto de' quali aveva egli confermato nel 1759., la loro distruzione in Francia nel 1765., indi la loro espulsione nel 1767. da tutte le Spagne, e finalmente le novità dell' Infante Duca di Parma intorno ai Benefizj ecclesiastici, alle Comunità Religiose, alle lettere, sentenze, decreti, Brevi, e Bolle di Roma, che dichiaravansi nulle senza il regio *exequatur* nell' anno 1768., per le quali il suddetto Papa dichiarò con suo Breve di detto anno incorsi nelle censure della Bolla *in Coena Domini* gli Autori delle suddette ordinazioni (*a*). Portò il secondo la Tiara Pontificia per quattro anni e quattro mesi conducendo una vita ritirata, frugale, modesta, nemica d' ogni fasto, affatto dimentica de' suoi congiunti, e tutta concentrata al bene della santa Chiesa, ed alla concordia coi Principi Cristiani, dai quali riebbe alcuni Stati occupati alla santa Sede sotto il suo Antecessore. Il fatto più strepitoso del suo Governo, e che gli costò assai pena, e gran tempo, fu quello di cedere finalmente alle istanze de' suddetti Principi, ed abolire con suo Breve, che incomincia *Dominus*

G.P. 1768

(*a*) Appresso il continuatore *degli Annali* del Muratori agli anni suddetti.

G.E. *noster* del 1773. la Compagnia Religiosa instituita da S. Ignazio di Lojola (*a*). Fu sepolto nella Chiesa de' SS. Appostoli. Di *Pio VI.*, che protrasse i suoi giorni sino all'an. 1799., e fu sommo Pontefice per ventiquattro anni, e circa sei mesi, dirò qualche cosa nel Capo seguente. G.P. 1773 1774

Furono intanto loro Legati e nostri Governatori il Card. Girolamo Spinola Genovese, e il Card. Scipione Borghese Romano. La cosa più rimarchevole, che ci accadde in questo tempo, fu la Riforma della nostra Università degli Studj, seguita nell'anno 1771., e procurata, per quanto si disse, da que' medesimi Cittadini, che riuscirono di far erigere la Congregazione già indicata de' Lavorieri. Il mezzo ne fu il Card. Legato Spinola coll'ajuto di Monsig. Gio. Maria Riminaldi Decano della sacra Romana Rota, e sì questi nel chiederla, che il Papa nell'accordarla ebbero senza dubbio in vista il maggior bene della nostra Città; ma non è però vero, che le Scienze vi fossero così decadute, i Lettori così ignoranti, così marciti nell'ozio gli Scolari, che fosse ne-

(*a*) *Clemente XIV.* introdusse in Roma la fabbrica de' Calancà, che poi fu fatta perfezionare da Pio VI.

G. E. cessario di toglierne l' incombenza al G. P. Magistrato, e farvi un nuovo impianto di Riformatori, di Lettori, e di stipendj, siccome vorrebbe far credere l' anonimo Autore della Prefazione *de Accademia Ferrariensi* premessa alla stampa del Breve di *Clemente XIV.* (*a*). Comunque sia però, la Riforma non fu senza profitto della gioventù, poichè servì di maggior impegno ne' Riformatori ad assistervi, ne' Professori ad applicarsi alle loro Cattedre, negli Scolari ad attendervi, emulandosi anche in vista del premio, che dispensavasi al finire dell' anno scolastico a chi dava saggio maggiore de' suoi avanzamenti nelle rispettive facoltà. L' Università fu messa sotto la Presidenza del Card. Legato *pro tempore*, ma non andò guari, che passò in Monsig. Riminaldi, allorchè fu promosso alla sacra Porpora. Li Riformatori nominati dal Papa nel Breve furono sei, cioè il Giudice de' Savj *pro tempore*, il Marchese Ercole Rondinelli, il Conte Agostino Novara, il

(*a*) Intorno a questo si può vedere un foglio stampato nell' anno 1773. colla falsa data di Napoli in difesa de' nostri Cittadini, del quale si crede autore il buon Filopatrida Giambatista Minzoni, Zio del chiariss. Poeta, e nostro Canonico Penitenziere Sig. D. Onofrio Minzoni.

G.E. Marchese Guido Villa, il Conte Antonio Modeni, e il Conte Achille Crispi (*a*). Furono diciassette i Lettori lasciandosi vacante la Cattedra per il Professore primario nelle Pandette e nel pubblico Diritto: ecco i nominati; il Padre M. Vicenzo Fioravanti Domenicano Ferrarese per la Cattedra della Sacra Scrittura e dell' Istoria Ecclesiastica, il P. M. Lorenzo Altieri Mi. Conventuale Ferrarese per la Cattedra della Teologia Dogmatica e Morale, l' Avvocato Alfonso Mazzolani Ferrarese per quella del Diritto Civile, l' Avvocato Ippolito Giorgi Ferrarese per l' altra del Diritto Canonico, l' Avvocato Leopoldo Coreggiari Ferrarese per quella del Diritto Criminale, l' Avvocato Pietro Antonio Bellaja Ferrarese per la Cattedra del Decreto di Graziano, il Dottore Pietro Annovi Ferrarese per la Cattedra del Notariato e dello Statuto Municipale, il Dottore Petronio Ignazio Zecchini Bolognese Professor primario nel- G.P.

(*a*) Siccome però alcuni si ritirarono dall' accettare l' incarico, ed altri mancaron presto di vita, così da lì a poco entrarono Riformatori il Marchese Francesco Gavassini come Giudice de' Savj, il Conte Achille Crispi, il Marchese Francesco Calcagnini, il Conte Giuseppe Fiaschi, il Conte Cosimo Masi Panini, e il Conte Luigi Rondinelli.

G. E. la Cattedra di Medicina pratica, il G. P. Dottor Gio. Batista Zanetti Ferrarese, e il Dottore Lorenzo Leati parimente Ferrarese in quella di Medicina teoretica, il Padre Mauro Soldo da Brescia Monaco Cassinese in quella di Logica e Metafisica, Francesco Malfatti da Trento nella Cattedra di Matematica e d' Idrostatica, D. Francesco Corbi Ferrarese in quella di Fisica universale, il Padre D. Luigi Bongiocchi Ferrarese Chierico Regolare delle Scuole pie nella Cattedra di Eloquenza, e di antichità Greche e Romane (*a*), il Dott. D. Giuseppe Parolini Ferrarese in quella di Botanica e Chimica, il Dott. Giovanni Bononi Ferrarese in quella di Chirurgia, e il

(*a*) Un anno solo egli tenne la Cattedra non gli piacendo di stare lontano dalla sua diletta Roma, in cui era stato con gran riputazione Professore d' eloquenza, Rettore del Collegio Nazareno, e Visitatore di quella Provincia. Leggesi stampata nel 1772. l'orazione latina, ch'ei recitò nella nostra Università, ed è un saggio non equivoco della vasta erudizione di questo nostro Concittadino, il di cui merito fu riconosciuto da pochi nella sua Patria. Io provai un dispiacere gravissimo nello staccarmi da lui, ma egli seppe darmene un gradito compenso colle erudite sue lettere, e coll' impegnarmi nell' amicizia del chiariss. suo Nipote Dottore D. Antonio Bongiocchi, già Arcip. di Trecenta, e in adesso Segretario di S. E. Monsig. Paolo Patrizio Fava degnissimo nostro Arcivescovo.

C. E. Dottore Niccola Zaffarini Ferrarese in G. P. quella d'Anotomia. Il Segretario dell' Accademia fu il Dottore Antonio Righetti Ferrarese, il Giudice privativo l' Avvocato Luigi Isnardi Ferrarese, il Custode della Libreria D. Cesare Barotti Ferrarese figliuolo del Dott. Gian-Andrea, che indi fu giubilato dall' impiego medesimo; Sottocustode D. Domenico Angelini Ferrarese, e Custode del Museo il suo Autore D. Vincenzo Bellini Ferrarese.

Chi però non dee maravigliare al vedere un numero sì grande di Ferraresi impiegati a coprir le Cattedre, e i posti più gelosi della nostra Università in questa Riforma! Si credettero adunque capaci tanti nostri Concittadini a soddisfar con decoro le mire del Sovrano Riformatore. Ma quanto gli cresceranno le maraviglie, se farò riflettere, che tutti, a riserva di tre o quattro, erano allievi della pretesa decaduta Università, e che anzi quasi tutti vi erano attualmente Lettori, o in altra guisa onorevolmente impiegati? Come dunque l' Anonimo Autore di quella Prefazione osò avanzare, che a quest' Epoca sfortunata *ipsae pene liberales artes Ferrariensium finibus excessisse viderentur*, e che il suo Liceo per molti anni *pror-*

G.E. *sus inutile Civibus, finitimis ludibrio,* G.P. *peregrinis vero ipsa etiam fama obscurum, atque ignobile probe fuerit?* Una delle due; o che egli mentì spacciandoli per Uomini ignoranti un momento prima della Riforma, o che mentì encomiandoli per Uomini dotti un momento dopo della Riforma medesima. Qui non ha mezzo per salvarsi dalla menzogna. Siccome però non gli accorderò giammai, ch' egli abbia mentito nel secondo caso, perchè è notissimo in Patria, ed anche fuori di essa, che gli Uomini scelti da *Clemente XIV.* a coprire que' posti erano Uomini valenti nelle facoltà a loro affidate, così conchiuderò, che impose al Pubblico, ed offese la mia Patria mentendo vergognosamente nel primo (*a*).

(*a*) So l' Anonimo avesse scritto, che l' Università nostra avea bisogno di nuovo eccitamento, onde rinvigorire lo spirito, ed imitare con più energia lo zelo de' nostri Maggiori, gliene avrei fatta ragione. Si sa, che tutte le cose allorchè invecchiano, abbisognano di nuovi soccorsi per non rovinare del tutto. In questo senso la riforma, o sia il nuovo eccitamento alla gloria e al premio, non solo era utile, ma necessario al Corpo dell' Accademia un pò invecchiata, e per fuoco letterario intiepidita.

C. E. C. P.

CAPO VII.

Alessandro Vesc. LXXXIII. Arciv. VII.
Pio VI. Pontefice
Repubblica Francese
Repubblica Cispadana
Repubblica Cisalpina
Francesco II. Imperatore
Repubblica Cisalpina
Repubblica Italiana
Regno d' Italia
Suo Re *Napoleone I. Bonaparte*, Imperator de' Francesi
Eugenio Napoleone Vice-Re d' Italia.

1. Nel giorno stesso, che il sommo Pontefice *Pio VI.* notificò in Concistoro la rinunzia del nostro Arcivescovado fatta dall' Eño Card. *Bernardino* Giraud, in quel giorno medesimo, che fu, come vedemmo nel Capo prece-
1777 dente, il diciassette Febbrajo del 1777, pubblicò in successore di lui Monsig. *Alessandro* Mattei Romano de' Duchi di Giove. Applaudì il sacro Collegio a questa scelta non solo per la nobiltà cospicua dell' antichissimo lignaggio di S. E. Rña Monsig. *Alessandro*, ma assai più pel candore notissimo de' suoi costumi, per la sua indefessa applicazione agli studj sacri, per la sua

C. E. puntualità esemplare nell' adempire i suoi doveri di Canonico nella Basilica di S. Pietro, per le sacre Visite da lui fatte colla più edificante esattezza a Forlimpopoli in nome del suo Capitolo di Roma, e alla Badia di Farfa in qualità di suo Amministratore, per il suo zelo ammirabile nel faticoso ministero della Predicazione accompagnato dall' altro di ricever le Confessioni, ed insieme per le inappuntabili funzioni di Uditore dell' Em̃o Card. Camerlengo: cose tutte, per le quali gli Em̃i Cardinali colà radunati chiamaron felice la nostra Ferrara, che andava ad acquistare un Pastore di tanti pregi. Egli fece prender possesso della sua Chiesa da Monsignor Giambatista Bonacossi Arciprete della Metropolitana alli 15 di Marzo (a); indi lasciata G. P.

(a) La morte ci ha poi rubato questo Ecclesiastico insigne per pietà, per assistenza alla sua Chiesa, per umiltà di tratto, per esemplarità di costumi, per liberalità verso i poveri, li 2 Febbrajo del 1807. Ricordo con dolore un Signore di tanti meriti, e di nobiltà distinta, che mi onorava della più cordiale amicizia. Fu una vera perdita per questa nostra Metropolitana, ed anche per tutta la Città, come lo fu altresì l' altra dell' intimo suo amico il Sig. Canonico Prevosto Prampolini, che lo seguì due mesi dopo con pari dispiacere di tutti. Furono ambo sepolti nella Cattedrale con iscrizione, ed al secondo fu aggiunto un funerale nell' Arci-

C.E. in fretta la sua Patria e i suoi congiunti, ed arrivato tra noi li 27 Aprile di detto anno con giubilo grande del Clero e del Popolo fece nel giorno primo di Maggio il suo solenne ingresso nella Cattedrale, e ci fece sentire la prima delle sue zelanti Omelie. G.P.

Attivo ed instancabile com'era sì per carattere suo proprio, che per un abito commendevole di continue sacerdotali fatiche, diedesi subito a pascere salutarmente il suo Gregge, e farlo pascere dai più rinomati evangelici Operai. Già ognuno di noi ricorda le primizie del suo zelo negli Esercizj spirituali, che fece dare al Clero (*a*), e nelle sante Missioni, che procacciò al Popolo. Ricorda ognuno le quattro sue Visite Pastorali, e le Controvisi-

spedale di S. Anna per avervi lungamente assistito in qualità di uno de' suoi Presidenti, e fu onorata la sua memoria da orazion funebre, che ivi recitò l'eloquente Sig. Ab. Angelo Mazziolli Curato di S. Paolo, e che fu pubblicata colle stampe.

(*a*) I primi Esercizj furon dati al Clero li 25 Novembre 1777. per otto giorni dal celebre Dottore Dal Monte, Sacerdote Bolognese; di poi nel 1786. dal Sig. Fenaja della Missione, col Sig. Ab. Baldassare Longaroli, il primo de' quali fu poscia fatto Vescovo e Vicegerente di Roma; indi dal Sig. Ab. Buganza Ex-Gesuita, e ancora da altri Sacerdoti di nome chiaro per pietà e per dottrina.

C.E. te per la Città non meno che per la G.P. vasta Archidiocesi, il suo Sinodo (a), le sue Congregazioni prosinodali, che di quando in quando teneva col Clero più scelto. Ognuno rammenta le sue Omelie in tutte le principali Solennità dell'anno, li suoi Sermoni in quasi tutte le Chiese, gli Esercizj spirituali da lui dati a quasi tutte le classi delle persone, il suo Quaresimale nel Duomo (b). Tutti l'hanno veduto amministrare assai spesso la SS. Eucaristia e la Cresima, consolare gli Agonizzanti nel letto de' loro dolori, visitare, e pascere gl' Infermi nell' Arcispedale di S. Anna (c), fre-

(a) Lo tenne ne' giorni 5, 6, 7 di Giugno 1781, premessevi tre allocuzioni, l'una fatta da lui, l'altra da Monsig. Domenico Laurenti suo Vicario Generale, e l'altra dal Sig. Canonico Prevosto Prampolini. Fu stampato in quarto grande dal Pomatelli Stampatore Arcivescovale. L'Estensore di detto Sinodo fu il chiariss. Sig. Ab. Giuseppe Medici Ex-Gesuita Ferrarese, fatto poscia Canonico, e Teologo del Capitolo, e che alquanti anni dopo passò Rettore del Seminario di Palestrina.

(b) Correva allora l'anno 1798, nel quale era vietato ai Sacerdoti stranieri il predicare. Egli dunque ne assunse l'impegno, e vi soddisfece sino alla metà di Quaresima. Il sig. Canonico Muzzarelli Ex-Gesuita Ferrarese fu quegli, che poi gli diede compimento.

(c) Egli ebbe ancora mano nell' erezione d' un nuovo Spedale per i fanciulli esposti, i qua-

G. E. quentare le divote Congregazioni o da G. P. lui aperte, o da lui sostenute coi soccorsi, e coll'esempio (a). Rammentano tutti le Chiese e gli altari da lui consecrati, la divozione delle Quarant' ore in Quaresima, in Avvento e nelle prin-

li appena fuor delle fascie restavan quasi del tutto abbandonati non avendo luogo nel Conservatorio di S. Cristoforo eretto per le fanciulle. Quindi in vigore di un Breve, ottenuto da *Pio VI.* li 10 Marzo del 1781, decretò li 26 Aprile di d. anno la soppressione del Convento de' PP. de' Servi detto della Consolazione, ove fu aggiunta di tutto punto una bella fabbrica sotto la direzione dell' accuratissimo sig. Ab. Marchese Onofrio Bevilacqua, ch' era stato da lui eletto in Presidente all' educazione di que' fanciulli. Rimase aperta la Chiesa a comodo degli abitanti di quel contorno, ed hanno avuta in essa il loro sepolcro i sigg. Marchesi Manfredini di Rovigo, che qui fissarono nel secolo XVII. il loro domicilio.

Questo nostro Arcivescovo fu anche deputato per Chirografo Pontificio delli 9 Giugno Anno 1784 in Apostolico Delegato insieme coll' Emo Card. Francesco Caraffa nostro Legato sul Ven. Arcispedale di S. Anna all' occasione, che furono a questo applicate le eredità di Nicola Gavioli, di Giuseppe Palmiroli, di Francesco Pulzati, ed i beni ancora dell' Ospedale allora soppresso de' Battuti Bianchi col venir conferita l' amministrazione di quell' importante Pio Luogo ad una privata Congregazione particolare in vece del Magistrato, che per più secoli l' aveva assistito e governato.

(b) Ho parlato di queste pie Adunanze per la Gioventù in una nota del Capo precedente.

G.E. cipali Solennità da lui introdotte, la G.P. pomposa incoronazione della Beatissima Vergine delle Grazie fatta da lui (a), la propagazione della divozione al sa-

(c) Egli fece questa bellissima funzione coronando la sacra miracolosa Immagine di Maria Vergine dell' Atrio del Duomo con corona d' oro ricevuta dal Capitolo di S. Pietro di Roma per legato di Alessandro Sforza Conte Pallavicini, come costa da instromento rog. dal nostro Cancell. Arciv. sig. D. Lodovico Saravalli li 24. Maggio del 1779., e da relazione stampata in detto anno da D. Lodovico Cagnolati Sotto-Cerimoniere della Cattedrale medesima.

L' Ab. Gaetano Migliore Napolitano qui dimorante in qualità di Uditore di Camera dell' Eminentiss. Card. Caraffa Legato fece due iscrizioni latine, che furono incise su due lapide di marmo, ed affisse ai due lati del maestoso suo Altare, che s' incontra il primo a mano destra entrando per la porta maggiore del Tempio: l' una ricordava la traslazione di essa fatta dall' Emo Card. Arciv. Ruffo dall' Atrio di detta Chiesa, ov' era dipinta sopra il muro; e l' altra l' Incoronazione suddetta, che ne fece il preludato Emo Card. Arciv. Mattei.

Eccole entrambe:

Pervetustam . Deiparae . Virginis . Imaginem
In . proximi . vestibuli . pariete . olim . pictam
Ac . plurimis . distinctam . prodigiis
Thomas . S. R. E. Cardinalis . Ruffus
Praenestinus . ac . Ferrarien. Episcopus
Resecto . muro
Vicino . que . Altari
Collatis . piorum . hominum . symbolis
Magnifice . extructo
Insigni . pompa . huc . transferendam . curavit
VIII. Kalendas Martias An. CIↃIↃCCXXXIV.

G. E. cro Cuore di Gesù da lui procurata, G. P. e la divozione al Cuore addolorato di Maria per il Carnevale santificato da lui benchè lontano protetta (a). Sanno tutti le copiose sue limosine versate in seno de' poverelli, le famiglie indigenti da lui sostentate, le Comunità Religiose soccorse, le Chiese da

---

Sacram . hanc . divinae . Matris . effigiem
Gratiarum . titulo . revera . insignem
Ac . vetustate . omnium . que . cultu . celebrem
Alexander . ex . Ducibus . Mattei
Ferrariensis . Archiepiscopus
Annuente . Basilicae . Vaticanae . Capitulo
Ex . Legato . Alexand. Sfortiae . Com. Pallavicini
Magna . cleri . populique . frequentia
Plaudentibus . omnibus
Aureo . diademate . solemni . ritu . decoravit
IX. Kal. Junias An. CIƆIƆCCLXXIX.

Oggi giorno non vi si leggono queste Iscrizioni nello stato fedele che ho qui trascritto. Furon elleno mutilate da un giovane senza assenso dell' Emo Arciv. e del Revmo Capitolo nell' anno 1796.

(a) Ebbe cominciamento questa divozione nel 1802 nella Chiesa di S. Stefano, e di poi si è diffusa in ben dieci Chiese, ed anche in altre Città coll' impiegare in questa divota pratica gli ultimi trenta giorni di Carnevale ad imitazione dell' altra Divozione ad onore similmente di Maria SSma nel mese di Maggio, che ebbe principio nella Chiesa della Madonnina, e poscia si propagò in molt' altre Chiese prendendovi ore diverse a maggior comodo di tutte le classi delle persone. Vi sono due fatta di Libriccini addattati per l' uno, e per l' altro esercizio stampati in questa Città.

G.E. lui sovvenute, le Religiose vestite e *G.P.* dotate, le Zittelle collocate in Matrimonio .... Ma se tutti sanno, e ricordano tutti sì queste che altre luminose azioni di lui, a che mi trattengo in farne una rapida descrizione? E' meglio ch' io mi taccia, e deponga il pensiero di modellarne il ritratto su quelli degl' illustri suoi Antecessori Monsig. *Bonaventura* Barberini e Card. *Marcello* Crescenzi, com' era primo mio disegno. Ne lasciò però a mano più tarda il lavoro, la quale quanto sarà veritiera, e più felice, sarà altrettanto sicura di non offendere la modestia dell' originale (*a*). Mi conviene per altro rammentare due cose.

2. Quand' egli prese il possesso della nostra Sede Arcivescovale, non

(*a*) Nell' anno 1794. fu ristampato pei torchj del nostro Stampatore Francesco Pomatelli il Breve del Pontefice *Pio VI.*, che incomincia *Auctorem fidei*, ch' era stato pubblicato in Roma li 18. Agosto di detto anno, col quale dopo lungo e maturo esame il S. Padre condannò 85. proposizioni estratte da un Sinodo Diocesano di Pistoja tenuto l' anno 1786. da Monsig. Scipione Ricci, e fissò a ciascheduna di esse la sua speciale censura di eretica, o di scismatica, o di falsa, o di temeraria, o di scandalosa ec., e vi dichiarò ancora il senso comune, nel quale è condannata sotto di quella rispettiva censura.

G.E. era che un Prelato distinto, e addet- G.P.
to alla Sede Romana. Passaron però pochi anni, che fu decorato di più onorevole grado. Allorchè il sommo Pontefice *Pio VI.* di santa memoria ripassò per la nostra Città nel suo ritorno da Vienna (*a*), entrò nella nostra Cattedrale superbamente addobbata, e dopo avervi adorato l'Augustissimo Sacramento passò nella Sacristia del Capitolo, vi tenne Concistoro segreto con tre R̃mi Cardinali, cioè il Card. Vittorio Amadeo delle Lanze, il Card. Francesco Caraffa, e il Card. Ignazio Boncompagni li 22. Maggio del
1782 1782; pubblicò Cardinale il suddetto nostro Arcivescovo, già creato a tale Dignità tre anni addietro, e indi nel giorno 27. di detto mese ed anno gli diede in Imola il Cappello rosso assegnandogli il titolo di S. Balbina, dal quale il nuovo Porporato optò poscia

(*a*) Prese alloggio la prima volta nel Convento de' PP. di S. Domenico, e la seconda volta nell'appartamento del Padre Inquisitore. Accolse con molta degnazione il nostro Magistrato, che a spese pubbliche aveva fatto costruire un nobil ponte di navi sul Po, e celebrò la santa Messa nella Chiesa di que' Religiosi magnificamente adornata. Il nostro Frizzi ha fatta una relazione di questo passaggio e ripassaggio di lui, e' la pubblicò colle stampe in detto anno 1782.

C. E. all' altro di S. Maria in Aracoeli (*a*). *C. P.* Io non dirò, qual fosse la nostra allegrezza a questo esaltamento di lui.

(*a*) Ecco l' allocuzione fatta dal Papa nel pubblicarlo Cardinale, ed ecco altresì le formole usate dal medesimo Papa in Imola nel conferirgli il Cappello Cardinalizio, e il titolo di S. Balbina.

La prima è la seguente:

„ Sub die XXII. Maij MDCCLXXXII.

„ Venerabiles Fratres

„ In Consistorio secreto, quod habuimus in „ Palatio Quirinali die XII. Julij MDCCLXXIX „ duos creavimus S. R. E. Presbyteros Car- „ dinales, quorum unum tunc enuntiavimus „ Card. Franciscum Herzan: alterum vero in „ pectore reservavimus arbitrio Nostro quan- „ documque declarandum, isque fuit Alexan- „ der de Matthaeis Archiepiscopus Ferrarien- „ sis. Tot sunt spectata ipsius merita, quibus „ per quinquennium et ultra Ferrarien. Dioe- „ cesim mirifica probitate, prudentia, carita- „ teque gubernat, ut diutius ab incerto incli- „ nantis vitae Nostrae progressu pendere non „ debeat ipsi decreta ad Cardinalatum provectio. „ Quare transitus Noster per hanc Civitatem „ opportunam praebet occasionem ut ad glo- „ riam Omnipotentis Dei, Sanctaeque Roma- „ nae Ecclesiae utilitatem ac decus palam „ evulgemus, et pubblicemus ejus adlectio- „ nem in amplissimum Fraternitatum Vestra- „ rum Collegium.

„ Quid vobis videtur?

„ Auctoritate Omnipotentis Dei, Sanctorum „ Apostolorum Petri et Pauli, ac Nostra de- „ claramus S. R. E. Presbyterum Cardinalem „ prefatum Alexandrum de Mattheis cum de- „ rogationibus et clausulis necessariis et op-

G. E. Dirò solamente, che il monumento di G. P. un dono a noi sì caro, e a lui cotanto onorevole fu decretato dal comun de-

---

,, portunis. In nomine Patris ✠, et Filii ✠, ,, et Spiritus Sancti ✠, Amen.

,, 27 Maj 1782 In Aula Palatii Episco- ,, palis Forocorneliensis

Collatio Galeri rubri

,, Ad laudem Omnipotentis Dei, et Sanctae ,, Sedis Appostolicae ornamentum accipe Ga- ,, lerum rubrum, insigne singulare Dignitatis ,, Cardinalatus, per quod designatur, quod ,, usque ad effusionem sanguinis inclusive pro ,, exaltatione sanctae Fidei, pace, et quiete ,, Populi Christiani, augmento et statu S. R. ,, Ecclesiae Te intrepidum exhibere debeas. ,, In nomine Patris etc.

Oris clausio

,, Claudimus tibi os, ut neque in Consisto- ,, riis, neque Congregationibus, aliisque functio- ,, nibus Cardinalitiis sententiam tuam dicere ,, possis.

Oris aperitio.

,, Aperimus tibi os, ut in Consistoriis, ,, Congregationibus, aliisque functionibus Car- ,, dinalitiis sententiam tuam dicere possis. ,, In nomine Patris etc.

Assignatio tituli S. Balbinae.

,, In honorem Dei omnipotentis, B. Ma- ,, riae semper Virginis, Sanctorum Apostolo- ,, rum Petri et Pauli, ac S. Balbinae com- ,, mittimus Tibi Ecclesiam S. Balbinae cum ,, Clero ac Populo et Capellis suis secundum ,, formam, quae committi consuevit aliis Car- ,, dinalibus, qui eamdem Ecclesiam in titulum ,, habuerunt. In nomine Patris etc.

Nella sera del suddetto giorno S. E. Rma Monsig. Antonio Codronchi, allora Internun-

C.E. siderio, e fatto incidere su lapide di marmo dal nostro Capitolo in Duomo a canto della gran Cappella del nostro principale Protettore S. Giorgio (*a*). *C.P.*

L' altra cosa, che ommetter non devo, si è il passo, guardato per antipolitico, ch' esso diede per ordine ricevuto dal Governo di Roma col rimettere gli stemmi Pontificj su la porta maggiore del Duomo, allorchè in fine di Luglio del 1796. abbandonati fummo improvvisamente dalle Truppe Francesi, e da ogni suo Comandante, rimastovi però il Magistrato Municipale de' nostri Cittadini (*b*). Al ritorno di dette Trup-

---

zio della S. Sede appresso la Corte di Torino, dichiarato dal Papa suo Camerier segreto, portò insieme con Monsig. Spagna il Cappello Cardinalizio colle solite formalità al suddetto Emo. Sig. Card. Mattei. Quel Monsig. Internunzio Apostolico è quello stesso, che in oggi copre meritamente la Sede Arcivescovile di Ravenna, e porta la Dignità distinta di Grande Elemosiniere del Re d' Italia *Napoleone I*, Imperatore de' Francesi.

(*a*) L' Autore di detta Iscrizione, fatta in forma di decreto, è il Sig. Ab. Morcelli Ex-Gesuita. Al presente non leggesi più. Venne cancellata da un privato Cittadino nel 1796. Io m' astengo dal qui trasportarla, perchè sebbene assai bella è un pò troppa lunga. Se ne conservano però copie manoscritte nell' Archivio del Rmo Capitolo, e nella Cancelleria Arcivescovale.

(*b*) Da se non avrebbe dato certamente quel pas-

G.E. pe, che seguì fra pochi giorni, venne esso chiamato al campo di Brescia la notte seguente la Festività dell'Assunzione di Maria SSma dal loro Ge- G.P.

so, sebbene di poca durata, imperciocchè aveva di già spiegata pubblicamente la sua sommessione alle sovrane disposizioni di Dio. E infatti occupata, senza alcuna opposizione dalle armi Francesi la nostra Città, ed impostoci dai loro Condottieri un nuovo Governo, egli pubblicò una Pastorale agli 11 Luglio del 1796, colla quale inculcò al Clero, e al Popolo con sì buone maniere la subordinazione e l'ubbidienza, che il Generale di Brigata Comandante nella Città la fece trasportare nel suo idioma, e la mandò stampata a Parigi. Non è fuor di luogo il leggerla nuovamente.

,, Alessandro del Titolo di S. Maria in Ara ,, Coeli della S. R. C. Prete Card. Mattei ,, Arcivescovo di Ferrara

,, Al Clero e Popolo di questa Città e Diocesi.

,, La pubblica quiete e tranquillità ne' Po- ,, poli forma la lor temporale felicità, e pa- ,, cati rende gli animi di chi li regge, e go- ,, verna. A questi sentimenti di quiete e di ,, tranquillità ci siamo studiati di esortarvi, o ,, fedeli Cooperatori del nostro Pastoral Mini- ,, stero, chiamandovi a parte delle nostre sol- ,, lecitudini sino dai primi giorni, ne' quali ,, vedemmo cambiato il passato nel presente ,, Governo, acciò da Voi, come da prima ,, sorgente trasfusi nel Popolo, tutti ci prestas- ,, simo con pari docilità, quiete, ed obbe- ,, dienza alla nuova Autorità, che ci regge. ,, Vi femmo presente esser nostro preciso ob- ,, bligo nelle attuali circostanze di risvegliar ,, ne' Popoli que' sentimenti Cristiani di su- ,, bordinazione e soggezione a chiunque ha

C.E. nerale in Capo *Bonaparte* per render C.P. ragione di sua condotta. Egli si partì sul momento. Il Generale ne rimase alquanto placato, ed avendolo po-

---

,, pubblica autorità; che fu sempre lo spirito
,, de' veri Cristiani seguaci fedeli del Vange-
,, lo di Gesù Cristo.
,, Il seguir queste pedate è ciò, che ci ren-
,, derà tranquilli ne' presenti giorni. Già so-
,, pra d' ogn' altra cosa ci venne solennemen-
,, te assicurata la indennità di quella Religione
,, santissima, che per felice eredità abbiamo
,, col latte, per nostra gran sorte, ricevuta
,, da Padri nostri, e che tanto ci dee essere
,, a cuore. Ah cara Religione, tu sei, che
,, formi la nostra vera quiete e tranquillità,
,, perchè il fortunato seme tu sei, e 'l sicu-
,, ro fondamento, per chi la conserva imma-
,, colata e santa, dell' eterna felicità beata.
,, Temano coloro, *qui spem non habent* (Thes.
,, c. 4. v. 12.); ma nel presente esiglio, vi-
,, va tranquillo chi ebbe la bella sorte d' es-
,, sere annoverato fra figli addottivi di Dio, e
,, si gloria di professare la Santissima Religio-
,, ne cattolica.
,, Fummo così assicurati in egual modo del-
,, le proprietà e delle Persone; ed ecco nuo-
,, vi argomenti di quiete, e di tranquillità.
,, A questo pertanto tendano le vostre premu-
,, re d'istillare questi sentimenti nel fedel Po-
,, polo Cristiano; e sopra tutto il vostro zelo
,, si accenda, o sacri Pastori di Anime, la
,, vostra premura pel loro bene e vantaggio
,, spirituale, che la gloria deve formare dell'
,, Apostolico vostro Ministero. Pace predicate
,, dal S. Altare, le vostre Istruzioni risuoni-
,, no Pace e dirette sieno a conservarla, ed
,, accrescerla; e quando ai vostri piedi i Pe-

C.E. scia restituito a questa sua Chiesa non G.P.
andò guari, che il Generale medesi-

,, nitenti vi ritrovate, deh vi risovvenga an-
,, che allora, che l' amabilisimo nostro Sal-
,, vator Gesù Cristo non lasciò di ordinare su-
,, bordinazione e rispetto alle dominanti Au-
,, torità; ma a un tempo medesimo ricordate
,, al fedel Popolo Cristiano, che non si pre-
,, suma di vivere tranquillo e quieto, se ne'
,, nostri cuori non alberghi il testimonio del-
,, la buona coscienza, in cui l' Apostolo la
,, radice e la fonte costituisce della vera pace,
,, *quae exsuperat omnem sensum* (Philip. c.
,, 4. v. 7.). Esortatelo pertanto con santo
,, fervore a cercare sopra ogni altra cosa di
,, conservare la pace con Dio, di rendercelo
,, propizio con l' opere rette e sante, di ab-
,, bondare ne' presenti giorni più che mai ne-
,, gli esercizj di pietà, nè trasandare per qua-
,, lunque causa i pubblici e comuni atti di
,, Religione, che chiamano sopra di noi le
,, divine misericordie.

,, Sia vostra cura sopra tutto d' invigilare,
,, acciò alcuno non devii da tali principj; non
,, si tralasci perciò da Voi giusta l' Apostolico
,, precetto di esortare, di pregare, di sgridare
,, con ogni pazienza e dottrina per ridurre gli
,, erranti al buon sentiero; e se vi è stato
,, tempo, in cui abbiam bramato di essere an-
,, che Noi a parte chiamati delle vostre sol-
,, lecitudini, lo è il presente, per cooperare
,, dal canto Nostro con ogni mezzo possibile
,, all' integrità de' costumi, alle pratiche di
,, Religione, ed alla pubblica tranquillità.
,, Così facendo, come ardentemente ve ne
,, scongiuriamo, Noi la conserveremo, l' ac-
,, cresceremo nel nostro Popolo, nel mezzo
,, del quale il Dio della pace dominerà: *Deus*

C. E. mo lo incaricò di portarsi subito a Ro- G. P.

,, *pacis erit nobiscum*: (Philip. eod. cap. v. 9.)

,, E voi, amatissimo Popolo, pronto prestate l' orecchio, e più il cuore a ciò, che da' zelanti Ministri vi verrà inculcato; volgete pur l' occhio a chi ne' presenti giorni vi regge, governa, e con tutto l' impegno s' impiega alla pubblica Amministrazione, ad Esso prestando ubbidienza e soggezione con ogni docilità e prontezza: e in questa guisa siate sicuri di viver quieti i vostri giorni.

,, Son queste le massime, che abbiam osservato mai sempre allignare per dolce esperienza nel nostro carissimo Gregge; ed avremo Noi a dubitare, che non debbano queste anche apparire di presente? Anzi speriamo, e confidiamo nel Signore, che con la santa sua grazia a guisa d'annosa quercia più stabilite si radicheranno ne' vostri cuori.

,, Proseguite pertanto a dar segni non dubbj della vostra fedele subordinazione: si accresca in voi la brama di occuparvi negli esercizj di Religione, che vi gloriate di professare. Sia ciascheduno attento ed indefesso nell' adempire gli obblighi dello stato e condizione, in cui la Provvidenza lo collocò, cauto nel fuggir il consorzio di chiunque si sforzasse con spirito torbido d' insinuarvi massime a queste contrarie. Guai a chi volesse battere altre vie diverse da quelle, che vi additiamo, di rispetto di quiete di ubbidienza! Ne avete, si può dire, tutt' ora sotto gli occhi il doloroso esempio di chi volle a suo capriccio condursi. (Allude al gastigo dato dall' Armata alla Terra di Lugo, dove molti ardito avevano disubbidire colle armi alla mano).

,, Noi intanto pregandovi di continuo dal ,, Datore d' ogni bene con tutta l' effusione

G. E. ma qual *Angelo della Pace* (a). Era G. P. questo il giorno 20. di Ottobre del

,, del nostro spirito la vera pace del cuore, ,, che vien prodotta dalla divina Grazia più ,, pregevole di qualunque umano tesoro, *Gra-* ,, *tia vobis et pax a Deo Patre nostro* (Eph. ,, c. 1. v. 2.), vi ricordiamo da ultimo, ,, che *Pax multa diligentibus legem tuam* ,, (Psalm. 118.), cioè che nell' esatta osser- ,, vanza della divina Legge voi troverete la ,, fonte delle massime, che v' abbiamo insi- ,, nuato, siccome il modo di vivere nella bra- ,, mata quiete e tranquillità. E diamo in fi- ,, ne al nostro dilettissimo Clero ed amatissi- ,, mo Popolo la nostra Pastorale Benedizione.

,, Dal nostro Palazzo Arcivescovale di Fer- ,, rara questo di 11. Luglio 1796.

,, A. Card. Mattei Arcivescovo di Ferrara

,, Lodovico Saravalli Cancell.

(b) Sono parole di lui medesimo; ed allorchè gli concesse di ritornare a questa sua Chiesa gli aveva scritto nel modo seguente:

,, Armata d' Italia

,, Libertà Ugualianza

,, Dal Quartier generale di Milano 28. Set- ,, tembre Anno V. della Repubblica France- ,, se una e indivisibile

,, Bonaparte Generale in Capite dell' Arma- ,, ta d' Italia

,, Il vostro carattere, Signore, lodato da ,, tutte le Persone, che lo conoscono, mi ob- ,, bligano a permettervi di ritornare a Ferra- ,, ra, e stendere un velo di dimenticanza sul- ,, la vostra condotta praticata il mese passato. ,, Io voglio persuadermi, che quella non fu ,, per parte vostra che una dimenticanza di ,, principio. Voi avete gran lumi, e cogni- ,, zione del Vangelo per restare convinto, che

C. E. detto anno 1796, in cui visitati fummo personalmente da *Bonaparte (a)*; e l' Arcivescovo nostro prontamente ubbidì, partendo pria che comparisse il dì seguente (*b*). Andò a quella Metropoli del Cristianesimo, ma questa Corte non prestò gran fede alle parole di lui, e si lasciò sfuggire un sollecito accomodamento. Essendo però cresciute le sue angustie, allora si mosse ella medesima ad inviare a Tolentino nel 1797 lo stesso nostro Arcivescovo in qualità di Plenipotenzia- G. P.

1797

,, ogni Prete, che si frammischia negli affari ,, politici, non merita punto i riguardi, che ,, son dovuti al suo carattere. Rientrate nella vostra Diocesi; praticatevi le virtù, che ,, vi si accordano universalmente; ma non vi ,, mischiate giammai nella Politica dello Stato. Del resto siate sicuro, che il Clero, ,, e tutte le Persone, che si dedicano al Culto, saranno specialmente protette dalla Repubblica Francese. Io sono, Signore, con ,, stima e considerazione

,, Bonaparte.

(*a*) E' rimarcabile, che il nostro Arcivescovo voleva da lui portarsi per fargli un atto di rispetto nel palazzo Bentivoglio, ove il Generale in Capo era d' alloggio, ma questi per contrario volle portarsi da lui con tutto il suo Stato Maggiore nel Palazzo Arcivescovale.

(*b*) Due ore dopo la partenza del nostro Arcivescovo udimmo una gagliarda scossa di terremoto, che rovesciò alquanti cammini da fuoco, e qualche muro patito.

G.E. rio al General vincitore. Ivi seguì il loro Congresso, e fu allora, che col mezzo di lui non solo restò fissata tra la Francia ed il Pontefice la bramata pace, ma ancora si ottennero i primordj di quella protezione, che l'immortale *Bonaparte*, condotto poscia da Dio per vie sorprendenti a posare sul trono più bello e potente dell'Europa, appalesò più chiara e benefica verso la santa cattolica Religione protestandosi seguace, e sostenitore di essa nella gran Cattedrale di Parigi al Sommo Pontefice Pio VII., che indi lo coronò, siccome vedremo da qui a poco, Imperator de' Francesi. E' conosciuta quella pace sotto il nome di *Pace di Tolentino*, perchè in questa Città fu sottoscritta nel giorno 19 Febbrajo del detto anno 1797: pace però, che riuscì disgustosa alla Corte Romana, perchè restaron cedute ai Vincitori le tre Legazioni di Bologna, di Ferrara, e di Ravenna (*a*). G.P.

(*a*) *Bonaparte* aveva tre volte con lui dimostrati i suoi sentimenti verso la cattolica Religione: 1. allorchè da Milano gli scrisse a Brescia la riferita lettera, e gli disse: rientrate nella ,, vostra Diocesi, praticatevi le virtù, che vi ,, si accordano universalmente.... siate sicuro, che il Clero e tutte le Persone, che ,, si dedicano al Culto, saranno specialmente protette dalla Repubblica Francese ,,.

C. E. Evacuò allora *Bonaparte* la Marca, e l' Emo Card. Mattei ritornò a Roma, dove fermossi sino a Quaresima di detto anno, e quindi si restituì alla sua Chiesa nella settimana santa, ripigliando le funzioni del suo pastoral Ministero. Le circostanze però di questo tempo furon talmente per lui spinose, che gli fu intimato d' aver perduta la confidenza del Governo, e gli convenne uscir fuori della Repubblica col ritirarsi alla Pissatola villaggio parrocchiale della sua Diocesi in Polesine di Rovigo (*a*). Innanzi però, che dovesse partire, aveva egli aderito alle premure del Governo di Milano in grave affare di Ecclesiastica Disciplina. Essendo desiderio del Direttorio Esecutivo, che le Feste di precetto fossero presso noi ridotte a quel numero, che colà si osservavano, ne ottenne dal S. Padre l' *G. P.*

2. Quando fu a ritrovarlo come dissi, in questo Palazzo Arcivescovile, e gli promise, che non sarebbesi eseguito il decreto di abolizione su tutte le Corporazioni Religiose. 3. Allorchè convenne nella sudd. pace di Tolentino, che nelle tre cedute Legazioni sarebbe restata intatta la Cattolica Religione.

(*a*) Seguì la sua partenza per Decreto del Direttorio Esecutivo nella Seduta del giorno 16. ventoso dell' anno 1798. per motivo d' essersi manifestato contrario al Giuramento Cisalpino.

G.E. apostolica facoltà, e, salve le Domeniche tutte, restrinse le altre a minor numero nel modo, che pubblicò con sua Lettera Pastorale delli 21. Dicembre 1797. (a) G.P.

(a) Interessa troppo, perchè non ommettasi questa Lettera, la disciplina della nostra Chiesa. Veggasi dunque per intiero anche in queste compendio della nostra sacra Storia.

,, Lettera Pastorale sopra le Sante Feste

,, Al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Ferrara.

,, Essendoci stato per mezzo del Ministro degli affari interni comunicata le premure del Direttorio Esecutivo per una riduzione di Feste a norma di quanto si pratica nella Città e Diocesi di Milano; Noi per una speciale autorizzazione, che abbiamo a tale effetto ricevuta dalla Santa Sede Apostolica, entriamo ad intimare e dichiarare a quanti sono in questa Città e Diocesi abitanti le seguenti ordinazioni, che cominceranno ad aver pieno vigore ed effetto nel prossimo anno 1798.

,, Le feste da osservarsi in avvenire sono le seguenti: *Il giorno di Pasqua, e lunedì susseguente: il giorno di Pentecoste col lunedì pure seguente: tutti gli altri giorni di Domenica correnti tra l' anno: il giorno della Natività di Nostro Signor Gesù Cristo, della Circoncisione, Epifania, Ascensione, e del Corpus Domini*. Parimente *i cinque giorni dedicati alla Beata Vergine Maria, cioè della Purificazione, Annunziazione, Assunzione, Natività, e Concezione: le Feste de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, di tutti i Santi, di S. Stefano Protom., e di S. Giorgio* principal nostro Protettore, che sarà l' unica Festa da osservarsi in tutta la Diocesi per Festa Patronale.

G.E. 3. Noi frattanto a questa stagione non eravamo più governati temporalmente dal Papa, e dai Ministri della Santa Sede. Ingegniamoci di rammentarlo quasi di volo, perchè noi medesimi fummo i testimonj del nostro politico cangiamento. G.P.

,, Debbono dunque in tutti i sopraddetti giorni Festivi i Fedeli ascoltare la Santa Messa, astenersi dalle opere servili, ed osservare il digiuno nelle vigilie di quelle Feste, alle quali è annesso. In tutti gli altri giorni, che sonosi finora tra noi celebrati per Festivi, possono non solo adoperarsi liberamente nelle opere servili, ma vengono ancora sciolti dall' obbligazione di ascoltare la Messa, di osservar que' digiuni, ch' erano prescritti nei dì precedenti a tali Feste, purchè non v' abbia obbligo altronde per ragione della Quaresima, o de' quattro Tempi, circa il qual digiuno non s' intende innovazione alcuna.

,, Affinchè poi non venga meno la venerazione verso de' Santi, nè si sminuisca lo spirito di salutar penitenza, debbonsi ritenere gli Uffizj e le Messe de' Santi tanto nelle Feste abrogate che nelle loro Vigilie sotto il Rito medesimo prescritto dalle Rubriche: siccome pure il digiuno, che avevasi ad osservar in passato nelle predette Vigilie, viene per la stessa Apostolica Autorità trasportato a tutti i Mercordì e Venerdì del sagro Avvento, ne' quali debbesi sotto egualmente grave Precetto osservare.

,, Anzi a mantenere perpetua venerazione e memoria de' SS. Apostoli insieme, che furono i fondatori primi, le basi e colonne della Chiesa di Gesù Cristo, siccome pure di tutti

G. E. *Pio* VI., che ci diede per Arci- G. P. vescovo l' Emo Sig. Card. *Alessandro* Mattei, ci resse per anni venti, quattro mesi, e alquanti giorni, cioè dalli 15 Febbrajo del 1775. alli 21. Giu-

Martiri, che col sangue loro sugellarono quella Fede Santissima, che noi professiamo, dovrassi, in avvenire nel giorno 29 di Giugno, oltre la principale Solennità de' Santi Pietro e Paolo, e nella Messa e nell' uffizio celebrar la memoria di tutti gli altri Apostoli: siccome pure ai 26 di Dicembre, oltre la principal Festa di S. Stefano, far si deve Commemorazione degli altri SS. Martiri. Le Orazioni ep Antifone, che per sì fatte Commemorazioni usare si debbono, trovansi distintamente segnate nel Calendario.

„ Noi vi abbiamo, Figliuoli dilettissimi, in pochi tratti esposto quanto appartiensi ai giorni Festivi, che osservare rigorosamente si debbono, ed alla traslazione di alcuni digiuni. Ma non cesseremo giammai dal raccomandarvi ed esortarvi a fare per ogni possibil modo, che quanto si è ora minore il numero de' giorni Santi, tanto più in Voi si accresca la pietà il fervore lo zelo in onorare quei, che ritengonsi. *Memento ut diem Sabbathi sanctifices*, fu questo il memorabil precetto da Dio intimato solennemente nell' Esodo (Cap. 20.): Precetto tante volte, e con forti espressioni inculcato nelle sacre Scritture, come nel Levitico (16), nel Deuteronomio (5), presso i Profeti Isaia (56), Geremia (17), Ezechiele (20): Precetto rinnovato nel nuovo Testamento, e le più e più volte confermato da Concilj, da Pontefici, da tutte l' Ecclesiastiche Leggi, e finalmente dal S. Concilio di Trento (Sess. 25 *de jejun. et dieb. Festis*), il quale a Pastori

C.E. gno del 1796. Di sue azioni rapporto C.P. a noi ho già detto quello che basta, se pure non si volesse aggiungere, che il suo pacifico governo sarebbe stato gradito di più alla nostra Provincia,

raccomanda l' usare ogni diligenza, affinchè si osservino da' Fedeli singolarmente le cose, *quae faciunt ad pietatem augendam*, tra le quali si annovera *dierum Festorum devota, et religiosa celebratio*.

,, Che diremo pertanto di quelli, che di sì gran Precetto dimentichi, o per amore di un temporale guadagno vengonsi occupando in opere e fatiche non lecite, o per una vergognosissima accidia, appena di una Messa contenti passano il restante del giorno in una scioperata inazione, quasi che la cessazione dalle fatiche servir potesse a fomento di un ozio padre e maestro di mille mali? Che diremo poscia di quelli, che i detti giorni consumano nelle taverne nelle crapole ne' bagordi ne' giuochi, onde Iddio in que' tempi medesimi, ne' quali dovrebbe essere più che mai onorato da suoi Fedeli, vien Egli per un deplorabile abuso oltraggiato ed offeso con ubbriacchezze amoreggiamenti risse e mille peccati? Ah miseri! Voi venite accendendo carboni d' ira sui vostri capi, e non vi avvedete, il disse Iddio per Ezechiele Profeta (20), *sabbatha mea violaverunt vehementer: dixi ergo, ut effunderem furorem meum super eos*.

,, Deh cessate, dilettissimi, cessate da sì reo costume: persuadetevi, che a questo fine, come insegna l' Angelico Dottor S. Tommaso (2. 2. q. 122. a. 4.), vietansi le opere servili, affinchè esser possa l'uomo libero, e spedito ad altre opere che al culto appartengono ed all' onor di Dio: *Homo ad hoc ab aliis operibus abstinet in die Sabbathi, ut vacet operibus ad Dei servitu-*

G. E. qualora non ci avesse dato per Doganiere e per Appaltatore delle Valli di Comacchio un suo amico ben diverso dal Conte Panzacchi Bolognese al pari di esso, e qualora non ci avesse G. P.

---

tem pertinentibus. Perciò, oltre la Messa, a cui vi attringe grave Precetto, avvezzatevi, che vel raccomando con tutto il fervore del mio spirito, avvezzatevi ad esercitarvi in tai giorni in opere di pietà col frequentar Sacramenti, visitar Chiese, assistere ai divini Misterj, occuparvi in esercizj di cristiana carità: siavi a cuore il trovarvi presenti alla Dottrina Cristiana, ai parrocchiali Sermoni, dove possiate apprendere i doveri vostri, e sentirvi ad un tempo eccitati ad osservarli: sono questi giorni singolarmente di Dio, giorni da tesoreggiare per l'anima, da procacciarvi Protettori ed Avvocati pel Cielo: *Dies enim festus est bonorum operum exhibita copia*, così il S. Padre Grisostomo (Homel. 28. in Ep. 1. ad cor.)

,, Prima di chiudere la presente Lettera, a voi mi rivolgo VV. FF. Cooperatori fedelissimi *in opus ministerii, ad quod sumus assumpti*, ed a voi raccomando parlare sovente al vostro gregge di questo Precetto: istruitelo degli esercizj di pietà, in cui può ciascuno a tenor del suo stato venirsi occupando ne' giorni, di cui parliamo: spiegate a tempo i venerandi Misterj di nostra Santissima Religione; che viene di mano in mano celebrando la Chiesa: parlate singolarmente del divin Sacrifizio, e fate, che tutti s' avvezzino ad assistervi *cum vero corde, et recta fide, et cum metu ac reverentia*, onde sinceramente pentiti de' lor peccati *misericordiam consequantur, et gratiam inveniant in auxilio opportuno:* (Conc. Trid. Sess. 22. cap. 2. de Sacrif. Miss.). Ricor-

G.E. cambiate più volte le monete d' oro e G.P. d' argento, o minorato il loro valore con danno generale de' Cittadini, i quali oltre le perdite che vi soffrivano, non trovavan sovente il modo di

date voi pure a quei, che non sono da necessarie occupazioni impediti il venerare con qualche speciale ossequio la memoria di que' Santi, de' quali più non si solennizzano i giorni, *ut quorum delectamur praeconiis, sublevemur eorum patrociniis*. Tanto ci promettiamo dal singolar vostro zelo; e dal Signore a Voi implorando col vostro gregge ogni bene, a tutti con paterno affetto compartiamo la Pastoral Benedizione.

„ Ferrara dall' Arcivescovado 21. Dicembre 1797.

„ A. Card. Mattei Arciv. di Ferrara

„ Lodovico Saravalli Cancelliere.

Al nuovo Governo, che poi avessimo dai Tedeschi nel 1799., e del quale dirassi a suo luogo, furono restituite dal predetto Emo Arcivescovo le due Feste di S. Giuseppe, e di S. Giovanni Batista, nè d' allora in poi fu fatta altra variazione ne' dì festivi.

Accadde bensì variazione rapporto ai cibi da usarsi ne' diginni delle Vigilie fra l' anno (toltone quelle della quaresima), poichè Monsig. Ferrante Compagnoni Vicario Generale di S. Em. Arcivescovo con autorità Apostolica suddelegata concesse alli 25. Gennajo del detto anno 1799., che si potesse far uso in detti giorni delle ova e latticinj: dalla qual concessione però furon poscia escluse nell' 1800. dall' Emo Arciv. le due Vigilie del Natale SSmo di Gesù Cristo, e dell' Assunzione al Cielo di Maria Vergine, che indi ritornarono a tutto magro.

G·E. spendere per mancanza del numera- G.P.
rio, che non veniva se non che tardi sostituito (a). Fu egli, che formalmente cedette le tre Legazioni di Bologna Ferrara e Ravenna alla Francia ratificando la pace di Tolentino e i 1797
suoi articoli. Quanto però fu pieghevole a questa cessione, altrettanto mostrossi fermo nel non rivocare la dichiarazione di scomunica incontrata da alquanti Ecclesiastici Francesi, che in quegli anni pericolosi aveano dimenticati i loro doveri. Ubbidì egli ancora al comando del Direttorio di Parigi, che lo volle fuori di Roma e dei dominj rimastigli col fermarsi per più mesi in Toscana, da dove altresì fu trasportato per nuovo ordine del Direttorio in Francia, e vi lasciò la vita nella Città dl Valenza del Delfinato li 29. Agosto del 1799 (a). Questa Nazione, presa in generale, ammirò, e venerò il Capo visibile della Chiesa cattolica, e quando il Generale *Bonaparte* fu fatto primo Console e Presidente perpetuo di quella Re-

(a) Vi furon ben quelli, che in questa metamorfosi di monete vi fecer la sua, ma pochissimi a confronto di quelli, che vi scapitarono. Il lamento fu universale, ma inutile.

(b) A questa catastrofe di avvenimenti il Generale In-Capo *Bonaparte* ritrovavasi in Egitto.

G. E. pubblica, fu onorata pubblicamente con G. P. di lui approvazione la memoria di esso. Anzi non gli bastò nemmen questo, mentre gli piacque di fare un dono di quelle venerande ceneri all' Ottimo Successore di lui Pio VII., e le fece trasportare decorosamente a Roma. Quegli Ecclesiastici traviati, che sopravvissero al Santo Padre, fecero giustizia alla fermezza di lui chiedendo assoluzione de' loro falli e delle incorse censure al settimo Pio; e Pio VI. colla sua costanza virtuosa ne' patimenti impose silenzio a que' Censori, che lo aveano biasimato di qualche trasporto per la gloria, per l' innalzamento de' suoi nipoti, per la fortuna di un Pubblicano.

Avessimo in quel mentre quattro Cardinali Legati, cioè l' Emo Card. Scipione Borghese Romano dal 1772. sino al 1778; l' Emo Card. Francesco Caraffa Napolitano fino al 1786 (*a*);

(*a*) Questo Emo Cardinale Legato lasciò grandi memorie a Ferrara del suo Governo. Oltre le sue Costituzioni civili e criminali raccolte dal suo Uditore Abbate Migliori, ed oltre le altre sue Costituzioni estese dal medesimo per le Zittelle della Rosa, egli fece tra l'altre cose espurgare le pubbliche doccie sotterranee della Città, e rifare le seleiate tutte delle ampie sue strade con nuovi sassi, formandovi anche i marchiapiedi per comodo grande di tutti

quelli, che vanno pedestri; fece selciare di tutto impianto la strada, che dalla Porta di S. Benedetto conduce al Ponte Lagoscuro; similmente fece coprire di selci l'altra strada, che dalla Porta di S. Giorgio conduce a quella di S. Paolo tra le mura della Città ed il Poatello, e fece anche incominciare la selciata, che dalla suddetta Porta di S. Paolo conduce verso Bologna per la Sammartina: cose tutte, delle quali i Cittadini sarebbero stati più contenti, se si fossero fatte con più respiro, e si fossero eseguite con minori violenze. Finalmente per di lui ordine furono atterrate alquante case, ch' erano in parte sull' angolo destro della Giovecca, e in parte su la piazza dirimpetto al Castello, onde innalzare su que' fondi un grandioso Teatro. La nuova fabbrica ebbe cominciamento nella Primavera del 1786., e compimento nel 1798. coll' eseguirsi il nobile disegno del celebre Architetto Sig. Antonio Foschini dai Sigg. Giuseppe Masi Capo-Mastro Muratore, e Giuseppe Torri Macchinista, tutti tre Ferraresi. Li Pittori figuristi e ornatisti del Teatro medesimo furono i Sigg. Serafino Barozzi e Giuseppe Santi di Bologna, e gli ornatisti de' palchetti tirati a vernice furono i Sigg. Pappi Bolognese, Zaniboni e Filippi di Ferrara. La sua mole è così superba, così leggiadra e comoda la sua forma, così armonico il suo piano, che l' Italia può offerire assai pochi Teatri che gli vadano del pari, a prenderlo nel suo complesso.

Pendente la Legazione del suddetto Emo Cardinale giunsero in Ferrara li 27 Febbrajo del 1782. le LL. AA. Imperiali Paolo Petrowitz Gran Duca ereditario delle Russie con la sua moglie Sofia Dorotea Principessa di Wir-

G.E. esso di Napoli fino all'anno 1795 (a); G.P. e l'Emo Card. Francesco Pignatelli parimente Napolitano.

4. Venuto però il giorno 21. di Giugno dell'anno 1796, chiamati sono 1796 a Bologna dal Generale in Capo dell' Armata Francese in Italia *Napoleone Bonaparte* l'Emo Pignatelli, il Giudice de' Savj Marchese Pietro Todeschi, e il Castellano della Fortezza Cav. Giulio Manciuforte. Questi non ritornarono più, a riserva del Giudice de' Savj. Il Vicelegato Monsig. Della

---

temberg Stutgard sotto il nome di Conti del Nord, e presero alloggio alla Locanda de' tre Mori. Visitato, ch' ebbero nel giorno seguente il pregevolissimo Quadro di S. Lorenzo Martire nella Metropolitana, partirono per Bologna senza che intervenissero al Veglione, o sia pubblica festa di ballo in Teatro Scroffa, preparato nobilmente, per divertirli, e senza che ammettessero alcuna visita nè dell' Emo Legato; nè dell' Emo Arcivescovo. A reintegro delle spese, che si fecero in preparare quella festa, e più ancora per costruire un ponte sul Po, onde agevolarne ad essi il passaggio, fu imposto un testatico, che dava l' incasso di poche migliaja di scudi. Eppure quest' ordine fu guardato generalmente per tanto strano, che si mandarono infinite querele.

(a) Mentre egli era nostro Legato, ebbe la nostra Patria le più fondate speranze di vedere un nuovo grandioso fabbricato a sollievo de' poveri, e alla educazione gratuita de' loro figlioli nelle arti e nella Religione, ed ancora ad eccitamento maggiore del commercio, che

G.E. Greca se ne fugge; le nostre soldatesche si ritirano dai loro posti; tutti i Rappresentanti del Governo Pontificio ci abbandonano. Restano aperte le porte della Città senza un custode. G.P.

in questo secolo XVIII. era stato messo in un florido vigore da alcuni nostri Negozianti. Il Sig. Guido, già de' Marchesi Villa cotanto benemeriti della nostra Città, che avea formato un pensiero così generoso e proficuo per dugento maschj ed altrettante femmine, ne fece gittare i fondamenti nel 1791., ed incominciare la costruzione de' muri tutti del vasto circondario con ben inteso disegno d' un chiaro Allievo del Sig. Foschini, l'Architetto Sig. Giuseppe Campana. Teneva in pronto il nobile Filopatrida tutto il contante per condurre a compimento il magnifico edifizio, ed aveva altresì il capitale fruttifero, fissato a dotarlo congruamente sì per il mantenimento di tanta gioventù che per l' onorario degli opportuni Maestri, quando nel 1796. perdette tutto il numerario, che aveva depositato nel Monte di Pietà in allora spogliato, e andò soggetto ad altre vicende il capitale, che vi aveva investito; e perciò fu costretto con sommo dolore di tutti i suoi Concittadini ad abbandonare un disegno così benefico pei nostri poveri, e così vantaggioso alla Patria. L' incominciata fabbrica si vede ancora su le due strade di *Cul di Pozzo*, e *Scortichina* in poca distanza dalla Chiesa della B. V. della Consolazione. Ma non caderà per questo nell' oblivione il nome chiarissimo del benemerito Signore. Esso passerà ai posteri, e lo ricorderanno sì per questo nobile disegno, che per le continue limosine, che ha fatte dispensare ai poverelli col mezzo di tutti i Parrochi della Città; per

G. E. Li Francesi vi entrano condotti dal G. P. Generale di Brigata Robert: appostano de' cannoni nella piazza grande di S. Crispino; mettonsi a guardia delle porte, delle mura, e della Fortezza. Nel dì seguente, cioè alli 23. di detto mese ne prendono possesso, e nell' altro successivo viene intimato ai

le sovvenzioni, che di tratto in tratto ha largamente somministrate all'Arcispedale di S. Anna, al Seminario, alle Comunità Religiose; per il candore de' suoi costumi, per il suo distacco dalle umane grandezze, per la sua esemplare umiltà, per l' edificantissima sua religiosità. Quanto però gli spiacque quell' incidente, altrettanto fu lontano dal farne lamenti. Lo riconobbe colla dovuta virtù dalle adorabili disposizioni di Dio, e condusse inalterabile i suoi giorni fino alli 16. di Maggio dell' anno corrente 1808., ch' era il 74 della sua vita. Venne portato pomposamente nella Basilica di S. Francesco, dove riposan le ossa degli aviti suoi Maggiori. Il Sig. Ab. Angelo Mazziotti recitò l'elogio funebre presenti al magnifico funerale S. E. Rma Mons. Arciv. Paolo Patrizio Fava, il Sig. Prefetto Scopoli, il Sig. Podestà, e gli altri Magistrati in forma pubblica. Funzione simile gli fu rinnovata nello stesso Tempio con funebre orazione recitata dal Sig. Ab. Francesco Finetti, e dicesi già fissata una terza in quella di S. Carlo con orazione del Sig. Professore Dott. Antonio Testi. Furon ambo stampate politamente, come anche una terza, che venne pubblicata dal P. Bonifazio da Lori Cappuccino animatovi da sentimento di gratitudine della sua Comunità verso il defunto; e sarà stampata ancora

G.E. Cittadini per ordine del Giudice de' G.P.
Savj di depositare in pubblico luogo, a tal oggetto destinato, tutte le armi da fuoco, come pure le sciabole, i palossi e le spade, sotto pena di es-

---

l' altra del Sig. Professore Testi *. Tutti in somma gli ordini de' Cittadini si sono risentiti, e si risentono della sua perdita, e gli elogj pubblicati a rendere immortale la sua memoria han piuttosto accresciuto che mitigato il comune dolore, poichè le penne di quegli illustri Oratori han poste a pubblica vista molte virtù, che la di lui profonda umiltà aveva saputo ingegnosamente occultare ai più attenti sguardi.

Alli 6. Aprile del sopraddetto anno 1791. giunse in Ferrara S. M. Ferdinando IV. Re di Napoli, che alloggiò ai tre Mori, e nel dopo pranzo visitò a piedi il Duomo, la Certosa, la Chiesa ed il Chiostro di S. Benedetto, ed il giardino Bevilacqua. Nel dì seguente ascoltò la santa Messa nella Chiesa nuova, e indi partì per Bologna.

Poi alli sette di detto mese ed anno qui giunse Leopoldo II. Imperatore con sua sorella Maria Carolina Regina di Napoli, con l' augusta sua moglie Luigia Maria Infanta di Spagna, il suo figlio Ferdinando III. Gran Duca di Toscana, e i due Reali Arciduchi Carlo Luigi e Leopoldo, che tutti presero alloggio ai tre Mori. La Regina di Napoli con la

* *Sì questa Orazione del Sig. Dott. Testi, come un' altra ancora assai elegante del Sig. Ab. Bartolommeo Scardua, Teologo di S. E. Rma Monsig. Arcivescovo Fava, e notissimo ai Letterati per altre importanti scientifiche produzioni, furon date alla pubblica luce nel 1809.*

G.E. sere severamente puniti ad arbitrio (*a*). G.P. Cangiano essi il Magistrato della Città in un Corpo Municipale con alcuni Aggiunti cavati dalla medesima, ed esigono dal Gran Consiglio, che rappresenta tutti gli Ordini de' Cittadini, il Giuramento di fedeltà alla Francia (*b*); e indi ai 4. di Luglio lo vo-

figlia Gran Duchessa visitò il Duomo, e la Chiesa di S. Benedetto, e passeggiò per il giardino Bevilacqua. Nella sera ammisero la visita di tre Cardinali, che furono gli Eminentiss. Mattei Arcivescovo, Spinelli Legato, e Colonna Stigliano. Una partita di tanto cospicua Compagnia si pose in viaggio in quella notte stessa per Bologna, e l' altra nel mattino del dì seguente.

(*a*) Quindici giorni dopo fu disarmata ancora la Campagna.

(*b*) Fu questa l' ultima convocazione del nostro Gran Consiglio, che indi venne abolito, e sostituiti ad esso i Comizj del Popolo durante il primo Governo Repubblicano, di cui in appresso. Vedemmo già al Capo V. del Lib. III. Parte III. l' elenco di que' Cittadini, che per elezione di *Clemente VIII.* furono i primi a comporlo a tenore della Bolla Centumvirale colà indicata. Or bene diasi adesso l'elenco degli ultimi, affinchè si vegga a qual numero, e di quali famiglie era stato accresciuto l' Ordine de' Patrizj (si ricordi, che di prima instituzione erano 27.) per risoluzioni prese di quando in quando dalla Segretaria di Stato, a cui ne facevan dimanda singolarmente alcune famiglie comode sì della Città, che d' altri luoghi principali del Ducato.

Nomi e Cognomi de' Signori Consiglieri del nuovo Triennio dell' anno 1796.

Signori Consiglieri del primo Ordine

Conte Francesco Vaini *

Marchese Carlo Zavaglia

Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d'Aragona

Marchese Giuseppe Estense Tassoni

. . . Vacante per morte del Sig. *Marchese Cristino Bevilacqua* **

Marchese Francesco Calcagnini

Conte Francesco Marescalchi

Marchese Guido Villa

* Questo Signore di Bagnacavallo fu messo a rimpiazzare il posto di Casa Pio, e similmente si è fatto di altri Signori. La linea mascolina di detta Casa Pio, cospicua certamente per la Signoria di Carpi da essa anticamente goduta, per gli uomini illustri, che ha dati negl' impieghi civili, militari, ed ecclesiastici, e per l' onorevole soprannome di Savoja, che indi si meritò col valore dell' armi e servigio di que' Principi, andò estinta in D. Alberto, che morì in Madrid li 12. Gennajo del 1776. Entrò erede del ricco patrimonio di lui sua Sorella Donna Isabella Maria, che sposò in seconde nozze D. Antonio Valcarzel, dal quale procreò due figliuoli, il primo de' quali nomato anch' esso D. Antonio abitante in Alicanta ebbe l' eredità, ed il cognome Pio. Ancor esso ha due figliuoli viventi, uno, che dimora in Italia, e l' altro in Ispagna.

** Osservisi, che la vacanza non dinota sempre l'estinzione d'una famiglia, ma che anzi d'ordinario non vi era persona per età ancora capace in quella famiglia a coprire il posto del Padre, o dell' Avo ecc.

C.E. vi si presta col mezzo de' suoi Depu- C.P.

. . . Vacante per morte del Sig. *Conte Michel Angelo Prosperi*
Conte Alberto Cicognara
. . . Vacante per morte del Sig. *Conte Francesco Vincenzo d' Este Mosti*
Conte Ippolito Roverelli
Conte Domenico Rossi
Conte Gio. Batista Saracco
. . . Vacante per morte del Sig. *D. Venanzio Varano di Camerino*
. . . Vacante per morte del Sig. *Marchese Ercole Rondinelli*
Marchese Antonio Gnudi
Conte Pietro Naselli
Marchese Gherardo Rangoni
Marchese Tommaso degli Obizzi
Marchese Giuseppe Gualengo Guarini
. . . Vacante per morte del Sig. *Marchese Alfonsino Trotti*
Marchese Carlo Fiaschi
. . . Vacante per morte del Sig. *Marchese Francesco Sacrati Giraldi*
Conte Luigi Mazzini
Conte Gaetano Muzzarelli
Conte Girolamo Crispi
Marchese Luigi Canonici
. . . Vacante per morte del Sig. *Conte Carlo Aventi*
Conte Simone Montanari
Conte Innocenzo Melucci
Marchese Luigi Bevilacqua Ariosti
. . . Vacante per morte del Sig. *Conte Alfonso Riminaldi*
Conte Giovanni Cavalieri Cremona
Conte Alessandro Nappi
Conte Giuseppe Pachieni Bojardi Suseni
Conte Dino Montecatino

G.E. tati, aggiunta però al proposto for- G.P.

. . . Vacante per morte del Sig. *Conte Antonio Bonacossi*
Marchese Pietro Luigi Tedeschi
. . . Vacante per morte del Sig. *Conte Niccola Boari*
Conte Giuseppe Scroffa
Giuseppe Savonarola
. . . Vacante per morte del Sig. *Conte Ercole Lollio Brancaleoni*
Scipione Bonlei
Conte Giovanni Emaldi
Conte Cosimo Masi
. . . Vacante per morte del Sig. *Marchese Giuseppe Montecucoli*
Conte Luca Zaballi
Conte Gaetano Piretti
Conte Avolio Trotti
Conte Lorenzo Bolis
Conte Gio. Batista Bernardi
Conte Alessandro Guiccioli *
Conte Gio. Batista Conti
Conte Ranuzio Berni Canani
Conte Odoardo Pepoli
. . . Vacante per morte del Sig. *Marchese Francesco Gavassini*
Conte Giuseppe Rangoni
Conte Stefano Graziadei
Conte Lorenzo Tommasi.

Signori Consiglieri del second' Ordine
Agodi Dott. Trabello
Arienti Francesco
Azzolini Antonio
Bagolini Gaetano
Bellani Francesco
Bonaccioli Dott. Luigi

* Di Ravenna, e fatto nostro Patrizio per l' eredità Marocelli.

G.E. molario la condizione, che venne G.P.

Bonaglia Dott. Giulio
Bononi Dott. Gio. Vincenzo Medico
Chittò Baruchi Cristoforo
Chiaraffoni Alfiere Cesare
Costabili Albineo Vincenzo
Duri Dott. Gio. Batista
Dall' Ettore Alf. Gio. Batista
Galvani Dott. Francesco
Gardellini Dott. Francesco Med.
Giraldi Cap. Lilio Gregorio
Gnoli Gio. Batista
Gruati Giuseppe
Guitti Dott. Vincenzo
Lanzoni Giuseppe
Maffei Alf. Gaetano Felicissimo
Malvezzi Dott. Francesco
Malusardi Filippo
Manini Ferranti Gio. Gaspare
Manzali Cap. Gio. Maurelio
Mazza Giuseppe Maria
Mazzolani Cap. Teodorico
Mazzoni Dott. Antonio
Meletti Girolamo
Dalle Monete Dott. Gregorio
Monti Sansilvestri Dott. Annibale
Morelli Condolmieri Dott. Ferdinando
Naselli Dott. Francesco
Nigrisoli Cap. Carlo
Nigrisoli Ten. Francesco
Nigrisoli Dott. Giuseppe
Nuovi Luigi
Pagliarini Francesco Antonio
Perelli Dott. Pietro Med.
Recalchi Dott. Antonio
Ricci Dott. Luigi
Ronchi Braccioli Dott. Grazio
Roveroni Cap. Antonio

G.E. accordata, *salva la Religione*, *le* G.P.

Sarti Carlo
Scacerni Giulio
Severi Francesco
Signorelli Dott. Gaspare
Sturati Dott. Giovanni
Surchi Giovanni
Tambellini Alfonso Faustino
Testa Dott. Giuseppe di Gio.
Vaccari Dott. Fortunato Med.
Vendeghini Enea
Vescovi Sigismondo
Ughi Luigi.

Consiglieri degli Artisti

Setajuoli

Magg. Luigi Semproni
Gio. Batista Boniotti
Antonio Borromei.

Drappieri

Gio. Faccini
Giacomo Covi
Giacomo Nardi.

Merciaj

Giuseppe Lombardi
Carlo Alasia
Giuseppe Fabbri.

Speziali

Francesco Perosi
Giovanni Bosi
Ippolito Chiodarelli.

Orefici

Pietro Grossi
Giacomo Piva
Gio. Giannini.

Fabbri

Carlo Casanova
Luigi Calabria
Francesco Peccenini.

Antonio Dott. Frizzi Segretario.

G.E. *persone, e le proprietà (a).* G.P.

I nuovi possessori guardano la nostra Provincia per un Paese di conquista; occupano la Dogana, e il Monte di Pietà credendolo forse Erario del Principato, ed era un pingue cumulo di pegni e di depositi spettanti alle proprietà particolari de' Cittadini (*b*),

(*a*) Fu allora, che l' Emo Sig. Card. Mattei Arcivescovo nostro pubblicò la Notificazione da me riportata nel precedente n. 3. di questo Capo.

(*b*) I pegni ritrovati nel Monte, che non eccedevano il valore di dugento Lire Tornesi, furono restituiti gratis ai rispettivi loro padroni. I Depositi però perirono tutti. Erano questi un numerario assai vistoso, che altri de' Cittadini vi depositavano di libero volere, ed altri per ordine del Governo, o de' Superiori Ecclesiastici.

Dopo i primi anni di questo impensato rivolgimento si è cercato di rimettere questo Monte di Pietà per l' impegnata almeno delle mobiglie de' poveri, onde sottrarli dalle mani rapaci degli usuraj, ma questo caritatevol disegno non è riuscito al bramato effetto se non che al principio dell'anno 1808. per indefesso zelo del Sig. Prefetto Scopoli, e di S. Ecc. Rev. Monsig. Paolo Patrizio Fava odierno nostro meritissimo Arcivescovo col procurarvi un fondo di scudi Romani 11167. 71. da ingegnose risorse.

In questo intervallo di tempo quella bella fabbrica, toltone il suo Oratorio a tre altari, che fu atterrato per dare miglior vista alla medesima fabbrica, ha servito frattanto, e serve anche tutt' ora in gran parte al servigio di altri oggetti del Governo.

G.E. ed impongono una tassa di quattro G.P. milioni di Franchi, i quali corrispondono a settecento venti mila scudi Romani da pagarsi in breve tempo, perchè tassa di guerra, da distribuirsi su tutta la Provincia (*a*). Ci danno nuove Leggi, e noi ubbidiamo ad essi (*b*). Alquanti mesi dopo, cioè nell'Ottobre di detto anno, siamo eretti in Repubblica democratica, detta a princi-

(*a*) Questa tassa venne pagata con somministrazioni fatte alle truppe per ordine della Municipalità, le quali furono soddisfatte con buoi, cavalli, seta, ed altri generi, ma singolarmente cogli argenti de' Cittadini e delle Chiese per mancanza di numerario, de' quali fu fatto un debito nazionale al cinque per cento. Dimise quindi ciascuno in due volte l'argento lavorato, che si aveva, e si presero dalle Chiese i candellieri, le croci, le statue, gli ostensorj, i reliquiarj, le lampade, i turiboli, le ampolle, i leggilli, i calici, le patene ec., lasciando però a ciascheduna qualche pezzo de' più necessarj al divino servigio per le sacre Funzioni. Dalla sola Metropolitana si ebbero diciassette mila oncie d'argento, e tredici mila dalle Monache di S. Antonio.

(*b*) Fu ordinato di portare la tricolore coccarda Francese, e vennero compresi in questo comando anche tutte le classi degli Ordini Regolari. Vennero aboliti i titoli, gli stemmi, i privilegj, e messi tutti i Cittadini ad uguaglianza di diritti. Vedemmo allora rovesciate le statue, di cui ho parlato altrove, e su la colonna di Piazza nuova fu messa una statua di creta rappresentante la libertà.

G.E. pio *la Confederazione Cispadana*, e G.P. poscia la *Repubblica Cispadana una e indivisibile*, composta di quattro Provincie situate di qua del Po, cioè del Bolognese, Ferrarese, Modonese, e Reggiano sotto i vessilli della Francia. Alli 23. di detto mese vediamo innalzato l' albero della Libertà, che indi è guardato ne' Giornali, e negli affissi per simbolo della nostra civile *rigenerazione* (*a*). Viene stampata la prima nostra Costituzione, che fu com-

(*a*) Quest' albero con berretta al di sopra simboleggiante la libertà, che l'antico Bruto diede a Roma coll'annullamento del governo dei Re, fu da prima innalzato nella piazza de' Camerini a canto del Castello, di poi, dopo il ritorno de' Francesi, fu messo su base apposita di marmo in faccia alle carceri di piazza grande. Anche in molte Campagne, e singolarmente nelle Terre più grosse fu parimente innalzato; e perchè alcuni lo disprezzavano con motti satirici, venne proibito l' insultarlo sotto gravissime pene, ed anche di morte. Un Parroco del Bolognese fu accusato di contravvenzione a questa legge, e dopo processo, e condanna emanata dal Tribunale di Polizia qui residente, venne fucilato fuori di Porta Paola sul prato a mano destra.

Altre misure politiche furon prese su altri oggetti, alcune delle quali si conservan tutt' ora non cadendo in contraddizione col Governo Monarchico, a cui al presente noi ubbidiamo. A ricordar alcuna di quelle leggi, venne restituito a tutte le strade il nome antico, e indi scritto su gli angoli delle strade

G. E. pilata da un' Assemblea di Cittadini G. P. eletti dalle Amministrazioni Centrali, e dalle Municipalità delle dette Provincie (a); e poco dopo è proposta ai

medesime. A tutte le case fu segnato un numero, onde ritrovar gli abitanti con facilità ad ogni bisogno pubblico e privato. Alle quattro Porte della Città, che dalle Chiese a loro vicine portavano i titoli di Porta S. Giorgio, S. Paolo, S. Benedetto, S. Gio. Batista, furon dati i nomi di Porta Romana, Porta Reno, Porta Po, e Porta Mare dai luoghi principali, a cui indirizzano: il Popolo però non seppe fin ora abbandonare su le loro lingue gli antichi titoli. Finalmente (notiam anche questa benchè posteriore di qualche mese, e poi abolita) fu abbandonata dalle stampe, e dagli atti pubblici l' Era volgare, e sostituiti ad essa gli anni della Repubblica Francese; e similmente furono cangiati i nomi ai mesi con quelli di *Brumaire*, *Frimaire* ecc., e indi non più divisi in settimane, ma in decadi, per lo che veniva considerato come festivo il giorno dieci. Pochissimi però appresero il nuovo metodo, e quindi fu sempre festeggiata la Domenica come giorno del Signore, e del riposo delli Cristiani. Siccome però da ciò nascevano delle confusioni tra gli atti civili ed i religiosi, così a toglierle si formò un doppio Calendario, cioè l'ecclesiastico ed il civile; quindi i così detti Lunarj furono stampati su queste regole, e portavano ambe le forme di nominare i mesi, dividere i giorni, e riconoscer le feste.

(a) Fu concepita questa Costituzione su i principj stabiliti in Francia della Libertà ed Eguaglianza con molti articoli, tra i quali leggonsi i seguenti intorno al Culto ed ai suoi Ministri.

G.E. suoi Impiegati una formola di giuramento d'odio al Governo dei Re, degli Aristocratici, e degli Oligarchi con promessa di non soffrire giammai alcun giogo straniero; e di contribuire G.P.

„ N. 353. La legge non riconosce alcuna „ obbligazione contraria ai diritti dell' uomo „ in società. La legge determina gli effetti „ de' voti religiosi già fatti.

„ N. 354. A nessuno può essere impedito „ di dire, scrivere, stampare i suoi pensieri. „ Gli scritti non possono essere sottomessi „ ad alcuna censura prima della loro pubbli- „ cazione. Nessuno può essere responsabile „ di quanto ha scritto, o pubblicato se non „ nei casi preveduti dalla Legge.

„ N. 355. A niuno può essere impedito l'e- „ sercitare, conformandosi alle Leggi, il Cul- „ to, che ha scelto. Il potere esecutivo ve- „ glia all' esecuzione delle medesime, e im- „ pedisce l' esercizio delle loro funzioni a que' „ Ministri di qualunque Culto, che hanno „ demeritata la confidenza del Governo. Niu- „ no può essere forzato a contribuire alle spe- „ se di qualunque Culto.

Furono aperti i Comizj del Popolo in tutte le Chiese Parrocchiali, affinchè ognuno desse il suo voto di accettare, o rifiutare la detta Costituzione. Pochi v' intervennero. Tutti gli assenti furono considerati per voti affermativi; quindi la Costituzione passò con maggioranza di voti.

La moltitudine delle truppe, composte di persone di qualsivoglia culto, che avessimo in questo mentre, diede titolo di ordinare, che non si facessero per qualche tempo le pubbliche Processioni per le strade, e che si portasse il SS.mo Viatico ai moribondi con quella pri-

G.E. con tutte le proprie forze al sostegno G.P. della Libertà ed Eguaglianza, ed alla conservazione e prosperità della Repubblica (a); indi ai 30. Luglio del 1797 1797. siamo innestati alla Repubblica Cisalpina, ch'era stata creata dal General *Bonaparte* il dì 9. di Luglio. Milano diventa la nostra Capitale, e tronca le gare, ch'erano nate tra le Città della Repubblica Cispadana; riceviamo una nuova Costituzione basata su gli stessi principj della Libertà ed Eguaglianza. Seguitano intanto le guerre, nelle quali è impegnata quasi tutta l'Europa. Il nuovo nostro Stato ci astringe a risentirsene, e perciò si ricorse ai mezzi di sostenerle.

---

vata e segreta formalità, con cui si porta l'Olio Santo alli medesimi. Venne anche ordinato di preterire nella Liturgia del Sabbato Santo quelle preghiere, con cui si dimanda a Dio la grazia, che li Giudei depongano la loro perfidia nel non riconoscere in Gesù Cristo il Messia loro promesso.

(a) Ecco ne' proprj termini la formola di quel giuramento: — Io N. N. giuro inviolabile os-
„ servanza della Costituzione, odio eterno al
„ Governo dei Re, degli Aristocratici, ed O-
„ ligarchi, e prometto di non soffrire giam-
„ mai alcun giogo straniero, e di contribuire
„ con tutte le mie forze al sostegno della Li-
„ bertà ed Eguaglianza, ed alla conservazio-
„ ne e prosperità della Repubblica —.

Tutti quelli, che rifiutarono di prenderlo, e furon molti, vennero destituiti dei loro uffizj.

C.E. Sono giudicati beni della Nazione i G.P.
beni delle Chiese, e i fondi de' Benefizj di giuspatronato ecclesiastico (a). Si fa l'estimo di tutti i fondi de' Proprietarj, e sopra il terzo del loro scutato vengono stabilite le tasse dirette, o siano le tasse su i predj, e su le case, che si pagano di bimestre in bimestre (b). Si aboliscono le Corpo- 1798

(a) Non furono compresi in questo decreto i beni delle Parrocchie. Gli altri fondi ecclesiastici sono stati a poco a poco venduti a compratori ora spontanei, ed ora forzati.

(b) La prima Tassa Prediale era stata imposta dalla nostra Municipalità sin dalli 30. Dicembre 1796. in ragione di Sc. 2. 80. per ogni cento staja di terreno campagnolo, e di Scudi — 80. per ogni 100. staja di pascolivo. Venne di poi fissata dal Governo sull' estimo censuario in denari 30. nel seguente anno 1797., indi accresciuta ai 48. denari, e poscia anche di più a norma delle urgenze del Governo medesimo, ed anche delle rispettive Municipalità per gli emergenti loro bisogni. Da prima pagaronsi in quella moneta, che si poteva, di poi al variarsi la valuta delle monete fu ordinato, che si pagassero per due terzi in moneta fina a tariffa, e un terzo coll' altra moneta. Versaronsi da principio le monete nelle casse del Monte di Pietà, ov' era stabilito il censimento; poscia furono obbligati i maggiori Estimati a raccoglierle dai debitori; in fine venne appaltata la loro esazione con pena ai debitori morosi di pagare il vigesimo della loro quota dopo la tolleranza di otto giorni, e dopo altra tolleranza sotto la pena della subastazione de' loro fondi.

C. E. razioni Religiose (*a*); mettonsi fuori G. P. de' Locali sacri i loro Individui con una pensione mensuale (*b*); e si annullano le ipoteche de' maggioraschi, delle primogeniture, e de' fidecommessi.

(*a*) Allora gli Archivj delle Comunità passaron tutti in un Archivio solo, che provvisoriamente fu aperto nel così detto Palazzo della Regina nel gran Cortile; ma dappoichè fu assegnata al Regio Demanio per suo Locale la Casa de' soppressi PP. Teatini, ebbe questo appresso di se, e in sua custodia il detto Archivio.

(*b*) Questa soppressione delle Corporazioni fu eseguita di tratto in tratto dal Cittadino Commissario del Potere Esecutivo. Accadde quella del Capitolo nel giorno del *Corpus Domini* due ore avanti alla solenne Processione del Ssmo, la quale ciò non ostante fu permessa ai Canonici e al Clero colla solita religiosa pompa.

In seguito di detta esecuzione furon chiuse le Chiese delle Monache e delle Confraternite restando aperte soltanto quelle delle MM. Cappuccine, e di S. Lucia, che non andaron soggette alla soppressione. Le Chiese de' Regolari però perchè assai più belle, e molto comode ai fedeli restarono aperte. Non così i loro Conventi ed i Monasterj. Sì questi, che quelli delle Monache andarono ad uso di Caserme per comodo delle truppe, poichè avevamo alle volte i dieci e i dodici mila uomini di guarnigione a motivo delle guerre, le quali o erano accese, o stavano per iscoppiare.

I Religiosi, che andarono esenti dalla generale soppressione delle Corporazioni, sono i PP. Somaschi, i Ministri degl' Infermi, i Minori Osservanti, i Cappuccini, e gli Agostiniani scalzi di S. Giuseppe; e le Religiose, a cui fu lasciato l' abito e il loro Locale; se-

G.E. 5. Frattanto a noi si avvicinano G.P.
gli Austriaci, i quali coalizzati coi Russi avevano occupata una linea grande di Paesi in Italia, linea, che 1799
poi protrassero con grandi prosperità estendendosi da un canto fin sul Piemonte verso i confini colla Francia, e dall' altro sino a Roma, mentre il General *Bonaparte* ritrovavasi impegnato nella spedizion dell'Egitto, ed era penetrato fino al Cairo. Entrano quelli sul Ferrarese, ed animati da truppe irregolari raccoltesi nelle Campagne (chiamavansi Insorgenti) s' avanzano fino al Ponte di S. Maria Maddalena condotti dal Capitano Liptay. Qui si dispongono a passare il Po, e indarno un distaccamento della nostra guarnigione, la quale in tutto non arrivava a due mila uomini,

no le suddette Madri Cappuccine, e le Agostiniane di S. Lucia, alle quali furono di poi aggiunte le Orsoline con assegnarsi a queste la Chiesa ed il Convento di S. Maria de' Servi. In seguito sì i primi che le seconde vennero formalmente approvati dal Governo, con proibizione però di vestir nuovi Religiosi e Religiose fino a nuova disposizione del Governo medesimo.

Benchè il Monastero di S. Antonio fosse del numero de' soppressi, ciò non ostante non fu mai Caserma, e venne sempre abitato da quelle Monache, ma secolarizzate, e senza clausura. Altre molte si misero in loro compagnia.

G.E. contese loro il passaggio. Giunti di G.P.
qua si trincierarono, ed ivi furon di nuovo assaliti dai nostri, ch'eran protetti dal cannone della Fortezza; ma questi dovettero ritirarsi di nuovo senza respingerli di là dal Po. Allora i Tedeschi si approssimaron di più; e siccome la Città era già bloccata dagl' Insorgenti, che da tre mesi addietro la molestavano, così la strinsero con più regolarità; e piantata ch'ebbero una batteria contra la parte meridionale della Fortezza, incominciarono a indirizzarle le palle de' loro cannoni. Risposero i nostri con quelli della medesima, e similmente lanciarono palle dai baluardi di S. Paolo, e di S. Giorgio contra i Sobborghi di S. Luca, di Quacchio, e di S. Giorgio, ov' eransi annidati in gran copia i suddetti Insorgenti, ma con pochissimo successo. In fine scarseggiando noi di viveri (*a*), mancando per altra parte la speranza di veder accresciuta di truppe la guarnigione della vasta Città (*b*), ed avendo già cominciato i

(*a*) Erasi fino ad ora penuriato bensì di molte cose, e pagavansi le ova a due bajocchi e mezzo l' una, ma la fame, per le provvidenze prese, non faceva ancora sentire sonoramente le sue funeste conseguenze: andavano però approssimandosi di molto.

(*b*) Alcuni giorni avanti di queste strettezze fu-

G.E. Tedeschi a mandar le palle delle bom- G.P. be nella Fortezza (a), si aprì dai nostri il trattato della Capitolazione, la quale in breve fu combinata con soddisfazione comune dal nostro Commissario straordinario del Potere esecutivo, e dalli Comandanti Francesi coi Commissarj Imperiali nel Monastero di S. Giorgio li 22. Maggio del 1799.

Entrano gli uni, ed escon gli altri nel giorno stesso. Prendon possesso gl' Imperiali della Città e della Fortezza, e studiansi d' impedire, che non venga turbato l' ordine pubblico con lo sfogo di vergognose anticristiane passioni. Viene ben presto a visitarci il Generale Klenau, e dà forma ad un nuovo Governo. Il Maresciallo Kray, che lasciò molto nome in Italia, non indugiò gran tempo a seguirlo. Già una Cesarea Regia Reggenza, composta tutta di Cittadini Ferraresi, e della quale è costituito Presidente il March. Cammillo Bevilacqua, ci governa in qualità di prima Magistratura di tutta la Provincia. Rimettonsi i Tribunali aboliti al primiero ordine giudiciario, ed anche l'Emo Sig. Card.

ron messi in Fortezza degli ostaggi per ordine del Governo.

(a) Ebbero i Tedeschi l' avveduto riguardo di non gettarne alcuna nella Città.

G.E. Arcivescovo, già ritornato con clamoroso accompagnamento alla sua Sede, ricupera il suo Foro (*a*). Ritornano ai loro impieghi i Ministri, che li avean perduti. Si riapron le Chiese, i Conventi, i Monasterj soppressi, e vi rientrano li Religiosi e le Religiose cogli abiti de' loro Istituti. Le corporazioni risorgono tutte, e loro viene restituita una porzione de' fondi venduti col mezzo di un' apposita Deputazione (*b*). Tutto in somma il politico, il civile, l' economico, il religioso, G.P.

(*a*) Pubblicò a questo suo ritorno due forti lettere l' Emo Arcivescovo, l' una in data delli 3. Giugno 1799. su la caduta del Governo Repubblicano, e l' altra del primo di Luglio di dette anno contra il Giuramento preso dai pubblici Funzionarj, che già si erano affrettati per la maggior parte a rivocarlo con atto formale, e con una pubblica soddisfazione imposta dal medesimo Arcivescovo.

(*b*) Nel fare questa restituzione vi furon pareri discordi. Dicevano alcuni, ch'era d'uopo distinguere gli Acquisitori forzati dagli Acquisitori spontanei dei fondi, e che quindi obbligar si dovevano alla restituzione i secondi, e non i primi. Volevano altri, che si distinguessero i contratti completi dai non completi, e che perciò si dovessero mantenere i primi, e non i secondi. Prevalse nella Reggenza quest' ultimo parere, e con questa regola fu fatta la restituzione de' fondi acquistati oltre i molti, che non erano stati per anche venduti.

G.E. tutto si va rimettendo all'antica forma per attenzione del Signor Conte Pellegrini Commissario Cesareo, e della Cesarea Reggenza, ma non a que' passi celeri, che molti bramavano. La guerra, che durava con molto calore, vi mette qualche lentezza, e vuole il bisogno, che si conservino non senza lamento le tasse dirette (*a*). G.P.

6. Compiesi sotto di essi il secolo XVIII. Dunque siccome al finire di ciascun secolo, ed anche talvolta alla metà di alcuno, mi son fatto carico, da che risorsero le belle Lettere nella nostra Italia, ricordare quegl' insigni nostri Concittadini, che col dedicarsi ad esse illustrarono il nome della benemerita nostra Patria; così mi sia permesso di qui presentare l'elenco di quelli, che vi si distinsero nel predetto scaduto secolo. Non si pre- 1800

(*a*) Era, si può dire, perita l' *Accademia* nostra rinomatissima *degl' Intrepidi* sotto il passato Governo col perdere l' assegno, che percepiva dal Magistrato. Ora in certa guisa rivisse, ma sotto il nome, ignorasi il perchè, di *Accademia Ferrarese*. Poscia nel 1803. in seguito del trasporto, che fu fatto delle ceneri dell' Ariosto dal Tempio di S. Benedetto ad una Sala della pubblica Libreria nel Liceo, venne nominata l' *Accademia Ariostea*, alla quale sono aggregate le più colte Persone della Città, ed anche molte tra le straniere.

G.E. tenda però, che gli schieri dinanzi agli G.P. occhi vostri senza lasciarne pur uno. Io sono coerente a me medesimo; e perciò siccome non ne ho dato in addietro un indice, che li comprenda tutti, così non lo tesserò nè anche presentemente. Niuno pertanto si quereli di me, se qui non troverà nominato il congiunto o l'amico. Lo esiga da altri, che di proposito scrivano su questo nobile argomento (*a*). Dal canto mio contentomi di ricordarne tanti, che bastino ad ismentire l'anonimo Scrittore della mentovata Prefazione al Breve di *Clemente XIV.* per la Riforma della nostra Università, il quale non vergognossi asserire, che in detto secolo erano così decadute le Scienze appresso di noi, che gli amici delle belle Arti ridotti erano presso che al nulla (*b*).

(*a*) Il Sig. Luigi Ughi ha cercato di soddisfarvi con un Dizionario diviso in due Tomi in ottavo, e stampato nell'anno 1804. Benchè egli abbia fatto con molta diligenza il suo lavoro, e porga ai suoi Concittadini mille importanti notizie de' loro Maggiori, pure egli stesso non è pienamente contento della sua fatica, e quindi desidera di riprodurlo un'altra volta coll'emendazione di qualche sbaglio occorsogli, e coll' aggiunta d'alcuni Personaggi illustri, che gli sono sfuggiti. Gli manca solo di esserne coadiuvato dai Filopatridi.

(*b*) L'abbiamo osservato nel Capo precedente.

G.E. Il numero maggiore di essi lo abbiam tra i Filologi. Appartengono a questa amena classe di eruditi il Card. Cornelio Bentivoglio, Girolamo Baruffaldi seniore, Appiano Buonafede, Ferrante Borsetti, i due fratelli Girolamo e Giacomo Agnelli, D. Alfonso Varano, Andrea Barotti e l' Ex-Gesuita D. Lorenzo suo figlio, Antonio Francesco Bellati Gesuita, Vincenzo Bellini, Francesco Salmi, Monsig. Bonaventura Barberini Cappuccino ed Arcivescovo, Monsig. Claudio Todeschi, Lorenzo Altieri Min. Conventuale, Giuseppe Lanzoni, Canonico Antenore Scalabrini, Francesco Ungarelli, Giambatista Zappata, Gian-Luigi Bongiochi Scolopio, Canonico Domenico Delfini, Carlo Freguglia, Antonio Friz- G.P.

Mi astengo ancora dal nominare gli Eruditi viventi per meglio dimostrare la mia imparzialità; ma siccome anche questi non sono pochi, quanto crescerà maggiormente il torto di quell' Anonimo?

Abbiamo altresì osservato in altro luogo (T. II. pag. 120.), che in oggi non abbiamo Università di Studj, ma semplice Liceo per disposizioni governative dell'anno 1804: ora aggiungerò, poichè il ricordo, che al Palazzo di quelle pubbliche Scuole è stata applicata la Casa de' Sigg. della Missione, nella quale si è formato un Collegio numeroso di giovani, che oltre i soliti studj applicano a quello ancora della tattica militare.

G.E. zi. Nella Giurisprudenza contiamo Ercole Graziadei e Monsig. Ippolito suo figlio, il Card. Carlo Calcagnini, Monsig. Girolamo Crispi, il Card. Giammaria Riminaldi (*a*), Giuseppe Bonaglia, Benedetto Coatti, Gio. Batista Benedetti, Leopoldo Correggiari, Alfonso Mazzolani, Luigi Isnardi; e nella Medicina Ignazio Vari, Giuseppe G.P.

(*a*) Aveva questo nostro illustre Patrizio applicato alle Leggi sino da giovane, ed erasi poi in esse perfezionato negli Studj di Roma. Ammesso in quella Sacra Rota nel posto dell' Uditor Ferrarese, arrivò ad esservi Decano, e le decisioni emanate dinanzi a lui, che n'era molto versato, sono tenute in pregio grande dalli Giurisconsulti. Le sue fatiche furon premiate da *Pio VI.*, che lo promosse alla sacra Porpora li 24. Febbrajo del 1785. La nostra Patria ne diede segni di pubblica allegrezza, e gradì moltissimo di vedere stampati due elogj, che in tal occasione gli fecero i chiariss. Sigg. D. Girolamo Baruffaldi juniore primo Bibliotecario dell' Università, ed ora del Liceo, e D. Andrea Bertelli già Professor d'Eloquenza in detta Università, ed ora Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Matteo. E ben li meritava quel nuovo Porporato, poichè non fu egli soltanto dedito alla Giurisprudenza, ma appassionato ancora per tutte le belle Arti proteggendo ed ajutando generosamente ogni fatta di Studiosi. Deputato a Presidente della detta nostra Università, le procurò alquanti privilegj di più, la regalò di pitture, di numismi, d' una serie preziosa di marmi, e della stimabilissima collezione degli Scrittori Fer-

G.E. Testa, Sante Ravalli, Egidio e suo G.P. figlio Angelo dalla Fabbra, Lodovico Stecchi, Gio. Vincenzo Bononi, Lorenzo Leatti, Giuseppe Parolini, Gio. Batista Zanetti, Giovanni Tumiati, e Pietro Folchi (*a*). Fiorirono nelle Ma-

raresi. Donò ancora al nostro Duomo le mezze figure, del Salvatore e di undici Appostoli, lavori insigni del celebre nostro Scultore Alfonso Lombardi, che furon messe in nicchie ovali intorno alle due Cappelle, che sono a canto dell' Altar maggiore, aggiungendovi la duodecima figura di S. Mattia formata da un figlio del Ferreri. Ajutò ancora alcuni nostri Parrochi nella nuova costruzione delle loro Chiese; ne fornì altre di preziose suppelletili, e protesse i diritti di altre sostenendoli con grande impegno. Fu in somma un vero amico delle Lettere, de' Letterati, della Patria, e della Religione. Morì in Perugia nella Casa de' Sigg. della Missione li 22. Ottobre del 1789., dove furongli fatti solenni funerali con elegante funebre orazione, che fu stampata; e più solenni ancora gli furono replicati li 5. Dicembre di detto anno nel nostro magnifico Tempio di S. Francesco a spese della Università nostra coll' intervento de' Sigg. Riformatori, e de' Lettori, e con funebre elogio recitato dal Professore Dott. Antonio Zecchini Bolognese, che fu parimente stampato.

(*a*) Di quest' ultimo ho parlato nel T. II. alla nota (*a*) pag. 28. e 29. Aggiungerò non pertanto, ch' esso non fu solamente esperto Medico, ma ancora un colto Filologo, che ha scritte in buon latino alquante Dissertazioni su varj argomenti, ed ha raccolte molte notizie patrie, che meritano di vedere la pubblica luce.

G.E. tematiche e nell'Idrostatica Romualdo G.P.
Bertaglia, Niccolò Balduini, Eustachio
Manfredi, Giambatista Bonetti, Giambatista Minzoni, Ippolito Sivieri Gesuita, ed altri. La Pittura finalmente ci diede Giuseppe Ghedini, Francesco Parolini, Gian-Francesco Braccioli, Francesco Pellegrina ne' Figuristi, e tra gli Ornatisti e Paesisti Giuseppe Zolla, Giuseppe Facchinetti, Luigi Corbi, Maurelio Gotti, e il diligente Incisore Andrea Bolzoni. Quanti Cittadini invidiabili! Ben trenta di essi non danno forse un lustro assai chiaro alla nostra Patria, e nome sempre maggiore all'Italia medesima?

7. Per il corso di venti mesi noi viviamo sotto le discipline de' Ministri di *Francesco II.* Imperatore de'Romani, cioè fino ai 21. di Gennajo, o piuttosto fino ai 19. di detto mese del
1801. In questo giorno rientrano nel- 1801
la nostra Città i Commissarj Francesi, e poscia le truppe di questa bellicosa Nazione. Il nostro improvviso cangiamento viene in seguito della famosa battaglia di Marengo guadagnata da *Bonaparte* fatto primo Console della Repubblica Francese al suo portentoso ritorno dall'Egitto in Parigi, e che poc'anzi era calato in Italia colla celerità, quasi dissi, del fulmine con-

G.E. tra gli avanzamenti degli Austriaci. La G.P. mancanza d'una truppa di riserva, che seguitasse passo passo i progressi di questi ultimi, fu quella, che più d'ogni altra cagione seco trasse in un punto la cessione delle Piazze forti del Piemonte e della Lombardia, compresavi anche la nostra Ferrara, a garanzia della sospensione d'armi, che ottenne il Generale Melas dal Console vincitore (*a*). Noi ritorniamo quindi in Repubblica Cisalpina, e l'Emo Sig. Card. Mattei se ne parte immediatamente per Roma. Rinnovansi le passate Leggi (*b*); si fanno restituire i fondi religiosi agli Acquisitori; le Corporazioni sono nuovamente disciolte; i loro Individui vengono pensionati di nuovo, ed i locali o sono venduti a scomputo di debiti nazionali, o sono rimessi alla condizione di Casermaggi (*c*). Ritornano i Cittadini relegati nella Fortezza di Legnago, e gli emigrati; si rimet-

(*a*) Al partire di questi restarono da lì a poco aboliti e proibiti i Carantani, de' quali ridondava la nostra Città e la Campagna.

(*b*) Chi si è fatto il piacere di raccogliere le Leggi pubblicate in questi nuovi passaggieri Governi, ne ha formato un corpo di molti volumi. Le circostanze portavano, che ogni giorno ne comparisse qualcuna, e talvolta le sei, le otto, ed anche più con molti articoli da osservarsi.

(*c*) I Locali delle Monache venduti ai creditori della Nazione furon presi in affitto dalla stes-

G.E. tono gl' Impiegati, ch' eran caduti col- G.P. la Repubblica, e s' impone la tassa d' un milione di Lire Milanesi, che corrispondono a cento quarantacinque mila scudi Romani, e fu pagata, col ribasso per altro d' un terzo, ai Francesi in contanti. Venne questa distribuita su molti Cittadini facoltosi della Provincia, e fu chiamata la tassa d' opinione *(a)*.

---

se ex-Monache de' rispettivi Monasterj, le quali colle loro pensioni si sono mantenute, e si mantengon tutt' ora in que' Recinti, ma sotto il titolo di Reclusorj, con abito da secolari, ma modesto, e coll' ingresso aperto a tutte le saggie persone. Tali sono i Locali di S. Vito, di Mortara, del Corpus Domini, di S. Monica, di S. Rocco, di S. Bernardino, e quello ancora di S. Antonio.

(a) Ebbe ragione di gastigo questa tassa, perchè in Ariano prima, e poscia in altre Ville incominciò quella insurrezione volgare, che si diffuse per gran tratto d' Italia: insurrezione contraria ad ogni buon ordine, e che aprì il varco allo sfogo di molte passioni. Se la guerra è grande disgrazia di sua natura, come non lo sarà una guerra fatta senza regolarità, e senza legittima autorizzazione?

Vi ha un' altra cosa di questi tempi, e tanto meritevole di essere ricordata, che i nostri posteri stenteranno a crederla. E' notissimo, che il nostro Territorio è sì abbondante di grani e di vino, che dopo avere copiosamente provveduto a se stesso ne porge gran quantità ai Paesi vicini. Siccome però ne' Governi delle Repubbliche nostre, ed anche in quello

G.E. La nostra Repubblica è riconosciuta indipendente e libera a scegliersi la forma del suo Governo nella pace di Luneville. Nell'anno seguente 1802. alli 14. Febbrajo cambiammo il titolo di Repubblica Cisalpina in quello di Repubblica Italiana, e ripigliammo il Calendario Romano per gli stessi atti civili; imperciocchè *Bonaparte Napoleone* non solo primo Console della Repubblica Francese, ma Presidente ancor della nostra, siccome ne fu acclamato in Lione dai nostri Rappresentanti colà radunati in Congresso nel precedente Gennajo di detto anno, fece mettere in fronte alla terza nostra Costituzione, che *la Religione Cattolica Apostolica Romana è la Religione dello Stato (a)*. G.P. 1802

degl' Imperiali si lasciò ai Negozianti un' insolita libertà di commercio, e siccome per altra parte accadde, che l' anno 1800. non corrispose alla consueta abbondanza, e per sopra più vi si aggiunse un grande consumo di essi pei vistosi corpi delle armate, ch' erano sempre in moto, così avvenne, che al finire di detto anno, ed al cominciar del seguente ce ne trovassimo in tanta penuria, che nella Primavera del 1801. fu venduto il vino a quattro scudi Romani per ogni mastello di nostra misura, come anche il formento ed il formentone fino a settanta scudi del moggio nostro. Nel 1803. fu poi venduta la canepa a scudi ottanta per ogni migliajo di libbre.

(a) A quella Rappresentanza in Lione furon chia-

G.E. Frattanto il vittorioso Gran Console venne eletto dai Francesi in loro Imperadore. Esso brama di essere coronato per tale dall'Appostolica mano del Sommo Pontefice Pio VII. Lo invita perciò a Parigi dopo aver fatte riaprire le Chiese di quella grande Popolazione. Già fino dall' anño 1801. era seguito questo glorioso avvenimento con una Convenzione, ch'era stata ratificata li 10. Settembre di detto anno in Parigi tra i Plenipotenziarj del Governo Francese e quelli del Papa con diversi articoli, il primo de'quali incomincia così: *la Religione Cattolica Appostolica Romana verrà liberamente esercitata in Francia, ed il suo Culto sarà pubblico ecc. (a)*. Già G.P.

mati ancora tutti i Vescovi della Repubblica nostra, e due altri Ecclesiastici per ogni Diocesi. Andarono essi in buona copia, e dall' illustre Presidente *Bonaparte* accolti furono con distinzione, segnatamente l' Emo Card. Belisomi Vescovo di Cesena, e S. Ecc. Rev. Monsig. Codronchi Arciv. di Ravenna. L'assente Amministratore della nostra Chiesa non potè intervenirvi, e vi furon soltanto due de' nostri Ecclesiastici, l' uno Parroco di Città, e l' altro nella Diocesi.

(a) I Plenipotenziarj, che firmarono la Convenzione suddetta per il Governo Francese, furono Giuseppe Bonaparte Consigliere di Stato, Creret Consigliere di Stato, e Bernier Dottore in Teologia; e quelli del Papa furono il Card. Consalvi Segretario di Stato, Monsig.

G.E. i Vescovi reggevano quelle Chiese in *G.P.* comunione colla Santa Sede, e tre di essi erano stati decorati dal Papa della sacra Porpora ad istanza del suddetto gran Console, a cui il Santo Padre attribuì l'onore immortale d'aver dopo Dio restituita in que' vasti dominj la Cattolica Religione (a). Arren-

Spina assistente al Trono Pontificio, ed il Padre Caselli Servita e Teologo consulente, i quali ultimi venner quindi premiati del Cappello Cardinalizio, e fatti Vescovi delle illustri Chiese di Genova e di Parma. Detta Convenzione fu fatta sul riflesso, che la maggioranza de' Cittadini Francesi, ed i tre Consoli della Repubblica professavano questa Religione. Veggasi quell' atto solenne.

(a) Ecco come esprimesi il Santo Padre nella allocuzione da lui tenuta in Concistorio segreto delli 17. Gennajo 1803. all' incontro di creare que' Cardinali. — Hodiernum vero gaudium, Venerabiles Fratres, multiplex ac ,, cumulatum futurum est, non iis solum ex- ,, teris in Collegium vestrum cooptatis, qui ,, de more cooptari solent, sed aliis etiam ,, quod Concordati gratia ad significationem ,, laetitiae et conjunctionis Nostrae ex Gallicanis Episcopis recenter constitutis extraordinaria promotione cooptare rogati fuimus. ,, Siquidem primus Gallicanae Reipubblicae ,, Consul Napoleon Bonaparte, Vir conciliandae concordiae cupidissimus, post Concordatum Nostrum, per quod in tam difficilibus et turbulentis temporibus, cum actum ,, pene in Gallia de Catholica Religione esset, ,, eo occurrente ultro desideriis Nostris, res ,, a summa desperatione tam brevi temporis

G. E. desi dunque il Sommo Pontefice a quell' G. P.
invito. Portasi fino a Parigi coll' accompagnamento di Cardinali e Prelati distinti; unge con Olio sacro, ed incorona il capo del Grande *Napoleone* nel famoso Tempio di nostra Signora tra le acclamazioni d'immenso Popolo.

Il Direttorio Esecutivo della nostra Repubblica ritrovavasi allora in Parigi cogli altri primarj Rappresentanti di essa. Concorrono tutti nel nobile pensiero, che meglio convenga anche all' Italia di cangiar forma al proprio Governo, d' aver un Principe,

---

,, spatio eum in locum traductae sunt, ut non
,, modo Unitas, quae prorsus sublata erat,
,, restituta sit, sed magna spes etiam facta
,, majora incrementa Catholicam Religionem
,, illic in dies esse habituram, hic Illustris
,, Vir omnia auxilia sua ad perfectionem tan-
,, ti Operis Nobis pollicitus scripsit ad Nos,
,, se ad id facilius praestandum valde oppor-
,, tunum judicare, quatuor ex Gallicanis E-
,, piscopis recenter constitutis, extraordinaria
,, promotione, Concordati gratia, Cardinales
,, fieri; quae promotio dum communis gratu-
,, lationis causas augebit, viam etiam facilio-
,, rem sternet ad uberiora illa Religionis bo-
,, na, quae per hanc communionem honorum,
,, et animorum conjunctionem parari possunt.
,, Desideria, et postulationes hujus Viri,
,, cujus opere ac studiis post Deum acceptum
,, referimus non modo furentes illos procella-
,, rum impetus ab Ecclesia avversos, sed e-
,, tiam Catholicam Religionem in tam late do-

G.E. d'avere un Re. Ne acclamano lo stesso *Napoleone Bonaparte*. Eccoci dunque sudditi di questo Genio portentoso alli 19. Marzo del 1805., ed eccolo poscia coronato solennemente in Milano dall' Eño Card. Caprara Arciv. di quella Chiesa, e Legato Apostolico per la Francia, con la Corona Longobardica, che si conserva in Monza. Ecco che ci dà nuove Leggi; e poichè non può fermarsi presso di noi, ci assegna un Vice-Re, che risieda in quella Metropoli, ci dona il diletto suo figliuolo adottivo, il Principe *Eugenio* Beauharnais, che ci governa col nome di *Eugenio Napoleone*. Li principali Ministri della scaduta Repubblica diventano Ministri Regj con titoli adattati al nuovo Governo Monarchico, ed ai rispettivi loro impieghi; e a Capo d'ogni Dipartimento del Regno vi ha un Prefetto, che fa esegui- G.P. 1805

,, minante Populo restitutam, spes item amplioram bonorum, quae idem auxilio suo ,, Ecclesiae pollicetur, commoverunt, Venerabiles Fratres, animum Nostrum, ac fecerunt, ut in testimonium gratulationis ac ,, Paterni amoris Nostri Clero Gallicano etiam ,, extraordinarium hunc honorem impertiremur.

,, Ut igitur etc.

Nomina quindi tre Arcivescovi alla sopraddetta onorificenza, e il quarto lo riserva in petto.

G.E. re con altri Ministri le Leggi Sovrane (*a*). G.P.

8. Aveva intanto cessato l' Emo Sig. Card. *Alessandro* Mattei di essere Arcivescovo della nostra Chiesa, ma non avea per questo lasciato di governarla col mezzo del Sig. Dott. D. Giovanni Michelini da lui eletto in suo Pro-Vicario Generale. Allorchè dopo la morte di Pio VI. fu innalzato alla suprema Cattedra dal Collegio de' Cardinali radunati in Venezia l' Emo D. Gregorio Chiaramonti Vescovo d'Imola, e già Monaco Benedettino li 14. Marzo del 1800., che prese il nome di Pio VII., venne offerto al predetto Emo nostro Pastore il vacante Vescovado di Palestrina. Ei l'accettò con sorpresa di tutti noi, e con maraviglia ancora di moltissimi illustri stranieri. Non piegossi però a tale offerta per disamore a questa sua Chiesa,

(*a*) Per ordine del Governo venne allora atterrato di nuovo l'albero della Libertà, e fu messo in tutti i pubblici luoghi lo stemma del Sovrano. Fu questo l' anno, e precisamente in Settembre ed in Ottobre, che minati furono, e fatti rovesciare per comando Sovrano i Bastioni della nostra Cittadella.

In appresso venne ordinato, che i Capo Luoghi delli Dipartimenti avessero un Podestà levato dall' ordine de' Cittadini con molti attributi Municipali.

G.E ma per impulso vivissimo d'alcuni suoi G. P. Colleghi Porporati, che il bramavano vicino a Roma, ed in Roma medesima. Frattanto questa accettazione importò la rinunzia della nostra Sede Arcivescovile, ma senza trarre seco l'abbandono di noi. Egli rimase per autorizzazione del Papa Amministratore della nostra Chiesa, ed occupò questo grado fino alli 5. del 1807. Accaddero in questo corso di sette anni e mesi tante variazioni nella Disciplina ecclesiastica, e specialmente rapporto alle Opere Pie ed ai Legati, alle Parrocchie, alle Confraternite, ai Benefizj, ai Canonicati, alla Mensa Arcivescovile, ed a molti altri oggetti di Culto, che sarebbe occupazione troppo lunga il descrivere in questo mio Compendio le variazioni, restrizioni, o abolizioni da essi rispettivamente incontrate sotto l' inspezione d' un Regio Ministro generale sopra il Culto residente in Milano, e de' suoi Delegati stabiliti nelle Città e Distretti delli Dipartimenti colla sorveglianza de' Sigg. Prefetti, de' Direttori del Demanio, e di altri Ministri. Sceglierò nondimeno le cose più interessanti.

Merita d' essere riferito in primo luogo sì per la sua data, che è del
1803 1803., che per l' importanza de' suoi

G. E. oggetti il *Concordato* tra il Sommo G. P. Pontefice Pio VII., e il Presidente della Repubblica Italiana *Napoleone Bonaparte*, e primo Console della Repubblica Francese: *Concordato*, che fu stabilito, e firmato dai loro Plenipotenziarj, e poscia ratificato da loro stessi. Tutti i suoi Articoli son degni di riflessione, ma noi Ferraresi marcheremo singolarmente il secondo, nel quale viene convenuto, che la nostra Chiesa, stata Metropoli soltanto di onore sotto sette Arcivescovi, passerebbe ad esser Metropoli di giurisdizione coll'avere per sue suffraganee le Chiese di Mantova, Comacchio, Adria, e Verona, per la qual cosa venendo messo ad effettuazione il detto Articolo darà un' epoca nuova all'illustre nostra Chiesa.

,, Proemio.

,, La Santità di Nostro Signore
,, Papa Pio VII., e il Presidente del-
,, la Repubblica Italiana Primo Con-
,, sole della Repubblica Francese, ani-
,, mati da egual desiderio, che in det-
,, ta Repubblica sia fissato uno stabile
,, regolamento di quanto spetta alle
,, cose ecclesiastiche, e volendo, che
,, la Religione Cattolica Appostolica
,, Romana sia conservata intatta ne'
,, suoi dogmi, sono convenuti ne' se-
,, guenti Articoli.

G.E. „ Art. I. La Religione Cattolica G.P.
„ Appostolica Romana continua ad es-
„ sere la Religione della Repubblica
„ Italiana .

„ II. Sua Santità nelle debite for-
„ me assoggetterà alla Giurisdizione
„ Metropolitana delle Chiese Arcive-
„ scovili di Milano, di Bologna, di
„ Ravenna, e di Ferrara le infrascrit-
„ te Chiese Vescovili, cioè quelle di
„ Brescia, di Bergamo, di Pavia, di
„ Como, di Crema, di Novara, di
„ Vigevano, di Cremona, e di Lodi
„ all'Arcivescovado di Milano, di cui
„ saranno suffraganee. — Le Chiese di
„ Modena, di Reggio, d'Imola, e di
„ Carpi saranno suffraganee all'Arci-
„ vescovado di Bologna. — Quelle di
„ Cesena, di Forlì, di Faenza, di
„ Rimini, e di Cervia saranno suffra-
„ ganee dell'Arcivescovado di Raven-
„ na. — Quelle di Mantova, di Co-
„ macchio, di Adria, e di Verona
„ dalla parte della Repubblica Italia-
„ na saranno suffraganee all'Arcive-
„ scovado di Ferrara .

„ III. Il Santo Padre alle istanze
„ del Presidente della Repubblica Ita-
„ liana condiscende alla soppressione
„ delle due Chiese Vescovili di Sarsi-
„ na, e di Bertinoro, e delle due Ab-
„ bazie *Nullius* di Asola, e di No-

G.E. „ nantola, a condizione, che le ri- G.P.
„ spettive Diocesi siano riunite di co-
„ mune concerto ad altre Diocesi vi-
„ cine, e gli attuali Vescovi ed Ab-
„ bati, qualora non fossero trasferiti
„ ad altre Sedi, ricevano un adequa-
„ to compenso alla cessione della Giu-
„ risdizione e Congrua, delle quali
„ godevano, ottenute nelle convenien-
„ ti forme le rinunzie dei detti Ve-
„ scovi ed Abbati. I beni e rendite
„ delle suddette Chiese ed Abbazie
„ situati nella Repubblica Italiana sa-
„ ranno dalla medesima Santità sua
„ ripartiti ed incorporati ad altre fon-
„ dazioni ecclesiastiche di concerto
„ col Governo.

„ IV. In considerazione dell' uti-
„ lità, che dal presente concordato
„ ridonda agl' interessi della Chiesa, e
„ della Religione, Sua Santità accor-
„ da al Presidente della Repubblica
„ Italiana la nomina di tutti gli Ar-
„ civescovadi e Vescovadi della Re-
„ pubblica Italiana medesima, ed agli
„ Ecclesiastici da esso Presidente no-
„ minati, forniti delle doti volute dai
„ sacri Canoni, Sua Santità darà la
„ Canonica Instituzione secondo le for-
„ me stabilite.

„ V. Gli Arcivescovi e Vescovi
„ presteranno il giuramento di fedel-

G.E. „ tà nelle mani del Presidente della G. P.
„ Repubblica secondo la infrascritta
„ formola : *Io giuro, e prometto su i*
„ *Santi Evangelj ubbidienza e fedel-*
„ *tà al Governo della Repubblica Ita-*
„ *liana. Similmente prometto, che*
„ *non terrò alcuna intelligenza, non*
„ *interverrò in alcun Consiglio, e non*
„ *prenderò parte in alcuna unione so-*
„ *spetta o dentro o fuori della Re-*
„ *pubblica, che sia pregiudicievole al-*
„ *la pubblica tranquillità, e manife-*
„ *sterò al Governo ciò, che io sappia*
„ *trattarsi o nella mia Diocesi, o al-*
„ *trove in pregiudizio dello Stato.*

„ VI. Il medesimo Giuramento
„ presteranno i Parrochi alla presen-
„ za delle Autorità Civili costituite
„ dal Presidente della Repubblica.

„ VII. Sarà sempre libero a qua-
„ lunque Vescovo di comunicare, sen-
„ za verun ostacolo, colla S. Sede so-
„ pra tutte le materie spirituali, e
„ gli oggetti ecclesiastici.

„ VIII. Parimente sarà libero ai
„ Vescovi l' ascrivere tra i Chierici,
„ e promuovere agli Ordini a titolo
„ di Benefizio, di Cappellania, di Le-
„ gato pio, di Patrimonio, di altra
„ legittima assegnazione tutti quelli,
„ che giudicheranno essere necessarj ed
„ utili alle rispettive Chiese, e Diocesi.

G.E. „ IX. Si conserveranno i Capito- G.P.
„ li delle Chiese Metropolitane e Cat-
„ tedrali, e similmente quelli delle
„ Collegiate, almeno più insigni, e
„ tali Capitoli goderanno di una con-
„ veniente dotazione di Beni. Simil-
„ mente goderanno di una convenien-
„ te dotazione di Beni le Mense Ar-
„ civescovili e Vescovili, i Seminarj,
„ le fabbriche delle Chiese Metropo-
„ litane, delle Cattedrali, e Colle-
„ giate, almeno più insigni, e le Par-
„ rocchie. Tali dotazioni saranno sta-
„ bilite dentro il più breve spazio di
„ tempo di concerto tra la Santità sua
„ ed il Presidente della Repubblica.

„ X. L'insegnamento, la disci-
„ plina, educazione, ed amministra-
„ zione de' Seminarj Vescovili sono
„ soggetti all' autorità de' Vescovi ri-
„ spettivi secondo le forme canoniche.

„ XI. I Conservatorj, gli Ospe-
„ dali, le fondazioni di Carità, ed al-
„ tri consimili Luoghi Pii in addietro
„ governati da sole persone Ecclesia-
„ stiche saranno per l' avvenire am-
„ ministrati in ciascuna Diocesi da una
„ Congregazione di persone per metà
„ ecclesiastiche, e per l' altra metà
„ secolari. Il Presidente della Repub-
„ blica sceglierà le persone secolari
„ come le ecclesiastiche, che dal Ve-

G. E. „ scovo gli verranno proposte. Alle G. P.
„ Congregazioni presiederà sempre il
„ Vescovo, a cui altresì sarà libero
„ di visitare que' Luoghi, che legit-
„ timamente sono amministrati dai
„ Laici.

„ XII. Sua Santità accorda ai Ve-
„ scovi il diritto di conferire le Par-
„ rocchie, che verranno a vacare in
„ ogni tempo. Premesso il concorso
„ nelle Parrocchie di libera collazio-
„ ne, i Vescovi le conferiranno ai
„ soggetti, ch'eglino giudicheranno i
„ più degni. Nelle Parrocchie di Gius-
„ padronato ecclesiastico, premesso
„ pure il concorso, daranno l'institu-
„ zione a quelli, che il Patrono ec-
„ clesiastico presenterà come i più de-
„ gni fra gli approvati dagli Esamina-
„ tori. Finalmente nelle Parrocchie di
„ Giuspatronato laico il Vescovo insti-
„ tuirà il Presentato, purchè nell' e-
„ same sia rinvenuto idoneo. In tut-
„ ti però i sopraddetti casi i Vescovi
„ non sceglieranno se non Persone ac-
„ cette al Governo.

„ XIII. Il Vescovo, oltre le pe-
„ ne canoniche, potrà punire gli Ec-
„ clesiastici colpevoli anche col rin-
„ chiuderli nei Seminarj, e nelle Ca-
„ se de' Regolari.

„ XIV. Nessun Parroco potrà es-

G.E. „ sere astretto ad amministrare il Sa- G.P.
„ cramento del Matrimonio a chiunque sia legato da qualcheduno degl' impedimenti canonici.

„ XV. Non si farà alcuna soppressione di Fondazioni ecclesiastiche, qualunque esse siano, senza intervento dell' Autorità della Sede Apostolica.

„ XVI. Attese le straordinarie vicende de' passati tempi, e gli effetti, che ne sono derivati, e principalmente in vista dell' utilità, che da questo Concordato ridonda alle cose concernenti la Religione, ed anche per l' oggetto di provvedere alla tranquillità pubblica, Sua Santità dichiara, che quelli, i quali hanno acquistati dei Beni ecclesiastici alienati, non avranno alcuna molestia nè da se, nè dai Romani Pontefici suoi successori, ed in conseguenza le proprietà degli stessi Beni, le rendite, e i diritti a quelli annessi saranno immutabili presso i medesimi, e quelli, che hanno causa da loro.

„ XVII. Resta severamente proibito tutto ciò, che o colle parole, o col fatto, o in iscritto tende a corrompere i buoni costumi, o al disprezzo della Re-

G.E. „ ligione Cattolica, e de' suoi Mi- G.P.
„ nistri.

„ XVIII. Il Clero sarà esente da
„ ogni sorta di servizio militare.

„ XIX. Sua Santità riconosce nel
„ Presidente della Repubblica Italia-
„ na gli stessi diritti e privilegj, che
„ riconosceva nella Maestà dell' Impe-
„ radore come Duca di Milano.

„ XX. Quanto agli altri oggetti
„ Ecclesiastici, dei quali non è stata
„ fatta espressa menzione nei presen-
„ ti Articoli, le cose rimarranno, e
„ saranno regolate a tenore della ve-
„ gliante disciplina della Chiesa, e
„ sopravvenendo qualche difficoltà, il
„ Santo Padre, e il Presidente della
„ Repubblica Italiana si riservano di
„ concertarsi fra di loro.

„ XXI. Il presente Concordato è
„ sostituito a tutte le Leggi, Ordina-
„ zioni, e Decreti emanati fin ora
„ dalla Repubblica sopra materie di
„ Religione.

„ XXII. Ambedue le Parti con-
„ traenti promettono, che tanto esse,
„ quanto i loro Successori osserveran-
„ no religiosamente tutte le cose, del-
„ le quali si è convenuto per l' una
„ parte e per l' altra nei presenti Ar-
„ ticoli.

„ — Il Cambio delle ratifiche sarà

G.E. „ rà fatto in Parigi dentro lo spazio G.P.
„ di due mesi —.
„ Fatta in Parigi il giorno sedici di
„ Settembre dell'anno 1803.
„ L.✠S. G. B. Card. Caprara Legato.
„ L.✠S. Ferdinando Marescalchi.
„ Dalla Consulta di Stato li 27.
„ Settembre 1803.
„ Ratificato dal Papa li 29. Otto-
„ bre 1803.
„ Ratificato dal Presidente li 2. No-
„ vembre 1803.

Vuole dunque l'Articolo IX. di questo Concordato, che sieno conservati, e convenientemente dotati i Capitoli delle Cattedrali, le Mense Vescovili, i Seminarj, le fabbriche delle Cattedrali, le Collegiate almeno più insigni, e le Parrocchie. Ora il Capitolo della nostra Metropolitana era stato soppresso, come vedemmo nel 1798., indi restituito nel 1799., e poscia nuovamente abolito nel 1801. col fare però un assegno mensuale, a maniera de' Regolari, ai Sigg. Canonici ed ai Mansionarj in luogo delle pingui loro Prebende, e delle copiose distribuzioni Corali. Sì gli uni che gli altri avean continuato con grande edificazione di tutti a frequentare il Coro, e ad esercitarvi le consuete funzioni cogli abiti di pratica, quand'ec-

G.E. co che giunse a loro notizia d' essere G.P.
stata riconosciuta l' esistenza del loro
Capitolo da S. M. l'Imperadore e Re
nostro *Napoleone I.* con suo Decreto
1805 degli 8. Giugno 1805., e forniti di dotazione i loro titoli con alqnante disposizioni, che leggonsi in detto Decreto. Vennesi pertanto alla nuova organizzazione di esso in conformità di dispacci avuti in seguito da S. E. il Sig. Ministro per il Culto, e il numero de'Capitolari fu ridotto nella seguente maniera: all'Arciprete prima dignità, e Parroco di detta Chiesa, al Prevosto seconda dignità, all'Arcidiacono, ed al Tesoriere terza e quarta dignità *(a)*, al Canonico Teologo, ed al Can. Penitenziere, ambidue colla qualifica di Canonici distinti, e finalmente a dieci Canonici Normali, in tutto sedici; e ad otto Mansionarj, o siano Cappellani, ed un Maestro di Coro, tutti dotati colle rendite del Tesoro dello Stato. Questa organizzazione fu messa in attività nel primo
1806 di Gennajo del 1806. *(b)*.

(*a*) Queste due dignità sono rimaste nel Capitolo perchè di Giuspatronato laicale, e sono dotate non dal tesoro dello Stato, ma dalle antiche loro Prebende, che sono delle più tenui. Le altre tre dignità del Primicierato, Custodiato, e Decanato restano abolite.

(*b*) Nella nostra Archidiocesi non abbiamo fuor

G.E. Fu parimente in virtù dello stesso Sovrano Decreto assegnata alla nostra Mensa Arcivescovile l'annua rendita di Lire Milanesi 56000. (*a*), e così pure alla fabbrica della Chiesa Metropolitana l'annuo assegno di Lire 7000., di Lire 4490. 8. al Seminario in sussidio de' fondi rimastigli, ed in fine alle Parrocchie, che non arrivano all'annua entrata di Lire 500. il supplemento, che le componga; ma l'esecuzione di quest'ultima provvidenza fu posteriore per più d'un anno alle altre per motivo di dover in pria verificare le entrate delle Parrocchie medesime. G.P.

In addietro era precorsa voce, che sarebbesi fatta una riduzione delle Parrocchie nella Diocesi, e che in tale occasione sarebbesi procurato di meglio regolarvi i confini, onde perequare le Popolazioni delle Comuni al Ministero de' Parrochi e de' loro Coadiutori; ma o fosse quella una falsa voce, oppur si abbia veduto, che il disegno non era eseguibile specialmen-

del Capitolo della Cattedrale veruna Collegiata di Canonici; non è quindi occorso alcun assegno di rendite a questo oggetto.

(*a*) In vece di questo assegno S. E. Rev. Monsig. Arcivescovo ha piuttosto accettata la restituzione de' fondi e de' diritti della sua Mensa, che non erano stati alienati.

G.E. te pei luoghi montuosi e vallivi, il *G.P.* fatto sta, che comparve l'ordine d'una riduzione, ma ristretta alle Città. Perciò quanto a noi, che avevamo diciotto Parrocchie, venne disposto, che ne avessimo nove unendo le soppresse a quelle, che conservavansi, ed aggiungendo a cadauna di esse un'altra Chiesa col titolo di sussidiaria, toltane la Parrocchiale di S. Michele di Giuspadronato laicale, che si lasciava col solo suo tenue circondario. Giunto il momento d'eseguire questa Sovrana disposizione, Monsig. Pro-Vicario Generale, munito delle facoltà opportune, ne pubblicò la distribuzione nel giorno 13. Aprile dell'anno suddetto 1806., e fu del seguente tenore:

„ I. Alla Parrocchia della Catte-
„ drale è unita la Parrocchia di S. Ro-
„ mano con sussidiaria la Chiesa di
„ S. Gaetano.

„ II. Alla Parrocchia di S. Paolo
„ è unita la Parrocchia di S. Giaco-
„ mo con sussidiaria la Chiesa del Gesù.

„ III. Alla Parrocchia di S. Maria
„ in Vado sono unite le Parrocchie di
„ S. Andrea e di S. Tommaso con sus-
„ sidiaria la Chiesa di S. Andrea.

„ IV. Alla Parrocchia di S. Gre-
„ gorio sono unite le Parrocchie di

G.E. „ S. Clemente, e di S. Agnese con G.P.
„ sussidiaria la Chiesa di S. Francesco.
„ V. Alla Parrocchia di S. Stefa-
„ no è unita la Parrocchia d'Ognisan-
„ ti con sussidiaria la Chiesa di S.
„ Domenico.
„ VI. Alla Parrocchia di S. Ma-
„ ria Nuova è unita la Parrocchia di
„ S. Niccolò con sussidiaria per ora
„ la Chiesa de' Cappuccini, sino a che
„ riesca di riattare, ed aprire la Chie-
„ sa di S. Benedetto.
„ VII. La Parrocchia di S. Mat-
„ teo si conserva senza unione d'al-
„ tra Parrocchia con sussidiaria la
„ Chiesa di S. Gio. Batista *(a)*.
„ VIII. Alla Parrocchia di S. Fran-
„ cesca è unita la Parrocchia di S. Pie-
„ tro con sussidiaria la Chiesa di S.
„ Giuseppe.
„ IX. La Parrocchia di S. Miche-
„ le si conserva per ora da se come
„ di Jus Patronato laicale.
„ Questa riduzione di Parrocchie
„ comincierà ad avere il suo pieno ef-
„ fetto il Sabbato giorno 19. corrente
„ Aprile *(b)*.

(a) Allorchè questa Chiesa è stata destinata pei PP. Somaschi, che officiavano quella del Gesù, è stata sostituita ad essa la Certosa per sussidiaria della suddetta Parrocchia di S. Matteo nel 1808.

(b) Le Parrocchie soppresse restaron chiuse, fuo-

G. E. Oltre a questi Parrochi n'è stato G. P. poscia aggiunto un altro, che appellasi del Gran Conservatorio, o sia di S. Guglielmo dal titolare di quella Chiesa. È da osservarsi intorno ad esso, che quando soppresse furono le Corporazioni, vennero traslocate per dar luogo ai Casermaggi (*a*) le Zittelle di S. Giustina, di S. Barbara, S. Margarita, S. Agnese, e S. Maria della Rosa nell'ampio Monastero di S. Caterina di Siena; e quelle denominate le Mendicanti nell'altro Monastero del *Corpus Domini*. Restituite tutte queste ai loro Locali nel 1799. furon di nuovo levate da essi nel 1801.;

ri di quelle di S. Tommaso, e di S. Andrea destinate, come vedemmo, sussidiarie di S. Maria in Vado, e l'altra di S. Agnese lasciata aperta per la Congregazione de' Mercanti, e Artisti con ordine di S. E. il Sig. Conte Ministro per il Culto.

Fu intanto fatta la demarcazione de' nuovi confini alle Parrocchie suddette dal Sig. Giambatista Benetti Ingegnere d' Uffizio, che indi venne pubblicata con sua Notificazione da Monsig. Pro-Vicario li 19. Luglio di detto anno 1806.

(*a*) Era tanto numerosa la truppa, che talvolta avevamo (mi sovviene d' averlo osservato anche di sopra), singolarmente nell' Inverno, che non bastavano a ricovrarla le caserme della Fortezza, del Quartiere di S. Giorgio, del Quartierone, e di diversi Conventi e Monasterj; e perciò convenne far evacuare ancora quasi tutti i Locali de' Conservatorj.

G.E. a riserva di quelle delle Mendicanti, G.P.
e vennero collocate nell' altro vasto Monastero di S. Guglielmo: Qui raccolte in numero di duecento circa, i Moderatori del Pio Luogo dimandarono al Santo Padre la grazia, che il primo Confessore di esse venisse fornito di tutte le facoltà Parrocchiali su le Zittelle dimoranti attualmente nel recinto di detto Luogo, e portasse il titolo di Rettore. Venne accordata la dimanda a condizione di riportarne assenso dal Revmo Capitolo, che in allora era il Parroco esercente giurisdizione su d'esse. Ottenutosi questo sotto alcuni patti, Monsig. Pro-Vicario Generale, e Delegato Appostolico, con suo Decreto delli 13. Luglio 1807. dichiarò detto Luogo esente dalla Giurisdizione Parrocchiale della Metropolitana, e vestito delle facoltà Parrocchiali il primo Confessore *pro tempore* di dette Zittelle colà dimoranti. Così si ebbe un Parroco di più, ma tale da non aver luogo cogli altri Parrochi alle funzioni pubbliche (*a*).

(*a*) Nel seguente anno 1808. furono aggiunte al detto Conservatorio le Zittelle delle Mendicanti, che indi lo accrebbero di ben cinquanta Individui. Il Locale da esse lasciato fu dato ai Bastardini, che ritrovavansi alla Consolazione, siccome notai altrove, e vengono colà educati cogli Orfanelli e Mendi-

G.E. Aveva in addietro stabilite il Go- G.P. verno alcune provvidenze riguardanti le nascite, le morti, ed i matrimonj, volendo, che nelle Comuni si formassero de' Registri civili, onde poter rilevare dagli atti proprj i documenti e le prove opportune per le successioni delle famiglie, per le addizioni alle eredità, e per il sostegno d' altri diritti ben molti nella civile Società. Essendosi però osservato, che alcuni, singolarmente ne' Villaggi, o per negligenza, o per ripugnanza si astenevano dal farli iscrivere ne' suddetti Registri, venne perciò ordinato ai Parrochi di farne rimarcar l' importanza al loro Popolo, e di non ammettere alcuno, sotto rigorose pene, agli atti

canti nella Religione, nelle arti, e negli esercizj militari col titolo di Collegio di S. Giorgio. Alla Consolazione poi furon messe le Penitenti, ch'erano nel Soccorso, alle quali vengono unite di tratto in tratto le donne gastigate dal Governo per mal costume.

Due o tre anni innanzi era stato riaperto il Locale di S. Barbara chiamandolo Casa di correzione, perchè destinato principalmente a custodirvi alcune incaute Zittelle della Città: ora però non contiene se non che delle Zittelle del Gran Conservatorio, dal quale sono alimentate sotto la presidenza de' medesimi Superiori, e riceve altresì delle donzelle, e delle donne, che vi si ritirano pagando la loro dozzina. Adesso porta il nome di Collegio di S. Barbara.

G.E. relativi della santa Religione, se pria G.P. non giustificava con autentica attestazione d'aver premesso quell' atto civile. Un poco d'indulgenza fu poi accordata pei casi urgenti di conferir il Battesimo, o di far le esequie, ma a condizione, che i Parrochi intimassero sul momento ai Parenti, o ai Dolenti di compier tosto il civile prescritto, e di renderli avvertiti, che le Fedi parrocchiali non sono più da loro sole bastanti a far fede per gli atti civili, e pei loro effetti con danno conseguentemente, nel caso di renuenza, della prole e delle famiglie; ma quanto al Matrimonio restò fermo, che i Parrochi non assistessero alla celebrazione del Sacramento, se pria gli Sposi non esibivano legittimo certificato d'aver già fatto il contratto civile avanti l' Uffiziale Municipale: del che ne rese instruiti gli Ordinarj con apposito dispaccio delli 15. Marzo 1806. S. E. il Sig. Conte Ministro per il Culto eccitandosi ad avvertire i Parrochi, *che altrimenti saranno responsabili della nullità dell' atto, e delle conseguenze di questa nullità (a)*.

Osserveremo per ultimo, che siccome i Concilj, i Sommi Pontefici, i Santi

(a) Il Codice Napoleone fu messo in attività nel primo giorno d' Aprile di detto anno 1806.

G. E. Padri hanno sempre raccomandato, che G. P. dai Pastori nell' ammaestrare il loro Popolo non solo s' insegnassero gli stessi elementi purissimi della Fede e della Morale, ma si tenesse ancora la stessa regola, e un motodo uniforme nell' eseguirlo; così a secondare un desiderio sì giusto l' Emo Sig. Card. Caprara, come Legato a Latere della S. Sede in Francia, prescelse sotto gli auspicj autorevoli di S. M. l' Augusto Imperadore e Re nostro *Napoleone I.* fra i molti Catechismi, che correvano variamente per le Diocesi di quel vasto Imperio, il Catechismo dell' immortale e benemerito Monsig. Giacomo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux. Ora avendolo ordinato ancora per Catechismo dell' insigne sua Diocesi quell' Emo Card. Legato ed Arcivescovo di Milano, S. A. Imperiale e Vice-Re *Eugenio Napoleone* mosso da ugual desiderio di vedere nelle Chiese del bellissimo Regno d' Italia la stessa uniformità di Magistero o di metodo, ha dichiarato con suo Decreto delli 14. Marzo 1807. per Catechismo Naziona- 1807
le il Catechismo suddetto di Monsig. Bossuet, inculcando agli Arcivescovi e Vescovi tutti del Regno di farne uso privativo nelle Chiese della loro Diocesi. Perciò Monsig. Pro-Vicario Ge-

G.E. nerale dell'Emo Amministratore con sua lettera circolare delli 22. Maggio anno suddetto, indirizzata ai Parrochi e Maestri della Dottrina Cristiana nella Città e Diocesi nostra, ordinò ad essi l'uso esatto e fedele di detto Catechismo accordando tutto il seguente Giugno a provvederne le necessarie copie, che stampavansi a Milano, e preparare gli animi ad adottare il metodo, che da quell'insigne Dottore viene proposto a fine di togliere quella varietà di formole, che rende difficile l'addottrinamento nella sacra scienza, e per prevenire ancora gli errori, che la varietà medesima occasionar potrebbe o per inesattezza di termini, o per esuberanza di materie superiori alla capacità de' fanciulli, e degl' idioti. G.P.

9. L'Italia fu in questo mentre agitata da guerre quasi continue, o almeno dai suoi effetti calamitosi, imperciocchè la pace, che ci portò talvolta un ramo d'ulivo, non fu durevole. Gl'Inglesi furono i primi a romperla per motivo dell'Isola di Malta. Eccitarono poscia la Casa d'Austria.... ma di questi grandi affari parlerò nel Capo seguente, poichè han troppo intima relazione con quelli, che lor succedono, benchè non sia per far paro-

G.E. la de' molti altri, che accaddero nel G.P. 1808. e 1809. Spero, che i miei Leggitori gradiranno di vederli insieme uniti come in picciolo quadro, che lor presenti ad un colpo d'occhio quasi tutta l'Europa impegnata in guerre terribili.

G.E. G.P.

CAPO VIII.

Paolo Patrizio Vescovo LXXXIV. Arcivescovo VIII.
Napoleone I. Imperator de' Francesi, e Re d' Italia
Eugenio Napoleone Vice-Re.

1. Correva l'anno sesto, in cui l'Emo Sig. Card. Mattei Vescovo di Palestrina amministrava, stando in Roma, la nostra Chiesa, quando il nostro Re e Imperator de' Francesi *Napoleone I.* rivolse gli occhi alle vacanti Chiese in questo Regno d'Italia, e si propose di farle provvedere di Vescovi. Nominò alla nostra con suo Decreto delli
1806 17. Aprile 1806. (*a*) sua Eccellenza Revma Monsig. *Paolo Patrizio* Fava di nobile famiglia originaria di Brescia, e stabilita onorevolmente in Bologna fin dal duodecimo secolo (*b*). Aveva egli allora 78. anni, ma di

---

(*a*) Vi aveva pria nominato l' Emo Sig. Card. Dugnani, il quale accettò piuttosto la Chiesa di Albano offertagli dal Santo Padre Pio VII.

(*b*) Ho già detto con fondamenti sicuri nella Dedicatoria di questa Operetta, qual fosse il primo Fava, che si appostò in Bologna per coprirvi la primaria carica di Podestà, ond' è superfluo il ripeterlo.

G.E. mente pronta e sanità robusta, benchè si fosse sempre occupato ne' laboriosi ecclesiastici Ministerj col passare 22. anni nella Congregazione de' Filippini, col portare il peso di Canonico Penitenziere Maggiore nella Chiesa Metropolitana della sua Patria per anni 33., col reggere spiritualmente la medesima e l' Archidiocesi tutta per un anno e nove mesi in qualità di Vicario Capitolare, e coll' assisterla per anni quattro abbondanti nell' altra di Vicario Generale di S. Em. Rm̄a il Sig. Card. Arciv. Carlo Oppizzoni. Esso però all'udire una elezione così impensata, ed in quel mentre medesimo, che stava disegnando di mettersi in riposo col ritirarsi in una vita totalmente privata, fu preso da tanta confusione, e da così umile conoscimento di se medesimo, che tolta in mano la penna ne scrisse lettera ossequiosissima di ringraziamento a Sua Maestà, e la supplicò vivamente di esentarlo da peso cotanto grave, poichè nè l'avanzata sua età, nè la spossatezza delle sue forze gli avrebber, diceva egli, permesso di soddisfare con quell' accuratezza, che si conviene, ai molti e tremendi doveri, che stanno annessi al grado di Pastore del primo Ordine, ed Arcivescovo nella illustre Città di G. P.

G.E. Ferrara. Sua Maestà però si compiacque rispondergli da S. Cloud li 23. Maggio di detto anno in termini molto onorifici, e tutto intesi a confermarne la scelta, e anche a confortarlo nelle sue angustie; per lo che non ebbe luogo S. E. di replicare ad un dispaccio così obbligante, ma gli convenne abbandonarsi pienamente nelle mani di Dio lasciando all' adorabile sua provvidenza d'impedire o di compiere gli umani disegni. Durò in tale G.P.
1807 stato fino all' Agosto del 1807., allorchè il sommo Pontefice Pio VII. confermando la elezione fatta dal nostro Sovrano nel Concistoro tenuto li 24. di detto mese preconizzò nostro Arcivescovo Monsig. *Paolo Patrizio* Fava; e siccome l'Ecc. sua Rm̃a aveva umiliata al S. Padre ossequiosissima lettera in data delli 14. del mese medesimo, così il Santo Padre gli rispose con Breve affettuosissimo nel giorno 5. Settembre di detto anno (*a*).

Con magnifica pompa fu fatta nella Chiesa Metropolitana di Bologna la

(*a*) Monsignore era stato decorato in questo mentre dal Sovrano dei distinti titoli di Commendatore dell' Ordine Reale della Corona di Ferro, e di Grande Uffiziale del Regno; e in seguito vi aggiunse quelli ancora di Conte, e di Senatore coll' annettere questi titoli alla sacra sua dignità di Arcivescovo.

G. E. consecrazione di lui da quell'Emo Ar- G. P. civescovo Carlo Oppizzoni coll'assistenza di Monsig. Gregorio Boari Vescovo di Comacchio, e Monsig. Bonaventura Gazola Vescovo di Cervia; e tutta quella insigne Città, e segnatamente il Rmo Capitolo della Cattedrale, esternarono gran giubilo in vedere così esaltati i distintissimi pregi dell'illustre suo Concittadino. Mostrossi egli riconoscente a tante dimostrazioni; appalesò a tutti il grato suo cuore, e lasciò una bella memoria in dono all' Altar maggiore di S. Pietro. Avanti staccarsi dagli stimabili suoi Concittadini fece prender possesso della sua Chiesa li 5. Novembre di detto anno dal Rmo Sig. Can. Antonio Malvezzi Arciprete e Parroco nella nostra Cattedrale; indi prevenuto il suo Gregge da amorevolissima sua Pastorale lasciò sei giorni dopo la Patria, e a noi pervenne nel giorno 11., incontrato fuor di Porta S. Paolo dal Sig. Prefetto Scopoli, dai Sigg. Canonici Deputati del Reverendiss. Capitolo, da truppa di linea e civica, da cavalleria, da copioso corteggio di carrozze, e da numerosissimo Popolo impaziente di vedere, ed onorare il sospirato suo Pastore.

Nel giorno 15. fece il suo solen-

G.E. ne ingresso nella Cattedrale nobilmente addobbata, e sovrabbondante di Popolo (a). Giunto al grande Altare parlar voleva ai suoi Figliuoli, essendo già avvezzo nel far Sermoni in Bologna, ma la tenuità della sua voce, e la tenerezza del suo cuore non gli accordarono questa consolazione; perciò, cantato il *Te Deum*, e benedetto il Popolo, si restituì processionalmente in Palazzo. Parlò bensì un'altra volta, e fu nel giorno solenne dell' Epifania, ma l' esito gli servì di prova disgustosissima, mercecchè ad onta degli suoi sforzi non potè essere inteso se non che da un numero ristrettissimo di persone. Non riesca di peso il leggere la prima Omelia, che nell'occasione del suo ingresso aveva fissato di fare al suo Clero, ed al suo Popolo. G.P.

„ Ed è vero, Dio grande in tutte le opere, ch' è piaciuto ai divini vostri consigli di scegliermi a Pastore di questa illustre Chiesa! Ed è vero, che a compiere gli adorabili vostri disegni eccitaste il più famoso tra

(a) Per due sere consecutive fu festeggiato questo suo ingresso con illuminazione della facciata del Duomo, col suono della Banda militare, con fiaccole in moltissimi luoghi della Città, e con altri segnali di allegrezza pubblica.

G.E. i Regnanti di questa età a fissare in G.P. me lo sguardo dall' alto suo Soglio, e nominarmi al sublime grado di Arcivescovo! Ed è vero, che dirigeste il Massimo de' Pastori, il Vicario di Gesù Cristo, il Capo visibile della Santa Chiesa, il Maestro di tutti i Cristiani, il Centro della cattolica Unità a preconizzarmi dal Vaticano in Successor degli Appostoli, a farmi imporre le sacre Mani, ungermi de' santi Crismi, e crearmi Padre di una rispettabile Popolazione! Oh profondi giudizj dell' Altissimo! Oh vie imperscrutabili del supremo Moderatore de' cuori, e delle umane vicende!

„ Non più dunque pensieri di riposo e di quiete, a cui aspirava. Non più il ritiro domestico, che mi bramava da lungo tempo per passarvi i miei anni in solitudine, piangervi le mie colpe, e chieder perdono di quelle molte ommissioni, nelle quali sarò caduto esercitando i formidabili Ministerj di Maggior Penitenziere, e di Vicario ora Capitolare, ed ora Generale nell' insigne mia Patria. No: Iddio mi vuole Condottiere d' un Gregge, d' un numeroso Popolo, d' una colta Città, d' un ampia Archidiocesi. Dio mi vuole Pastore e Padre di Voi, miei cari Figli, di Voi, rispettabili

G. E. Ecclesiastici, che mi fate gloriosa corona, di Voi, che in copia sorprendente vi siete raccolti in questa superba Basilica per darmi il ben venuto, e baciarmi amorevolmente la mano. G. P.

„ Ma con qual coraggio poss' io intraprendere la gelosa missione, se il peso è sì grave, che per sentimento di Chiesa Santa tremar farebbe persino quegli Angeli, a cui venisse affidato? Come poss' io non ricordare le Appostoliche Lettere di Paolo, e non riempiermi di spavento riflettendo a que' terribili avvertimenti, che diede a Tito ed a Timoteo su le virtù necessarie e indispensabili ad un Pastore? Eppure il credereste, miei cari? Dopo aver tremato per alcun tempo a questi riflessi, dopo aver protestato di nuovo, che pur voleva morirmi in riposo, udii come una voce, che m'intimò d' ubbidire alla chiamata di Dio. Parvemi, che mi venisse intuonato come ad Abramo, lascia la diletta tua Patria, va in una terra nuova, va nell' amena Ferrara. Questa dev'essere la novella tua Patria; qui dei terminare le tue fatiche; qui lasciar co' suoi Vescovi le tue ceneri. A queste voci sentii succedermi una calma sì grande di spirito, che mai ebbi simile: sentii succedermi una fiducia co-

G.E. sì vigorosa d'aver il mio Dio per Protettore, di ritrovar un Clero virtuoso e zelante, d'aver un Popolo docile e pieno di Religione, che quasi dimentico della mia debolezza riputai mio dovere d'arrendermi come a manifesto comando di Dio. G. P.

„ E in fatti chi più pauroso di Mosè ramingo dalla Corte d'Egitto nelle campagne di Jetro? Chi più inetto d'un Geremia a scuotere i Giudei dal loro letargo, se confessava egli medesimo di non sapere nemmeno articolar le parole? Ma chi di loro più forti allorchè ubbidienti prestaronsi al comando divino della loro Missione? E gli Elia, gli Elisei, gl'Isaia, gli Osea, gli Amos, e quant'altri annovera l'antica Alleanza tra suoi Profeti, cos'eran pria d'esser chiamati al grande lor Ministero? e che furon poscia, allorchè nel nome del Dio degli Eserciti intrapresero coraggiosi la straordinaria loro carriera? È notissimo, ch'essi furon gli Appostoli dell'antica Chiesa, e che alcuni fra loro lasciarono intrepidi fra i tormenti la vita a sugello della verità, che aveano predicata. Ma a che rammentare l'esempio di Eroi cotanto lontani, se ne abbiamo un cumulo più vicino, più vivo, e più copioso, che l'uomo il più

G. E. eloquente non saprebbe descriverli? C. P. Un' occhiata sola però agli Appostoli di Gesù Cristo. Cos' eran questi Uomini innanzi alla lor vocazione? Poveri plebei senza lettere, senza talenti, senza appoggi, senza aderenze. E che diventaron eglino alla discesa dello Spirito Santo sopra di loro? Lo dica Gerusalemme, lo dica Alessandria, lo dica Antiochia, Atene, Corinto, Efeso, Roma . . . lo dica il Mondo tutto, che fu spettatore della più grande, della più portentosa, della più benefica fra tutte le rivoluzioni, che si videro sotto il Sole, e senza toccare i diritti legittimi delle civili Società. Non è forse vero, che vi mostreranno a gara il vessillo della Croce piantato su le rovine del Gentilesimo da questi umili Pescatori a dispetto delle crudeltà de' Regnanti, dell' eloquenza degli Oratori, de' sarcasmi de' Poeti, de' sofismi de' Filosofi, dell' avarizia de' Sacerdoti, e delle cieche passioni de' Popoli, che veneravano i proprj vizj nelle bugiarde divinità? Ma e con quai mezzi riusciron eglino in quest' Opera maravigliosa? Colla confidenza in Dio, coll' umiltà, colla pazienza, colla carità. Tant' è: niuna cosa può vincere i disegni di Dio, e niuna forza può abbattere i mezzi, che ha prescelti al

G.E. compimento de'suoi voleri. Anzi quanto più sembrano disadatti ad eseguirli, Egli d'ordinario se ne prevale, affinchè si conosca con più evidenza, che quanto vi fu, e quanto vi ha di vera virtù, e di ben meritorio, tutto è lavoro della pietosa onnipossente sua Mano. G.P.

„ Ora chi più di me inetto a sedere su questa Cattedra, che fu coperta da tanti Pastori insigni per talenti, per dottrina, e per santità? Qual presunzione sarebbe mai la mia, se carico d'anni, spossato dalle fatiche, scarso di lumi, e più scarso ancor di virtù osassi pretendere di voler seguire colle mie forze le loro commendevoli traccie? E pure la mia fiducia in Dio mi anima, non dirò ad uguagliarli, ma a camminare dietro le loro pedate. Se fui chiamato, com'essi da Dio, invitato da Dio, voluto da Dio, e perchè non devo sperare al par di loro di essere illuminato, assistito, e largamente soccorso da Dio? perchè non devo confidare, che gli piacerà di convertire in sua gloria la medesima mia debolezza? Ah che *nemo speravit in Domino, et confusus est*. Dunque spererò ancor io nel mio Signore, ed opererò da forte: *in Domino sperans non infirmabor*. Egli mi soc-

G.E. corse da liberale e benigno in mille G.P. incontri difficili, ed impegni faticosissimi: mi ajuterà similmente da Padre amoroso a compier quelli di Vescovo in una Chiesa, che ho sempre venerata e stimata.

„ Ed ecco, miei dilettissimi, un altro motivo, che rinvigorisce la mia fiducia, e mi conforta. Coll' eleggermi Dio a questa Chiesa non pretese, ch' io fossi solo ad operare. Egli volle bensì, che fossi il Capo e il Duce del numeroso Gregge; ma volle altresì, che avessi molti Cooperatori in mio ajuto. E quali, e quanti Cooperatori? Egli mi dà un Capitolo (ah soffra la vostra modestia, Venerabili Sacerdoti, ch' io dica di Voi a gloria di Dio, ed a mia consolazione una parola di volo), Egli mi dà un Capitolo composto di Ecclesiastici per sapere e probità talmente distinti, che ben a ragione dir posso coi Padri del Sacrosanto Concilio di Trento, ecco il mio Senato di probi, di saggi, d'illuminati Consiglieri. Mi dà un Collegio di Parrochi in Città, ed una Collezione di Pastori simili nelle Campagne, intorno ai quali non saprebbesi ben decidere, se più prevalga in essi o la carità, o lo zelo, o la prudenza. Egli mi offre da cinquecento altri Sacerdo-

G.E. ti, quasi tutti Coadiutori de' Parro- G.P.
chi, e tutti mie braccia sempre occupate a vantaggio delle anime, e sempre intente al mantenimento dell' ordine privato e pubblico con ubbidienza fedele alle due supreme Podestà spirituali e temporali, che governano per supremo comandamento di Dio.

„ Ma quello, ch' è più, io scopro, che questo spirito non è nuovo in Voi, e che perciò non v' ha luogo a temere di trovarlo in Voi temporaneo e passaggiero. Le vostre Istorie me lo fan vedere sì costante e fermo in tutti i tempi, che quasi lo dimostrano ereditario in tutti i suoi Ecclesiastici. Voi meglio di me sapete, che i vostri antecessori andaron soggetti talora a violentissimi Princípi, altri de' quali univan gli errori di Ario ai barbari loro costumi, ed altri pregiavansi d' essere i patrocinatori de' Monoteliti, e degl' Iconoclasti; ma chi può rammentare un solo de' vostri Ecclesiastici, che sia stato dell' uno o dell' altro eterodosso partito? Voi sapete, che ne' tempi inferiori furon eglino assaliti dalle finzioni di Ermanno Pungiluppi, e dalla sagacità del perfido Calvino; ma quale di loro si fè seguace degli eretici insegnamenti di questi ribelli? Potè bene il primo

G.E. sì fattamente nascondersi sotto le ve- G.P.
sti d' una furbesca ipocrisia da farsi
tener per un santo, e di trar nell'in-
ganno alcuni Parrochi e l' Arciprete
medesimo della Cattedrale; ma tolto-
ne questo errore di fatto, in cui potea
cadere ciascuno, chi vi ha tra i vostri,
che si ritrovi nel lungo processo for-
mato su quella pretesa santità, il qua-
le entrato fosse nell' abbominevole set-
ta de' Beguardi, o de' Beguini? Potè
ben l' altro penetrar nella Corte del
vostro Duca Ercole II., farsi strada
appresso i Magnati, sedurre la stessa
Duchessa Renea; ma niun Ecclesiasti-
co fu mai macchiato dell' empietà di
colui, nè il micidiale veleno potè di-
latarsi nel Popolo mercè la vigilanza
e lo zelo degli Ecclesiastici.

,, Sì: Voi, mio Popolo amato, Voi discendete da Maggiori, che mai distaccaronsi dagl' insegnamenti della Chiesa cattolica, Voi niente inferiori ad essi avete l' attaccamento medesimo all' augusta nostra Religione santissima, Voi la rispettate, Voi l'amate col medesimo affetto. Che se talvolta cadete in qualche morale difetto, non siete però d' un carattere caparbio ed ostinato, ma pieghevoli alla voce de' sacri Ministri ricorrete solleciti al pianto, al pentimento, all'

G.E. amore di Dio. Voi siete in somma que' G.P. pii Cristiani, che descriveva l'Appostolo col chiamarli *docibiles Dei*: sì, Voi siete il mio gaudio, la mia corona, il mio conforto.

,, Se però l'altissimo Iddio è quello, che mi ha chiamato ad esservi Padre, se mi ha dati Voi, venerabili Ecclesiastici, per miei Cooperatori, se mi ha assegnati Voi, amatissimi Ferraresi, per miei Figliuoli, e come non abbiamo tutti da confidare, che ci dispenserà a larga mano i potentissimi suoi ajuti, onde andiamo a gara nel compiere le rispettive nostre obbligazioni? Coraggio, miei cari. Stiamo costanti nell' adempimento fedele di quelle promesse solenni, che gli abbiam fatte nel santo Battesimo di rinunzia al Demonio, alle pompe del Mondo, alla ribelle Concupiscenza. Ricordiamo, che questo si è il gran voto, e voto perpetuo d'ogni Cristiano, giusta l'energica espressione di S. Agostino. Armiamoci quindi di Fede contro di que' potenti nemici, armiamoci di Speranza, e di Carità. Son queste le armi, che maneggiar ci conviene, se bramiam riportar la vittoria. Non vi spaventi, carissimi, la lunghezza delle battaglie. Già dovressimo essere persuasi e convinti, che

G.E. la vita umana è una guerra continua. G.P. Chi è che no'l provi per esperienza? Ma conviene anche riflettere, ch'è abbondante il soccorso divino; ch'è di continuo con noi; che sarà potentissimo ne' maggiori cimenti, se metteremo in Lui la nostra fiducia: *Estote fortes in bello, et pugnate cum antiquo serpente*. Il termine di tante battaglie, di tante angustie, di tante lagrime sarà una vita eterna, una pace perpetua, una gloria indefettibile, un regno eterno, *et accipietis regnum aeternum*.

,, È d'uopo però non esporsi ai pericoli. Questo è troppo importante a riflettersi, o dilettissimi. Iddio non ha promessi i suoi ajuti a que' temerarj, che audacemente presentansi ai volontarj combattimenti. Egli per contrario ha protestato, che abbandonerà il presuntuoso in braccio della propria debolezza, e che conseguentemente caderà nel peccato: *qui amat periculum, peribit in illo*.

,, Lungi pertanto da Voi, o miei cari, le mode immodeste, lungi le amicizie lusinghiere e malvagie, lungi le intemperanze e le crapole, lungi il troppo amor del guadagno, lungi l'ambizione l'orgoglio e l'invidia, lungi i seducenti spettacoli e i libri

G.E. cattivi, lungi in somma tutto ciò, che G.P. d'ordinario infiamma, seduce, perverte l'umana infermità. No: non abbiam bisogno d'aggiunger fuoco alle nostre passioni. Sono queste abbastanza vive per loro stesse; tendono abbastanza per lor medesime a condurci al peccato, all'ostinazione, all'impenitenza, all'eterna morte.

„ Sia guida pertanto de' nostri passi, de' nostri affetti, de' nostri voleri la vera fiducia nell'ajuto divino; ma sia ancora accompagnata dall'umiltà, e da un prudente timore di noi medesimi. Dell'una però e dell'altro sia anima e vita il santo Amore, che è la pienezza di tutta la Legge. Questo Amor santo renderà men gravoso il nostro esiglio, leggiere le nostre croci, soave il nostro pianto. Per questo troverem aperte le porte del Cielo mediante i meriti di Gesù Cristo Salvator nostro, e per l'intercessione di Maria Santissima e di tutti i Santi, *accipiemus regnum aeternum*, che Dio conceda per sua clemenza a me e a Voi, onde insieme uniti cantar possiamo in eterno le sue misericordie. "

Se però dimetter dovette con suo rammarico grande il pensiero da lui ambito di fare nelle solennità della Chiesa le sue Omelie, fu questa pri-

G.E. vazione per lui uno stimolo, onde dedicarsi colla più accurata sollecitudine al disimpegno degli altri suoi Pastorali doveri. Non si aspetti però alcuno, ch' io qui ricordi con quanta virtù vi soddisfaccia. Avendo egli penetrato, che appunto per parlare di lui non mi sarei fermato all'anno 1806., com' era stato annunziato ne' Manifesti pubblicati dagli Editori di questa Operetta, ma che mi sarei dilungato a tutto il 1808., mi ha fatto il positivo comando di arrestarmi all' ingresso in questa sua Chiesa (*a*). Perdonisi dunque il mio silenzio all' ubbidienza rispettosa, ch' io devo al benemerito mio Arcivescovo (*b*), e si riservi a miglior penna, ed a tempo più opportuno il commendare la sua carità, la sua vigilanza, il suo zelo, la sua prudenza, le sue cordiali maniere verso di tutti i suoi Figliuoli, che quindi mandano voti all' Altissimo, onde averlo in proprio Pastore per molti anni (*c*). G.P.

(*a*) Ecco dunque il motivo, per cui mi fermo al 1807., ed ecco il perchè ancora ho ritardata alcun poco la stampa di questo ultimo Libro.

(*b*) Sono a lui debitore degli onori, de' quali mi ha fregiato, e li riconosco da pura gentilezza e bontà del generoso suo cuore.

(*c*) Benchè con questa breve memoria abbia finito di toccare gli oggetti riguardanti la parte

G.E. 2. L'Italia intanto, come riflet- G.P.
ter feci al fine del Capo precedente, fu agitata da guerre quasi continue. Gl'Inglesi furono i primi a turbar la pace del Continente per l'affare di Malta. Eccitarono poscia la Casa d'Austria a seco unirsi di sentimenti, ed ecco una nuova guerra cogl'Imperiali Tedeschi nel 1805., che indusse i Rus- 1805
si ancora a comparire sul bellicoso teatro. L'Imperadore *Napoleone* lascia

sacra di questo istorico Compendio, pure mi si conceda la licenza di accennarne alcuni altri del 1808., poichè hanno troppa relazione cogli anni precedenti.

Monsig. Arcivescovo aprì la sacra Visita della Città e Diocesi li 12. Giugno del 1808., indi visitate alquante Parrocchie della Città, e i tre superstiti Monasterj di sacre Vergini riconosciuti per tali dal Governo, cioè quello di S. Lucia col titolo di prima classe, quello delle Cappuccine appartenente alla seconda, ed il Collegio di S. Orsola, che non ha clausura papale come i due primi, partì in Settembre per la Campagna, ove fece la sacra Visita ad undici Parrocchie delle Pievi di S. Martino, e di Gaibana con disegno di compiere il restante della vasta Archidiocesi nell'anno successivo per amministrarvi singolarmente la santa Cresima.

Andò di concerto col Governo, allorchè si dovette eseguire l'ordinato piano di ridur nuovamente a minor numero le Chiese della Città, e fu allora, che, riservate le più belle e più comode ai Cittadini, andaron chiuse in detto anno le Chiese di Santa Giustina, della

G. E. subito la tranquillità del suo Trono, G. P. e postosi alla testa delle valorose sue legioni supera i passi nemici; avanza fino al Danubio; entra in Vienna abbandonata dal suo Sovrano; innoltra una parte delle sue truppe su le frontiere dell'Ungheria; ed esso coll'altra metà arriva ad Austerlitz, dov'erano a capo di numerosissima armata i due Imperadori Francesco ed Alessandro. Si viene a battaglia: spargesi molto sangue da ambo gli eserciti; in fine

Madonna del Moraro, del Soccorso, e della Cittadella di già disabitata fino dall'anno 1805., in cui minati furono i suoi bastioni, e gli Oratorj di S. Stefano, di Casa Tassoni, di Casa Riminaldi, di Casa Gualengo, e della Bianchi.

Diede anche mano nella organizzazione d'una Confraternita del SSmo Sacramento per cadauna Parrocchia sì di Città, che della Diocesi per sostituirla alle altre Confraternite tutte di altro titolo, le quali erano state soppresse dal R. Decreto delli 26. Maggio 1807, affinchè la nuova Instituzione autorizzata dall' Ordinario avesse un regolamento di discipline conformi a servigio del Culto senza turbamento de' diritti de' Parrochi, e degli attributi de' Fabbricieri, cioè di quelle persone secolari elette dal Governo nelle rispettive Parrocchie, e destinate ad amministrare i beni e le rendite non solo delle dette Confraternite, ma ancora delle Chiese Parrocchiali e sussidiarie, sì rapporto agli stabili, ai livelli, alle decime, agli assegni ecc., come anche rapporto alle oblazioni fatte alle Chiese, ai prodotti

G.E. la vittoria del giorno 13. Ottobre è G.P. gloriosamente decisa pel nostro Sovrano. Segue ad essa la pace di Presburgo; e noi annoveriamo tra i frutti della medesima il veder unita per Decreto del nostro Monarca al Regno d'Italia la grandiosa Città di Venezia colle altre Città conosciute sotto il nome di Terra ferma dominate per molti secoli da quella famosa estinta Repubblica.

Si riposa però per pochi mesi. Il

---

delle questue, e delle Funzioni sì ordinarie, che estraordinarie, e de' patrimonj de' Legati alle Chiese medesime, esclusi però i patronali; il tutto a norma delle Instruzioni di S. E. il Sig. Conte Ministro per il Culto inesivamente all' indicato Decreto delli 26. Maggio, ed emanate li 15. Settembre di detto anno.

Ricordisi per ultimo, che dopo il nostro politico cangiamento, vi fu per alquanti anni in questa Città un Amministratore generale de' Luoghi Pii, e delle Pie disposizioni. Nel 1806. fu ad esso sostituita una Congregazione di più persone sotto il titolo di Pubblica Beneficenza con diverse discipline ordinate dal Governo. Finalmente nel 1808. venne cangiata in altra Congregazione col titolo di Carità, della quale sono Presidenti il Sig. Prefetto, Monsig. Arcivescovo, ed il Sig. Podestà. Fu in tal occasione formata una cassa sola contenente le rendite del grande Ospitale, degli Orfanotrofi, e delle altre Pie Instituzioni di Doti, di Messe, di Limosine ecc., ai quali oggetti la Congregazione fa presiedere in particolare alcuni de' suoi Individui con alquanti Aggiunti.

G.E. nostro Sovrano manifestasi disgustato G.P.
del contegno del Re di Napoli, e lo dichiara decaduto dal Trono. Succede al Decreto un'armata, che portasi contra quel Regno. Ritirasi il Re Ferdinando nella Sicilia. Le truppe di *Napoleone I.* entrano vittoriose in Napoli. Il Principe Giuseppe Bonaparte ne prende possesso alli 21. Febbrajo
del 1806. in nome del fratello Impe- 1806
radore, e indi nel seguente Marzo n'è dichiarato Re egli stesso, come l'altro suo fratello Girolamo era stato poc' anzi creato Re dell' Olanda *(a)*. Così pure nel giorno 12. del sopraddetto Febbrajo il Principe *Eugenio*, emulatore del genio paterno, fu dichiarato dal Padre adottante in suo successore al Regno d'Italia *(b)*.

Viene stabilita nel suddetto Marzo la Confederazione del Reno, della quale è Protettore e Capo il nostro

---

(a) Il Re Giuseppe tenne quella Corona, finchè dall' Imperadore fratello fu dichiarato Re delle Spagne nel 1808., e mentre passò egli a cingersi il capo del nuovo ricco diadema nella Città di Madrid, il Principe Murat, suo Cognato, ebbe quello di Napoli per dono dell' Imperadore medesimo.

(b) Ha egli per sua Consorte una Principessa assai virtuosa, la Principessa Augusta Amalia di Baviera. Seguì il loro matrimonio alli 13. Gennajo del 1806.

G.E. Sovrano. Il Re di Prussia, ch'era stato freddo spettatore della guerra nell' anno addietro, non vi aderì, e si credette ancora di non doverla temere fidando moltissimo nelle sue fresche soldatesche, e ne' suoi scrigni da lungo tempo ridondanti di oro. Meno però di lui temette il nostro Re e Imperadore *Napoleone*, e penetrando ne' torbidi di quel Gabinetto gli dichiarò la guerra alli 6. di Novembre. Ciò fatto, velocissimo corre in Prussia, e sconfigge le truppe nemiche, dopo alcune azioni preliminari, nel giorno 14. alla famosa battaglia di Jena. Fugge il Re soccombente. I vincitori soldati entran giulivi in Berlino, ed ai 27. l'Imperadore *Napoleone* vi fa il suo solenne ingresso. (Che avrebbe mai detto a questo spettacolo l'ombra terribile di Federigo II.? Parmi, che avesse sclamato pien di stupore e raccapriccio: come! e fia vero, che i Francesi, guidati dal nuovo loro Monarca, abbiano occupato in meno di venti giorni il mio Regno, ed invasa la stessa mia Dominante? Qual rossore per me, che faticai tanti anni per abbattere l'Imperadrice Maria Teresa, e non fui da tanto di vedere le porte di Vienna! Qual nuova tatica si è mai scoperta, o qual insolito valore è G.P.

G.E. mai comparso in su la Terra!). A tan- G.P.
ta perdita chiede il Re di Prussia la sospensione dell'armi. Il Grande *Napoleone* l'accorda, e mira ritirate di là della Vistola le truppe ostili appostarsi vicine alle soldatesche Russiane. Non incomincia in fatti l'anno nuovo, che già i Francesi si trovano alle mani coi Russi, e il Duca di Berg s'avanza talmente, che pone i piedi in Varsavia. L'Inverno s'innoltra, e invita i novelli ospiti a ritirarsi sotto il clima temperato della loro origine.
Napoleone non ascolta questa voce di 1807
sembiante umano, perchè potrebbe pregiudicare alle sue mire. Affronta l'Aquilone, le nevi, il gelo, e pianta in quella Città i suoi quartieri. Attende con pazienza i momenti di mettersi in aperta campagna; ma non tiene per questo del tutto oziose le truppe. Le esercita in alcuni fatti, e le prepara ad un altro ben luminoso, che aspetta. Intanto Danzica cade nelle mani de' valorosi suoi Duci, ed ecco che si apre la buona stagione. Egli si muove. Arriva nel mese di Giugno a Friedland, ov' erano i Russi. Si apposta in que' contorni; ne scandaglia il suolo, e vi distribuisce il suo esercito. Non va guari, ch' egli è a spada sguainata coi nemici. Battonsi

G. E. valorosamente le due armate. Per molto tempo si contendono con spirito nazionale la vittoria. *Napoleone* non vuol ritirarsi. In mezzo ai più grandi pericoli anima i suoi a non cedere. Avanza, incalza, urta, ed è superiore nell' azione strepitosissima del giorno 14. di detto mese. Non esce però questo mese medesimo, che esso dà la pace alla Russia, e vi comprende anco la Prussia col trattato di Tilsit. Fermo allora su se medesimo volge all' intorno lo sguardo. Non vede più alcun nemico nel Continente del Nord. Fa cantare in tutte le Chiese de' suoi dominj un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo (*a*). *G. P.*

(*a*) Esso ha sempre avuto il religioso costume di volere pe' suoi militari trionfi quel rendimento di grazie a Dio, e volerlo unicamente nelle Chiese della cattolica Comunione Romana.

Anche ne' primi anni della Rivoluzione in Italia avean tenuto lo stesso riguardo le nostre Municipalità di consenso del Governo Francese, ed intervenivano fino d' allora le Autorità Governative nella Metropolitana assistendo alla Messa, e al canto dell' Inno suddetto col suono di tutte le campane, e con sbarro d' artiglieria. Accadde però che quando cantossi questo tributo di lode, allorchè fu tolta agl' Imperiali per la prima volta la Città e Fortezza di Mantova, alquanti de' nostri Giudei si credettero, che atteso il principio costituzionale della Libertà e della Eguaglianza, per

cui avean diritto d' essere ammessi a tutti gli Uffizj civili e militari (un di loro in fatti è stato più volte Presidente della nostra Municipalità), avessero similmente un pari diritto d' associarsi ai Cattolici in quegli atti di Religione, che venissero prescritti dal Governo. Perciò alcuni di loro, ed anche alquante delle loro donne ambirono d' intervenire a quel religioso Rito, ch' era sempre stato preceduto da solenne Messa in Musica, mettersi nella Metropolitana, e frammischiarsi col Popolo numerosissimo. Una di esse, e ben anche a Funzione innoltrata, fu riconosciuta per quella, che era, da una Cristiana. Questa al momento di osservarla s' accese di fuoco, le diede uno schiaffo, ed intimolle di subito portarsi alla sua Sinagoga. Lo strepito di questa azione svegliò i circostanti a ben guardare i suoi vicini. Non pochi si avvidero d' aver a canto degli Ebrei e delle Ebree. Sul punto il tumulto divenne grandissimo. Ognuno li scacciò da se, e con urti, e improprj calci fece loro cercare in somma fretta l' uscita dal profanato Tempio. Questi però non ebbero la fortuna di ritrovare spedite le porte, benchè in detto Tempio vi fosse in armi buon numero di Guardia civica. I lontani dal caso sentivano intanto lo strepito, udivano il battere degli schioppi, vedevano la sommossa del Popolo verso il limitar della Chiesa, ma senza intenderne la cagione. Dopo pochi momenti d' incertezza passarono i più allo spavento di nuova e violenta rivoluzione. Donne e Uomini cercaron fuggire, e trovaronsi inceppati gli uni cogli altri, rovesciati in gran parte a terra, calpestati da altri, ammonticchiati in molte forme. I più fortunati furon quelli, che trovaronsi presso i muri, ed ebbero l' av-

G.E. mille evviva alla Sede fastosa del più G.P. formidabile Imperio del Mondo *(a)*.

---

vedutezza di non muoversi. Eglino non corsero alcun pericolo, e restarono al fine del sacro Rito, ch' era rimasto per qualche tempo in sospeso. L' esito frattanto si fu, che patirono non pochi, ma niuno con pericolo di vita; che molti e molte ritornarono alle loro case disadorni, malconcj, e mezzo spogliati; che avendo poscia la Municipalità fatto rinnovare assai volte il Canto del *Te Deum* ora per altre vittorie ed ora per la pace, gli Ebrei riputarono prudentissimo consiglio di non presentarsi mai più. Così dieder luogo da loro stessi, che venisse compiuta la Legge Canonica, che li esclude dall' assistere alla celebrazione de' sacrosanti nostri Misterj, e non permette ai Cattolici, giusta il divieto dell' Apostolo Paolo, di comunicare *in divinis* cogl' Infedeli.

(a) Con queste poche linee ho dato un tocco leggiero di militari azioni, che renderanno memorabile a tutta Europa, e al Nord singolarmente il nome di *Napoleone* il Grande. Così richiedeva la ristrettezza del mio Compendio; ma a chi piacerà di farne la Storia, non basterà certamente un grosso Volume. Io faccio però notare questa differenza al solo oggetto, che si rifletta, che ritrovandosi il nostro Sovrano a combattere contra valorosi e potenti nemici, altri de' quali gli opponevano i cento mila soldati, altri i dugento e più mila, gli fu necessario formar eserciti di eguale, o quasi eguale portata, d' impiegar gran copia delle sue soldatesche in guernire le Piazze, che andava occupando, di tenerne un' altra porzione ne' vastissimi suoi dominj per le armate di riserva, e per mantenere la quiete interna. Perciò a farvi un calcolo d' approssi-

mazione non gli volle meno d' un mezzo milione di uomini sempre in piedi, e corredati e stipendiati dal regio erario. Non è quindi da maravigliare, se per cooservare le sue armate completamente si è dovuto ricorrere alle tante Coscrizioni di giovani, che abbiamo vedute, e se per occorrere a tante spese fu parimente necessario di aumentare le tassa dirette su i predj e su le case, e prescrivere le altre indirette di carta bollata, di dazj sopra il sale, tabacco ec., di quello denominato del Consumo, di quelli su le Professioni e le Arti, degli altri del Registro, delle Eredità, de' Legati, del Testatico, e che so io. Non era possibile di sostenerle senza moltissimi mezzi. Si avesse però avuta in compenso la libertà del commercio! Il Governo l' ha bramata, ma gl' Inglesi l' hanno impedita con una selva d' innumerevoli Corsari, che hanno ingombrati i mari tutti. Preghiamo pertanto il Signore, che ci mandi una pace generale e stabile. Il nostro Sovrano ascolterà senza dubbio i voti de' suoi Popoli sollevandoli dalle imposte, ed offerendo loro i mezzi per le risorse. Così fossero in tempo le famiglie tutte per godere di tanto bene.

APPENDICE

Nos refellere, et refelli sine iracundia parati sumus. S. Girolamo.

I. Foste da me invitati, cortesi Concittadini, nel primo Tomo di questa Operetta ad avvertirmi in iscritto, e coll' apporvi il pregevole vostro nome, di quegli errori, ne' quali per avventura mi fossi caduto o per troppa fretta di scrivere, o per mancanza di lumi in trattar le materie, mentre vi dava parola, che li avrei rivocati nell' ultimo. Or eccomi giunto al fine del mio lavoro, ma posso assicurarvi, che niuno è comparso a darmi i bramati avvertimenti, se pure non è qualcuno tra voi l' Anonimo di certa lettera scrittami in latino da Rimini, colla quale vengo ammonito, e con ragione, ch' è stata riaperta la Chiesa, in cui si venera a Cottignola l' incorrotto Corpo del nostro Beato Bonfadini *(a)*. Ma dovrò per questo riputarmi libero da ogni altro impegno?

(a) Aveva scritto il contrario alla pag. 146. del Tomo III.

Uno me ne rimane assai delicato ed importante, che mio malgrado maneggiar mi conviene.

II. È uscito a pubblica luce nel Novembre del 1809., come vedeste, e come eziandio ammiraste con giustissima vostra compiacenza, il postumo ed ultimo Tomo delle *Memorie per la Storia di Ferrara* del chiariss. nostro Concittadino Dottor Antonio Frizzi. Avrete letta in esso, e Dio sa con qual impressione, l'Appendice II., che vi aggiunge intorno all' *antichità del culto de' Ferraresi ai Santi* loro Comprotettori *Giorgio e Maurelio*, e che si apre quindi la strada a parlar di nuovo del Vescovado Vicoaventino (*a*). Ben dodici pagine ei qui impiega a difesa di quanto aveva scritto su d'esso nel I. e nel II. Tomo delle dette *Memorie*, poichè un Autore anonimo osò attaccarlo nel 1795. col prender le parti degli antichi nostri Scrittori, e del parere comune in un' Operetta intitolata: *Discussione Accademica su l'antico Vescovado di Voghenza*. Ora siccome quell' Anonimo, da lui medesimo già conosciuto, son' io; quindi è, che quantunque egli abbia scritto qualche anno innanzi all'indicato *Av-*

(*a*) Tomo V. pag. 265.

vertimento ai miei Concittadini (a), ciò non ostante mi credo in dovere d'esaminare quella sua difesa, tanto più che mi è occorso di parlar assai spesso de'Vescovi Vicoaventini in questo mio *Compendio di Storia*, e corroborarvi non rade volte le prove addotte nella mentovata *Discussione Accademica (b)*.

Soffrite dunque gentili Concittadini, che qui ne tratti ancor io in un'*Appendice*. Spero, che non sarò nojoso alla vostra pazienza col maneggiar di nuovo un argomento, che illustra la nostra Chiesa, sostiene il decoro de'nostri Maggiori, e mette in salvo quel mio Libercolo dalla frizzante censura di uno Scrittore, che io per altro e venero, e stimo per il più elegante, e per il più erudito de' nostri Storici.

III. Lagnasi egli, ed acremente si lagna, ch'io abbia trattata con troppa severità la di lui opinione. Gli sembra, che abbia talmente ecceduto nel contraddirgli, che pareggiandolo *quasi ad un incredulo, ad un empio gli ho intimata una specie di guerra*

(a) T. I. Compendio della Storia sacra e politica di Ferrara pag. 325.

(b) Tutto il Libro primo riguarda i detti Vescovi, e qualche parte ancora del secondo.

di Religione (a); che non contento d' averla intimata a lui, l' ho anche estesa *al Sig. Ab. Lorenzo Barotti*, *il quale oltre all' essersi fatto conoscere al Pubblico qual Poeta vivace e del più delicato gusto, ed essersi reso chiarissimo . . . . nella classe degli Oratori sacri, che volle anche stender la mano alla storia patria col pubblicare una serie de' nostri sagri Pastori ordita già da suo fratello l'Ab. Cesare (b)*; che *non osando* egli *pronunziare, ch' io abbia mentito, o voluto calunniarlo* in quella mia Discussione Accademica, *sfida* però *chiunque intende il parlare Italiano a trovare nella sua Opera d' aver* esso *negata l' esistenza* un tempo *di detto Vescovado (c)*; che in fine io *poteva risparmiare le invettive, e le sferzate avvertendolo in via amichevole e pacifica*, qualora *mi fosse sembrato d' aver che aggiungere e correggere rispetto alle sue Memorie (d)*.

Dopo tali querele, vibrate con energica forza, passa egli a dir di volo, che le prove da me estratte dal privilegio di Valentiniano III. a lustro

(a) T. V. ibid. pag. 275.
(b) Ibid.
(c) Ibid. pag. 274.
(d) Ibid. pag. 275.

maggiore della Chiesa Ravennatese eretta in Metropoli, dalla lettera di S. Ambrogio al nostro Vescovo *Costanzo*, dal sermone di S. Pier Grisologo nella consecrazione di *Marcellino*, non sono che *i primi e più alti appiccagnoli (a)* d' una opinione *nè tanto antica, nè tanto autorevole, quanto* a me *sembra (b);* indi fermatosi al fatto della lettera Sinodica del Pontefice Agatone ai Padri radunati in Costantinopoli per il VI. Concilio Ecumenico, e sottoscritta in Roma nell'anno 680. da centoventicinque Vescovi, tra i quali un *Giustino Sanctae Ecclesiae Vicohaventinae Episcopus*, candidamente *confessa, che la mia scoperta è prezzabilissima (c), che il documento è forte, e tale che bastava l' attenersi a lui solo senza vagare per altri incerti ed ingannevoli sentieri à fine di poter dire, che nella questione si è fatto notabile progresso (d)*. Poscia ad onta

---

(a) Ibid. pag. 277.

(b) Ibid. pag. 276.

(c) Ringrazio distintamente il Sig. Frizzi dell' onore, che mi fa. Eppure non compete a me il merito, che mi ascrive. Esso è del Guarini niente da lui prezzato nel caso nostro. Io non ho fatto altro che assicurarmi di quella lettera, ed innicchiarla con sode ragioni nella mia Dissertazione.

(d) Ibid. pag. 279.

di confessione sì bella sostiene, che il documento non può farci *riposare tranquilli* per certe *riflessioni, che una critica non intemperante ma esatta potrebbe suggerire* (a).

IV. Innanzi però di sentire queste riflessioni tratteniamoci alquanto su le sue querele.

Egli si lamenta, che *gli abbia intimata una specie di guerra di Religione, quasi ad un incredulo, ad un empio*, e non sòlo a lui, mà ancora *al Sig. Ab. Lorenzo Barotti*. Quanto però vi travvede! Io chiamo in testimonio chiunque ha avuta la pazienza di leggere quel mio libercolo di 109. pagine in ottavo, e dirmi sinceramente, se vi riscontra uno spirito di così biasimevol sorte? Troverà, nol nego, che in certo luogo io do un tocco in generale contra *l' intemperanza* d'alcuni Critici, i quali in materia di fatti lontani ai loro sguardi, ma pure interessanti per qualche rapporto la Religione, pretendono esigere le più evidenti prove, quando che in altre materie si contentan d'averne una metà, e forse meno; troverà però, ch' io parlo più contra i Proseliti, che si fecero il Barotti ed il Frizzi col nuo-

(a) Ibid.

vo loro opinare, che con loro medesimi; imperciocchè rifletter faccio, che quelli portaron più oltre di questi il sognato vanto di riportata gloriosa vittoria su la credulità de' nostri Maggiori; e troverà altresì, che quindi parlo con qualche calore *contra le millanterie* dei detti Proseliti, ma sempre però con verace stima per tutti, e con formale protesta, che *ad onta di questo nostro disparere conservo inalterabilmente verso di essi la stima, che cadauno si merita in proporzione de' suoi talenti, e delle sue letterarie fatiche (a)*. E perchè non si avesse a dubitare su la lealtà di questi miei sentimenti, in riguardo singolarmente dell' erudito e benemerito Sig. Frizzi, aggiunsi in una nota apposita, che *fra questi io stimo in modo particolare il chiariss. Sig. Dott. Antonio Frizzi nostro Concittadino assai benemerito delle Lettere e della Patria, e forse il più erudito, il più accurato fra nostri Storici (b)*. *Non vorrei perciò*, ivi seguo, *che dovendo*

(*a*) *Discussione Accademica ecc.* pag. 13.

(*b*) Misi quel *forse* per non offendere la memoria degl' illustri due nostri Barotti il Dott. Gian-Andrea, e l' Ab. D. Lorenzo suo figlio, che hanno dottamente trattato di molti oggetti di Storia Patria.

citarlo sovente a piè di pagina, affinchè si confrontino i passi da me prodotti (e quai altri passi mi conveniva produrre? quelli forse di altri Scrittori, che non hanno scritto su questa materia?), *mai si credesse, ch'io me la prenda singolarmente contro di lui. Non è così. Io me la prendo piuttosto, ma sempre senza ingiurie contro di quelli, che abusando delle sue colte osservazioni arrivano a motteggiare i nostri Scrittori, i quali alla fine se avesser fallato nel tenere per vera una falsa opinione, fallato avrebbero abbagliati da gravissimi documenti, e seguitando un parere, che niente disonora la nostra Patria (a)*. Fuori di esso in fatti, e dell' Ab. D. Lorenzo Barotti non ho inteso alcuno, che mi abbia tacciato d' inciviltà, o di altro

(a) Ibid. Nota (a) pag. 13. Anzi non è in questa sola Operetta, ch' io faccia una sì giusta onorevole menzione del Sig. Frizzi. Avanti ch' esso cominciasse a pubblicare le dette sue *Memorie*, io stava stampando il secondo Volume di altra mia Opera intitolata *lo Studio dell' Uomo* nell' anno 1789. (lasciata poi imperfetta per mancanza d' ajuti), e vi notai alla pag. 148., che *attendiamo con impazienza una Storia ragionata di questa Città di Ferrara, che sta lavorando il chiaro Scrittore Sig. Dott. Antonio Frizzi*. Anche il Sig. Ab. Lorenzo Barotti era stato da me trattato con pari onorificenza in detto Tomo coll'avervi in-

nell' oppormi al loro parere, e tutti anzi, per quanto sia a mia conoscenza, hanno avuta la bontà di lodare il mio contegno (*a*). Veggasi ciò, che tra gli altri me ne scrissero due Personaggi di merito distinto, e pienamente imparziali. L' uno è Monsig. Antonio Martini Arcivescovo di Firenze, Prelato notissimo per pietà, per talenti, e per sapere singolarmente in

---

scrita a bello studio la di lui versione del Cantico di Giuditta, quando poteva con molta facilità commetterla alla penna di mio fratello Gaetano, che mi fece la versione del Cantieo di Mosè: *Audite coeli, quae loquor etc.* prodotta nel primo Tomo.

(*a*) Il Sig. Ab. Barotti ha portato con più disinvoltura il suo dispiacere. Esso se n'è sbrigato con una ottava di versi, che comunicò privatamente ad alcuni suoi Amici. Eccola tal quale fu ritrovata in mezzo d' un libro del Dott. D. Giuseppe Vigna dall'erudito Sig. D. Andrea Bertelli odierno Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Matteo.

„ *Se l' Abate Manini mi riprende,*
Ch'abbia sul punto di Voghenza errato, (vero)
Forse meglio di me la cosa intende,
E perciò non ne son punto sdegnato.
Ma se per ciò, che scrissi, egli pretende,
Che a ragion suo nemico io sia chiamato, (non mai)
Sappia, e mi scusi, se gliel dico tondo,
Ch'io non sapea neppur, s'ei fusse al Mondo.
(lo sa ora.)

Le riflessioni al fine de' versi sono di quel buon vecchio Dott. Vigna, Poeta ancor esso, ma di gusto inferiore al Barotti.

tutte le sacre Facoltà. Con sua veneratissima lettera delli 11. Luglio 1795., scrittami di proprio carattere, tra l'altre cose mi dice: *il suo erudito, ragionato, e forte lavoro* (cioè la detta *Discussione*), *pieno anche di saggezza e moderazione, può servire di buona e utile istruzione per chi ne ha bisogno*. L'altro è il Sig. Ab. Dall'Ogna Rettore assai colto di quel Seminario con lettera anch' esso delli 4. del detto mese mi scrive: *gli Autori, ch' ella vi prende di mira, sono trattati con tanto garbo, e con sì buona civiltà, che anche per questa parte vi spicca il candore dell'animo suo*. Ma che non può sopra di noi quell' occulto nemico dell'orgoglioso amor proprio? Se non è tenuto basso da un gran fondo di umiltà, si manifesta intollerante. Esso non vuole esser tocco da chi che sia, e ad ogni urto benchè leggiero, gli sembra d'esser assalito nella sua fama, oscurato nella sua gloria, decaduto dalla pubblica estimazione.

V. Se però non ho trattato il Sig. Frizzi con maniere incivili, delle quali per altro ei si sarebbe copiosamente rifatto e colle parole, e cogli scritti, l'ho poi io trattato con verità? Ecco ciò, di cui altamente mi

rimprovera. *Non osa pronunziare*, egli dice, *ch'io abbia mentito, o abbia voluto calunniarlo* (sia pur ringraziato di questa sua ingegnosa riserva), allorchè scrissi, che *il Barotti chiamossi pago di lasciare il dubbio, se poi sia vero, che Voghenza si avesse una volta i suoi Vescovi (a)*, ma che esso *più coraggioso, e più ricco di storiche cognizioni francamente decise di no (b);* e però ciò leggendo *sfida chiunque intende il parlare Italiano a trovare nella sua Opera questa negativa:* anzi *invita tutti i Logici del Mondo a definire, se il dire* — questo fatto non è provato —, *oppure* — questo fatto è difficile a provarsi —, *sia lo stesso che il dire* — questo fatto non può essere — .... Quanto a me, soggiunge, *ho preso in esame soltanto il fatto del Vescovado di Voghenza col lasciarlo però in uno stato di pura dubbietà (c)*.

Quand' ella sia così, io sono sicuramente dal torto, e non ho che a chiedergli scusa della mia profonda ignoranza, e del mio gravissimo errore. Che ne sarebbe però, se egli avesse bensì usato talvolta di quelle espres-

(a) Discuss. Accad. pag 7.
(b) Ibid. pag. 8.
(c) T. V. pag. 274.

sioni, ma in tutto quel Capo vi dimostrasse poscia uno spirito assolutamente contrario, e negativo? Dovrei forse anche in tal caso rendermi vinto, e confessare, che *non ho inteso il parlare Italiano*, o che ho ragionato *senza Logica?* Ma non insegna forse *l' esatta Critica*, che ad iscoprire il vero sentimento di un Autore non è bastante il trattenersi a qualche sua espression passaggiera, ma che devesi principalmente guardare lo spirito, da cui è guidato in tutta l'Opera, e quali sono le conseguenze, che indi ne trae? Ebbene: vengan meco *gl' Intelligenti del parlare Italiano, e tutti i Logici*, e lasciato a parte, chè il Sig. Frizzi non mi passi per buono, che tutti tuttissimi gli Scrittori, fuor del Barotti, *secondo che io millanto*, senza per altro accennarmi un solo, che sia stato contrario *all' opinione di un Vescovado in Voghenza*, vengano, dissi, meco, e meco considerino il titolo del Capo, in cui agita la questione da lui *lasciata in uno stato di pura dubbietà*, osservino l'impegno, con cui la combatte, il tuono, con cui talvolta si esprime, le memorie, che somministra nella sua Storia de' Vescovi, che vi sedettero, e poi decidano.

Qual è il titolo di questo Capo? È questo: *Voghenza, e preteso suo Vescovado*. Che dunque proponesi qui di trattare il Sig. Frizzi? Stiam fermi alle sue parole, e chiediamone la spiegazione al senso comune. L'idea, che ad ognuno presentasi, è questa, ch'ei vuol trattare di Voghenza come luogo situato nella nostra Provincia, e del Vescovado immaginario, che le viene attribuito. Di fatto, e non è forse questa l'idea, che si affacciarebbe a chiunque in vece di quel titolo vi leggesse questi altri: *dell'Egitto, e delle pretese sue deità; degli Arabi, e del preteso suo Profeta; del Nord, e del preteso suo Riformatore; di Roma, e della pretesa Papessa Giovanna?* Interroghi ciascuno se stesso, e risponderà senza esitare un sol momento, che l'Autore dimostrar vorrebbe quai sogni e delirj le divinità dell'Egitto, le frenetiche visioni di Maometto, il guasto fatto nel Nord, e non la riforma, da fra Martino Lutero, la favolosa donna, che si volle sedente su la Cattedra di S. Pietro. Dunque al solo leggere il titolo di detto Capo, *Voghenza, e preteso suo Vescovado*, chiaramente deducesi, che il Sig. Frizzi si prendeva l'impegno di negare la realtà di detto Vescovado.

Ma e perchè mi fermo io a ricercarne da tante persone il senso ovvio, e naturale? Dovea chiederlo al Frizzi medesimo. Non si deponga il primo Tomo delle sue *Memorie,* e si riscontrino i due titoli dei Capi XXXV., e XXXVII., che prendono in mezzo il Capo XXXVI. riguardante Voghenza. L' uno dice: *Foro d' Alieno preteso ov' è Ferrara (a):* l'altro *Pretesi Vercelli nel Ferrarese (b).* Or bene: che intende proporre l' Autore in questi due Capi? Forse esser cosa dubbia, che fosse situato il *Foro d' Alieno*, ov' è Ferrara, e che *i Vercelli* si trovassero in Ferrarese? Non già. Egli esclude il *Foro d'Alieno* dal Ferrarese contro di ciò, che *molti han voluto,* ei dice, *darci ad intendere dopo il Boccaccio senza prove (c),* e perciò lo riconosce *nel Vicentino, o nel Veronese, o nel Padovano, o Estense,* e probabilmente *dov' è Montagnana (d);* e quanto *ai Vercelli,* dice, *non sapersi come si sono fatti appartenere in questi ultimi tempi alla nostra Provincia dal Sig. Ab. Giambatista Passeri, che fu il primo a produrli in*

(a) T. 1. pag. 170.
(b) Ibid. pag. 201.
(c) Ibid. pag. 170.
(d) Ibid. pag. 181.

iscena (a) . . . con altre nuove peregrine notizie (b), quando che *appartengono al Piemonte , e al Piacentino (c)* . Ma se in senso suo il *Foro d' Alieno preteso , ov' è Ferrara , e i pretesi Vercelli nel Ferrarese* , suonan lo stesso di una negativa , dunque il solò suo titolo *di preteso Vescovado in Voghenza* importa per pratico di lui parere non *una dubbietà,* ma una vera negàtiva .

Non ci arrestiamo però al solo titolo di questo Capo interessante . Vediamo qual è il suo impegno nel maneggiare la nuova questione . Niuno de' nostri Storici (mi conviene ripeterlo), e niuno tra gli stranieri, a cui sia occorso motivo di ricordare Voghenza , ha mai mosso dubbio d' un Vescovado in quella antica Città , e li Critici stessi di maggior nome, che han toccato tal punto , come i Labbè , gli Schelestrati , i Sirmondi , gli Enschenj , i Papebrocchj , i Noris , i Tillemond , i Bacchini , i Muratori, i Savioli , i Baruffaldi , gli Amadesi, ed altri ben molti non ne hanno mai dimostrato il più leggiero sospetto in contrario; anzi il Muratori è giunto a

(a) Ibid. pag. 201.
(b) Ibid. pag. 202.
(c) Ibid. pag. 203. e segg.

far risorgere la memoria di due de' suoi Vescovi *Giorgio*, e *Mauricino*, ch'erano stati preteriti dai nostri Scrittori (*a*). Fu soltanto nel 1781., che venne eccitato tal dubbio dal Sig. Ab. Lorenzo Barotti nel produrre la *Serie de' nostri Vescovi* raccolta da D. Cesare suo fratello.

Ora presentossi il Sig. Frizzi nell' anno 1794. col primo Volume delle sue *Memorie* per la nostra patria Storia, e volendo trattare della nuova questione si prefisse dunque, per quanto dichiara nell'ultimo Tomo, *di prender soltanto in esame il fatto*, e indi *lasciarlo in uno stato di pura dubbietà*. Ma che fece egli frattanto? In vece di produrre con imparzialità i fondamenti dei due pareri, di pesarne gli appoggi, di rilevarne i difetti, assunse la parte di Attor primario, e dove che il Barotti non avea fatt' altro che lanciar uno scherzo contra la Tradizione, a cui fermavansi principalmente i nostri Storici, esso studiò le ragioni tutte, che potevansi mai immaginare a sostegno dell' opinion negativa. Proposti quindi alla leggiera i fondamenti degli antichi nostri Scrittori, ed ommesso ancora il più grave ed evidente, del quale fa men-

(*a*) Diss. 64. *Antiq. Medii Ævi*.

zione l'Ughelli, ed il Barotti medesimo, ingegnasi colle più ricercate sottigliezze di metter dubbj, di sparger sospetti, d'immaginar possibili or contra la legittimità dei documenti, or contra la fedeltà degli Ammanuensi, or contra la ragionevolezza delle interpretazioni, e v' impiega ben diciotto pagine per darvi il più brillante colore. Assalisce la Tradizione, e si crede di atterrarla con un breve tratto di penna chiamandola Tradizion popolare, e di fresca data (*a*); e finalmen-

(*a*) Eppure ho fatto vedere sì nella detta *Discussione Accademica*, che nel primo Volume della presente Operetta non essere biasimevoli i nostri Scrittori, se, a prescinder anche dai documenti da me prodotti, han dato per certo un Vescovado in Voghenza innanzi che comparisse in Ferrarola; imperciocchè vedendo essi, meglio del Sig. Frizzi, che il nostro Territorio, benchè abbondante d'acquose valli, era, com' io dimostro in più luoghi, popolato in modo dal settimo, dal sesto, e dal quinto secolo d' avere un Vescovo proprio, adottarono con buona critica l' immemorabile costante e comune Tradizione del Vescovado Vicoaventino. E in vero mi si permetta, che a comodo de' miei Leggitori io qui riproduca il riflesso di già stampato alla pag. 189. di detto primo Volume.

Erudito mio Concittadino, voi vi credete, che nei sette primi secoli della Chiesa non abbia avuti Voghenza de' Vescovi, e per un altro secolo Ferrarola; ma qual pensate poscia, che fosse stato per tanto tempo il Vescovo de-

te conchiude, che *la Sede di Voghenza non trova da alcun lato un sufficiente appoggio . Tutti gli ho cercati*, egli dice, *e tutti qui esposti. Ne giudichi il Lettor critico ed imparziale . Ascolti poi con sofferenza , se gli dà l'animo, la lunga serie di ben dodici Pastori , che sopra la Sede medesima ha collocati il Guarini , il Mita suo cieco seguace, l'Ughelli, sedotto*

gli abitanti di queste contrade , che non dovean essere nè pochi , nè selvaggi affatto, come voi li chiamaste ? Non crederei , che mi rispondeste , che furono una massa d' idolatri pel corso di otto secoli . In vero , che la risposta sarebbe stranissima , sarebbe destituita di prove , sarebbe un' insoffribile accusa d' infedeltà ai nostri Maggiori contra l' esempio di tutte le Provincie d' Italia già fatte Cristiane da più secoli addietro . Mi accordarete dunque , ch' eran Cristiani almeno dal quarto secolo in poi . Ebbene : appartenevano dunque fino dal quarto secolo ad una Diocesi; avevano per loro governo spirituale un Pastore del primo Ordine , poichè non è presumibile, che fossero Acefali . Ditemi dunque qual è stata la loro Chiesa , quai furono i loro Pastori? Io guardo all' intorno le Chiese limitrofe ai territorj di Voghenza, e di S. Giorgio Traspadano . Voglio suppor queste Chiese ugualmente antiche , ed anche qualche secolo più della nostra , benchè si sappia non esser ciò vero di qualcheduna . Eccovi Ravenna , Bologna , Adria , e Comacchio . A quale di esse vi credete che appartenessero i nostri Maggiori? Parlate . Scopritemi pure , se vi dà l'animo . un

dall' amico suo dello stess' Ordine Ab. Libanori, e finalmente il Libanori stesso, ed il Maresti (a). E tutto questo non è un dichiararsi apertamente per l' opinion negativa? Cosa

solo Vescovo, che in questi otto secoli abbia qui esercitato un atto pastorale, la consecrazione, a cagion d' esempio, di una Chiesa, una sacra Ordinazione, un giudizio canonico, una visitazione giurisdizionale? Ne avete mai ritrovato alcuno? E' sperabile, che lo ritroviate? Non già. Ma se i nostri Maggiori non furono Idolatri per tutto quel tempo, se non furono Acefali, se non ebbero un Vescovo portante il nome di altra Città o Diocesi, avevano dunque un Vescovo locale, un Vescovo proprio. E quale? Il Vescovo Vicoaventino mostratovi dalla Tradizione, ch' è quanto dire dalla *Storia Orale*, la quale incominciando dai nostri Scrittori più recenti, e passando ai più antichi ascende finalmente di secolo in secolo, e va a ritrovare Oldrado fatto nostro Vescovo dal sommo Pontefice S. Silvestro con altre prove, che l' oscurità de' tempi ha fatte credere sufficienti per la Storia di altre Sedi Vescovili de' primi secoli.

(a) T. I. pag. 200. Che mai direbbe di me il Sig. Frizzi, se potesse leggere nel mio *Compendio*, non dodici, ma quindici Vescovi Vicoaventini? Avrebbe egli *la sofferenza* di tenervi su gli occhi? Parmi d' udirlo sclamare: Illuso! non ti è bastato di lasciarti *sedurre*, che hai voluto intraprender la vana impresa di seduttore? Credi tu trovar alcuno, che ti segua? Sì, l' ho creduto, nè mi sono ingannato. Gli eruditi han fatto plauso alle mie indagini, ed hanno abbracciato il mio parere.

ne dicono *i Logici* da lui invitati a giudicarne ?

Qui però non istà la somma delle conseguenze, a cui intende condurre i suoi Leggitori. Passiamo al secondo Tomo delle sue *Memorie,* e ne leggeremo un'altra più ancor manifesta, e concludente. Il passo è veramente un po' lungo, ma si merita di essere osservato per intiero avendo relazion troppo stretta colla serie di quelle favole, che giustamente rigetta, unendole però coi fatti del Foro d' Alieno, ov'è l'odierna nostra Ferrara, della Massa Babilonica, ov' era la prima Ferrara a S. Giorgio Traspadano (*a*), e della Città e Vescovado di Voghenza. — Riempiere il vuo-
„ to di una Storia per via di favole
„ è mancamento al giorno d'oggi non
„ tollerato come in addietro. Croma-
„ zio e Ferrato figliuoli di Noè, Dar-
„ dano Re degli Euganei, Ferrara
„ fanciulla Trojana, Marto Capitano
„ d' Antenore, e gli altri fantasmi,
„ se altri n'apparvero sul principio
„ delle Storie Ferraresi, al farsi avan-
„ ti la Critica, e il buon senso, che
„ ora domina, già tutti son dilegua-

(*a*) Ne ho parlato nel Libro II. del Tomo I. pag. 128. di questo mio *Compendio*.

„ ti —, e ne ha ben ragione. Segue però così : — Cadde similmente (no- „ tisi bene questa parola *similmente*) „ la mentita Bolla, attribuita a Vi- „ taliano (*a*), e in disparte n'andaro- „ no con poca speranza di essere ri- „ chiamati e difesi il *Forum Alieni* (*b*), „ il *Forum Arii*, il *Vicus Magnus*, la „ *Massa Babilonica*, e le *Feriae nun-* „ *dinum* di Ferrara, le sue mura in- „ nalzate dall' Esarca Smaragdo, op-

(*a*) Anche di questa ho parlato nel luogo sopraccitato, e mi lusingo aver fatto vedere con robusti argomenti, che la Bolla fu bensì alterata, ma non inventata di tutto punto. Ho fatto inoltre riflettere alla pag. 129., che detta Bolla non può essere stata fabbricata, nè alterata dal nostro Vescovo *Gregorio* nel secolo X., come piace di congetturare al Sig. Frizzi, poichè essendo nominato in quella Bolla *il denaro Ferrarese*, che comparve soltanto alla metà del secolo XII. per riflessione del Frizzi medesimo, non può avervi messa mano il detto Vescovo, ch' era già morto più d'un secolo addietro. Sembra strano, che il Sig. Frizzi, censore de' nostri Storici, sia caduto in uno sbaglio così evidente. E' d' uopo però confessare, che siamo uomini; che dobbiam tutti trattarci con rispetto e compatimento; che uno scrittore debolissimo può convincer d' errore un Autore di prima classe.

(*b*) Questo fu restituito dal Sig. Luigi Ughi a Ferrara, e fu similmente restituito a Bagnacavallo dal Sig. Michele Malpeli il Castello Tiberiaco, che avea tentato di levargli il Sig. Frizzi, siccome abbiam osservato altre volte.

„ pur da Giovanni (a), la Città, il „ Vescovado, e i Vescovi di Voghen- „ za, e quant' altro di profano, e „ di sacro intorno alla nostra Città „ preceduto al secolo VIII. con mol- „ ta precisione e ninn fondamento „ pretendono, che si creda alla cie- „ ca, gli Storici lontani poco meno „ di noi a que' fatti, che ci raccon- „ tano. È forza soccombere ai danni „ del tempo (b) —. Se quelle però furon favole già dileguate al farsi avanti la Critica e il buon senso, e se queste, perchè mancanti di ogni fondamento, han dovuto soccombere ai danni del tempo, furon dunque sogni e fantasmi, a parer suo, ancor la Città, il Vescovado, e i Vescovi di Voghenza con tutto ciò, che di sagro e di profano si vuole in essa accaduto.

Di fatto quand'è, ch'esso incominci a parlare de' primi Vescovi del-

(a) Ho confutata ancor io questa favola nel primo Volume di detto *Compendio*.

(b) Frizzi *Memorie per la Storia di Ferrara* T. II. pag. 13 Ma se io ho dimostrato il contrario, gli dirò, che non di rado è vantaggio del tempo il far restituire gli antichi diritti. Il Sig. Malpeli, e il Sig. Ughi ripeteranno lo stesso. Assicuro, che altri potrebbero fare altrettanto su alquanti oggetti contrastati di troppo dal nostro Storico, se si prendessero la briga di chiamare al vaglio non poche sue censure.

la nostra Provincia ? Ben lontano d'imitare il Barotti, il quale malgrado il suo dubbio su l' esistenza un tempo di detto Vescovado, ce ne porge nondimeno la serie cogli altri nostri Scrittori, non parla punto di essi, nè degli altri primi trasferiti a S. Giorgio Traspadano; ma ci presenta il primo Vescovo alla metà del secolo nono, e così di mano in mano gli altri ne'secoli seguenti. E perchè così gelosa riserva ? *Perchè,* egli scrive, *a questi tempi solamente,* cioè alla metà di detto secolo IX., *cominciano ad aversi memorie certe dei Vescovi di Ferrara*. Per altro soggiunge (nulla si tralasci per amore del vero), *non è per questo però, che il nostro Vescovado non possa essere di una instituzione molto più antica. L' essere rimasti privi questi ultimi secoli di monumenti autorevoli, che tale ce lo dimostrino, non può bastare a chi volesse negarlo assolutamente*. Sia dunque ringraziato il Cielo. Ricredesi una volta il Sig. Frizzi di quanto aveva scritto in contrario fino a detta epoca, e finalmente ci accorda, che quando per avventura ci mancassero autorevoli monumenti a comprova di un Vescovado a Voghenza, non si potrà per questa sola mancanza *negarne as-*

solutamente la realtà, qualunque volta ne assista una Tradizione immemorabile. Ma no, egli ripiglia; intendiamoci bene: io parlo soltanto rapporto ai Vescovi di Ferrara; imperocchè *quanto al dedurre i nostri Vescovi da Voghenza, credo, che non sia necessario aggiungere altro a quello, che si è detto nella prima Parte* (cioè nel sopra mentovato Capo XXXVI. del primo Tomo), *fuorchè la riflessione seguente:* — i Moderni, *dice a questo* „ *proposito un Autore illuminato (a)*, „ credettero a vecchi, e questi, che „ certamente vissero molti secoli do„ po il settimo, in cui ci si vuol dar „ ad intendere, che esistevano que' „ tanti Vescovi di Voghenza, aveano, „ per quanto sembra, creduto alla „ tradizion popolare sempre sospetta „ in tali cose, e forse poco più anti„ ca di loro. Se essi avessero attinte „ le loro notizie da buone fonti, pos„ sibile, che non le avessero mai ac„ cennate? E se cotali fonti ci fos„ sero state, possibile, che nessuna „ ne fosse rimasta viva sino a dì no„ stri (b) —? *Perciò*, conchiude il

(a) Il Sig. Ab. Lorenzo Barotti nella *Serie de' Vescovi ed Arcivescovi di Ferrara* pag. 2.

(b) Eppure io ho l' onore d' averne prodotte, e ben anche dietro le indicazioni datemi dai no-

Frizzi, *finchè alcuna di esse non ci si scopra, terremo per il più antico Vescovo di Ferrara da noi conosciuto un Costantino nell' anno* 858. *(a)*.

Che più? Fattosi egli ad esaminare, se il titolo, che leggesi in qualche esemplare delle lettere di S. Ambrogio colle parole *Costantio Episcopo Vicohaventino* siasi legittimo, o no, vi sostiene la parte negativa. E perchè? Perchè, esso dice, i dottissimi Padri Maurini, che fecero una edizione, la migliore di quante correvano delle Opere del Santo Dottore, non ne fanno parola, ed anzi *in vece di sognare il Vescovado di Voghenza* confessano sinceramente di non sapere a qual Chiesa *Costanzo* si appartenga (*b*). *In vece di sognare un Vescovado a Voghenza?* Può parlarsi più schietto? Il Vescovado di Voghenza un sogno, un fantasma notturno? E poi non si avrà a credere, che il Sig. Frizzi ad onta di qualche dubbia sua espressione di qua e di là gittata per così di-

stri Scrittori, i quali errarono in questo di non averle messe in vigoroso aspetto. Sono però compatibili, perchè siccome a loro giorni vivevasi in buona fede, così non credevasi, che si fosser chieste in avvenire delle prove così rigorose.

(a) T. II. pag. 24.

(b) T. I. pag. 184.

re a caso, abbia chiaramente impugnata, contraddetta, e negata la realtà del Vescovado Vicoaventino? Si, che questo è stato il suo assunto, ed è talmente vero, che tale fu appunto l'animo di lui, che avendo egli pubblicato per diversi anni un *Diario Ferrarese* notò bensì ne' primi *S. Marcellino Vescovo di Voghenza* tra i Santi e Beati Ferraresi; ma poscia al cangiar d'opinione nol segnò più (*a*).

Sfidi dunque adesso il Sig. Frizzi *chiunque intende il parlare Italiano a trovare nella sua Opera quella negativa*. Io mi lusingo d'aver levato a tutti l'incomodo di far l'indagine, a cui gl'invita, purchè non mi facciano il torto di credermi *un mentitore, o un calunniatore*, nel qual caso basterà a loro disinganno d'incontrare i passi da me allegati (*b*).

(*a*) Vegghasi quello del 1783., nel quale è segnato alla pag. 31., ed alla 182.

(*b*) Cortesi Leggitori, fate un breve riflesso. Avete voi mai incontrata una disfida così seducente? Ma intanto qual colpo al mio onore, se fossi passato tra i più senza potermi difendere! E' vero, che il Sig. Frizzi se la prende contra un Autore, che mai non nomina; ma ben molti sapevano, ch' erami io, e poscia mi sono chiaramente manifestato io stesso in questo *Storico Compendio*. Quindi la taccia di *calunniatore*, ch' esso non osa di darmi, me l' avrebbe ben data il Pubblico, a

VI. Querelasi in fine, che *quando mi fosse sembrato di aver che aggiungere, e correggere rispetto alle sue Memorie*, poteva *avvertirnelo in via amichevole e pacifica*.

Ingenuamente protesto, che sebbene io non godessi dell'onorevole sua amicizia, aveva disegnato di avvertirnelo con privata lettera; ma alcuni eruditi Concittadini me ne distolsero con due robuste ragioni. Primamente mi dissero, che siccome il Sig. Frizzi avea di troppo disonorati i nostri Storici col suo scrivere frizzante ed irrisorio, ed avea a se guadagnati non pochi seguaci alla falsa sua opinione co' suoi paradossi, così era d' uopo, che un altro Ferrarese prendesse pubblica difesa de' nostri Maggiori (a), ed

---

cui sarebbe stato di carico il fare un confronto dell' Opera sua con quella mia Dissertazione. Ad onta però di questa mia difesa appresso di quanti non resterò purgato, e singolarmente appresso gli stranieri, i quali avranno l' Opera del Sig. Frizzi, e non il mio Compendio! E in allora lo scapito di chi sarà?

(a) Vuole il Frizzi alla pag. 274. del T. V., che abbia dispensata ancor io *la patente di balordi, e d' impostori ai nostri Padri*, perchè ho detto, che *non rade volte si sono ingannati, ed han creduto tal fiata delle favole bēn grossolane*. Se però questa mia confessione de' loro sbagli importi la distribuzione di quella Patente, ne giudichi il mio Lettore,

illuminasse con qualche vigore que' sedotti, che facevan troppo schiamazzo d' una sognata vittoria. Aggiunsero in secondo luogo, che quando pur l'ammonissi segretamente, nulla affatto guadagnerei. Il Frizzi, dissero, è uno di quegli Eruditi, che quando credonsi d'aver fatta una scoperta letteraria, e l' han pubblicata, rimangonsi inflessibili nel loro parere. Per quanto si scriva, o si dica, non v'ha pericolo, che confessino il loro abbaglio. E frattanto che ne seguirebbe? Di restar senza frutto la *Dicussione Accademica*, che ci avete comunicata con tanta nostra soddisfazione. Orsù deponete ogni timore. Rendetela pubblica colle stampe. La nostra Patria ha diritto di leggerla. Che se ne fa-

---

quando che più e più volte li ho scusati dicendo, che se noi fossimo stati ai loro tempi, saressimo stati ancora noi più creduli di quel che siamo, ma che frattanto i moderni Critici, che hanno tanto approfittato de' loro lumi, son poco grati alle loro fatiche. Io non sarò certamente tra questi, e mal soffrendo anzi, a dar un esempio, la poca stima, che hanno mostrata i due Barotti del Segretario Borsetti, ed il sapere dal Sig. Rettore D. Andrea Bertelli, che il Frizzi stesso lo chiamava col titolo di *Autoraccio*, ne ho presa una ben giusta difesa, che volontieri renderei pubblica, se mi trovassi animato nella spesa dalli miei Concittadini.

rà iamenti il Sig. Frizzi, han più ragione di querelarsi di lui gli Storici, che ha derisi, dove che voi lo trattate con tanto riguardo, che non può chiamarsene offeso.

A queste ragioni io mi arresi, e la sperienza mi ha fatto toccar con mano, che non m' ingannarono.

Que'nostri Concittadini, che avevano abbracciata col Sig. Frizzi l'opinion negativa, si sono mostrati convinti dalla mia *Discussione;* applaudirono gli altri al vedersi restituita Voghenza al rango di primiera nostra Città con Sede Vescovile; ed il Sig. Frizzi in vece di arrendersi alle mie prove ha rinnovate le sue eccezioni, ed ha per sino attaccato di dubbj e di sospetti *il documento forte* della lettera Sinodica del Pontefice Agatone ai Padri radunati in Costantinopoli per il sesto Ecumenico Concilio, e da me prodotta dalla Storia de' Concilj del Labbè, il quale la trasse da un Codice antico della Biblioteca de' PP. Gesuiti di Parigi.

VII. Fu sottoscritta in Roma, come vedemmo al §. III., la detta lettera da cento venticinque Vescovi nell' anno 680. Le sottoscrizioni son fatte di Metropoli in Metropoli. Sotto quella di Teodoro Arcivescovo di Ravenna

vi sono sottoscritti dodici de' quattordici Vescovi suoi suffraganei. Tra questi vi è un *Giustino*, il quale, benchè risiedesse in allora a Ferrarola per motivo della distruzion di Voghenza non molto innanzi a lui accaduta, nondimeno si sottoscrive *Justinus Sanctae Ecclesiae Vicohaventinae*.

Non crede pertanto il Sig. Frizzi, che *un documento sì forte* bastevol sia *da potersi abbandonare ad una piena persuasione (a). Ma donde possono nascere motivi*, così lo ricerca egli a se medesimo, *da tenerla ancor sospesa?* Risponde: *dalle seguenti riflessioni, che una Critica non intemperante* (il colpo è tutto per me), *ma esatta potrebbe suggerire*. Ebbene, sentiamole, e da esse si apprenda l'esattezza per altri incontri.

„ Il Codice Parigino si dice anti-
„ co, ma l'età sua è poi, almen per
„ conghietture assodata in modo, che
„ sia anteriore ai tempi sospetti del-
„ la lite fra l' Arciv. di Ravenna, e
„ il Vescovo di Ferrara, ne' quali so-
„ li cominciò a comparire nelle Bolle
„ e ne' Diplomi il nome e il Vescova-
„ do di Vicohabentia? Non potrebbe
„ esser vissuto il traduttore e scritto-

(a) Ibid. pag. 280.

„ re di quel Codice nel secolo XII.,
„ e dopo ancora ? L'Anonimo non
„ vorrebbe tanta proclività nel sospet-
„ tar malizia in questo capo, ma l'e-
„ sperienza co' fatti da noi addotti
„ naturalmente vi ci conduce.

„ È vero, che il Codice Parigi-
„ no si dice *longe accuratior* dall' E-
„ ditore, ma nello stesso tempo os-
„ servasi, che nella stampa di esso
„ in più luoghi si dice, qui *desunt*
„ *plurima*, altrove *obscura hoc loco*
„ *et vitiosa interpretatio*, in qualche
„ altro luogo lo stesso traduttore la-
„ tino confessa di aver trovato il Co-
„ dice greco, di cui si è servito, in-
„ intelligibile in alcuni passi. Ivi in
„ fatti si danno più correzioni, e sup-
„ plementi. Nella serie de' Vescovi
„ sottoscritti si corregge il *Messanen-*
„ *sis* in *Missenatis*, il *Noranae* in
„ *Nursianae*, il *Claniorum* in *Ascu-*
„ *lensis*, il *Balbissae* in *Balauensis*,
„ il *Fulignatensis* in *Fulginatensis*, il
„ *Deritinae* in *Tudertinae* ecc. Vegga-
„ si l'Edizione di Monsig. Mansi la
„ più recente, e insieme la più am-
„ pia ed accurata di tutte le antece-
„ denti. Se dunque ancor questo Co-
„ dice è soggetto a sbagli e mancan-
„ ze, come dovremo averlo per infal-
„ libile in ogni sua parte ?

„ La lettera Sinodica di Papa A-
„ gatone fu in originale scritta in la-
„ tino, da Roma passò a Costantino-
„ poli, ed ivi fu tradotta in greco,
„ ed inserta negli atti del Concilio.
„ Di questi atti quante copie non si
„ possono esser fatte? Chi ci assicu-
„ ra, che al traduttor del Codice Pa-
„ rigino ne capitasse una esatta? Trat-
„ tasi di traduzion di traduzione.

„ Supposta anche vera una Chie-
„ sa Vicohabentina, corrisponde ella
„ indubitabilmente questa denomina-
„ zione a quella della Villa di Voghen-
„ za a fronte delle varianti lezioni
„ degli altri testi di quella lettera?
„ Non vi potrebbe essere equivoco con
„ altro Vescovado, che ora ci fosse
„ ignoto affatto, come lo sono tan-
„ ti altri, che s'incontrano ne' mo-
„ numenti oscuri di que' barbari se-
„ coli (*a*)?

E tutto questo non è desso una vera intemperanza di Critica? Havvi qui per avventura una sola prova positiva contra il Codice Parigino? E non sono piuttosto tutte meschine eccezioni appoggiate a puri possibili? Da quando in qua la retta ragion suggerisce, che abbiasi fondato appoggio di

(*a*) Ibid. pag. 280.

rigettar un Codice per non veritiero col dirgli, *non potrebbe esser vissuto il traduttore* di esso *dopo il secolo duodecimo*? Chi ci assicura, che *al traduttor del Codice capitasse una copia esatta? Non vi potrebbe essere equivoco con altro Vescovado ecc.?* Quando questa sia *Critica esatta*, la scuola de' Pirronisti ha vinta la causa. Nulla, o quasi nulla vi ha più di certo nelle Storie umane. Con qual pro avrebbe lo stesso Sig. Frizzi impiegati i suoi talenti e le sue fatiche per darci le sicure *Memorie* di Ferrara? Io non vi scorgo più, quasi dissi, alcun fatto sicuro, se non ne fummo testimonj noi stessi, poichè gli Autori degl' Istromenti, delle Iscrizioni, e delle Storie possono aver errato nel tramandarceli o per equivoco, o per ignoranza, o per malizia.

Ma via, non siamo cotanto severi. Vediam piuttosto qual cammino esso batta in render credibile un fatto oscuro. Tra i molti, che addur potrei in esempio, ne basti uno. Non occorre fare gran viaggio per ritrovarlo. Eccolo nel Tomo stesso, che abbiam tra le mani, eccolo nell'Appendice medesima, con cui mi onora de' suoi riflessi. Riguarda questo fatto il

nostro Santo Vescovo e Comprotettore *Maurelio*.

È d'uopo risovvenirsi pria (vi vuole pazienza se la chiarezza delle cose mi fa cadere in qualche ripetizione: non tutti i miei Leggitori possono avere in pronto le materie da me altrove discusse): è d'uopo sovvenirsi, che il Sig. Frizzi non vuole riconoscere una Sede Vescovile a Voghenza, perchè, secondo lui, è affatto apocrifa la Bolla di Vitaliano, che la trasferisce a Ferrarola; perchè arbitrariamente si applica ad un Vescovo Vicoaventino la lettera di S. Ambrogio al Vesc. *Costanzo;* perchè il Sermone di S. Pier Grisologo Arcivescovo Ravennate nella consecrazione di *Marcellino* non fu fatto per un Vescovo di Voghenza, ma di altra Sede, che non si sa; perchè la tradizione di quel Vescovado fu tradizion popolare sempre sospetta in tali cose; perchè non vi ha un monumento vivo ed autorevole, che tale la dimostri; perchè *S. Maurelio* non può avere occupata una Sede, che non fu mai; perchè il monumento riguardante *Giustino* come Vescovo della detta Voghenza è molto dubbio (*a*).

(*a*) Chi avesse però voglia di veder trattati diffusamente questi argomenti, non ha che a

Ciò posto, ricerchiamogli, dove fu Vescovo *S. Maurelio*. Sentirete rispondervi, *a Ferrara Traspadana*. O sì, che egli ce ne addurrà le testimonianze di contemporanei Scrittori, di codici autentici, di lapide parlanti, di tradizione nata a quella età, di documenti autorevoli e fonti vive, ch' escludano ogni dubbio, ogni congettura, ogni sospetto, ogni possibilità di errore. Ascoltiamolo, ma con licenza a me di vestire il di lui carattere, ed interrompere il suo discorso, se mai mi venisse voglia d' opporgli alcuno de' soliti dubbj suoi.

Dopo aver egli escluse, siccome ho fatto ancor io (*a*), alcune leggende su detto Santo, perchè destituite di ogni prova, e perchè in più d'un luogo del tutto inverisimili, prende egli ad esclamare, — ma che dunque? „ Dovremo noi per questo cancellar „ dal novero non pur de' Santi, ma „ per fin dagli esistiti fra gli uomini

scorrere non solo la mia *Discussione* or or combattuta dal Sig. Frizzi, ma il primo Libro ancora, e buona parte del secondo di questo mio *Compendio di Storia sacra e politica di Ferrara*, e spero, che troverassi bastantemente pago della solidità delle mie prove, singolarmente se abbia riguardo ai secoli tenebrosi, per cui mi convenne camminare.

(*a*) Nel detto primo mio Tomo pag. 113.

„ il nostro Maurelio? Questo non già. „ Ch'egli alcun tempo esistesse, che „ fosse Vescovo nostro, e che per santità risplendesse, abbiamo una costante, uniforme, ed abbastanza antica tradizione, che lo accerta, e „ che i Padri nostri da più secoli indusse ad unirlo a S. Giorgio qual „ Comprotettore in Cielo della nostra „ Città —. (La Tradizione dunque è il primo appoggio, che vi avete; ma questa Tradizione non è dessa forse *una Tradizion popolare sempre sospetta in tali cose?* Qual conto adunque ne fate? Come vi può calcolare *l' esatta Critica,* se la trova mancante per quattro secoli di qualche memoria?)

Incominciano a comparire dopo di questa Tradizione i documenti. Il primo è del secolo XII., ed il secondo del secolo XIII., ma crede il Sig. Frizzi di non potersi acquietare alla loro legittimità (*a*); perciò discendendo al secolo XIV. ne incontra un altro, a cui *si attiene* come *al più sicuro*, e lo propone *per la più antica memoria*, che siagli riuscito d'incontrare, cioè — da un Codice originale di Costituzioni dell' Arciconfraternita della Morte conservato nel

(*a*) Tom. V. pag. 269.

„ suo Archivio, e scritto nel 1366. —, nel qual Codice vi son nominati — *i „ gloriosi nostri avvocadi miss. San „ Giorgio, miss. S. Morelio, e miss. „ San Roman*. Tra le Costituzioni „ poi, dove si notano le Feste da ce- „ lebrarsi in particolare dalla Confra- „ ternita, e le Chiese, ove si cele- „ brano, si trova espressa ancora *la „ glesia majore de missier San Gior- „ gio, e missier San Morelio* (*a*) —. (Ma chi può rilevare da questo documento, quando pure non fosse stato contraffatto alcun secolo dopo da qualcheduno, che *S. Maurelio* fosse Vescovo? Il silenzio vi è grande, ed assoluto.)

„ Certe monetelle però d' anno „ incerto, ma che sembrano di quel „ secolo — (e se fossero del seguente?) — portano impressa da una parte „ l' immagine di un Vescovo col dia- „ dema in atto di benedire, e colle „ parole in giro *S. Maurelius*, e dall' „ altra lo stemma della nostra Città „ colle parole intorno *de Ferraria*, „ ed una piccola Aquila Estense (*b*) —. (Ma quando furon coniate quelle monete, erasi forse scoperto qualche autorevole documento, che lo avesse pro-

(*a*) Ibid. pag. 270.
(*b*) Ibid.

vato Vescovo? Non altro che la stessa *Tradizion popolare, e sempre sospetta*, che avea guadagnato un secocolo di più. Dunque la monetella ricorda bensì la Tradizione, o sia la fa supporre, ma non le aggiunge un grado di maggiore autorità.)

„ Qui dunque vediamo *Maurelio* „ *Santo*, e Vescovo; ma ancor non „ ci si dice, qual fosse il suo Vescova- „ do —. Si fa pertanto ad osservare, che — le Città Italiane, almeno „ ne' bassi ed infimi tempi, ebbero „ per uso assai esteso di esibire nel- „ le loro monete l'effigie e il nome „ de' loro Vescovi, qualora li vene- „ rassero per Santi, e li avessero „ per singolari loro Avvocati —; e ne adduce ben molti esempj, confessando per altro, che si danno anche degli esempj in contrario, come a Mantova (a) —. L'essere dunque „ stato posto dai Ferraresi *S. Maure-* „ *lio* nelle loro monete ci dà per cer- „ to il grado di S. Protettore, in cui „ lo tenevano, e insieme ci assicura, „ che fu egli anche lor Vescovo —. (Li assicura, che fu lor Vescovo? Ma e non potrebbe essere stato Vescovo di altra Chiesa? Se ve ne sono altri esempj, e perchè non potrebbe esse-

(a) Ibid. pag. 271.

re stato similmente così della nostra? Dove dunque la vantata sicurezza?)

,, Ma già vi sono altri fatti, ei ,, segue, che di questo stesso non ci ,, permettono il dubitare —. (Questi fatti però son eglino più antichi, o posteriori?) Questi fatti sono del secolo XV. L'uno a giorni di Monsig. Bojardi nostro Vescovo, e l'altro d'un Grossetto fatto battere dal nostro Marchese Leonello. In essi — ricordasi, ,, che *S. Maurelio* — . . . (Sarà sempre vero, che son tutti fatti, che riconoscono la loro origine da quella *sospetta Tradizione*.) Ma riflettasi, che ivi *S. Maurelio* è ricordato non come Vescovo di Voghenza, ma *di Ferrara (a)*. (E che per questo? Dunque fu Vescovo di Ferrara, e non di Voghenza? L'illazione non è sicura, sì perchè incominciasi a chiamarlo di Ferrara cinque o sei secoli dopo, che si pretende aver esso seduto a S. Giorgio Traspadano, il che a dir vero è troppo tardi; sì perchè la detta Chiesa di S. Giorgio a Ferrarola essendo stata sostituita a quella di Voghenza di già distrutta, niente più facile, che venisse dato a *S. Maurelio* il titolo di Vescovo di Ferrara, quando a par-

(a) Ibid. pag. 272.

lare con maggior proprietà dovevasi scrivere di Voghenza. Chi ci assicura però, che non venisse anche chiamato Vescovo di Ferrara per maggior lustro della sua Sede, imperocchè Voghenza in allora era un meschino Villaggio? Si sa, che a que' tempi guardavasi più al nobile, che all' umile veritiero.)

„ Qual è però la nicchia, in cui „ fra quelle de' Pastori di Ferrara do- „ vrem posarlo? — Questo è ciò per l'appunto, che bramavasi udire da lui medesimo. Risponde, che — sebbene „ l'additarla con tutta precisione non „ sia fin ora possibile, non ne viene „ per questo di legittima conseguen- „ za, come vuole l'Anonimo, che non „ ve n'ebbe alcuna. Si calmi, e non „ rinunzj alla sua pia credenza per un „ vano spavento. Chi ha data la se- „ rie de' nostri Vescovi non ha mai „ inteso di darla completa nel suo „ principio. Appena gli è riuscito di „ scoprire, che il tal Vescovo viveva „ nel tal anno, ma quando ei fosse „ eletto, quando vacasse la sua Sede, „ questo rimane nelle tenebre (a) —. (Altrettanto è accaduto al Guarini, al Libanori, all' Ughelli, ed anche a

(a) Ibid. pag. 283.

me nel ricordare i Vescovi di Voghenza, e i primi di Ferrarola. Saranno per questo false le memorie, che ne abbiamo date? Se non lo sono per il Barotti, nol sono similmente per noi, che abbiam camminato con più di lume fra quelle tenebre. O tutti compatibili, o nessuno.)

„ Tra gli anni di questi primi „ abbiamo tanti e sì larghi spazj, che „ niente più facile quanto il suppor- „ re, che dentro alcuno di loro se- „ desse *S. Maurelio*. Ho io indicato „ per il più antico Vescovo di Ferra- „ ra da noi conosciuto un *Costanti-* „ *no (a)* .... Non potrebbe essere sta- „ to senza difficoltà antecessore di lui „ *S. Maurelio (b)?* ..... Ma a chi non „ piacesse il portare *S. Maurelio* tan- „ to indietro, restarebbe ad ogni mo- „ do un luogo ove fissarlo, anche do- „ po *Costantino* —, come sarebbe, — „ fra il *Costantino* dell' 861., e *Via-* „ *tore* dell'869., o fra questi e *Mar-* „ *tino* del 955., o tra *Martino* e *Leo-* „ *ne* ecc. Ecco dunque senza la sup- „ posta necessità di una Cattedra in „ Voghenza salvato *S. Maurelio*, la „ sua Sede Episcopale in Ferrara, e „ la nostra pubblica divozione —.

(a) Ibid.
(b) Ibid. pag. 284.

(Ma senza lasciare questo arbitrio ai Leggitori, ad altri de' quali *piacerebbe* più il *portare S. Maurelio* innanzi di *Costantino*, e ad altri dopo con una discordanza veramente disgustosissima in materia di fatto, non sarebbesi forse meglio troncare per via più breve ogni difficoltà, coll'ammetter cioè una volta i Vescovi di Voghenza, e per ultimo di essi il S. Comprotettore *Maurelio* colla palma a lui dovuta di Martire (*a*)? Non si avrebbe forse una serie di Vescovi, e di fatti assai meglio comprovati delle stesse sue supposizioni? Non è forse preferibile a cento di queste la sola lettera del Pontefice Agatone, a cui sottoscrisse il nostro Vescovo *Giustino* come Vescovo di Voghenza?)

VIII. Sono d'avviso, che pur piegarebbesi, se mi venisse fatto di togliergli i sospetti di falsità, che ha prodotti contro di questo autorevole documento. E come accingermi ad un impegno sì grave? Coraggio. A me s'avvicini il Sig. Frizzi, che il voglio

---

(*a*) Si è dimenticato il Sig. Frizzi avvertirci, se il Santo sia stato Martire, o no. E pure la pia credenza aspettava i suoi lumi anche su questo articolo. Il sacro Rito, sotto cui lo veneriamo, è di Martire. Sbagliamo forse in questo? dobbiamo emendare, o no la Liturgia?

convincere. Venga .... ma egli non mi ascolta. La morte lo ha tolto, sono ormai dieci anni, con grande rammarico alla sua Patria. Sì, ne abbiam portato tutti del duolo a fronte di qualche disparer letterario. Abbiamo tutti stimato i suoi talenti, e prezzate le onorevoli sue fatiche. Viverà il suo nome con gratitudine su le labbra de' suoi Concittadini, sinchè viveranno le immortali sue *Memorie* per la Storia della sua riconoscente Ferrara.

Ma s' egli è morto, abbandonerò l'impegno propostomi? Non fia giammai. Non è il solo Codice Parigino, a cui io mi sia appoggiato nel mio *Compendio Storico* per convincere i miei Leggitori d'un Vescovado a Voghenza, ma un altro ancora, e più accurato, e più stimabile, e più antico, che s' incontra trascritto nella raccolta de' Concilj stampata in Colonia l' anno 1530. Leggesi in essa la suddetta lettera del Papa colle sottoscrizioni delli cento venticinque Vescovi ai Padri radunati in Costantinopoli per il sesto Concilio Ecumenico. Tra essi vi sottoscrive Teodoro Arcivescovo di Ravenna con dodici suoi suffraganei, che furono Stefano Vescovo di Sarsina, Barbato Vescovo d'I-

mola, Vittore Vescovo di Bologna, Floro Vescovo di Cesena, Vitale Vescovo di Faenza, *Giustino* ... (riportisi il testo non soggetto a postille, o correzioni), *Justinus Sanctae Ecclesiae Vicohaventinensis in hanc suggestionem, quam pro Apostolica Nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi;* indi seguono le altre sottoscrizioni di Vincenzo Vescovo di Forlì, di Placenzio Vescovo di Piacenza, di Maurizio Vescovo di Reggio, di Pietro Vescovo di Modena, di Grazioso Vescovo di Parma, e di Magno Vescovo di Forlimpopoli (*a*).

(*a*) Notiam di passaggio una cosa sola. Scrisse il Sig. Frizzi ne' dubbj sopra riferiti contro del Codice Parigino, *supposta anche vera una Chiesa Vicohabentina, corrisponde poi ella indubitabilmente questa denominazione a quella della Villa di Voghenza? .. Non vi potrebbe essere equivoco con altro Vescovado, che ora ci fosse affatto ignoto, come lo sono tanti altri, che s' incontrano ne' monumenti oscuri di que' barbari secoli?* Rispondo, che tal equivoco assolutamente non si può dare. Primamente perchè è cosa ricevuta appresso tutti i più classici Autori, che tra le Chiese assegnate per suffraganee alla Chiesa di Ravenna eretta in Metropoli nel secolo V. vi riscontra chiaramente Voghenza. Secondo perchè sebbene nel secolo VII., in cui fu fatta la suddetta lettera Sinodica di Agatone la nostra Chiesa non fosse più soggetta a quella di Ravenna per privilegio concedutole dal Pontefice

Ora da che fu tratta la lezione di questa lettera? Fu tratta da antichissimo Codice, che un Ammanuense copiò fino dai tempi del sommo Pontefice Sergio da altro Codice conservato nell' Archivio della santa Romana Chiesa, e probabilmente dall' originale stesso del Pontefice Agatone. *Scriptus est*, così in fine dell'autorevole documento, *hic Codex temporibus Domini Sergii Sanctissimi et Beatissimi Papae, et in Patriarchio Sanctae Ecclesiae Romanae reconditus*. Quattro furon però i Pontefici Romani del nome Sergio, e l' ultimo di essi governò la Chiesa dal 1009. all' anno 1012. Dunque qualora piacesse dire, che nell' ipotesi più svantag-

---

Vitaliano, ciò non ostante avea il peso, come ho mostrato nel I. Libro del presente mio Compendio, di essere addetta a quel Metropolitano negli atti Provinciali: ed ecco il perchè il nostro *Giustino* sottoscrive la lettera del Papa tra i suffraganei dell' Arcivescovo Teodoro, e non di altro Arcivescovo, o da se solo. Ma questi due soli riflessi non escludon forse chiarissimamente il temuto equivoco dal Sig. Frizzi con altro Vescovado, che ora ci fosse affatto ignoto? Era pure situato questo Vescovado Vicoaventino nella Provincia di Ravenna; ma se fuori della nostra Diocesi, possibile, che dopo tanti lumi non si fosse scoperto a quest' ora? Un' altra Voghenza non si è mai trovata in questi contorni.

giosa fosse stato trascritto il Codice ai tempi dell'ultimo Sergio, avressimo ciò non ostante un' antichità rispettabile di più d' un secolo a quella età, che vien guardata dal Sig. Frizzi per molto sospetta in materia di questi Codici a motivo delle pretese di giurisdizione metropolitica eccitate in passato dagli Arcivescovi di Ravenna contra i diritti d' indipendenza della nostra Chiesa Ferrarese.

Quanto però crescerebbe mai l'argomento, se il Codice fosse stato trascritto non sotto l' ultimo Sergio, ma sotto il primo, che fu creato Papa nel 687., e visse fino al 701.? Oh sì, che allora la prova sarebbe condotta all' ultima evidenza! E pure è così. Qualunque volta nelle Bolle, ne' Decreti, ne' Brevi, ne' Diplomi, nelle Iscrizioni, negl' Istromenti ecc. vien nominato il tal Pontefice, il quale non sia il primo a portare il nome di Gregorio, di Paolo, di Benedetto ecc., vi si legge sempre l' aggiunta di II., di III., di IV. ecc.; ma quando vi si ricorda il primo, allora vi si legge il solo nome di lui. Nè avrebbesi potuto scrivere altrimenti, ogni qualvolta il Diploma, l' Iscrizione, la Lettera ecc. fosse stata fatta lui vivente; imperciocchè chi mai avrebbe potuto scri-

vere a que' giorni Gregorio I., Paolo I., Benedetto I. ecc., se non sapevasi ancora, che fosse comparso un altro Papa del nome stesso? Tutto questo è principio inconcusso, nè saravvi mai alcuno, un po' pratico di tali materie, che ardisca negarlo. Se dunque leggesi nel mentovato Codice, che l' Ammanuense dice d'averlo trascritto da quello dell' Archivio Romano sotto il Pontefice Sergio senza aggiunta di II., di III., o di IV., ne discende di pienissima evidenza, che lo trascrisse sotto il primo, e non oltre il 701., in cui questo Papa lasciò colla vita il governo della Chiesa universale; e però la trascrizione fu fatta, a dir ben molto, ventun anni solamente dopo la sottoscrizione originale del nostro *Giustino* alla Sinodica lettera di Agatone.

Abbiamo dunque in detto Codice non solo una conferma *luminosa* del Codice Parigino (questa sì ch' è prova luminosa, e non le sue, com' ei le chiama, dirette a far credere *S. Maurelïo* Vescovo di Ferrara), ma abbiamo altresì un documento così fedele, così forte, così manifesto da far tacere il più sofistico Critico, che avesse contrastata agli antichi nostri Scrittori la realtà di un Vescovado a

Voghenza. Dicasi ora, che le prove da me addotte a contestazione di questo Vescovado, son prove puramente *cavate dal Guarini, dal Libanori, e forse da alcun altro dello stesso credito (a)*.

IX. Sembra, che dopo una prova così evidente non più occorresse parlare della nuova questione; e in vero oserei di dire d'aver vendicato abbastanza in ordine ad essa l'onore de' nostri Storici. Siccome però rimane uno scrupolo al Sig. Frizzi, così io reputo mio dovere il tranquillizzarlo anche su questo.

Non comprendo, ei dice, come *Giustino* si chiami *Vescovo di Voghenza, e non di Ferrara*, quando che a parere del Guarini, del Libanori, ed anche di me si vuole distrutta Voghenza nell'anno 657. (*b*). Io già pre-

(*a*) T. V. pag. 283.

(*b*) Ibid. pag. 281. Non conto tra i suoi scrupoli la censura, che mi fa d' avere impropriamente applicato alla Tradizione di un Vescovado la sentenza di Tertulliano, *id verius quod prius, id prius quod ab initio*. Benchè potessi sostenermi con buone ragioni, poichè alla fine non trattasi nè di un testo delle sacre Scritture, nè di una sentenza, che sia applicabile privativamente alle Tradizioni divine ed apostoliche, nè di un abuso, ch'io ne faccia per un soggetto puramente profano, con tutto ciò non prendo veruno impegno di mettermi

venni questa sua difficoltà nella citata *Discussione Accademica*, e gli proposi per sua quiete la plausibile congettura, che i primi Vescovi stabiliti coll' avanzo del Popolo Vicoaventino nell' antica Borgata di S. Giorgio, o sia Ferrarola ritenessero per alcun tempo il titolo della prima Sede, e ben anche sin che Ferrarola, coll'accrescere maggiormente della sua Popolazione, acquistò il nome di Ferrara. Se esso però avesse valutate alcun poco le mie prove sull' esistenza di quell' antico Vescovado, non gli sarebbe rimasto questo scrupolo, essendo troppo verisimile, e quasi naturale l' accennata congettura. Ora però ho l' onore d'aggiungere, che non solo il predetto *Giustino* chiamossi Vescovo di Voghenza nel settimo secolo, quantunque sedesse a Ferrarola, ma altri suoi Suc-

---

in difesa. Sia anzi per lui la vittoria, ch' io non me ne crucio. Direi bene piuttosto, che il Sig. Frizzi mi ha soverchiamente frizzato coll' oppormi un' altra sentenza di Lattanzio scrivendo così: — quella, che meglio calza ,, al nostro caso è l' altra di Lattanzio: *cum* ,, *sapere, idest veritatem quaerere ômnibus sit* ,, *innatum, sapientiam tibi adimunt, qui si-* ,, *ne ullo judicio inventa majorum probant,* ,, *et ab aliis pecudum more ducuntur* — (ibid. pag. 277.) Giudichi il saggio Lettore, *se mi calza bene*.

cessori si sono segnati in simil guisa, e per sino nel secolo X., ch'è quanto dire un secolo dopo del *Costantino*, che da lui è *conosciuto per il primo Vescovo di Ferrara*. Eglino sono due, cioè *Martino II.*, e il di lui successore *Leone III.* Il primo si sottoscrive in un istromento di Enfiteusi *Martinus Episcopus Vicohaventinae Ecclesiae seo Ferrariensis*; e l'altro *Leo Episcopus Vicohaventinae Ecclesiae (a)*. Non è dunque vero, ch'io *abbia immaginata a poco a poco seguita la traslazione* (direi piuttosto la nuova denominazione de' Vescovi di Ferrara, poichè la traslazione fu fatta in un punto in seguito della Bolla di Vitaliano) *senza appoggiarla ad autorità e ad argomento alcuno (b)*.

Un trasporto però, così segue, *d'una Sede Vescovile debb' essere ad ogni modo un fatto solenne, non derivato da arbitrio altrui* (lo stesso riflettere si dee contro di lui, che vuole instituita la prima nostra Sede Vescovile a Ferrara: anche la prima erezione d'un Vescovado non si fa ad arbitrio, nè senza solennità), *ma' si*

(a) Ho riportati per intiero questi due documenti del secolo X. nel primo Tomo del mio *Compendio di Storia ecc.* alla pag. 235. e segg.

(b) T. V. ibid. pag. 281.

bene da positivo Decreto del Capo visibile della Chiesa (e questo Decreto vi fu, la Bolla più volte ricordata del Pontefice Vitaliano , benchè sfigurata da falsità accidentali, che niente nuocono alla sua sostanza), *e di un' epoca fissa, e memorevole* (e quest'epoca fissa risulta dalla detta Bolla , che ci presenta l' anno 657. , ed è *memorevole* in modo , che i nostri Storici la ricordano onorevolmente): *eppure non ce ne resta autorevole testimonianza* (*a*): (eppure questa autorevole testimonianza del *suo trasporto* si ha dalla Bolla suddetta pubblicata da molti Autori , e citata da molti Pontefici ne' privilegj confermati alla nuova Sede ne' secoli XII. , XIII. , XIV. , e seguenti ; si ha dagli nostri Storici , il più antico de' quali , cioè l' Autore della *Cronaca parva* , lasciò scritto nel secolo XIV., che la *nostra Episcopalis Sedes primo fuit in Vico Aventino, qui nunc dicitur Vicoventia etc. Secundo fuit apud Ecclesiam Sancti Georgii;* si ha in fine da una costante Tradizione , che la stabilisce , come ho mostrato altrove , a *Marino* successor immediato del Martire San *Maurelio* , e supplisce a quelle scritture , e documen-

(*a*) Ibid. pag. 282.

ti, che probabilmente v'eran di più, ma che rimasero estinti *per un gran fuoco* ricordato da Marco Savonarola Scrittor vivente nel secolo XVI., e *che fu nella Chiesa di S. Giorgio, e particolarmente nel suo Archivio*). *(a)*

Ma e non potrebbe darsi, ripiglia il Sig. Frizzi (qual pazienza vi vuole cogli scrupolosi!), non potrebbe darsi, che *Giustino* si fosse sottoscritto Vescovo Vicoaventino non per il luogo della sua Sede, ma per quello di sua casuale dimora? *Non bisogna dimenticarsi, che i Vescovi di Ferrara possiedono da tempo immemorabile in Voghenza e ne' suoi contorni estesi terreni e palagio, che il meglio costituiscono delle proprietà della lor Mensa (b). Non potrebb' esser dunque facile, che anticamente nelle turbolenze quasi continue delle Città d'Italia, nelle guerre, nelle incursioni*

(*a*) Presso il Frizzi medesimo ibid. pag. 268.

(*b*) Quando non si avesse per appoggio del Vescovado Vicoaventino che la sola Tradizione, il riflesso del Sig. Frizzi di quell' immemorabile possedimento sarebbe secondo me un indizio, cha darebbe valore alla Tradizione medesima piuttosto che indebolirla. Anche i nostri Canonici avevano in que' contorni le pingui loro Prebende. Dunque un altro indizio forte; che in que' contorni vi fosse stata a principio la prima Sede Vescovile.

di tanti barbari, nel funesto scisma dell' Arianismo (altro che scisma!), *che introdusse nel secolo VII. per sin due Vescovi nella stessa Diocesi in Lombardia sotto Rotario, l'uno Cattolico, e l' altro Ariano . . . i nostri pacifici Pastori colà si ritirassero, lungamente solessero trattenervisi, vi si munissero anche di qualche Castello, come di tanti Vescovi di quegl'infelici tempi si legge, e vi celebrassero pastorali funzioni? Se ciò fosse* (e se non fosse?) *non si potrebbe il nodo naturalmente sviluppare colla riflessione medesima, che ne somministra l'Anonimo* dicendo —, che doveva oc-
„ casionare nel Popolo la presenza de'
„ nostri Vescovi Vicoaventini in Fer-
„ rara? Appunto quello di farli chia-
„ mare or sotto il titolo di Voghen-
„ za, or sotto quello di Ferrara —.
Così è, egli dice, e così io ripeto. Ma qual conseguenza ne trae quindi? Ne deduce, che *l' argomento de' Vescovi di Voghenza serve egualmente per que' di Ferrara (a).* Adagio però con tale conseguenza. Innanzi di passarla per buona, mi conviene esaminare, se esso la deduce con relazion rigorosa ai termini della mia proposizione. Per-

(a) Ibid. pag. 281. e 282.

ciò gli ricerco : o intendete voi, mio Signore, che l'argomento serva ugualmente per farli chiamare così *dal Popolo volgare*, o intendete, che possa servire ugualmente *pei Vescovi stessi*, onde sottoscriversi a piacere or sotto il titolo della propria Sede, or sotto quello di un villaggio, come vorreste, avesse fatto *Giustino* nel sottoscriversi *Vescovo Vicoaventino*. Se intendete il primo, noi siamo d'accordo, perchè tale appunto è la mia proposizione. Il Popolo, che non suole guardare a fondo alle cose, si ferma alle apparenze, e però niente più facile, che al veder il suo Vescovo dimorar lungamente in un luogo della Diocesi gli cambj il titolo della sua Sede in quello di sua dimora. E in fatti, se ben vi sovviene, v'addussi l'esempio de' Vescòvi d'Adria, i quali per la lunga loro dimora in Rovigo chiamati sono or Vescovi d' Adria, ed or di Rovigo (*a*). Se poi intendete il secondo, come lo danno a divedere le vostre premesse e il vostro scopo, francamente rigetto la vostra conseguenza, perchè discordante dai termini della mia proposizione. I Vescovi di que' tempi, e di altri ancora hanno

(*a*) *Discussione Accademica ecc.* pag. 93.

bensì cangiato non rare volte il lor domicilio per ritrovare un asilo di sicurezza, ma di passaggio, e non mai lasciando il titolo della loro Sede. Sempre lo han conservato, o fossero cacciati in bando perpetuo, o si fossero rifuggiti da loro stessi in un luogo creduto più sicuro della lor Diocesi. Hanno così praticato i sommi Pontefici, e così han fatto similmente i Vescovi. Ciò, che v'hanno aggiunto, è stato solamente di apporre, come ragion voleva, la data del luogo, in cui facevano i decreti, le lettere, le instruzioni ecc. Perciò a venir al caso nostro, se *Giustino* avesse avuta la sua Sede unicamente in Ferrarola, ed avesse per lo più abitato in Voghenza non stata mai Sede Vescovile de' suoi Antecessori, ma semplice villaggio di sua Diocesi, al presentarsegli un atto, qualunque si fosse, da firmare, non si sarebbe giammai sottoscritto *Episcopus Sanctae Vicohaventinae Ecclesiae*, ma *Episcopus Sanctae Ecclesiae Ferrariensis* coll'aggiunta *datum Vicohabentiae die ecc. anno ecc.* Quando dunque *Giustino* nel sottoscriversi alla lettera di Agatone disse per contrario *Episcopus Sanctae Vicoaventinae Ecclesiae*, è chiaro, che appellossi col titolo della sua Sede non per anche

estinto dal nuovo soggiorno a Ferrarola, e più cognito ai Padri radunati sinodicamente innanzi al Papa. Dunque, Signore, non potete farvi forte su quella *mia riflessione per sviluppare colla medesima il nodo della difficoltà*. La difficoltà vi sarà sempre, ma tutto vostra, sinchè non ammetterete l'antico Vescovado di Voghenza.

X. Ed ecco esaurita la merce tutta delle sue querele, de' suoi dubbj, de' suoi sospetti, de' suoi possibili contro di quel Vescovado. Conchiuderò pertanto di non averlo trattato nè incivilmente, nè troppo severamente in quella mia *Discussione Accademica*. Conchiuderò di non aver intesi sinistramente i di lui sentimenti coll' attribuirgli d'aver fatti tutti gli sforzi per rovesciare l' antica opinione d'un Vescovado a Voghenza, e di sostenervi la parte negativa. Conchiuderò, che le prove da me addotte in appoggio della Tradizione de' nostri Maggiori anzichè restare indebolite dalle nuove riflessioni di lui hanno acquistata maggior chiarezza, e robustezza. Conchiuderò, che il culto prestato dai nostri Maggiori al Vescovo nostro e Martire *S. Maurelio* ascende più in là dell' epoca fissata dal Sig. Frizzi, cioè fin dalla morte del Santo se-

guita nel secolo VII. (*a*). Per ultimo conchiuderò, che anche il culto prestato al Martire S. Giorgio dai nostri Maggiori è anteriore all' epoca, che ne stabilisce il medesimo Sig. Frizzi, siccome risulta da iscrizione da me riferita sotto *Vittore* Vescovo Vicoaventino nel secolo VI. (*b*).

(*a*) Si consulti tutto ciò, che ho scritto nel Capo XV. del I. Libro del mio *Compendio* di Storia.

(*b*) Ibid. pag. 80., e protesto, che mi rincresce assaissimo d' aver lasciato un leggiero dubbio contra l' autenticità di quel documento. Fui troppo timoroso, così mi rimprovera gentilmente un Erudito, nel non decidermi più francamente, quando vi era tanto motivo per farlo. Il coraggio però, che io non ho avuto, non mancherà all' erudita penna del chiariss. Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi juniore. Esso illustrerà, siccome ne ho fondata speranza, non solamente quel documento, ma altri ancora, che l' infaticabile sua diligenza, ed il suo amore per le cose patrie han saputo raccogliere, tra i quali una lapida ritrovata in Rimini, e pubblicata nelle Opere di Malatesta Garuffi, e del Cavalier Clementini, che, mediante la sua iscrizione, ci fa vedere una Colonia Romana stanzionata nel Borgo del Vico Aventino fin dal secondo secolo dell' Era Cristiana. Allora vedrassi più chiaro di quello, ch' io mi sono ingegnato a dimostrare, il perchè a Voghenza e ne' suoi contorni si sono ritrovate, ed anche a dì nostri di quando in quando si trovano e monete, e urne, e lapide, e sepolcri con iscrizioni Romane di quell' età, e talvolta ancora più antiche.

Ma i colti miei Concittadini inferiranno anch' eglino le conclusioni medesime ? Dicano pure con libertà civile il saggio loro parere : *nos refelli , et refellere sine iracundia parati sumus* .



TAVOLA CRONOLOGICA

Delle Date principali riguardanti gli Arcivescovi, ed i Principi di Ferrara che la dominarono, contenuti in questo Libro IV. dall' anno 1717. *al* 1807.

Anni dell' Era Cristiana	*Arcivescovi*	*Principi*
1717	*Tommaso II.*	*Clemente XI. Pont. sino al* 1721.
1721		*Innocenzo XIII. sino al* 1724.
1724		*Benedetto XIII. sino al* 1730.
1726		
1728		
1730		*Clemente XII. sino al* 1740.
1733		
1735		
1736		
1738	*Rainiero*	
1740	*Bonaventura*	*Benedetto XIV. sino al* 1758.
1741		
1743	*Girolamo*	
1746	*Marcello*	
1751		
1758		*Clemente XIII. sino al* 1769.
1761		
1767		
1768		
1769		*Clemente XIV. sino al* 1774.
1770		
1772		
1773	*Bernardino*	
1774		*Sede vacante per mesi cinque.*
1775		*Pio VI. sino al* 1796.
1776		

1777	*Alessandro*	
1782		
1796		*Repubblica Francese, indi Repubblica Cispadana sino al* 1797.
1797		*Repubblica Cisalpina sino al* 1799.
1798		
1799		*Francesco II Imperadore sino al* 1801.
1801		*Repubblica Cisalpina sino al* 1802.
1802		*Repubblica Italiana sino al* 1805.
1803		
1805		*Regno d'Italia, suo Re Napoleone I. Bonaparte Imperadore de' Francesi, ed Eugenio Napoleone Vice - Re d' Italia.*
1806		
1807	***Paolo Patrizio***	

